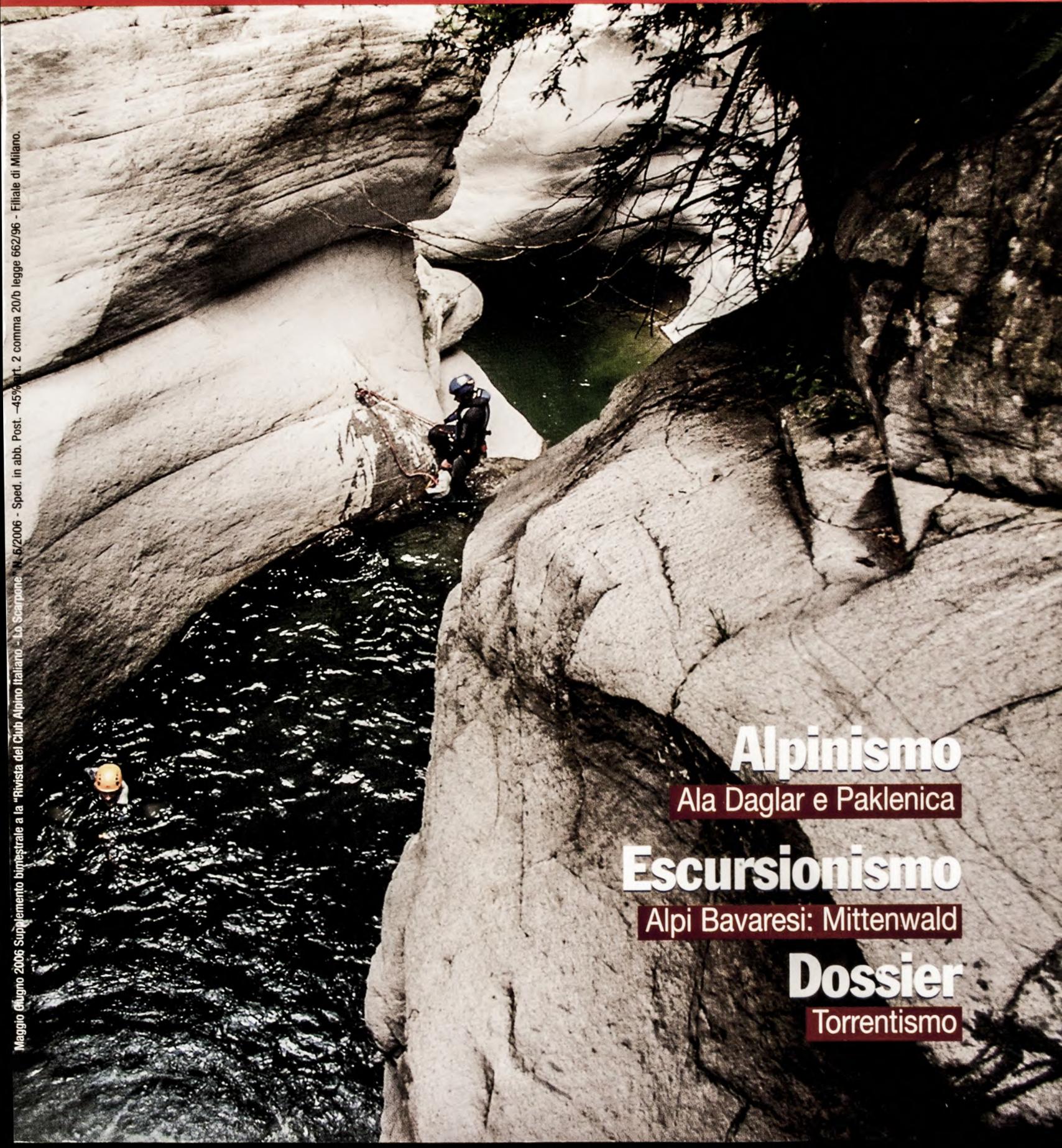


MAGGIO GIUGNO 2006

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA RIVISTA



Alpinismo

Ala Daglar e Paklenica

Escursionismo

Alpi Bavaresi: Mittenwald

Dossier

Torrentismo



Emozionale, Prestazionale.



NEPAL EVO GTX/DURATHERM®



NEPAL TREK EVO GTX



TRANGO S EVO GTX



GORE-TEX®/DURATHERM® is a registered trademark of W.L. GORE & Associates



VIBRAM® is a registered trademark of Vibram S.p.A.

Da sempre sei protagonista delle mie avventure. La tua tecnologia domina la montagna. In ogni condizione e su tutti i terreni. La nuova linea Mountain mi garantisce protezione, leggerezza, comfort e le più alte prestazioni. Con te ho sempre il massimo anche nei materiali: membrana Gore-Tex®, sistema ammortizzante IBS®, suola Vibram® e tomaia con l'innovativo snodo multidirezionale 3D Flex System®. Sei un vero leader. Con te ho trovato me stesso.



LA SPORTIVA®
innovation with passion

A mici Delegati,
eccomi giunto alla seconda tappa del cammino che mi vede - con il Vostro imprescindibile sostegno morale ed incoraggiamento - alla massima carica del Sodalizio. Dopo gli inevitabili sforzi di adattamento del primo anno, l'orizzonte si va allargando nella migliore percezione degli obiettivi e delle progettualità. Ma, come più volte ho affermato in molte circostanze associative, il presupposto che tutto condiziona è il capitale umano, vale a dire il patrimonio di relazioni inter-personali che accomuna da una parte i collaboratori volontari - anima e motore del Sodalizio - e dall'altra i dipendenti dell'Organizzazione centrale, preziosi e stimati compagni di viaggio. Sotto questo ultimo profilo, desidero sottolineare come la famiglia della Sede centrale si sia arricchita al 31 Dicembre 2005 di otto nuove valide presenze che, grazie alla deroga al blocco delle assunzioni previsto dalla Finanziaria 2005, hanno colmato una carenza di fabbisogno che si trascinava da troppi anni. Inoltre, è stato rinnovato il contratto di lavoro al direttore dr.sa Paola Peila alla quale rivolgo l'augurio sincero affinché, auspice un nuovo clima di fiducia e di stima faticosamente costruito, possa estrinsecare il meglio delle sue

capacità reali e potenziali nell'interesse esclusivo del Club alpino italiano. Il direttore ha, infatti, compiti essenziali di responsabilità gestionale e la dr.sa Peila sa assolverli coerentemente con le direttive della Presidenza. A questo proposito, si è dimostrata preziosa nell'individuare diseconomie nella gestione delle polizze assicurative, consentendo risparmi per l'Ente. La ratio posta alla base della riorganizzazione funzionale degli uffici è stata quella di rendere la Sede amministrativa sempre più in grado di reperire al proprio interno le competenze necessarie per fornire risposte tempestive,

Relazione morale del Presidente Generale

**Assemblea dei delegati
Varese, 20-21 maggio 2006**

efficienti ed efficaci alle molte richieste che provengono dalle nostre realtà operative. Occorre però che tutti quanti - Presidente generale compreso - agiamo nel rispetto dei ruoli e delle funzioni di ciascuno per garantire risultati di qualità e, soprattutto, quel clima di serenità da me sempre invocato e che costituisce la *condicio sine qua non* del ben fare. Come più volte ho affermato, le sfide che ci giungono da una società sempre più complessa ed esigente, anche se ipocrita, richiedono un "salto di paradigma culturale" che ci deve porre nelle condizioni di intercettare i cambiamenti e le criticità. Nuovi bisogni si affacciano sull'orizzonte sociale ed anche il bisogno di montagna va ripensato e rivisitato in maniera intelligente, sgombra da pregiudizi e da stereotipi, nella consapevolezza non soltanto di avere ancora un ruolo da svolgere ma di averlo in termini di incremento qualitativo. Ecco perché, nel proporvi lo scorso anno gli "obiettivi strategici" della mia Presidenza, ho inteso sottolineare tre punti a mio avviso decisivi per rilanciare la nostra presenza nella società e che rappresentano il viatico del mio faticoso ma stimolante cammino: la comunicazione, i giovani, la cultura del territorio e dell'ambiente.



Comunicazione

Come tutti sapete la cultura di base del Club alpino è, da sempre e giustamente, una "cultura del fare" ispirata ai canoni del "rimbocarsi le maniche". L'etica dell'alpinista e del montanaro è improntata alla parola essenziale, non ridondante, essendo i monti "maestri muti che generano discepoli silenziosi". A tale silenzio costitutivo e strutturale, spesso troppo auto-referenziale, fa eco talvolta qualche stonatura retorica, che certamente non giova ad un *restyling* associativo che sia capace di parlare ai giovani ed alla società al di fuori del perimetro dell'appartenenza sociale. Un'immagine più snella, meno impastata nei rituali burocratici (evocatori di ingessature vetero-museali) può dare una migliore visibilità al Sodalizio e favorire un maggior coinvolgimento dei giovani a livello di responsabilità dirigenziali. Per queste ragioni, ho inteso avviare una "politica della comunicazione" rivolta prima di tutto al nostro interno, mediante un maggiore coinvolgimento delle strutture e delle realtà territoriali, attraverso rapporti meno formali e burocratici, sempre generatori di distanziamento e diffidenza fra "centro" e "periferia". Il rapporto "faccia/faccia" incentrato sull'ascolto, sul dialogo costruttivo, sulla comprensione rappresenta il valore più importante in ogni contesto relazionale ma, soprattutto, per una realtà associativa come la nostra. L'auspicio è che tale "stile di comportamento" venga adottato da ciascuno di noi, consentendo di

eliminare molte espressioni di litigiosità e di incomprensione, spesso pretestuose. Ciò, favorirebbe un salutare "smascheramento" di atteggiamenti personalistici e ingiustamente demolitori, rafforzando la vocazione etica del Sodalizio (da tutti dichiarata ma non sempre da tutti praticata). La comunicazione interna deve quindi "informare" di più sulla vita del Sodalizio e "formare" meglio a quel senso di responsabilità civile e morale, che deriva dalla consapevolezza della serietà degli impegni che ci si assume "pro-tempore", pronti a lasciare libero il cammino a chi viene dopo di noi con piena onestà mentale e senza condizionamenti.

La comunicazione verso l'esterno costituisce - come già anticipato lo scorso anno - la strategia più adeguata ai tempi per "riposizionare" il CAI nell'immaginario collettivo nazionale. L'attività in questo senso è stata intensa e multi-direzionale nell'individuare gli strumenti ed i canali mediatici più efficaci. Ho avuto però modo di constatare come sia difficile, in particolari contesti, far comprendere adeguatamente chi siamo, a causa del sovrapporsi di rappresentazioni mentali distorte, cristallizzate o banalmente scontate ed ovvie. Gli spazi per ridisegnare un'immagine del Club alpino più comprensibile in termini di linguaggio, di target e di mission sono ampi, ma la strada da percorrere è ancora lunga. L'operato dell'Ufficio stampa è stato in tal senso utile ed innovativo con l'impiego di strumenti più

moderni come le "News". I contatti con le testate nazionali ed internazionali, sia della carta stampata, sia dell'etere radio-televisivo (nazionale ed estero) sono stati potenziati, ma non ancora in modo ottimale. Certamente, occorre fare di più, soprattutto avvalendosi di tecniche di comunicazione più in sintonia con il mondo contemporaneo. In primo luogo, va accelerato il rifacimento del portale informatico dopo le penalizzanti vicissitudini del passato. La presenza di nuove competenze tecniche all'interno dell'Organizzazione centrale in questo settore fa bene sperare anche sotto tale profilo. La Stampa sociale (che costituisce da sempre un nostro buon prodotto) può essere migliorata ulteriormente, soprattutto con un ripensamento de «La Rivista» in chiave di approfondimento culturale. E così pure il settore delle pubblicazioni che, nell'anno sociale appena trascorso, si è arricchito di nuovi interessanti manuali da lungo attesi e sempre premiati dall'apprezzamento dei Soci. Nell'immediato futuro esso dovrà venire ripensato e gestito in chiave più moderna per dare maggiore visibilità alle nostre produzioni fuori dal perimetro associativo.

Formazione e Giovani

Altro importante obiettivo strategico è quello di avviare una formazione scientifico-culturale che sia propedeutica alle specializzazioni tecniche. L'anno 2005 ha registrato in

proposito un fatto di grande rilevanza per il Sodalizio: la chiusura della sperimentazione della progettata "Libera Università della Montagna" (LUdM), decisa con deliberazione del Comitato centrale di indirizzo e controllo il 18 Novembre 2005. Il fatto è stato vissuto in forma quasi traumatica sia dai fautori, sia dai critici del progetto, a causa della lunga gestazione ed anche per il livello di aspettative che, a suo tempo, era stato riposto nell'iniziativa.

Da parte mia, ho già espresso nell'editoriale di Gennaio/Febbraio 2006 de «La Rivista» valutazioni e riflessioni sull'accaduto. L'esigenza di affrontare il problema della formazione di una base culturale minima e comune per i titolari e i dirigenti del CAI, avvertita da molti anni, ha rappresentato la motivazione di fondo ad ideare un qualcosa che rispondesse al bisogno di trasversalità interdisciplinare. Ma, come spesso accade nella vita, i mezzi non sono sempre omogenei ai fini: la relazione tra ciò che è e ciò che si vorrebbe che fosse, non è necessariamente una relazione omologa. Come sta scritto nel titolo del mio editoriale, non sempre il "principio di piacere" coincide con il "principio di realtà".

La decisione scaturita a conclusione del dibattito consiliare è stata quella di attivare una "Unità formativa di base" (UNICAI), quale struttura leggera ed agile, libera da appesantimenti burocratico-amministrativi, ma in grado di coordinare sul piano culturale e pedagogico-didattico le attività che gli uomini del Club alpino

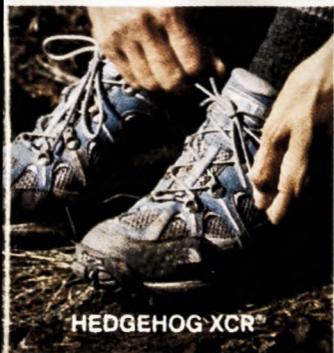
segue a pag.100



THE
NORTH
FACE

I'm not pushing myself any harder.
There's just less resistance.

NEVER STOP EXPLORING™
www.thenorthface.com



HEDGEHOG XCR™



AKILA 40

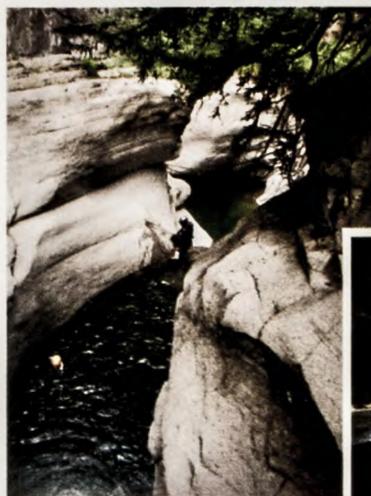
Hilaree O'Neill mette alla prova se stessa ed i prodotti della collezione Flight Series™ tra le asperità del Moab, Utah, USA. L'abbigliamento, le scarpe e l'attrezzatura della linea Flight Series™ sono perfetti per muoversi velocemente ed in piena libertà su qualsiasi terreno. Per ulteriori informazioni visita il sito www.thenorthface.com/eu. Fotografo: Corey Rich.



FLIGHT
SERIES™



ANNO 127
VOLUME CXXV
2006 MAGGIO GIUGNO
 Direttore Responsabile:
Pier Giorgio Olivetti
 Direttore Editoriale:
Gian Mario Giolito
 Collaboratore di redazione:
Oscar Tamari
 Redattore e Art Director:
Alessandro Giorgetta
 Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**
 Segreteria di Redazione: **Giovanna Massini**
 Tel. 02/2057231.
 e-mail: larivista@cai.it,
 CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,
 Monte dei Cappuccini. Sede Legale -
 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -
 Cas. post. 10001 - 20110 Milano -
 Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)
 Fax 02/205723.201.
 CAI su Internet: www.cai.it
 Telegr. centralcai milano C/c post.
 15200207 intestato a cai Club Alpino
 Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,
 19 - 20124 Milano.
 Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino
 Italiano - Lo Scarpono: 12 fascicoli del
 notiziario mensile e 6 del bimestrale
 illustrato: abb. soci familiari: € 10,90;
 abb. soci giovani: € 5,45;
 abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:
 € 10,90; abb. non soci € 35,40; abb.
 supplemento spese postali per recapito
 all'estero: € 19,00.
 Fascicoli sciolti, comprese spese postali:
 bimestrale + mensile (mesi pari):
 soci € 5,45, non soci € 8,20; mensile
 (mesi dispari): soci € 1,90, non soci
 € 3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882 al
 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di
 Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San
 Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,
 Telefono 051/58.19.82
 Segnalazioni di mancato ricevimento vanno
 indirizzate alla propria Sezione.
 Indirizzare tutta la corrispondenza
 e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio
 Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124
 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di
 regola non si restituiscono. Le diapositive
 verranno restituite, se richieste. È vietata la
 riproduzione anche parziale di testi,
 fotografie, schizzi, figure, disegni senza
 esplicita autorizzazione dell'Editore.
Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.
di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a
 31015 Conegliano, Tv
 pubblicità istituzionale:
 Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208
 servizi turistici:
 Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707
 e-mail: gnp@telenia.it
gns@serviziocanzare.it
 Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)
 Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)
 Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata
 senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.
 Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma
 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n.
 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro
 Nazionale della Stampa con il n. 01188,
 vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
 Tiratura: 211.928 copie



Copertina
**TORRENTISMO IN
 VAL D'OSSOLA**
 (f. Roberto Schenone)



44

41

Editoriale

**RELAZIONE MORALE
 DEL PRESIDENTE GENERALE**
Annibale Salsa

1

Il tema

**CULTURA DI SCALATA
 O SCALATA DI CULTURA**
Maurizio Giordani

6

Lettere alla rivista

7

Sotto la lente

**FRAMMENTI DI MONTAGNA
 AL SUPERMARKET**
Roberto Mantovani

12

Cronaca alpinistica

*a cura di Antonella Cicogna
 e Mario Manica*

16

Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzilis

18

Arrampicata

*a cura di Luisa Iovane
 e Heinz Mariacher*

22

Attualità

**GHIACCIAI, UN'INESORABILE
 AGONIA**
Roberto Serafin

26

Dossier

TORRENTISMO

CANYONING IN MOVIMENTO
Roberto Schenone

32

CANYONING NEL BRIANCONNAIS

Carlo Crovella

37

GOLISMO

Jacopo Merizzi

41

Arrampicata

SEA

Marco Blatto

44

Alpinismo

SEMIALPINISMO A PAKLENICA
Mauro Bernardi

51

Alpinismo

ALA DAGLAR, ANATOLIA 2005
Maurizio Oviglia

54

Escursionismo

MITTENWALD
Klaus Ronge

60

Storia

I GRANELLI DI UNA MONTAGNA
Christian Roccati

64

Letteratura

**LE MONTAGNE INCANTATE:
 LEGGENDE ED IMMAGINI**
Dante Colli

70

Speleologia

ETIOPIA: NEL VENTRE DELLA IENA
Rosario Ruggieri

73

Rifugi Storici

IL RIFUGIO "III ALPINI"
Lino Fornelli

78

Libri di montagna

Monte dei Cappuccini
*a cura del Museo Nazionale della
 Montagna e della Biblioteca Nazionale*

86

Scienza e montagna

DISASTRO ECOLOGICO NELLE DOLOMITI
Jacopo Pasotti

88

Ambiente

IL LEGNO PER L'ENERGIA
Antonio Brunori

90

Alta salute

INCIDENTE DA FULMINE
Adriano Rinaldi

92

Escursionismo/Interreg IIIA

ITALIA-SVIZZERA: IL SENTIERO DEL SOLE
Guido Combi

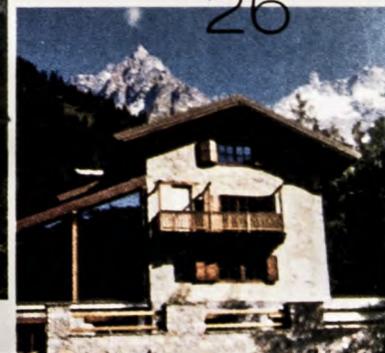
96



60



54



26



Cultura di scalata o scalata di cultura...

Maurizio Giordani

Abbiamo il piacere di pubblicare il testo integrale dell'intervento di Maurizio Giordani, alpinista e guida alpina, al convegno di cui al titolo, tenutosi il 21 gennaio 2006 a Trieste, per iniziativa della Sezione XXX Ottobre.

Anche se non vorrei sembrarlo e non credo di esserlo, con questo mio intervento apparirò particolarmente critico e forse anche esageratamente conservatore. Andrò infatti a toccare un argomento spinoso, non certo nuovo e forse già troppo sfruttato nelle discussioni più recenti sulla scalata ma vorrei osservarlo da un'angolazione diversa, quella appunto della cultura.

È infatti la conoscenza, e la "coltivazione" della stessa con l'approfondimento e la ricerca che permette all'essere umano di porsi con dignità di fronte ad un ostacolo, per affrontarlo e superarlo.

Il "metodo" usato, spesso, deriva proprio da questa "cultura" di base che tende a sopprimere naturali istinti di prevaricazione, di conquista, e fa prevalere azioni dettate dal "rispetto".

Questo purtroppo non sempre succede, in molti campi dell'attività umana e

quindi anche in alpinismo, per questo sono preoccupato e di questo voglio parlare. Trattando di scalata mi riferirò all'alpinismo, tema a me vicino, da sempre, per passione.

L'evoluzione dell'alpinismo e dell'arrampicata avvenuta di recente ed iniziata negli anni ottanta ha stravolto metodi ed idee consolidate nel tempo contribuendo a creare confusione in un ambiente dove regole ed etica non hanno mai avuto un riferimento campione ma sono sempre state dettate dalla tradizione e, naturalmente, dal senso della misura. È normale che dopo un periodo di grandi e sostanziali cambiamenti sia necessario un tempo di assestamento perché le idee si chiariscano e si risaldino ma ho il timore, purtroppo confermato da avvenimenti che ormai si susseguono a ritmi sempre più incalzanti, che sia in corso, sulle nostre montagne, un tentativo di "soppressione dell'alpinismo", causato dai nuovi metodi che il cambiamento appunto ha diffuso e liberalizzato.

Come tutti sappiamo, l'essenza dell'alpinismo è l'avventura; è quel pizzico di rischio che l'incognita immancabilmente racchiude

in sé che ci chiama in montagna a sopportare fatiche, disagi e paure ma anche a vivere emozioni uniche di gioia, di appagamento, di soddisfazione.

Incognita, avventura, alpinismo; una catena che non può esistere senza uno dei suoi anelli ma che oggi rischia di essere interrotta in nome di una non ben definita "falsa sicurezza". Mi spiego meglio anche perché non vorrei apparire come un fautore del rischio, che di certo non sono; da quando pratico l'alpinismo infatti il mio impegno primario è sempre stato quello di sfruttare esperienza ed allenamento per diminuire e prevenire i rischi che questa attività indiscutibilmente comporta, tutto ciò però rimanendo nell'eticamente lecito. Cosa voglio dire: la storia dell'alpinismo ci tramanda alcuni valori inconfutabili dei quali, a mio avviso, il più importante è l'indicazione che deve essere l'uomo, in prima persona, che si migliora per affrontare e stabilire nuovi limiti. La storia insegna che nei periodi di accanimento tecnologico in alpinismo, quando cioè si accetta l'uso illimitato di mezzi per

arrivare ad un obiettivo, il valore dello stesso perde importanza ma soprattutto si innesca un processo di deresponsabilizzazione dell'alpinista verso le proprie capacità. Lo si abitua a non attingere a fondo in sé stesso perché il mezzo tecnologico, più facilmente, può assolvere allo stesso compito. Questo è successo ad esempio nel periodo delle "super direttissime" (anni '50) quando si saliva su pareti molto difficili, certo, ma solo grazie ad un uso sproporzionato di mezzi artificiali, indiscutibile dimostrazione di ottime capacità in carpenteria ma non certo di distinzione nell'arte dell'arrampicarsi, se intesa come sintonia di movimenti, in armonica sequenza, per decifrare la roccia e seguirla verso l'alto. In altri periodi, al contrario, quando una rigida filosofia imponeva di salire in parete sfruttando soprattutto le proprie capacità psicofisiche (anni '30 o anni '80), il limitato uso di attrezzatura che ne conseguiva ha contribuito a dare una notevole spinta all'evoluzione dell'alpinismo (intesa come evoluzione dell'uomo alpinista).

Oggi cosa sta succedendo? Richiamata dalla palestra, l'arrampicata sportiva sta invadendo il mondo dell'alpinismo con idee e metodi che non sono dell'alpinismo e che perciò tendono a sopprimerlo o perlomeno a cambiarlo. Intendiamoci, non sono affatto contrario alla pratica dell'arrampicata sportiva; io stesso la sfrutto con piacevole interesse per la mia preparazione o il mio divertimento ma quando essa esce dai suoi confini naturali della palestra (un luogo cioè dove non esiste, nè deve esistere rischio e quindi avventura) diventa estremamente pericolosa per la stessa sopravvivenza dell'alpinismo. Questo perchè?

L'eccessiva, esasperante progressione verso l'alto della scala delle difficoltà ha condotto l'arrampicatore sportivo ad attrezzarsi itinerari super sicuri, dove poter provare e riprovare i passaggi senza correre rischi.

Ciò è sacrosanto. Ma è pure limitativo.

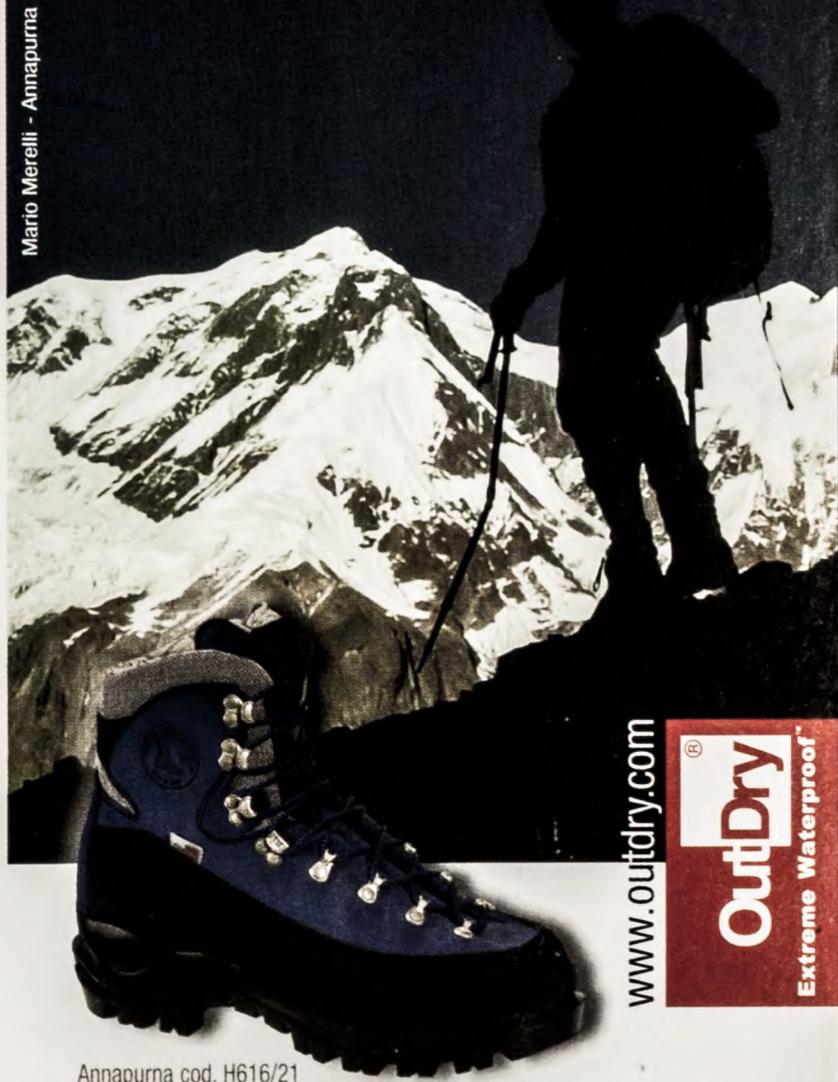
L'arrampicata infatti, a mio parere, è un'attività tanto completa e complessa che semplificarla al solo movimento di muscoli super allenati è estremamente riduttivo. Arrampicare significa assimilare nel movimento finale un'infinità di processi dove spesso la forza muscolare non è nemmeno determinante. Chi ha esperienza in alpinismo sa che per salire una parete non basta la componente fisica; muscoli da super eroe sono inutili senza una mente che li sappia muovere e sfruttare al meglio ed è proprio qui che voglio arrivare. Le nuove generazioni nascono (arrampicatoriamente

parlando) in palestra, fra miriadi di luccicanti spit, dove inesistente è la cultura del rischio e quindi la capacità di saperlo affrontare. Nessun problema se tutto ciò rimane nel suo ambiente ma vi è anche chi esce dalla palestra per assaggiare l'alpinismo, a volte non adattandosi a ciò che trova ma con l'arroganza di modificare tutto a proprio gusto, piacere e necessità. Succede che arrampicatori pur bravi ma non abituati a saper disporre, in condizioni di rischio, della propria capacità di concentrazione, autocontrollo, determinazione, sono costretti ad affidarsi, anche in alpinismo, all'unica sicurezza che conoscono, quella dello spit, a volte modificando e spesso distruggendo nell'essenza itinerari storici che certo sono costati non pochi sacrifici a chi li ha ideati ed aperti, spesso vere e proprie opere d'arte, espressione inconfutabile della capacità, intuito e fantasia di chi li ha disegnati sulla roccia.

Sconcertante è però un'altra considerazione; raramente un giovane si presenta con arroganza in un terreno che non conosce a fondo, a meno che non vi siano esempi che possa fare suoi e lo spingano a farlo. Tali esempi purtroppo vi sono ed arrivano proprio da ex alpinisti i quali, avendo trovato nello spit un validissimo supporto alla propria mediocrità, vi si "aggrappano" con religiosa devozione. Non lo possono fare in palestra dove i giochi sono troppo evoluti e dove quindi si sentono a disagio ma lo possono fare in montagna dove, nascondendosi dietro la parola "sicurezza", tutto è

La nostra scelta è OutDry®

Mario Merelli - Annapurna III (7.555 m)



Annapurna cod. H616/21

www.outdry.com

OutDry®
Extreme Waterproof

Ogni soluzione adottata nelle calzature Gronell® è frutto di un'attenta valutazione tecnica e della ricerca di performance eccellenti. OutDry® è il più avanzato sistema di impermeabilizzazione per scarpe d'alpinismo e l'unico che prevede un processo di laminazione diretta della membrana impermeabile e traspirante sulla tomaia. Così la scarpa è veramente a prova d'acqua, più leggera e confortevole, in ogni condizione di utilizzo.



interamente prodotto in Italia

GRONELL®
technical mountain boots

WWW.GRONELL.IT Tel +39 045 7848073
SAN ROCCO 37028 ROVERÈ VERONESE VR
richiedete il nostro catalogo gratuito



GRONELL
QUALITY
AZIENDA CON SISTEMA
QUALITÀ CERTIFICATO
UNI EN ISO 9001

permesso.

Molti tratti di vie storiche sono ormai addobbati dalle inconfondibili piastrine ed anche in ripetizione i classici chiodi appesi all'imbrago sono a volte sostituiti dal bulino o dal trapano a batterie mentre si parla apertamente del progetto di attrezzare sistematicamente a spit itinerari storici del passato in modo da renderli "accessibili" a tutti.

Credo proprio si stia esagerando!

Nessuno ci obbliga ad andare in montagna. Se lo facciamo è perchè là pensiamo di trovare qualcosa; qualcosa che non riusciamo ad individuare in città, o in palestra. Ma nel momento in cui la montagna sarà simile ad una città o ad una palestra allora ci renderemo conto che quel "qualcosa" che prima rincorrevamo è svanito, per sempre, calpestato in nome di un progresso che non sempre è generoso, non sempre regala ma anche toglie, ed in modo irrimediabile.

Per questo motivo sono spaventato dal dilagare incontrollato dei metodi moderni; arrampicatori senza scrupoli, per denaro, sete di notorietà o presunzione, possono in breve tempo trasformare in palestra qualsiasi parete, anche la più repulsiva, addomesticandola a colpi di trapano e resina e rubando così all'alpinismo ed alla sua storia un'altro dei suoi sempre più rari terreni ideali di gioco.

Dopo queste parole sembrerò assolutamente contrario all'uso dello spit in montagna; non è così. Io stesso li ho usati più volte, per emergenza ed in apertura di vie nuove, per non sconfinare nell'azzardo. Ed

anche se non condivido l'apertura di vie con chiodatura sistematica rispetto la scelta di chi usa tale metodo per tracciare un suo itinerario su di un tratto vergine di parete.

Ciò che però non posso assolutamente accettare è l'uso del perforatore in ripetizione dove mi appare addirittura assurdo oltre che prepotente ed arrogante il voler modificare permanentemente itinerari appartenenti alla storia dell'alpinismo, in nome di una falsa sicurezza ed a paravento della propria incapacità.

E non si pensi che tale giudizio sia buttato lì a caso; ben più di una volta mi sono trovato faccia a faccia con azioni di questo tipo e potrei fare un lungo elenco di vie o di tiri di corda cancellati ai quali è stato sovrapposto il nuovo itinerario con nuovo nome, nuovi primi salitori e nuovi spit.

Se il "rispetto" deriva, oltre che da una propria predisposizione ed etica, anche dalla conoscenza, credo questo sia un problema di "cultura" dei giorni nostri. E sta a noi accettarlo o non accettarlo. Se ho sconfinato in un pessimismo apparentemente esagerato è stato per scelta; spesso ci si accorge del danno quando è ormai troppo tardi per ripararlo e non vorrei fosse questo uno di quei casi. Da ciò arriva la mia denuncia che non è cieca agli esempi, nemmeno poi tanto rari, dove l'arrampicatore di oggi, pur attingendo risorse a metodi moderni per aprire una sua via o "liberare" un difficile itinerario storico, non dimentica di rivisitare il passato e si muove con prudenza ed attenzione, cercando di essere il meno

invadente possibile. Ma non è a costoro che mi rivolgo. Coloro che abusano dello spit fuori dalle palestre non sono diversi da coloro che abusano di qualsiasi mezzo pur di arrivare all'obiettivo prefissato e sono spesso arrampicatori mediocri senza nessuna capacità di porsi con modestia e spirito autocritico di fronte ad un'attività che non deve dare il tutto a tutti i costi. È come inaridire la fonte che dovrebbe dissetarci. Assurdo!

Mi viene in mente, rifacendomi ad un vecchio proverbio indiano, che quando in ogni valle vi sarà una strada, su ogni vetta vi sarà una funivia e su ogni via vi sarà uno spit, tutto sarà più facile, più comodo, ma anche più banale, scialbo, insapore, come un piatto preconfezionato subito pronto ma non certo gustoso come la ricetta della nonna, preparata con cura meticolosa.

So di esprimere un pensiero in controtendenza e non posso che sentirmi controcorrente esprimendo questo mio pensiero, frutto non di convenienze del momento ma di anni ed anni di irripetibili esperienze alpinistiche, ma esso scaturisce dalle profondità del mio animo e non posso nascondere, ignorarlo, come non posso fare a meno di impegnarmi a supporto delle idee in cui credo.

Non voglio fare il "turista", consumando chilometri e chilometri di roccia solo per il gusto della quantità; il mio obiettivo è quello del "viaggiatore" che evita il pre organizzato per poter vivere appieno, senza filtri, la realtà del mondo che va a visitare. L'esperienza mi porta ad ammettere che per un inseguitore di "attimi" quale

sono io, la loro intensità è legata alla loro purezza o alla loro contaminazione. Ecco perchè seguirò a percorrere la strada intrapresa molto tempo fa, anche se questo obbliga a scelte che spesso diventano rinunce e comunque confeziona un'attività alpinistica tutt'altro che vorace; per aprire una via difficile con metodi "puliti" occorre molto tempo, e molto impegno. Ad esempio abbiamo impiegato tutta l'estate per inventare la via "Fantasia" in Marmolada; se avessimo usato trapano e spit, uno ogni 3, 5, 10 metri a seconda delle necessità, avremmo potuto salirne tre di itinerari simili, nello stesso tempo, con molta meno fatica e senza rischio alcuno. Ma il non averlo fatto, oltre a regalare a noi un momento di alpinismo che ha notevolmente arricchito il nostro bagaglio di vita, ha pure "salvato" un po' di terreno all'avventura che non è affatto sparita dalle nostre montagne come si sente ripetere ormai troppo spesso, non agli occhi di chi la cerca, e la sa trovare.

Questo vuole essere il mio messaggio; se nuove strade vanno percorse è bene farlo non con arroganza e presunzione, come un bulldozer che avanza incurante di ciò che va a travolgere, ma con cautela ed attenzione, rispettando quella parete che, se troppo sfruttata e violentata arriverà ad essere arida e sterile, non più capace di elargire a chi la sale ciò che è l'essenza dell'arrampicata e dell'alpinismo.... un viaggio nel mondo delle emozioni ed un momento di vita unico, intenso ed irripetibile.

Maurizio Giordani

EURO RSCG MILANO - SALOMON 35 - AIR FIGHTER - 2007 - 2008 - 2009 - 2010 - 2011 - 2012 - 2013 - 2014 - 2015 - 2016 - 2017 - 2018 - 2019 - 2020 - 2021 - 2022 - 2023 - 2024 - 2025

[FOOTWEAR] APPAREL [EQUIPMENT]

DUST DEVIL 35 - REVO GCS GTX

REVO GCS GTX

Scarpa da trekking di nuova generazione che si adatta al terreno qualunque sia l'inclinazione. Con l'esclusivo GROUND CONTROL SYSTEM riduce la pressione sulle dita e sulle giunture e asseconda l'ammortizzamento in base al peso e alla forza del trekker. Tomaia leggerissima Smartshell in membrana GORE-TEX®. Suola Mountain Contagrip® e sottopiede Ortholite®.



DUST DEVIL 35

Zaino ultratecnico e affidabile. Leggero, robusto e ricco di dettagli. Con schienale Airvent comfort, scomparto Hydropack, spallacci antifrizione, cinturone detraibile e diverse soluzioni per il trasporto dell'attrezzatura.



SalomonOutdoor.com

SALOMON

Qua il piede!

Lettere alla rivista

CONFLITTO DI INTERESSI

Molti facili percorsi sci-escursionistici e talvolta anche sci-alpinistici, che ricalcano più o meno sentieri estivi, sono spesso goduti nel loro aspetto invernale da appassionati con gli sci, con le ciaspole o a piedi.

Ognuno in piena libertà e con uguale dignità.

Occorre però che ciascuno rispetti almeno un po' le esigenze degli altri per una civile copresenza. Gli appassionati con le racchette da neve e quelli senza (muniti solo di adeguati scarponi) sono generalmente ordinati in salita almeno quanto gli sci-alpinisti, perchè è conveniente seguire un'unica traccia. In discesa lo sono un po' meno e secondo le condizioni della neve 'arano' le discese quanto i pedoni che lasciando profonde buche sulla coltre nevosa rendendo non solo meno piacevole la discesa agli sciatori, ma qualche volta la trasformano in una vera pena. Questi ultimi, infatti, sono gli unici che non possono, in discesa, seguire un'unica traccia e che per natura stessa del piacere di sciare fuori pista cercano all'opposto spazi vergini. Appartenendo il sottoscritto talvolta all'una o

all'altra delle categorie sopra citate, secondo le circostanze, lancio un invito di autoregolamentazione affinché si rispettino di più i tracciati comuni. È un piccolo sforzo, non costa molto, renderà più piacevoli le nostre escursioni e ci farà essere più tolleranti verso chi pratica la montagna invernale in modo diverso dal nostro.

Gian Antonio Premi

(Gruppo Alpino "Cesare Battisti" Sottosezione di Verona)

Un'attenta rilettura delle "Tavole di Courmayeur" sia nelle generalità che nello specifico costituisce un'adeguata e puntuale risposta al "conflitto di interessi" avvertito dal Signor Premi.

La Redazione

DISPOSIZIONI CONTRASTANTI

In questo inverno ed inizio di primavera caratterizzati da "marcato pericolo di valanghe" ho percorso numerose volte i tracciati predisposti (immagino dai gestori degli impianti di salita) per consentire a chi pratica lo scialpinismo l'accesso a cime, senza interferire con le piste di discesa che - come noto - una Legge dello Stato, discussa e discutibile, vieta di attraversare e/o di salire. Quest'inverno, mentre salivo alla Cima Pora, sono stato "avvertito" - in modo assai garbato - di detto divieto da un Carabiniere in servizio sulle piste (in effetti, per raggiungere la mia meta, ero stato costretto ad attraversare una pista dopo avere atteso il momento in cui non sopraggiungeva nessun discesista tranne... il Carabiniere stesso).

Ma poi, giunto a circa 500 metri di distanza dalla cima, ho "dovuto" seguire (dopo avere precauzionalmente slacciati i cinturini degli sci) una traccia (indicata da apposito cartello rivolto agli scialpinisti) di estrema pericolosità (un traverso di circa 250 metri) proprio all'altezza dell'arrivo degli impianti, su fortissimo pendio e con accumuli di neve resa instabile sia dall'alta temperatura - nonostante l'ora legale, sia dalla sottostante nota "erba camossera".

In caso di non improbabile e certamente letale slittamento del manto nevoso verso la... Valle Camonica, di chi la responsabilità?

Giampaolo Rosa

LA CARTA DELLA RIVISTA

Sono un socio Cai e ricevo regolarmente la rivista bimestrale.

Una volta letta la metto assieme agli altri giornali per la raccolta differenziata della carta, ma mi vengono sempre gli scrupoli perchè non so se riciclare una rivista di carta patinata con una copertina superpatinata sia conveniente in termini di consumi energetici, acqua e sostanze chimiche.

Con i tempi che corrono e con la impellente necessità di non sprecare e riciclare, a bassi costi, il più possibile, non sarebbe meglio utilizzare per la rivista una carta meno costosa e riciclabile, con una copertina pure più sobria?

Pietro Dalle Molle

È uno spunto per una riflessione collettiva, e gradiremmo sapere cosa ne pensano i lettori.

La Redazione

40 chilometri di camminata: neppure una vescica

10 chilometri di corsa: problemi zero

1.500 metri di scalata in 5 ore: sempre fresco come una rosa

3 giorni di snowboard: massimo rendimento, minimo sforzo

Thorlo, molto lieto

THORLOS®
THREE LEVEL
PROTECTION
SYSTEM™

Per scegliere il giusto livello di protezione.

1 minimo

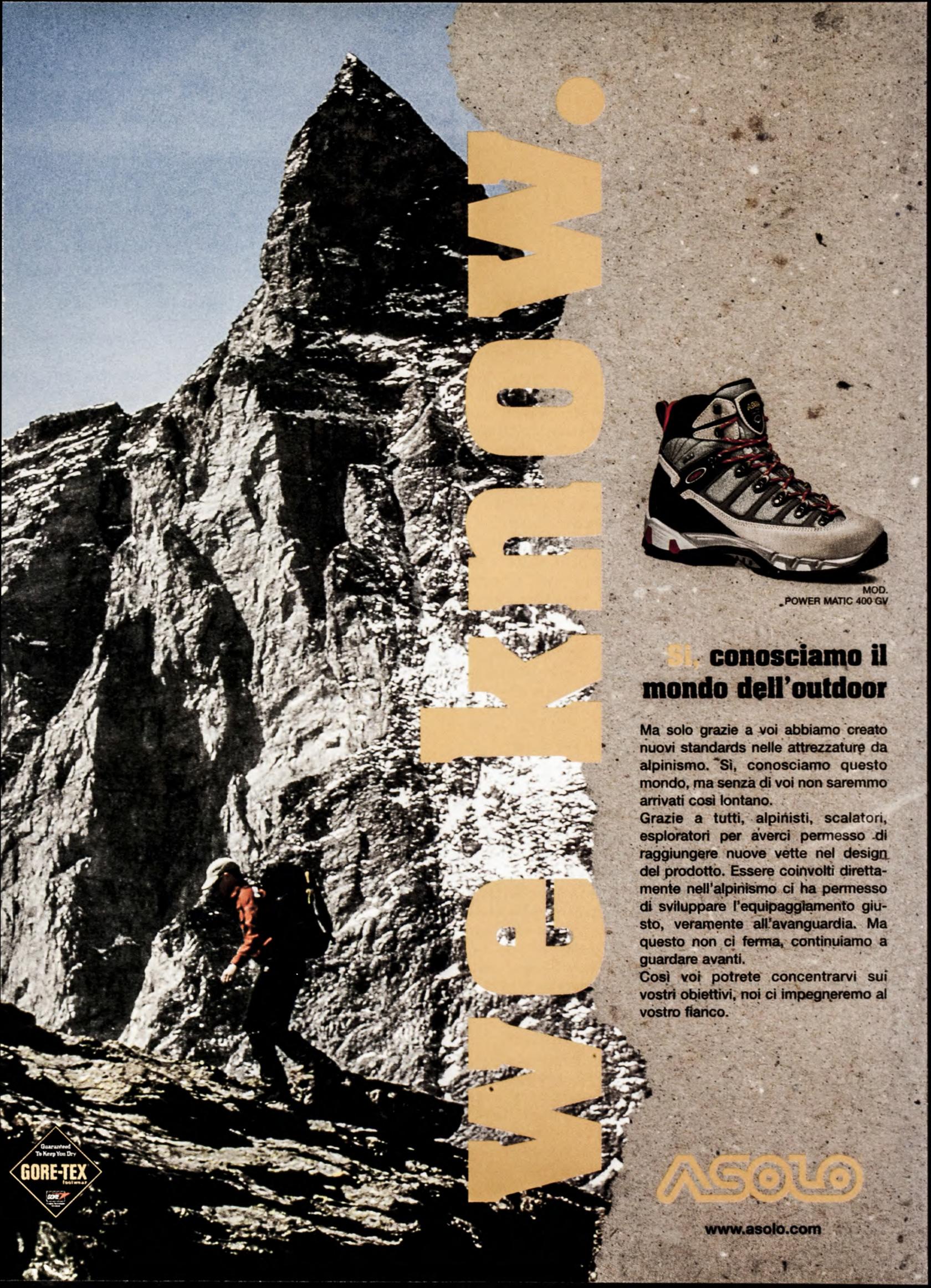
2 medio

3 massimo

Thorlo®

Calze Straordinarie...

www.thorlo.com



W
O
R
L
D
W
E



MOD.
POWER MATIC 400-GV

Si, conosciamo il mondo dell'outdoor

Ma solo grazie a voi abbiamo creato nuovi standards nelle attrezzature da alpinismo. Sì, conosciamo questo mondo, ma senza di voi non saremmo arrivati così lontano.

Grazie a tutti, alpinisti, scalatori, esploratori per averci permesso di raggiungere nuove vette nel design del prodotto. Essere coinvolti direttamente nell'alpinismo ci ha permesso di sviluppare l'equipaggiamento giusto, veramente all'avanguardia. Ma questo non ci ferma, continuiamo a guardare avanti.

Così voi potrete concentrarvi sui vostri obiettivi, noi ci impegneremo al vostro fianco.



www.asolo.com

di Roberto Mantovani

Frammenti di montagna al supermarket

Sabato pomeriggio in un centro commerciale. Se si può, è meglio evitare l'esperienza, ma ogni tanto capita, non si può scegliere un giorno diverso. È quasi primavera, e una debole striscia di sole illumina la prima linea delle montagne che fa da orizzonte alla città. Uno sfondo consolatorio, ma credo che in questa circostanza il richiamo del panorama sia un optional condiviso con difficoltà. Sono pochi, tra la folla, quelli che alzano lo sguardo a contemplare i residui dall'ultima nevicata sulle cime più alte. All'idea di varcare la soglia dei grandi magazzini, oggi mi si chiude lo stomaco. Ma è inutile che smoccoli: la scelta di cacciarmi in quel marasma è solo mia. Mi pare di entrare in un non-luogo. Il grande complesso che ospita la catena dei supermarket è un quartiere sorto dal nulla alla periferia della città, un prefabbricato a ridosso dell'altro, come per impulso di una libido edilizia senza freni. In un attimo mi ritrovo nel mezzo di una folla disordinata che fa la spola tra l'entrata del supermercato e il bagagliaio dell'auto spingendo carrelli colmi dei prodotti appena acquistati. Centinaia di persone che entrano nel flusso della corrente per poi disperdersi, attratte da segnali misteriosi, nei meandri della merce spostata. Gente che si

urta, che si contende il postomacchina, che si fa beffe dei limiti della buona educazione pur di guadagnare un minuto o di evitare la coda. L'idea di cavarmela in mezz'ora mi abbandona in una manciata di secondi. La prospettiva è quella di sprecare buona parte del pomeriggio. Ma me lo sono voluta, continuo a ripetermi. E così, non so neanche perché, per una volta decido di prenderla con calma. Nel bel mezzo della confusione mi torna in mente la tesi di un amico. Uno che si vanta di saper cogliere la vita per il verso giusto. Se ci si vuole fare un'idea di come va il mondo, mi ripete sempre, i supermarket sono meglio dei giornali e della tivù. È in quel brulichio confuso ma straordinario che si percepiscono gli umori della gente, si mettono a fuoco le infinite strategie per fare progetti e inventare soluzioni capaci di dare un senso all'esistenza. Filosofia da quattro soldi? Forse solo una certa qual dose di realismo e saggezza. Infatti basta cambiare sguardo per scoprire che la tesi dell'amico funziona. Occorre solo osservare e ascoltare. Nell'accavallarsi di commenti, richiami, sguardi, e nella scelta dei prodotti esposti, la folla perde il suo iniziale anonimato. A poco a poco si distillano differenze e

caratteri, idee e preferenze, inclinazioni e orientamenti. Il brusio delle voci rivela una commistione di provenienze e di parlate differenti, come sempre capita nelle metropoli la cui popolazione è stata incrementata da successive ondate migratorie provenienti da ogni angolo della penisola. Ogni tanto, dal rumore indistinto di sottofondo, in un'espressione dialettale familiare, nell'inflessione di una pronuncia, mi sembra di riconoscere un frammento di montagna che ha attraversato chissà quali storie. Ritrovo modi di intendere la vita che, pur integrati nel tessuto urbano, richiamano echi della civiltà rurale di un tempo. Percepisco parole che arrivano da lontano. Termini che nel contesto in cui vengono pronunciate - il tempio del commercio contemporaneo - a molti possono ormai sembrare contenitori vuoti e opachi, sopravvivenze di un mondo arcaico e dimenticato. Ma perlopiù si tratta di codici verbali sorvegliati, utilizzati sotto traccia, per comunicare urgenze, impressioni e osservazioni a familiari e amici. Oltre la soglia di casa, per tutti anche per chi è arrivato in città dagli angoli alpini più remoti - il linguaggio veicolare, pena l'emarginazione, è quello imposto dai modelli televisivi, sovente oltre le righe, veloce, essenziale fino ad apparire

sintetico (di plastica, più che riassuntivo).

La lezione più interessante di tutto il pomeriggio è al centro vendita mobili, un universo commerciale sempre in movimento. Reparti ordinati e troppo illuminati da luci senza atmosfera in cui si aggirano giovani coppie in procinto di mettere su casa, persone di varie età che cercano soluzioni a buon mercato per sostituire una cucina, per acquistare una libreria, per sistemare in modo più razionale una camera da letto. Ci si va per comprare e per farsi regalare sogni, dal monolocale alla seconda casa. Nei grandi saloni delle esposizioni, si trova di tutto, basta immaginare, saper cercare e adattare gli spazi a disposizione. E se con metro e carta millimetrata proprio non ci si destreggia come si vorrebbe, c'è un architetto pronto a suggerire l'idea giusta per tutte le necessità. Lungo un corridoio, quattro stand propongono arredi per la casa delle vacanze. Una famiglia, genitori e due bambini, osserva con interesse. Si capisce che pensano di sistemare la vecchia casa di famiglia in montagna. Ascolto con attenzione, incuriosito. Il progetto è quello di portare alla discarica le camere da letto «ammuffite e mangiate dai tarli» e di sostituirle con nuovi mobili componibili, un letto a castello per i bambini e un altro, a scomparsa, per i genitori. Le esclamazioni di meraviglia di fronte alle offerte del centro commerciale sono una rivelazione. Dai commenti dei genitori, mi pare di intuire che i vecchi mobili devono sparire non solo perché denunciano un carico d'anni eccessivo ma perché, complice il rutilante mondo della pubblicità, sono diventati un'eredità

insopportabile. Capisco che, a dispetto del crescente interesse per i manufatti di antiquariato, la patina del tempo li ha trasformati in un simbolo da ripudiare. Quelle povere assi annerite dagli anni denunciano una povertà a cui si è sfuggiti svendendo il proprio passato e di cui oggi ci si vergogna. I letti nuovi, ancora profumati di mobilificio, rappresentano invece il segnale di un cambiamento, la condizione per tornare a utilizzare la casa dei nonni senza doversene vergognare di fronte ad amici e conoscenti. Permetteranno di dire a tutti, a testa alta: abbiamo ristrutturato la nostra casa in montagna! Ma la lezione non è ancora terminata. La visita al padiglione della casa-vacanze regala altri innumerevoli argomenti di riflessione. L'esposizione dei mobili, ad esempio, propone un'idea di

montagna che può essere adattata a tutte le esigenze. Ridicolo, con le prime valli alpine a meno di quaranta chilometri dal centro-vendite, ma produttivo in termini commerciali. La percezione che si ricava da gigantografie, cartelli e nomi esotici dei prodotti esposti, è che valli, boschi e cime abbiano valore solo come luogo di divertimento e che chalet, ville e rustici siano immersi in un ambiente culturale omogeneo, dalla Valle d'Aosta al Sudtirolo, come se il pianeta alpino fosse una categoria geografica monolitica e invariabile. Difficile, tuttavia, pensare a un'ingenuità: si tratta di uno specchietto per le allodole; di un escamotage per introdurre finto stile tirolese, barbecue e forni-pizza dalle Marittime alle Giulie, senza confrontarsi con stili, abitudini e modi e di vita locali. Una mistificazione

culturale in piena regola. Che si giustifica con la pretesa di regalare alla montagna un valore aggiunto, che le è del tutto estraneo.

Cosa si farebbe, pur di vendere. Ma c'è poco da scherzare: è anche grazie a messaggi del genere che l'identità montanara scolorisce. A causa di progetti edilizi e "valorizzazioni" senza scrupoli, è già capitato che antiche borgate alpine abbiano smarrito la propria storia e perso addirittura il proprio nome. E capiterà di nuovo, e i toponimi di un tempo - che fanno tanto provincia - verranno sostituiti con appellativi più poetici e più adatti alla bisogna, e sui ruderi del passato sorgeranno Pratofirito, Baite della luna o Rio del bosco, più o meno com'è capitato con i complessi residenziali Le magnolie, Le betulle, Il glicine, e via di questo passo. Ma tant'è: si sta

diffondendo la convinzione che la montagna debba acquisire, oltre a quello del divertimento, un solo altro valore: quello commerciale. Rigido, impietoso. In effetti un non-valore che condanna la montagna a un processo di sterilizzazione capace di depurarla dai residui della cultura locale, di renderla anonima e globale, portatrice dei requisiti essenziali e indifferenziati - il panorama, la neve, il sole - che ne permettono la vendita. Corsi e ricorsi della storia. Rivendere come oro colato la montagna - la stessa da cui cinquant'anni fa sono partiti gli esodi di massa - agli ex-montanari di un tempo, in una logica ludica e commerciale potrà sembrare un'operazione geniale. A me sembra solo una sconfitta. Tramandata come la memoria ma, a differenza di questa, priva di luce.

Roberto Mantovani



SIMPLY COMFORT

phone: 04 23/86 05 32 • www.lowa.it



LOWA Kody GTX Mid Lady

LOWA
...simply more



In Valle d'Aosta c'è la neve per 120 giorni all'anno. Venite a vedere cosa c'è sotto.



La Valle d'Aosta non è solo neve. È passeggiate e buona cucina, aria pura e parchi maestosi, ospitalità e divertimento. Scoperta di neve, vi sorprenderà. www.regione.vda.it

Valle d'Aosta · Vallée d'Aoste

È bella sempre.

Marco Confortola



sulle vie tracciate
dal cielo

salita e discesa
e la schiena

si curva a seguire
le onde di ghiaccio

Pizzo Tresero
Ortler
Gran Zebrù
Cervino

Bernina

Everest, K2

Shisha Pangma

lo senti nel cuore

l'estremo,
le ossa
diventano acciaio,
i piedi

diventano lame
e i tuoi attrezzi

sono dentro di te
insieme ad un
sogno perfetto

L'attrezzatura più efficiente è dentro di te.

Protezione posteriore del tendine di Achille

Protezione tallone ammortizzante

Polsino antistress in Lycra®

Maglia a media densità Micotex® + Lycra®

Protezione anatomica Medium in Coolmax® + Lycra®

Pancia elastica anti-irritazione

Punta con cucitura rimigliata esterna anti-frizione

Art. 3057 Calza Trekking in Micotex® con sostegni in Coolmax® Medium weight

Protezione laterale della caviglia

Sostegno piede destro/sinistro doppia struttura - Coolmax® + Lycra®



*Rolando Garibotti
all'uscita della
parete nord del
Cerro Torre.*

*Foto© Archivio
Ermanno Salvaterra.*

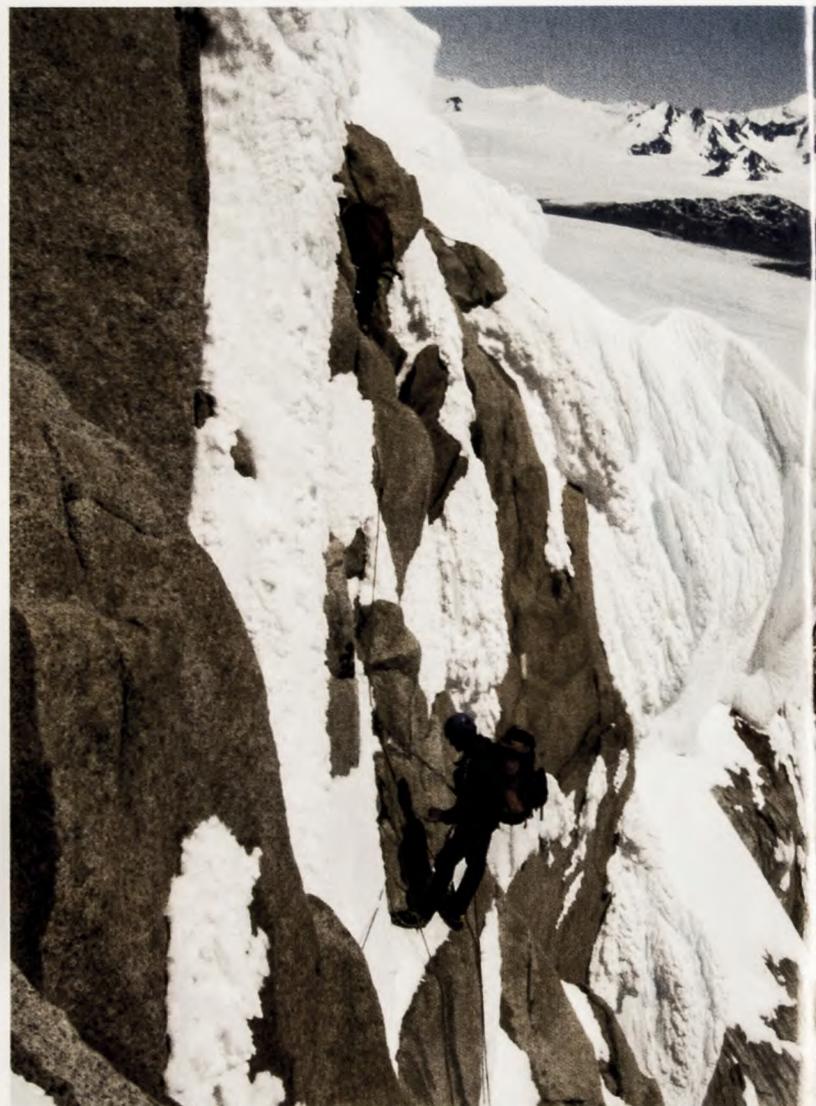
*a cura di
Antonella Cicogna
e Mario Manica (C.A.A.I.)
antico@yahoo.com*

SUD AMERICA ARGENTINA Cerro Torre 3102 m versante Nord

La stagione patagonica si è aperta con una grande impresa, realizzata in velocità (caratteristica di tutta la stagione patagonica). Con costanza, bravura e tenacia, aggiungiamo noi. In tutto due giorni, per 37 tiri su 1200 metri di super-parete. È avvenuta in una di quelle date che alcuni superstiziosi segnano sul calendario come nera, altri come fortunata: il 13. In quel giorno del novembre scorso, Ermanno Salvaterra, Alessandro Beltrami e l'italo-argentino Rolando Garibotti hanno raggiunto la vetta del Cerro Torre portando a termine *El arca del los Vientos*, scalando lungo il versante Nord. Una via notevole che ricerca, nella metà superiore del Torre, la linea più facile verso la cima. *El arca del los Vientos* in parte ripercorre la via della prima ascensione del '59 di Cesare Maestri e dell'austriaco Toni Egger (che morì travolto da una valanga nella discesa). L'ascensione della cordata di Salvaterra è alpinisticamente superba; una salita che, comunque stiano le cose, costituisce una delle più spettacolari imprese che gli italiani abbiano mai realizzato sulle bigwall del mondo negli ultimi 30 anni.



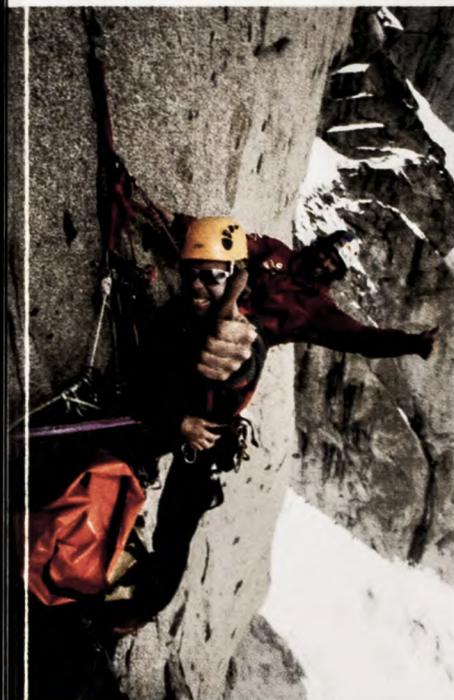
Racconta Ermanno Salvaterra:
Il grande Bruno Detassis ha sempre detto di cercare il facile fra il difficile e questo è stato il nostro obiettivo. Dopo cinque tentativi nella stagione, l'ultimo con circa 900 metri saliti, l'11 novembre il tempo è migliorato e siamo ripartiti verso le 10 e 30 da Chalten. Decideremo di essere molto leggeri. Mentre Alessandro sposta la truna sotto la Egger, con Rolando raggiungo la base del Torre. Saliamo i 4 tiri iniziali del grande diedro e fissiamo le nostre 3 corde. Riscendiamo. Il giorno dopo col bel tempo siamo in azione prima delle 5. Veloci, raggiungiamo il nevaio triangolare a 300 metri dalla base, superatolo, Rolando sale veloce sulle placche soprastanti. Arriviamo alla base del diedro degli Inglesi e alle 12 alla piccola spalla sopra il Colle della Conquista. Ci caliamo brevemente sulla ovest per continuare sulla stessa, già seguita da Orlandi, Giarolli e Ravizza. Alle 16 e 30 siamo al comodo terrazzino raggiunto in 2 giorni nell'ultimo tentativo. Sarà il nostro bivacco. Dopo una breve pausa ripartiamo. Un piccolo traverso, una sottile fessura, un paio di difficili passi in placca. La parete ora è all'ombra e inizia il freddo alle mani. Rolo continua su un altro tiro difficile e quindi ci troviamo a sistemare la cengia. Mentre Garibotti e Beltrami sono impegnati sulla nord, la ovest inizia a scaricare pezzi di funghi con neve e ghiaccio, ma ormai siamo fuori pericolo! Trascorsa la notte ripartiamo alle 8. La parete è quasi verticale, molto difficile. Con altri due tiri su roccia e fra le incrostazioni di ghiaccio, riusciamo finalmente a saltare fuori dalla impressionante nord! Con un altro tiro facile su ottimo ghiaccio ci congiungiamo alla Via dei Ragni, sulla ovest. È solo mezzogiorno. Sopra di noi



*Qui sopra:
Primi tiri sulla parete ovest della via
El arca de los viento al Cerro Torre.
Foto© Archivio Ermanno Salvaterra.
A sinistra:
Alessandro Beltrami e Ermanno
Salvaterra in cima al Cerro Torre, il
13 novembre 2005 alle ore 23.15.
Foto© Archivio Ermanno Salvaterra.*

*In alto: Il Cerro Torre e la via
El arca de los viento aperta
da Ermanno Salvaterra, Rolando
Garibotti, Alessandro Beltrami.
La linea continua indica
il tracciato seguito sulla ovest.
La via è dedicata a Teo Plaza
e Pepe Chaverri.
Foto© Archivio Ermanno Salvaterra.*





Stefan Glowacz e Robert Jasper in sosta lungo la via Vom Winde verweht aperta sulla parete nord del Cerro Murallon (Foto© Archivio Glowacz).

gigantesche strutture di ghiaccio schiumoso preannunciano una difficile continuazione. A volte siamo obbligati a crearci un varco prima di trovare una certa consistenza della neve o del ghiaccio. Ci vorranno circa dieci ore per arrivare in cima alle 23 e 15, con il tempo che ormai è già cambiato. L'ultimo tiro lo facciamo un po' ciascuno, perché la progressione è estremamente difficile per l'inconsistenza della neve. Dopo la cima scendiamo una decina di metri e sotto un fungo aspettiamo le 4 di mattina per ridiscendere lungo la via di Maestri del 70".

Il Cerro Murallon e la via Vom Winde verweht aperta sulla parete nord, da Stefan Glowacz e Robert Jasper (Foto© Archivio Glowacz).

Fitz Roy 3405 m Parete NE

In cordata con Horacio Codò e Luca Fava, il forte alpinista Elio Orlandi l'aveva firmata sulla nordest del Fitz Roy il 7 febbraio 2004, dopo tre anni di lunghe attese e battezzandola Linea di Eleganza. Una stupenda via di 1450 metri con difficoltà ED+ 6c/A3 90° M7 lungo l'impressionante susseguirsi di placconate verticale di destra del pilastro est. A realizzarne ora la prima ripetizione in libera con difficoltà di 5.12+ è stato il fortissimo velocista americano Tommy Caldwell, con l'altrettanto mago Topher Donahue e Erik Roed. Una salita che il trio ha iniziato alle 11 di mattina del 22 febbraio, per arrivare in vetta al Fitz alle tre del pomeriggio del giorno seguente, con due tiri di 5.12, uno di 5.12b in diedro e un tiro di 5.12+ (7c) lungo lame strapiombanti. Caldwell e Donahue hanno tirato quasi tutta la via in alternata (ultimi tiri alla cima realizzati da Erik Roed), unendo quattro-cinque lunghezze per volta. I secondi seguivano sui jumars. Il tiro cruciale di 5.12+ è stato tentato in libera prima da Donahue (unica caduta sull'intera via); Caldwell l'ha poi sostituito e l'ha liberato senza cadere. Di notte la cordata ha salito solo tre tiri, superando però la terza delle difficoltà chiave lungo una fessura completamente ostruita dal ghiaccio che Donahue ha salito con le scarpette e una sola piccozza calata a metà del tiro. Rischiando di perdersi sulla via per l'oscurità, il trio si è ricalato un tiro e mezzo fino a una cengia, per poi riprendere all'alba su difficoltà di 5.11 fino alla cima. La discesa in doppia è avvenuta lungo la via Franco-Argentina. Caldwell e Donahue erano reduci dal tentativo di salire in libera la via di Kurt Albert e compagni sul pilastro Est: Royal Flush. I due hanno salito i primi 20 tiri, incluso il diedro strapiombante di 5.12c. Hanno poi rinunciato per le pessime condizioni del tempo. Medesimo obiettivo in libera per Bean Bowers e Josh Wharton, che hanno rinunciato al 23° tiro, dopo due tentativi.

Parete NNO

A metà febbraio scorso i brasiliani Edemilson Padilha e Valdesir Machado e l'argentino Gabriel Otero hanno realizzato la prima ripetizione della via aperta da Jean e Michel Afanassief,

Jean Fabre e Guy Albert il 27 dicembre 1979, lungo la Nord-Nordovest del Fitz. Dopo 27 anni, la cordata sudamericana ha salito i 1700 metri della via Afanassief (diff. V+/A2 ED-) in 36 ore complessive di scalata. Inizialmente il trio si è trovato davanti una cordata americana che non li ha lasciati passare. Solo dopo 1000 metri di via, nei 400 metri cruciali di sesto grado su roccia, Padilha, Machado e Otero sono passati in testa, costretti poi a un bivacco notturno. Sono discesi per la via Franco-Argentina con ulteriore bivacco.

CILE Cerro Murallon 2656 m

Per la terza volta consecutiva stregati. Ma questa volta pienamente ricompensati. I tedeschi Stefan Glowacz e Robert Jasper hanno realizzato il loro obiettivo il 13 novembre 2005: una fantastica via lungo gli imponenti 1000 metri della nord del Cerro Murallon significativamente battezzata *Vom Winde verweht*, spazzata dal vento: 27 tiri (17 in libera) con difficoltà complessiva di 9+/A2. "Questa parete era il nostro gioiello, siamo ritornati qui ogni anno dal 2003 e l'anno scorso abbiamo dovuto rinunciare a 300 metri dalla cima. Su di lei avevamo riposto tutte le nostre energie", racconta Glowacz dopo questa grande avventura patagonica. "L'anno scorso io e Robert eravamo riusciti a superare tutte le maggiori difficoltà della via, ma quest'anno le forti tempeste di neve ci hanno scombuscolato di nuovo i piani. Con tutta la neve caduta, abbiamo dovuto arrampicare ogni singolo metro come fosse la prima volta, riattrezzare con le fisse e riportarci su nuove protezioni. E questo mantenendo la promessa di non usare un solo spit. Perché è così che pensiamo si debbano realizzare le spedizioni moderne. Siamo rimasti in truna per giorni poi, con la minima finestra di bello, ci siamo lanciati in parete. Siamo stati veloci, nonostante le difficoltà, facilitati forse dal conoscere i suoi punti chiave. E già al secondo giorno di salita eravamo oltre la metà del pilastro inferiore, con un piano: alla successiva finestra di bello avremmo raggiunto la fascia sotto la headwall, bivaccato, per arrivare poi in cima, anche di notte, con le frontali. E così siamo ritornati alla base".

Dopo altri tre giorni di neve Jasper e Glowacz sono ripartiti per le battute finali. "In alcuni punti della salita erano rimasti brandelli di corde fisse dell'anno precedente e per



guadagnare tempo abbiamo sfruttato anche quelle, sebbene fossero in pessime condizioni. Dopo 15 ore siamo arrivati alla fascia sotto la headwall. Abbiamo bivaccato e prima delle cinque della mattina seguente Robert è partito per il gran finale. È stata una corsa anche con il tempo meteorologico. Ci mancavano ancora tre tiri per arrivare al punto più alto del nostro ultimo tentativo. È stato un lavoro duro e preciso, metro su metro, perché questa parte della salita è anche una delle più strapiombanti. E solo verso le 11 della mattina ci siamo ritrovati sugli ultimi 300 metri che ci separavano dalla cima. Siamo progrediti lungo un sistema di camini spesso intasati dal ghiaccio. Qui ho scalato io, con le scarpette, dandomi per liberare le fessure e riuscire a piazzare dei friend o dei cunei. Dopo questi tiri Robert è passato in testa. Io ero esausto. Con il plateau sommitale sopra di noi, sapevamo di avere la vetta davvero vicina, ma intanto aveva ripreso a nevicare. Siamo sbucati in cima alle nove di sera, nel buio e con un freddo tremendo! Il primo è stato Robert! Quando ci siamo abbracciati, la sensazione è stata per entrambi di vera liberazione! Siamo ridiscesi lungo la via di salita, nella tormenta di neve, per raggiungere la truna alle 3 di mattina".

Il Cerro Murallon è stato così salito per tre volte consecutive. Nel 2003 i due tedeschi avevano realizzato la prima ascensione lungo l'inviolato pilastro nord: 26 ore in libera, con la via *The Lost World* di VII+ M8. I primi salitori del Cerro Murallon sono Casimiro Ferrari, Paolo Vitali e Carlo Aldè con una fantastica via lungo il pilastro nordest e vetta il 14 febbraio 1984.

Nel prossimo numero ancora Patagonia.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Tommy Caldwell, Stefan Glowacz, Cesare Maestri, Robert Jasper, Ermanno Salvaterra.

a cura di Roberto Mazzilis (C.A.A.I.)
robysdimazz@alice.it

ALPI OCCIDENTALI Rocca Turchina - m 822

Appennino Ligure - Massiccio del Béigua - Contrafforti del M. Argentéa
La Rocca Turchina è quella punta rocciosa affacciata sul mare, dall'elegante sagoma piramidale allacciata al contrafforte del Monte Argentéa.

Il 6 dicembre del 2005 Andrea Parodi (C.A.I. Ligure) e Attilio Francavilla (C.A.I. Arenzano), sulla parete Sud - Ovest, caratterizzata da placche ampie ed aeree inframmezzate da cenge, hanno aperto la "Via Miramare". Si tratterebbe di una arrampicata elegante, disturbata solo in qualche punto dall'erba. L'itinerario si sviluppa lungo il pilastro posto sulla destra di una caratteristica placca delimitata da due diedri squadrati, dove esistono tre vecchie vie.

Lo sviluppo di quella nuova è di m 165 con difficoltà omogenee di III e IV su placche e muretti di roccia solida, ben articolata e ricca di appigli ma con fessure cieche e perciò difficilmente chiodabili. Per la protezione sono stati usati nut e friend piccoli e medi, oltre ad 1 solo chiodo che è stato tolto. Ambiente solare e selvaggio raggiungibile da Campo (m 130 circa) seguendo l'itinerario escursionistico segnalato con il triangolo rosso fino al punto in cui la mulattiera attraversa il Rio Ciné, sotto i contrafforti della Cresta delle Segàge e la Costa de Botte. Quindi inerpandosi tra pini, erba e rocce, si arriva alla base della parete.

Rocca da Ciappa - m 945

Appennino Ligure - Massiccio del Béigua - Contrafforti del M. Argentéa
La Rocca in questione è un bel picco

roccioso del Contrafforte Meridionale del Monte Argentéa che si protende con balze strapiombanti sull'alto vallone del Rio di Lerca. A Sud - Ovest si presenta con uno sperone assai articolato che digrada fin sulla boscaglia sopra la Casa Segàge. Salito per la prima volta il 16 febbraio del 2005 da Andrea Parodi, Attilio Francavilla, Giancarlo Cuni e Maria Canepa (C.A.I. Arenzano) in seguito è stato ripercorso dagli stessi che ne hanno migliorato la chiodatura, disgiungendo il pietrame in bilico, tolto gli arbusti e segnalato i passaggi con vernice bianca. Lavoro inutile: l'itinerario (con difficoltà di IV + e pubblicato su internet) malgrado abbia "visto" già alcuni ripetitori che ne hanno confermato la bellezza è improponibile in quanto si trova nell'area della futura "Riserva Naturale Integrale" del Parco del Beigua. Divieto annunciato dalla Direzione di tale Riserva e che gli autori della via "incriminata" raccomandano di osservare.

ALPI ORIENTALI Torre del Summamunt

Dolomiti Occidentali - Gruppo del Puez
Il 20 giugno del 2005, Babudri e Sain in ore 7.30 di arrampicata bella e di soddisfazione, sul versante Nord hanno aperto la "Via della Fessura Nera", una linea elegante e logica che risolve il problema della nerastra parete, caratterizzata da una roccia a buchi e spesso bagnata, per cui se ne consiglia la ripetizione solamente dopo un prolungato periodo di tempo asciutto. Sviluppo m 300 per 9 tiri di corda prevalentemente in fessura (protezioni con chiodi e friend) con difficoltà di V +, VI e VII. L'attacco, situato sotto alla fessura nera e presso rocce a buchi, si raggiunge in ore 0.45 dal Passo di Juel seguendo il sentiero n° 6. La discesa è piuttosto complicata anche se non difficile e si effettua prima verso Sud - Est, poi a Nord seguendo tracce di camosci e con facile arrampicata fino al pianoro erboso per il quale si attraversa tutta la bastionata. Raggiunta la Furcella De Pèscol per un canale ci si abbassa al sentiero.

Punta Grigia

(Toponimo proposto)
Dolomiti Occidentali - Gruppo del Puez
La Punta Grigia è ubicata sulla sinistra della Piramide Di Seres dalla quale è separata da un profondo canale, unico varco di accesso alla Costiera D'Antersäss. Inoltre è affiancata, alla sua sinistra, da una cima arida

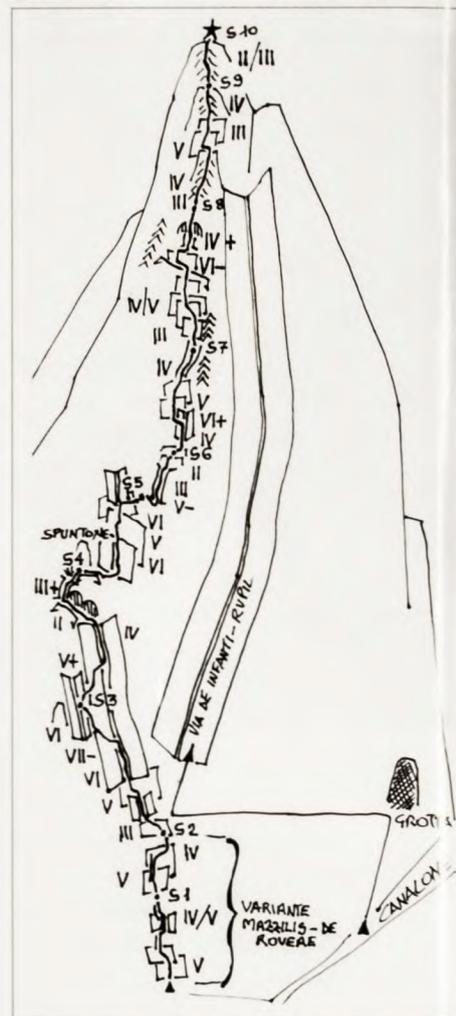
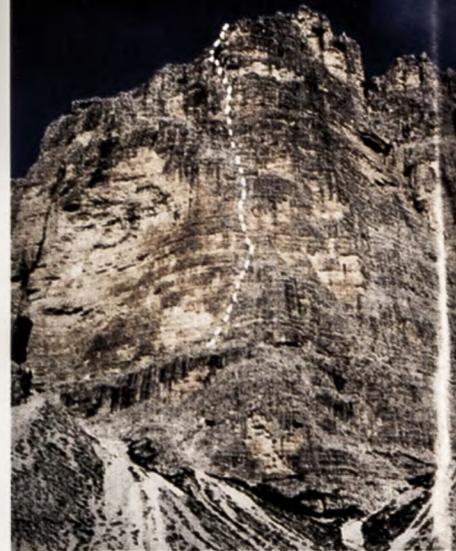
caratterizzata da placconate nerastre. Il 18 luglio del 2005, M. Babudri e A. Sain, sulla parete Nord hanno aperto la via "Coda Bianca". Si tratta di una salita su roccia buona, a tratti ottima che si svolge prevalentemente su placche grigie e nel tratto mediano lungo l'evidente parete gialla posta sulla sinistra di un diedro - camino. Lo sviluppo è di m 320 e le difficoltà dal IV + all'VIII +, superate in ore 5.30. L'avvicinamento, da Longiarù per i segnava n° 3 e 5 lungo l'omonimo vallone, comporta ore 1.45 di marcia. L'attacco è posto circa a m 6 dallo spigolo, presso rocce grigie. La discesa si effettua sul fianco Ovest, in arrampicata di II e 2 calate in corda doppia.

Torre Quattro Laghi - m 2681

Dolomiti Orientali - Gruppo del Paterno
Il 30 maggio del 2005, Babudri e Sain, in ore 8 di arrampicata difficilissima ed impegnativa per le protezioni spesso molto "aleatorie" su roccia a tratti anche friabile, sulla parete Est della Torre dei Quattro Laghi, hanno aperto una nuova via di m 450. Le difficoltà dichiarate variano dal V + all'VIII +. Usati per la sola assicurazione chiodi e diversi friend. L'arrampicata si svolge prevalentemente lungo una successione di fessure e diedretti che incidono la Torre a destra dell'enorme strapiombo giallo che caratterizza la parete Est. L'avvicinamento inizia dal Rif. Auronzo per comodo sentiero fino alla deviazione sulla destra per il Pian di Cengia. Proseguire fino ad una biforcazione, poi tenersi alti per il sentierino soprastante che taglia orizzontalmente le ghiaie basali fino a raggiungere, per facile cengia, la Torre Tito. Aggirandone lo zoccolo si raggiunge l'attacco della via, posta all'inizio di fessure gialle (ore 1). La discesa si compie per la via normale.

Ciastel di Torre Cridola - m 2408

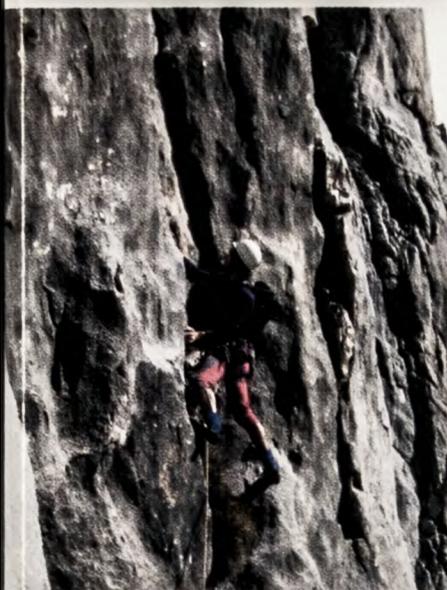
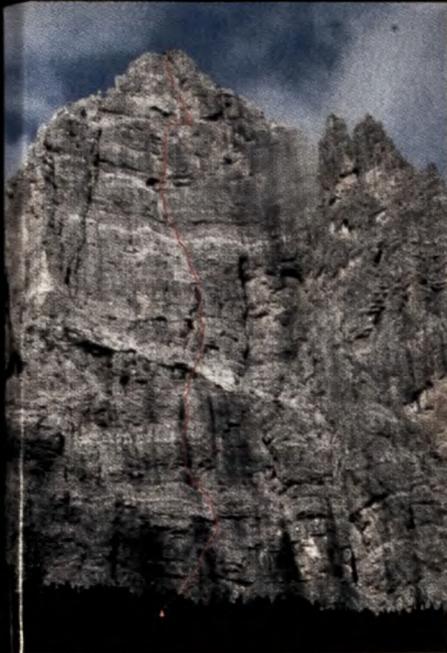
Dolomiti Orientali o d'Oltre Piave - Gruppo del Cridola
Il 15 luglio del 2004, Sergio Liessi e Andrea Pielì hanno aperto una nuova via, denominata "Via del Piacere" sulla parete Nord - Ovest. Lo sviluppo è di m 340 per 6 tiri di corda su roccia discreta, buona nei tratti più impegnativi che raggiungono il IV. Lasciati in parete 5 chiodi. Tempo impiegato ore 3. L'attacco, posto presso la Forcella di Torre Cridola, si raggiunge in mezz'ora dal Bivacco Vaccari.



Qui sopra:
Il tracciato della via dedicata a Cergol "Sulle Orme del Padre" sul Torrione S.A.F.

In alto:
Il tracciato della Via Babudri - Sain sulla parete Est della Torre 4 Laghi.

La discesa è segnalata con ometti e sfrutta una cengia che incide il versante Ovest e riporta presso l'attacco della via.



Qui sopra:

R. Mazzilis in apertura sulla via dedicata a Cergol "Sulle Orme del Padre". Calcarì del Torrione S.A.F., gruppo della Peralba (Alpi Carniche).

In alto:

La dolomitica parete Est del Vallonut con il tracciato della via Mazzilis - Lenarduzzi (Dolomiti d'Oltre Piave).

Monte Vallonut

- m 2328

Dolomiti Orientali o d'Oltre Piave - Gruppo del Cridola
Sulla bellissima parete orientale di questa cima dolomitica, visibile perfettamente da Forni di Sopra, il 2 agosto del 2005, Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi hanno aperto una via centrale e diretta. Nella parte bassa l'arrampicata si svolge con una diagonale leggera verso destra su placche, in parete aperta a tratti su roccia friabile, poi lungo un camino appigliatissimo ma molto strapiombante e per il successivo

colatoio. Oltre il grande cengione spiovente e detritico posto a metà parete (dove si incrocia la via Perotti - Fontana del 1949) si prosegue direttamente lungo l'evidente linea, molto difficile ed esposta, di fessure e diedri che solcano gli strapiombi gialli dall'apparenza insuperabili. In realtà è questa la parte più entusiasmante della via, molto impegnativa ma con buone possibilità di assicurazione sia con chiodi che con nut e friend medio - piccoli. Lo sviluppo è di m 400 con difficoltà di V e V+ continuo, lunghi tratti di VI e VI+, passaggi di VII+ su roccia (specialmente sugli ultimi m 50) a tratti estremamente friabile e pericolosa per la presenza di grandi lame instabili. Usate una decina di protezioni intermedie su 9 tiri di corda superati in ore 5 circa. Dopo un opportuno disaggio e sufficiente chiodatura questa "pista" potrebbe diventare una classica molto raccomandabile, sia per la varietà dei passaggi che logicità del tracciato. L'avvicinamento richiede circa ore 2.30 di marcia passando per il Rif. Giàf e si trova ad una cinquantina di metri a sinistra del canalone/camino della via Perotti. Non è da sottovalutare neppure la via di discesa che sfrutta il complesso e roccioso versante settentrionale (lungi tratti di I e II di difficile orientamento, ore 0.40) che digrada sulla sottostante Forcella di Cridola, in cima alla vallecola detritica della Mescola a ore 1.30 di marcia dal Rif. Giàf.

M. Pramaggiore

- m 2478

Dolomiti Orientali o d'Oltre Piave
Il Pramaggiore può essere considerato l'elevazione dolomitica più "orientale" di questo settore alpino, quella che più si confonde con i calcarì variegati delle Alpi e Prealpi Carniche ed è posto a "cavallo" tra il profondo solco del fiume Tagliamento a Nord, l'angusta Val Settimana a Est e la famosa Val Cimoliana a Sud. Proprio per questa sua posizione quasi "anonima", oltre agli avvicinamenti piuttosto lunghi, le pareti di questa maestosa cima spartiacque non rientrano tra le mete degli arrampicatori e anche le vie di Liessi, benché su difficoltà generalmente non elevate e su roccia ottima, non diventeranno delle classiche.

Il 21 luglio del 2004, Sergio Liessi e Alessio Polo, sulla bella parete Ovest hanno aperto la "Via del Novizio". Sono m 300 di II e III di arrampicata divertente su roccia molto buona e articolata, superati in ore 3. Usati e lasciati 5 chiodi. L'attacco si trova

presso una rampa obliqua da sinistra verso destra (ometto). Sempre Liessi e Polo, il 24 agosto del 2004, sulla parete Ovest hanno aperto la "Via Barbara". La direttrice della salita è data dal pilastro sommitale ed inizia presso grandi massi (ometto). Sono ore 4 di arrampicata su roccia ottima per 8 tiri di corda e uno sviluppo di m 300. Via varia e divertente articolata su placca, fessure e diedri con difficoltà di III, IV e V. Usati 10 chiodi e 4 cordini.

Per entrambe le vie la marcia di avvicinamento consigliata inizia da Andrazza di Forni di Sopra. Si passa per il Rif. F. Pacherini e la Forcella La Sidon Bassa. La base della parete Ovest si raggiunge abbassandosi in Val dell'Inferno per il sentiero 366 fino alla possibilità di risalire la falda detritica fin sotto le prime rocce (ore 3 dall'auto).

La discesa si effettua per la via normale (passaggi di I e sentiero) fino a riprendere, con una lieve risalita, la Forcella La Sidon Bassa (ore 0.45).

Torrione S.A.F.

Alpi Carniche - Monte Peralba
Pilastro della parete Sud: "Sulle Orme del Padre" è l'ennesima via, molto bella ed elegante su meraviglioso calcare, aperta da Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi il 25 settembre. È stata dedicata alla memoria di Luciano Cergol, alpinista triestino caduto sulla via Comici al Monte Cimone negli anni '80, già primo salitore dello spigolo S.W. del Torrione S.A.F. e padre di Claudio che proprio nel giorno dell'apertura, l'estate scorsa, stava compiendo con un compagno la ripetizione dell'attigua via De Infanti - Rupil. Il percorso nuovo si sviluppa lungo l'articolato pilastro arrotondato compreso tra lo spigolo S.W. e il gran diedro della parete Sud. I primi m 100 della parte bassa sono in comune con la variante di attacco Mazzilis - De Rovere; dalla grande cengia della De Infanti, per altri m 50 la via sale il lungo diedro di sinistra dove è stato trovato un chiodo. Tale diedro termina sullo spigolo S.W., mentre la via nuova, raggiunto il "cuore" del pilastro ne segue la direttiva effettuando alcuni brevi spostamenti verso destra lungo una serie di fessure intercalate da placche e diedri. Queste determinano un tracciato leggermente obliquo verso destra ma sempre autonomo fin quasi sulla cima, senza alcuna "forzatura" per non "sfociare" sullo spigolo. Lo sviluppo complessivo raggiunge i m 500 con solo un paio di passaggi friabili in corrispondenza di altrettanti strapiombi presenti negli ultimi tiri di



www.kong.it

corda. Le difficoltà sono di V e V+ con tratti di VI e VI+, 1 passaggio di VII. Di assicurazione intermedia utilizzati 3 chiodi, 2 nut piccoli e 6 friend medi. Usate corde da m 60. Tempo impiegato ore 6.

Attacco a ore 0,15 dal Rif. Sorgenti del Piave. Discesa in corde doppie utilizzando le soste della via De Infanti, oppure, molto raccomandabile per la bellezza eccezionale dell'ambiente, lungo il canalone tra il Torrione S.A.F. e il Torrione Gennaro (arrampicata facile di I e II e alcune corde doppie di cui una spettacolare dove sono necessarie 2 corde). Ore 2 in entrambi i casi.

Monte Avanza

- m 2498

Alpi Carniche - Massiccio della Peralba - Cjadenis - Avanza
Non c'è ombra di dubbio: le solide placche calcaree dell'Avanza e la solare "Cengia del Sole" hanno il potere di stregare chiunque. Mario Di Gallo le ha visitate 3 volte nel giro di pochi mesi, effettuando altrettante vie nuove.

Iniziamo questa breve rassegna con la "Via del Pilastro Immaginario", struttura che si colloca nel settore più orientale della parete meridionale del Monte Avanza (2 ore di avvicinamento); aperta il 14 settembre da Mario Di Gallo e Daniele Moroldo in 5 ore di arrampicata, questa via attraversa con una costante diagonale verso sinistra il Pilastro Sud (quello che incombe sul grande canalone che separa l'Avanza dalla Cima della Miniera e già salito in più punti) e mantenendosi a sinistra della via "Tre Uomini in Fuga" di Mazzilis - Maraldo e Lenarduzzi (vedi Rubrica Marzo - Aprile 2004) raggiunge lo spallone sommitale lungo un pilastro poco appariscente articolato con attraenti

lastroni di roccia ottima (da questo ultimo la denominazione alla via). L'arrampicata è risultata piacevole e mai faticosa svolgendosi prevalentemente su placche compatte adagiate quanto basta. Il dislivello è di m 350 con difficoltà di III, IV e V. Lasciate alcune fettucce e 1 chiodo. Il 4 settembre del 2005, M. Di Gallo e Giulio Skofca in ore 4 hanno salito il **"Pilastro Del Sanatorio"** (denominazione proposta) situato a sinistra (W) di quello percorso dalla **"Via del Ghiro"** di Babudri e Sain. Tale struttura risulta ben marcata solo nella parte superiore, mentre in basso si confonde con le vaste placche che si elevano dall'erbosa Cengia del Sole. La roccia è sempre molto solida ma la presenza di erba rende la via sconsigliabile. Dislivello m 350. Difficoltà di IV con un tratto di VI - nelle prime 3 lunghezze di corda, il rimanente III con passaggi di IV. Lasciato 1 chiodo. L'attacco è posto a m 50 sulla sinistra della "Via del Ghiro" (it. 1331 Guida dei Monti D'Italia, Alpi Carniche Vol. II), presso una costola sporgente dalla parete (ore 1,45 di marcia dal parcheggio. Infine, di nuovo M. di Gallo e D. Moroldo, il 13 ottobre del 2005, in ore 6 sono saliti lungo una linea di diedri e fessure che incidono il settore destro della parete Sud dell'Avanza, mantenendosi costantemente sulla destra della via **"Not Normal"** di Florit e Perotti del 1990. Il dislivello è di circa m 350. Le difficoltà di V e VI nel primo tratto, IV e V in quello superiore. L'arrampicata su roccia solida è resa discontinua dal tratto mediano erboso ed inizia in un piccolo diedro posto sulla destra di quello salito dalla via **"Oskarini"** di Mazzilli e Maraldo (vedi Rubrica Luglio - Agosto 2004). Lasciati 2 chiodi. L'attacco e la discesa per queste 3 vie è il medesimo. La marcia di avvicinamento consigliata parte dal parcheggio per il Rif. Calvi e segue il sentiero della via normale lungo il grande canale detritico fino alla base dei Campanili delle Genziane. Valicando l'ampia insellatura che si apre sulla destra si accede, scendendo per ripidissimi pendii erbosi, al limite occidentale della lunghissima Cengia del Sole. Percorrendola verso levante (cammino a tratti molto esposto ma quasi ovunque agevole) si rasentano gli attacchi delle vie. Al termine dei pilastri, risalendo lo spallone sommitale, carsificato e abbastanza faticoso, si raggiunge la vetta. La discesa si effettua per la via normale (canalone detritico con sentiero, ore 1,30 al parcheggio).

Massiccio del Coglians - m 2780

Alpi Carniche (vedi schizzi) Sui maestosi fianchi di questa montagna, la più alta delle carniche, accanto a frequentatissime mète turistiche di grande interesse paesaggistico e storico, itinerari escursionistici ed alpinistici anche di notevole impegno, sono numerose anche le zone attrezzate per l'arrampicata sportiva. Ad incrementare l'offerta generosa di questi meravigliosi angoli di calcari quasi ovunque compatissimi, nell'estate del 2005, Paolo Pezzolato (G.A.R.S.) Trieste, con Sara Gojak e talvolta anche Laura Colombetta, ha aperto, salendo dal basso e perfettamente attrezzato a spit e molto sporadicamente con chiodi normali e friend, una decina di nuove vie molto belle e interessanti.

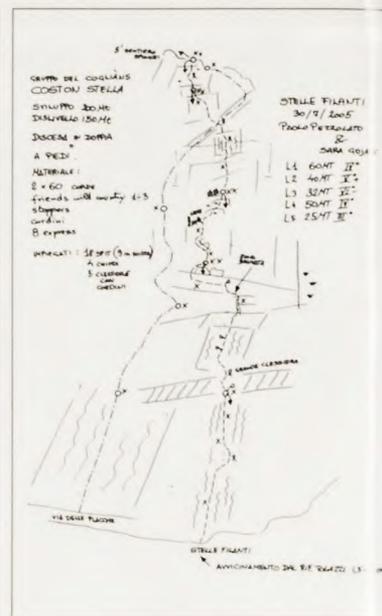
Il 17 luglio del 2005, Pezzolato e la Gojak hanno aperto la via **"Vista Sul Lago"**: a ore 0,10 di marcia dal Rif. Lambertenghi, sono 3 tiri di corda con difficoltà fino al 6a, sulle placche a gradoni della Cima Lastrons del Lago, l'avancorpo settentrionale del Coglians e che assieme alla Cima Capolago fa da "portale" al Passo Volaiia. Discesa in doppie lungo la via, necessarie corde da m 70!

Sul versante Ovest dell'avancorpo del Torrione Carla Maria (salita per la prima volta dal famoso Toni Egger, assieme a Cesare Maestri, conquistatore del Cerro Torre), raggiungibile dal Rif. Lambertenghi in 5 minuti, il 10 e il 16 luglio del 2005, Pezzolato e la Gojak hanno aperto la **"Via Angelica"**. Sono 3 tiri di corda su placca con difficoltà fino al 6 b. Discesa in doppie (3 per m 30) lungo la via.

Sulle placche esposte a Sud - Ovest, sempre sullo zoccolo del T. Carla Maria, Pezzolato, la Gojak e la Colombetta hanno aperto altre 4 vie: il 26 giugno del 2005 la via **"Mona Senza Martel"** di 4 tiri di corda con difficoltà di V -, a spit e chiodi; il 26 giugno e 2 luglio del 2005 la via **"Lo Scroccone"**, sempre 4 tiri di corda di V +, completamente a spit; il 2 luglio del 2005 la via **"Alessandra"**, 3 tiri di corda di V e VI, a spit; ed infine il 3 luglio del 2005 la via **"Dulcis In Fundo"**, 4 tiri di corda di V, sempre a spit e sulle placche poste immediatamente a sinistra della via Egger. Discesa in corda doppia lungo le vie (necessarie corde da m 70, 10 rinvii e caschetto).

Infine, ancora Pezzolato e la Gojak, il 30 luglio del 2005, sul versante meridionale del Coston di Stella hanno

UBICAZIONE VIE NUOVE A SPIT



TORRE CARLA MARIA AVANCORPO

PAOLO PEZZOLATO GARS TRIESTE
SARA GOJAK
LAURA COLOMBETTA
GIUGNO - LUGLIO 2005

X = SPIT
A = CHIODO
Xc = CLESIDRA CON CORDINO

1 MONA SENZA MARTEL 26.6.2005 V-
2 LO SCROCONE 26.6 + 2.7.2005 VI+
3 ALESSANDRA 2.7.2005 VI-
4 DULCIS IN FUNDO 3.7.2005 VI-

CORDA 70MT
10 RINVII
CASCO!



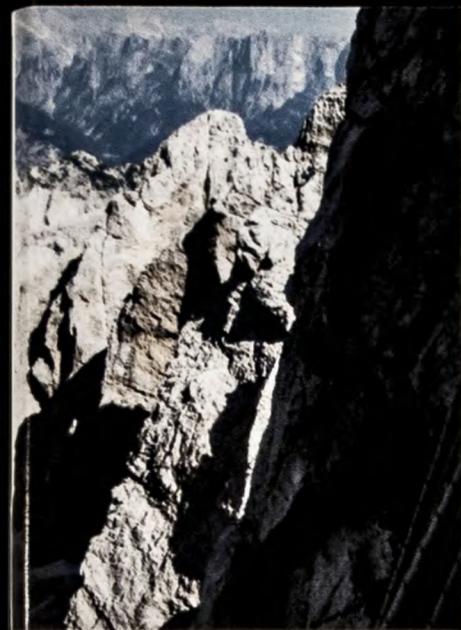
ANGELICA AVANCORPO TORRE CARLA MARIA

PLACCA
L1 VI+ 8 SPIT
L2 VI+ 8 SPIT
L3 6A 8 SPIT
DIOCESA IN DOPPIA 3x30MT

PAOLO PEZZOLATO
SARA GOJAK
10/16.7.2005

CON IL VENTO IN POPPA

5' DAL RIFUGIO LAMBERTENGI



Dalla via Mazzilis – Picilli sulla Punta Enza, scorcio sulle pareti settentrionali del Vallone di Riofreddo, Alpi Giulie.

aperto, con l'uso di 18 spit, 4 chiodi e 5 cordini su clessidra, la via **"Stelle Filanti"**. L'arrampicata si sviluppa per m 200 (5 tiri di corda) principalmente sulle magnifiche placche scannellate poste a destra della **"Via Delle Placche"**. L'attacco si può raggiungere in circa ore 2 dal Rif. Tolazzi, o in ore 1 dal Rif. Marinelli. Il rientro si effettua comodamente per il Sentiero Spinotti che si imbecca all'uscita della via. Necessarie 2 corde da m 60, friend (1 / 3), stopper, cordini, 8 rinvii veloci.

Cime Castrein
– m 2502

Alpi Giulie – Gruppo dello Jof Fuart Sulla parete Est di questa cima giuliana piuttosto appartata, il 27 luglio del 2005, Daniele Picilli e Bruno Pocovaz hanno aperto e dedicato a Marini Jussig (atleta ed alpinista cividalese), una via interessante su roccia buona, a tratti ottima e ben articolata con fessure e camini, paretine a gradoni e brevi strapiombi. Avvicinamento dal Rif. Corsi in direzione W – N – W per zolle erbose fino al canalone tra lo spigolo N. E. del Campanile di Villacco e la Est delle Cime Castrein. Si prosegue per una cinquantina di m salendo sulle facili rocce (II, III-) dello zoccolo fin sotto pronunciati tetti gialli delimitati a sinistra da una placca inclinata. L'attacco è posto alla base di una fessura evidente (ore 0.40) che dà la direttiva alla via. Sviluppo m 330 con difficoltà di IV, IV + e 1 passaggio di V. Lasciati in parete 6 chiodi e 1 cordino. Utilissimi friend di varie misure. Dalla cima si scende per il sentiero della via normale che in ore 1 riconduce al rifugio.

Pilastru Enza –
m 2460 circa (top. prop.)
Alpi Giulie – G. dello Jof Fuart
– Cima di Riofreddo

Il Pilastru Enza fa capo al pilastru possente e pronunciato che funge da spigolo tra la parete N. E. e la Est della Cima di Riofreddo. Grazie alla bontà della roccia, ottimamente appigliata ed affidabile, su questa struttura sono state tracciate numerose vie, prima fra tutte la celebre (localmente) **"Veronica Bonarota"** o via Bauer, in seguito quelle di Mario Di Gallo, Alex Franco e compagni. Itinerari di notevole fascino che in più punti si intersecano confondendosi, anche a causa della grandiosità dell'ambiente, concedendo il passaggio quasi ovunque e quindi numerose possibilità di varianti.

Il 28 luglio del 2005, Roberto Mazzilis e Daniele Picilli hanno aperto la loro via, piuttosto impegnativa, insinuandosi tra le altre esistenti, alla ricerca di un itinerario completamente nuovo ma sempre osservando la logica del passaggio più semplice lungo la linea più diretta. Il risultato è stato soddisfacente mantenendosi nella parte sottostante la Cengia degli Dei sulle verticali pareti grigio – gialle poste a destra della Bauer e sopra lungo il filo dello spigolo del pilastru, evidentissimo e che si esaurisce sulla piccola punta a oriente della vetta. L'ascensione è stata dedicata, il giorno del suo 84° compleanno a Enza, mamma di Mazzilis. Lo sviluppo risulta di oltre m 700 con soli 2 o al massimo 3 tiri di corda in comune con la via Bauer e la via Di Gallo – Franco.

Le difficoltà sono molto continue e sostenute di V e V+, tratti di VI e VI+, passaggi di VII-. L'arrampicata è varia e di soddisfazione, in alcuni punti esposta. Utilizzate circa 15 protezioni intermedie su 13 tiri di corda da m 60. Lasciati in parete 3 chiodi e 1 cordino. Tempo impiegato ore 6,30.

La marcia di avvicinamento, partendo dalla Val Saisera e passando per il Rif. Pellarini e la Forcella Carnizza, richiede circa ore 3 ed è lo stesso dell'it. 92g (Guida dei Monti D'Italia - Alpi Giulie di Buscaini).

Dall'antecima, abbassandosi a Sud – Ovest per una breve cresta (m 20 di II e III) si raggiunge l'ampio canalone della via normale che con lunghi tratti di I e II porta ad allacciarsi, verso Sud, al sentiero attrezzato Anita Goitan. Per riportarsi in Val Saisera, rientrando dal Vallone di Riofreddo e la sella Carnizza, in tutto ci vogliono circa ore 3.



Quazar

Calzata a pennello

Può un'opera d'arte essere comoda? Nel caso di una Zamberlan, sì. Calzata avvolgente, puntale spazioso, corretto punto di flessione, supporto nella torsione, zona confortevole attorno alla caviglia, comodo appoggio del tallone, contatto uniforme, imbottitura scolpita: la perfezione si scopre nei dettagli. Dettagli che diventano fondamentali per chi affronta la montagna sui sentieri, terreni sconnessi o su un ghiacciaio.

Ecco perché abbiamo studiato novanta modelli diversi che assicurano comfort elevato e massime prestazioni su ogni tipo di superficie, in qualunque situazione, dall'alpinismo al trekking. Il fatto poi che le Zamberlan siano anche decisamente belle, beh, dopotutto non guasta.

Zamberlan. Per chi va lontano dai luoghi comuni.



Loden/Olive (Uomo)

Grey/Ribes (Donna)

QUAZAR GT

Calzatura leggera e versatile, presenta un'ottima combinazione di comfort, buona calzata, protezione.

La membrana GORE-TEX® offre alta traspirazione, isolamento e protezione dall'acqua.

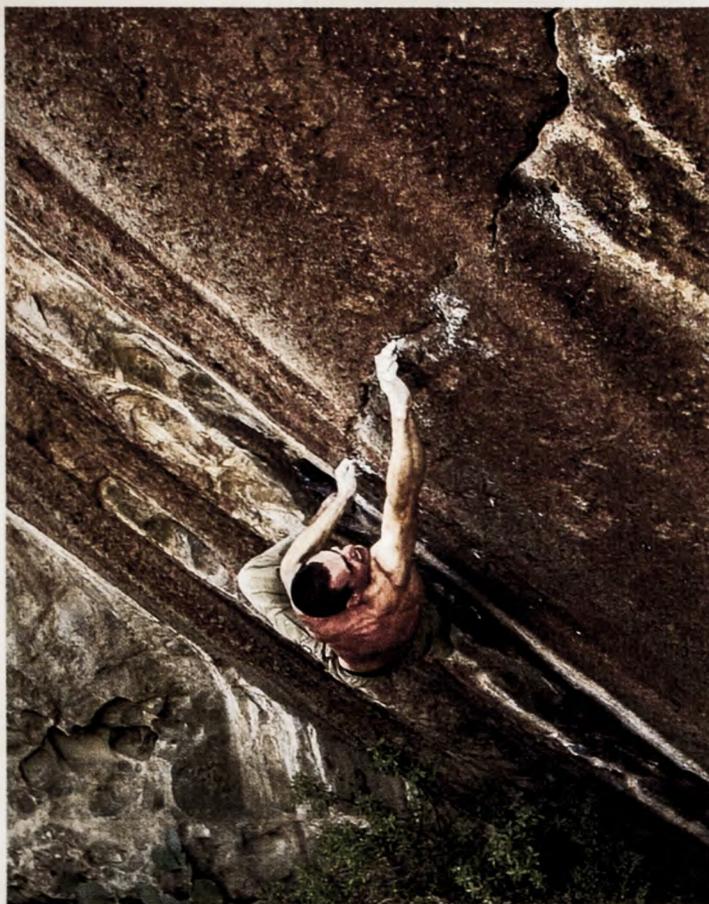
L'esclusiva suola 3D Vibram® assicura comfort, grip e trazione su ogni tipo di terreno.



Discover the Difference

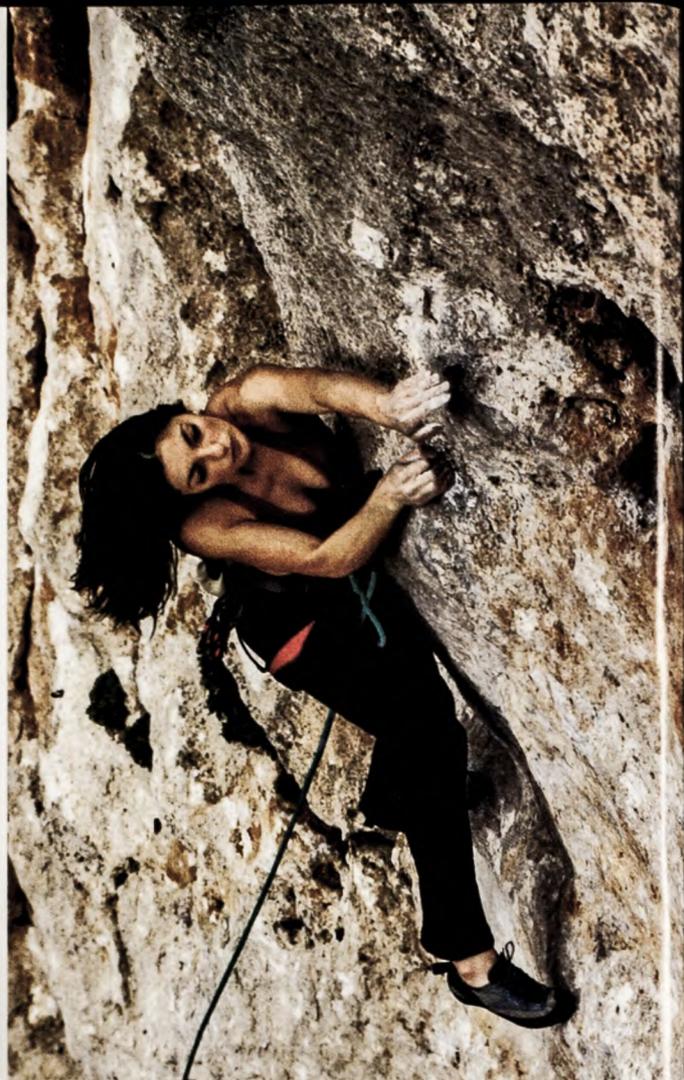
phone +39 0445 660999 - www.zamberlan.com

a cura di
Luisa
Iovane e
Heinz
Mariacher



Qui sopra: Christian Core, Campione Italiano di Bouldering, foto Stella Marchisio.

A destra: Stefania De Grandi, Campionessa Italiana di Bouldering, foto Marco Spataro



COPPA DEL MONDO BOULDER A FIRMINY

Si svolgeva in Francia la quarta e ultima prova del circuito 2005. Alcuni italiani presenti tra i settanta partecipanti, fra i quali Christian Core, delle Fiamme Oro, l'uomo di punta della squadra, che partiva da una posizione al terzo posto della classifica generale, con ottime aspettative quindi per il podio finale. Ma questa volta i pronostici non dovevano proprio avverarsi: lo sfortunato Christian, vittima di un'incredibile distrazione, si appoggiava a un pannello per legarsi la scarpetta e un giudice (forse troppo rigoroso valutava il movimento come un "tentativo" di fare il passaggio. Risultato: per questo "tentativo" in più il vincitore di tre Coppe del Mondo veniva escluso dalla finale, non poteva difendere il suo piazzamento in classifica generale, ed era superato da Daniel Dulac, che conquistava la

seconda posizione nella tappa. Retrocessione inaspettata anche per il francese Meyer, che con un disastroso 21° posto doveva cedere il comando della classifica a Fischhuber. Il giovane austriaco, pur non vantando alcuna vittoria nel circuito, si era sempre piazzato tra i primi quattro (qui terzo), e meritava il trofeo 2005 per la sua costanza, qualità di enorme valore per un circuito ridotto a sole quattro tappe di una specialità dai risultati così "aleatori" come il bouldering. Ulteriore dimostrazione di questo era il vincitore di Firminy, il polacco Oleksy, partito al 35° posto della classifica. Anche in campo femminile una prima vittoria per la francese Juliette Danion, per una discendenza di Sandrine Levet, seconda; terza l'austriaca Anna Stöhr. Nessuna incertezza però per la trionfale quinta vittoria consecutiva nella Coppa del Mondo della francese Levet (con due primi e due secondi posti). Stesso podio femminile di Coppa quindi per il 2004 e 2005: Sandrine Levet, Olga Bibik e Julia Abramchoux, con la prima atleta italiana Giulia Giammarco 14°, Stella Marchisio 15°, Jenny Lavarda 18°. Sul podio maschile salivano Fischhuber, Meyer, Dulac, agli italiani restava il pur sempre ottimo 4° posto di Christian Core, che continua ad essere l'unico a distinguersi veramente a livello

mondiale, nonostante l'esistenza in campo nazionale di un gruppetto di giovani fortissimi, come Gabriele Moroni, 19° a Firminy e in Coppa.

COPPA DEL MONDO DIFFICOLTÀ A VALENCE

La città francese ospitava per la terza volta la penultima tappa del circuito, ed era di nuovo un grande successo di pubblico, oltre tremila spettatori, con un'ottantina di atleti tra maschi e femmine. La squadra italiana risultava piuttosto ridotta, ma non mancava la motivazione di tener duro nel fine di stagione, in cui non ci si possono più permettere errori. E questo era fondamentale per Flavio Crespi, in testa alla classifica dall'inizio della stagione agonistica, e ormai tallonato solo dallo spagnolo Puigblanque. Il ventenne olandese Jorg Verhoeven, non più una novità in questa Coppa del Mondo, conquistava la sua prima vittoria, davanti al francese Mikael Fuselier e allo svizzero Lachat. Con un discreto 5° posto Crespi riusciva a mantenere un certo distacco dal suo diretto avversario, Puigblanque, che si piazzava 4°. Peccato per Zardini "Canon", del Gruppo Sportivo Carabinieri, che, dopo le numerose finali raggiunte quest'anno, finiva in deludente 19° posizione. Sempre meglio invece in campo femminile

Jenny Lavarda, che risaliva la classifica con un bel sesto posto. Grazie all'ennesima vittoria Angela Eiter si assicurava con una prova d'anticipo l'ormai scontato trofeo 2006, seconda e terza si piazzavano le due stelle locali, Caroline Ciavaldini e Sandrine Levet, quest'ultima appena scesa dal podio del Boulder.

COPPA DEL MONDO DIFFICOLTÀ A KRANJ

Da parecchi anni ormai la cittadina slovena ospita la finale del circuito, l'evento a volte più interessante della stagione agonistica. Se quest'anno in campo femminile i giochi erano fatti, con l'indiscutibile supremazia di Angela Eiter, in campo maschile non era ancora deciso niente, un errore all'ultimo momento del nostro Flavio Crespi, delle Fiamme Gialle, avrebbe potuto rovinare la sua stagione di capoclassifica. Italiani col fiato sospeso quindi, perché la possibilità di portare a casa la Coppa di Difficoltà non era mai stata così a portata di mano, a differenza di quella di Boulder, tre volte conquistata da Christian Core. Per fortuna Crespi sopportava egregiamente la pressione, arrampicava senza sbavature raggiungendo prima il top della via di qualificazione, poi quello della via di semifinale, Chabot lo eguagliava e tutti

gli occhi si puntavano su Puigblanque. Evidentemente la tensione aveva invece il sopravvento sul fortissimo spagnolo e la sua mediocre prestazione gli precludeva l'ingresso in finale. Il sogno italiano era così divenuto realtà, Flavio Crespi aveva vinto la Coppa del Mondo Difficoltà 2005 prima della fine della gara, ma non per questo si lasciava andare, offriva agli spettatori anche in finale un superbo spettacolo, unico a raggiungere la fine della via: cinque vittorie su nove prove! Dietro di lui Jorg Verhoeven (che con questa prestazione si piazzava addirittura secondo nella classifica generale di Coppa, davanti a Puigblanque) e terzo Cedric Lachat (quarto in Coppa). Luca Zardini "Canon" terminava la stagione sotto le aspettative (15°), ma pur sempre con un ottimo 8° posto in classifica generale; Fabrizio Droetto, con apparizioni saltuarie, era 30° su un totale di 100 partecipanti. Tra le ragazze Angela Eiter trionfava per l'ultima volta nel 2005, otto vittorie su nove prove, davanti alle slovene Maja Vidmar (seconda anche in Coppa), e Natalja Gros. Brillante conclusione di stagione per Jenny Lavarda, che con una tenace rimonta si piazzava 6° a Krany e 7° in Coppa, su un totale di 95 partecipanti. Qui Caroline Ciavaldini (3°) superava la grande campionessa belga Muriel Sarkany (4°), ancora forte ma sempre meno motivata.

21° CAMPIONATO ITALIANO FASI A VALDAGNO

DIFFICOLTA' e Velocità, "2° Trofeo Sandri e Menti". Organizzato da "I Sogati" sulla bellissima struttura all'interno del Palasport per una quarantina di atleti, che si potevano confrontare su delle lunghe vie di resistenza tracciate da Loris Manzana e Mario Prinoth. I pronostici erano ovviamente tutti a favore di Flavio Crespi, leader della Coppa del Mondo, e della ventunenne vicentina Jenny Lavarda, in forma smagliante alla fine di una stagione tutta in salita. A impensierirli c'erano solo Luca Zardini "Canon", già quattro volte campione italiano, in uno dei suoi migliori periodi agonistici in assoluto, e Lisa Benetti, (l'unica ad aver superato Jenny in un Campionato it., quello del 2001), vincitrice della Coppa Italia 2005. I due campioni uscenti però non si smentivano, ed erano gli unici della concorrenza a raggiungere il top di entrambe le vie di semifinale e finale: per Flavio si trattava del 4° titolo nazionale, per Jenny del 7°. Luca Zardini e Lisa Benetti (El Maneton) offrivano un grande spettacolo, pochi applausi sotto i vincitori; sul terzo

gradino del podio, dopo un combattimento degno dei loro nomi, salivano il vicentino Massimo Battaglia (El Maneton) e la torinese Claudia Battaglia (B-Side), quarti i sudtirolesi Christian Sordo e Angelika Rainer, quinto Davide Zavagnin (un altro atleta del Maneton, l'associazione locale). Si facevano onore anche Desirée Girgenti e Ulla Walder, rispettivamente al 5° e 6° posto. La prova di velocità, svoltasi ormai a notte avanzata, vedeva affermarsi Lucas Preti (Lezard - Varese), 2° Mathias Schmidl (AVS St. Pauls) e 3° Luca Giupponi (Fiamme Oro) fra gli uomini e Jenny Lavarda davanti ad Angelika Rainer (AVS Merano) e a Mik Shane Amici (Istrice - Ravenna).

CAMPIONATO ITALIANO BOULDER A TRIESTE

L'Olympic Rock, dopo parecchie gare giovanili ben riuscite, gestiva con successo l'organizzazione del sesto campionato di bouldering per una cinquantina di atleti. Ottime le strutture e di gran livello i tracciatori Marzio Nardi e Oscar Amici, che creavano problemi estremamente tecnici e di difficile lettura. Queste caratteristiche si rispecchiavano nei risultati della qualificazione, capeggiata da Roberto Parisse, aquilano, che risolveva ben cinque dei blocchi proposti, eccezionale prestazione pensando che calibri come Core e Ghidini dovevano accontentarsi di tre top, e Lucas Preti, secondo nella Coppa Italia 2005, restava addirittura escluso dalla finale. Nel turno definitivo, pur restando altissimo il livello dei blocchi, si ristabiliva la scala dei valori, Christian Core si riconfermava per la terza volta campione italiano con 4 problemi risolti; per salire sul podio bastavano due top a Stefano Ghidini (di Arco Climbing, già vincitore della Coppa Italia 2005) e a Flavio Crespi. Con il terzo posto qui, e il primo nella difficoltà, Crespi si aggiudicava il titolo della combinata. Tra le ragazze lotta serrata che si decideva solo all'ultimo blocco, Stefania De Grandi (Plastic Rock-Rovereto) e Stella Marchisio (Monkey's Club - GE) superavano quattro blocchi ciascuna, ma Stella aveva impiegato un tentativo di più per raggiungere una zona, e questo dava il titolo a Stefania. Per la bella ragazza veronese, che riesce ad allenarsi molto efficacemente anche alla fine di una giornata passata in ufficio, un gran finale di stagione 2005, dopo la vittoria della Coppa Italia 2004. Terza, con tre boulder, la costante e poliedrica Lisa Benetti, mamma di due bambini, che si aggiudicava con largo margine anche il titolo della combinata.



Binocolo approvato dal Club Alpino Italiano



Ziel Z-CAI

10% di sconto
SOCI CAI

Il binocolo con il kit sopravvivenza in omaggio



Acquistando un binocolo della serie Z-CAI avrete in omaggio un esclusivo kit tutto in metallo composto da una pinza a nove funzioni, un coltello multiuso e una mini torcia.

Fino ad esaurimento scorte

ZIEL

The sense of precision

Prodotto e distribuito da: ZIEL ITALIA srl · Fossalta di Portogruaro VE
Tel. +39. 0421.244432 · Fax +39. 0421.244423 · www.ziel.it · e-mail: ziel@ziel.it

Grisport.

Tutta la montagna fino all'ultimo sentiero.



mod. 11111

www.immaginassociati.it

Camminerai e ti arrampicherai sicuro con le scarpe da trekking Grisport ai piedi.

Realizzate con i migliori materiali, sempre calde, asciutte e confortevoli.



mod. 871



mod. 10333



mod. 11109



100% impermeabile e traspirante

Tel. 0423.96.20.63 - www.grisport.it - info@grisport.it

KOMPERDELL

www.komperdell.com

NESSUN Bastone é piú leggero!

Tecniche innovative combinate all'impiego di materiali ultraleggeri fanno del bastone **KOMPERDELL** un attrezzo indiscusso per tutti gli alpinisti del mondo.
Vincitore di ogni confronto in leggerezza
Un prodotto che convince!



a partire da soli 166 grammi



Volvo Award -
premiato con premio Prodotto
Outdoor Donna per l'anno 2005

Con leggerezza in VETTA!



premio per il bastone
piú leggero in
commercio



C3-CARBON AIRSHOCK™



AIRSHOCK™ System



DUOLOCK™

Sistema brevettato **DUOLOCK™**
- 80 % di aumento di tenuta

Sistema brevettato **AIRSHOCK™**
- molla regolabile

Ghiacciai, un'inesorabile agonia

Testo e foto
di Roberto Serafin

Il monitoraggio dei ghiacciai valdostani è tra i compiti della "Cabina di regia" che ha sede a Villa Cameron (Courmayeur) presso la Fondazione Montagna Sicura, con due campagne annuali di rilievi su un campione di 38 apparati glaciali, entrambe realizzate dalle guide alpine valdostane sotto il coordinamento della fondazione. La "Cabina" riunisce i responsabili del Soccorso alpino valdostano e dell'Unione valdostana guide di alta montagna, nonché i referenti istituzionali: Regione, Comitato glaciologico italiano, CNR IRPI di Torino, ARPA Valle d'Aosta, Parco nazionale del Gran Paradiso. Dell'intensa attività del 2005 è testimonianza un CD Rom realizzato sotto l'egida dell'assessorato del territorio, dell'ambiente e delle opere pubbliche della Regione autonoma Valle d'Aosta. Un documento rivolto soprattutto agli addetti ai lavori ma dal quale si possono comunque desumere alcune situazioni tutt'altro che confortanti nel generale degrado dovuto all'evolversi della situazione climatica.



Nel dettaglio, le tipologie di rilievo sono state le seguenti:

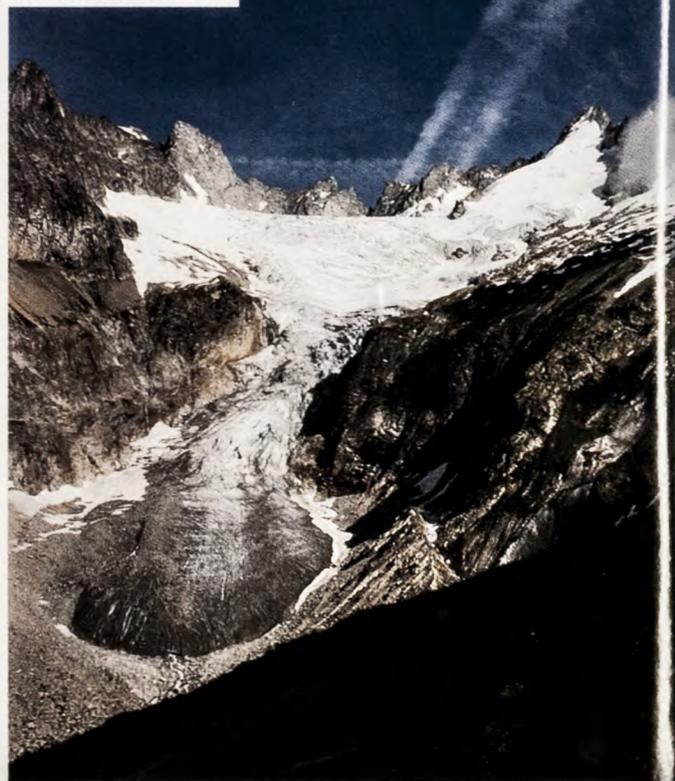
- riprese fotografiche da capisaldi fissi, istituiti nelle campagne 2004, per la realizzazione di immagini confrontabili in periodi successivi (su tutti e 38 i ghiacciai della valle);
 - rilievo della posizione frontale tramite GPS (su 9 ghiacciai della Valle);
 - misura dello spessore dell'accumulo nevoso in un settore rappresentativo nella zona di alimentazione e delle relative densità; valutazione delle caratteristiche del manto nevoso. Tali dati, confrontati con quelli della campagna autunnale, permettono di stimare le perdite di spessore durante la stagione di ablazione e, tramite la misura della densità, dell'equivalente in acqua (su 12 ghiacciai).
- Tra i casi di arretramento più evidenti non può sfuggire la

situazione del Rutor (Valgrisenche - La Thuile) caratterizzato da una notevole estensione e da una morfologia complessa. L'apparato frontale, come viene spiegato nella relazione, è articolato in tre

lobi principali separati da due affioramenti rocciosi; il lobo centrale è caratterizzato da una morena mediana che prende origine dal margine settentrionale della parete delle Vedettes du Rutor. Nella cartografia è riportata



Sopra: Una Cameron negli anni '40.
A sinistra: Ghiacciaio del Rutor;
sotto Ghiacciaio di Pré de Bar
(f. A. Giorgetta).
A fronte Villa Cameron a
Courmayeur.





la posizione dei tre diversi lobi frontali, misurata nell'autunno 2005, e per confronto la posizione misurata nel 2004 e la posizione della fronte nel 1999 indicata sulla cartografia. Anche un occhio impreparato è in grado di cogliere l'arretramento rispetto alla posizione del '99 quantificato in circa 265 m nel settore centrale, circa 200 m nel lobo orientale e circa 169 m nel lobo occidentale. Rispetto alla posizione rilevata nel 2004 i tecnici della Cabina di regia hanno registrato un ritiro massimo di circa 33 m nel settore centrale, e di circa 21 m nel lobo occidentale. L'arretramento è evidenziato da alcune morfologie quali piccoli laghi di contatto di recente formazione (osservati a partire dal 2004), cavità di sottoescavazione lungo la fronte, scollamento del ghiaccio dal substrato. In Val di Rhêmes il ghiacciaio della Tsanteleina nel confronto planimetrico fra le tracce del 2004 e del 2005 evidenzia un sensibile arretramento della fronte quantificabile in circa 30 metri. L'arretramento è evidenziato da alcuni ulteriori particolari osservabili lungo la fronte quali la presenza di due

piccoli laghi marginali, non presenti nel 2004 e lo "scollamento" del ghiacciaio dal substrato roccioso. Particolare importante. Fra tutti i ghiacciai monitorati, l'apparato in esame risulta l'unico con scomparsa pressoché totale della copertura nevosa nella zona di accumulo. Anche nel ghiacciaio di Verra nel settore Val d'Ayas la lingua di ablazione appare particolarmente significativa, anche per la morfologia relativamente semplice che permette di osservare e misurare gli arretramenti. Il settore destro (orografico) della lingua, a partire dal punto di fuoriuscita del torrente subglaciale, risulta in gran parte ricoperta da detriti e non è quindi possibile rilevare la posizione precisa della fronte. Per questo motivo nella cartografia viene riportata solo la traccia del settore sinistro della fronte. È tuttavia facilmente individuabile con precisione il punto di fuoriuscita del torrente (porta glaciale). Con riferimento a questo punto, tra il 2004 e il 2005 si registra un arretramento di circa 40 metri, mentre rispetto alla posizione riportata nella cartografia (rilievo 1999) la distanza è di 459 metri.



0 % di materia grassa



METEOR III 235 g per essere nell'azione al 100%.
ULTRA-LIGHT 235 g
 Il casco METEOR III è ultraleggero, con una ventilazione ottimale, tanto che ci si dimentica di averlo in testa. Imbottiture interne, regolazione precisa, ganci per lampada frontale, inserti per la visiera di protezione VIZION: senza dubbio il METEOR III è stato pensato per offrirvi comfort e performance.



www.petzl.com

Distribuito da AMORINI Srl:
 Via del Rame, 44 - Ponte Felcino 06077 - PG
 Tel 075/691193 - Fax 075/5913624 www.amorini.it - amorini@amorini.it

Restando al Monte Rosa, nel settore della Valle di Gressoney il ghiacciaio del Lys presenta alla fronte una dinamica molto attiva e con fenomeni interessanti dal punto di vista glaciologico, tra cui in particolare il progressivo ricoprimento della lingua di ablazione da parte del detrito, la formazione di un lago di contatto glaciale (a partire dagli anni '90, in progressiva espansione), la formazione di una falesia di ghiaccio a contatto col lago.

Nella zona centrale della fronte si rileva un generale arretramento, compreso tra circa 13 e 30 m nei diversi punti (distanza tra la posizione della fronte rilevata nel 2004 e quella rilevata nel 2005).

L'arretramento sembra avvenire prevalentemente

per crollo di porzioni di ghiaccio dalla falesia; si nota inoltre un aumento della larghezza della fascia di detrito ai piedi della falesia stessa, che in parte ricopre il piede di ghiaccio della fronte.

Nel settore del Monte Bianco in Val Ferret, il

ghiacciaio di Pré de Bar risulta sempre più compromesso.

L'arretramento rispetto al 2004 varia, a seconda dei settori della fronte, da un massimo di circa 30 m nel settore sinistro (orografico), a un valore medio di circa 25 m nel settore destro;

l'arretramento minimo si registra nella parte destra.

Rispetto alla posizione riportata nella cartografia del '99, l'arretramento nella parte centrale della fronte è di circa 300 m.

Il rilievo al Pré de Bar è stato effettuato nella settore centrale della zona di



BO.DO.BE.

> **TERRA-FI**®



Teva.

THE ORIGINAL SPORT SANDAL. THE FUTURE OF OUTDOOR FOOTWEAR.
 PICTURE: DAWN KISH TYPE: GARY HOUSTON ©TEVA 2006 WWW.TEVA.COM



Glaciologi al lavoro nella "Cabina di regia".
A sinistra: Ghiacciaio di Pré de Bar con l'Aig. du Triolet
a sinistra e Mont Dolent a destra (f. A. Giorgetta).

accumulo a una quota di circa 3120 m. L'accumulo nevoso al mese di luglio risultava pari a 160 cm con una densità media di 587 kg/m³ (pari a circa 97 cm di equivalente in acqua); al mese di settembre risultava invece un accumulo nevoso pari a 100 cm con una densità media di 426 kg/m³, pari a 42.6 cm di

equivalente in acqua. La minore densità rilevata in autunno fa comunque presumere una perdita di buona parte del manto nevoso presente alla fine dell'estate e un successivo accumulo dovuto alle precipitazioni di agosto e settembre. In definitiva il monitoraggio dei ghiacciai valdostani ha

dato nel 2005 i seguenti arretramenti medi rispetto al 2004: Monte Bianco (ghiacciaio Pré de Bar) 25-30 m; Cogne (Ghiacciaio di Patrì) 70-80 m; Rhêmes (Ghiacciaio della Tsanteleina) 30 m; Valsavarenche (Ghiacciaio del Gran Paradiso) 20 m; Valtournenche (Ghiacciaio di Cherillon) 18-24 m; La Thuile (Ghiacciaio del Rutor) 21-33 m; Val d'Ayas (Ghiacciaio di Verra Grande) 40 m; Gressoney (Ghiacciaio del Lys) 30 m. Il monitoraggio è tra i compiti della Fondazione montagna sicura con due campagne annuali su un campione di 38 apparati glaciali. "Grazie alla collaborazione dell'Office de la Haute Montagne di Chamonix siamo in grado di tenere

sotto controllo tutto il Monte Bianco, offrendo agli alpinisti ogni genere di informazioni", spiega il presidente, illustre guida alpina.

R.S.

Info

La Fondazione Montagna Sicura (www.fondazione-montagnasicura.org) sviluppa con la Fondazione Courmayeur (www.fondazione-courmayeur.it) attività relative alla divulgazione e formazione di temi legati alla montagna con particolare riguardo alla sicurezza. A questo proposito la Fondazione Montagna Sicura con sede a Villa Cameron (Villard de la Palud 1 - 11013 Courmayeur (AO), tel 0165.877602, www.fondmas.org - villacameron@fondms.org), promuove lo studio dei fenomeni e delle problematiche relative alla sicurezza, al soccorso e alla vita in montagna, con riferimenti ai dati climatici e meteorologici, l'analisi del rischio idrogeologico, la valorizzazione delle attività alpinistiche ed escursionistiche. La fondazione ha attivato una sezione del proprio sito web dedicata all'informazione sulle condizioni degli itinerari del Monte Bianco per gli alpinisti, in collaborazione con l'Office de la Haute Montagne di Chamonix (www.ohm-chamonix.com).

_insieme ovunque
Con me. Per me.



Quando si parte ogni viaggio reclama un compagno disponibile e dedicato. Lo chiamiamo "compagno ideale" perché ci dà tutto quello che gli chiediamo. Così è lo zaino ANDE, sempre pronto a condividere ogni avventura. Per un pò di escursionismo, per un percorso di trekking o per le ascensioni alpinistiche più estreme, lui c'è. È leggero e capiente, ergonomico, confortevole e nelle versioni più tecniche arriva ad esibire schienali regolabili in altezza per adattarsi alle diversità di ciascuno. Da uno zaino ANDE si può pretendere tanto e ovunque si potrà affermare che insieme è stata proprio un'avventura da ricordare.



...for adventures

www.ande.it

_zephir

_avant

_mountain

_matrix

_race

_silver

_elios

REPORTAGE. Visitiamo con Lorenzino Cosson la sede della Fondazione Montagna Sicura

In cabina di regia, tra i segreti di Villa Cameron

Più di sessant'anni sono passati da quando Una Cameron, nobildonna scozzese, alpinista, fece costruire a Courmayeur una villa in località Villard de La Palud, all'inizio della Val Ferret. Oggi miss Una è passata a miglior vita ma è come se ci fosse ancora lei lassù, nella splendida casa immersa nel verde degli abeti, sovrastata dai ghiacciai del Monte Bianco. Come ogni anno, il 28 maggio si è fatto festa a La Palud per il suo compleanno. Un segno



autonoma Valle d'Aosta, il Comune di Courmayeur, il Soccorso alpino valdostano e l'Unione valdostana guide di alta montagna. Oltre agli uffici della fondazione con le accoglienti sale di riunione, Villa Cameron ospita un Centro di ricerca transfrontaliero e alpino d'interesse geologico, glaciologico e ambientale. "In realtà la volontà politica è di sviluppare questa struttura in un'ottica molto originale", spiega il segretario generale Jean Pierre Fosson il cui cognome ha una curiosa assonanza con quello del presidente della Fondazione Lorenzino Cosson, rinomata guida alpina di Courmayeur e impareggiabile fotografo del Monte Bianco. "Nostro compito", dice Fosson, "è seguire e monitorare i cambiamenti climatici, impegno che ci siamo assunti valendoci di consulenti di prim'ordine. Referenti scientifici sono

*Renzino Cosson
e Jean Pierre Fosson
a Villa Cameron
(f. R. Serafini)*

della gratitudine dei valdostani per questa illustre ospite che la sua bella villa ha voluto donarla nel 1975 alla Regione. Con un impegno: far nascere un centro di ricerca e di incontro sulle tematiche della montagna, tra quei muri che tanto amava quando vi soggiornava circondata dai suoi gatti, alternando l'uncinetto agli acquerelli e non di rado alla piccozza manovrata con consumata perizia.

Oggi Villa Cameron è sede della Fondazione Montagna Sicura - Montagne Sûre (tel 0165.897602), istituita senza scopo di lucro (con legge regionale del 24 giugno 2002, n. 9) per promuovere lo studio dei fenomeni e delle problematiche concernenti la sicurezza, il soccorso e la vita in montagna, con particolare riferimento ai dati climatici e meteorologici, all'analisi del rischio idrogeologico, alla promozione della sicurezza e delle attività alpinistiche ed escursionistiche. Soci fondatori sono la Regione

gli enti e le istituzioni che lavorano su queste tematiche. Abbiamo fatto salire a Villa Cameron neolaureati della zona che possano iniziare utilmente un percorso insieme con noi. Questa logica ha portato a creare una struttura senza precedenti, che abbiamo battezzato la 'cabina di regia' dei ghiacciai valdostani: una cellula che riunisce attorno a un tavolo la Regione e il Comitato glaciologico che fa riferimento al Club Alpino Italiano. E poi il CNR, l'IRPI, l'ARPA, tutte istituzioni di prim'ordine per le quali questo vuole essere un prezioso tavolo di lavoro, dove sviluppare idee e portare avanti progetti". Ed eccola la cabina di regia, collocata in un confortevole sottotetto fasciato di perline di legno. Nel silenzio emerge sommerso il ronzio dei computer e il tranquillo confabulare di tre giovani impegnati nei complessi monitoraggi dei ghiacciai valdostani. "E da quest'anno", dice orgoglioso Cosson, "i discorsi tra queste pareti si fanno più tecnologici. È stata acquistata una

telecamera per il monitoraggio dei seracchi e alcune procedure innovative legate a tecniche satellitari verranno introdotte con l'ausilio del Politecnico di Torino. I progetti sono davvero tanti, sui rischi naturali e sulle tematiche ambientali".

L'organico? Allo stato attuale ci sono cinque dipendenti e altrettanti consulenti. Ce ne vorrebbero molti di più, ma qui si procede con passo alpino. "Le nostre missioni ci costringono a operare su vari fronti", dice Lorenzino, "a cominciare da quello della sicurezza in montagna a cui si connettono l'analisi del rischio idrogeologico e lo studio dei cambiamenti climatici, nonché la promozione delle attività alpinistiche ed escursionistiche e lo studio di tutti quei fenomeni che determinano lo spopolamento in montagna".

Punto di forza per la Fondazione Montagna Sicura è la sua integrazione con la più anziana Fondazione Courmayeur, che una decina d'anni fa diede vita alle famose "Tavole" recepite in toto dal Consiglio centrale del CAI. E che oggi sviluppa un settore complementare, quello dell'analisi giuridica e sociologica dei fenomeni connessi con la frequentazione turistica e sportiva delle Alpi. "E non è tutto", aggiunge Cosson, che in questa nuova veste di presidente sembra dare l'anima come quando affrontava in punta di ramponi lo Sperone della Brenva. "Noi qui ci caratterizziamo come braccio operativo dei vari enti scientifici, in primis degli enti pubblici della Regione. Le sinergie sono ottime. La nostra logica in questi due anni è stata quella di aprire tutte le porte e non chiuderne nessuna. Per quanto riguarda la Fondazione Courmayeur, osservo semplicemente che il Monte Bianco si può ben meritare due "fondazioni".

Poi dalle parole di Cosson e Fosson emerge un'altra ambizione, quella di "dinamizzare" l'attività dei giovani di Courmayeur, in particolare dei laureati con la voglia d'investire in progetti sulla montagna. Quassù molti ricordano ancora i tempi in cui "arrivava dalla città il grande esperto e tutti si mettevano in ginocchio davanti a lui". Oggi bisogna fare i conti con una sensibilità diversa e con questa voglia di collaborare da pari a pari, condividendo esperienze e saperi di fresca acquisizione.

"Possiamo contare su forti contatti con il Vallese", dice Fosson, "e in particolare con il Crealp, una fondazione di Sion che da una trentina d'anni si occupa delle stesse tematiche. Chamonix è poi un

grossissimo riferimento per tutto ciò che riguarda la sicurezza in montagna: è in fase di approvazione un nostro accordo con l'Office de la Haute Montagne di Chamonix, una struttura comunale che fornisce informazioni sulla montagna, sia ai turisti che utilizzano le guide sia a chi va per conto suo, un centro molto organizzato, con un sito Internet che vanta una media giornaliera di 8 mila contatti al giorno. Assieme a loro siamo ora in grado di gestire tutta l'informazione Internet sul massiccio del Bianco".

"E pensare", interviene Cosson, "che a questi risultati arriviamo con un ritardo di cinquant'anni. Perché in tutto questo tempo non abbiamo avuto l'umiltà di cercar di capire che cosa succedeva dall'altra parte del tunnel. E questo ci è costato un forte handicap rispetto ai colleghi francesi. Basti pensare che Courmayeur è poco più di una borgata rispetto a Chamonix il cui bacino d'utenza d'estate ospita qualcosa come ottantamila persone, l'equivalente di tutta la Valle d'Aosta. È chiaro che piange il cuore quando si confrontano queste cifre. Ora le cose potrebbero migliorare con il totale rifacimento del rifugio Monzino con contributi della Regione, e con la messa in sicurezza della ferrata per raggiungere il passo. Lassù si potranno effettuare test di ogni genere e trasmetterli online in Adsl a Villa Cameron dove un Internet point sarà a disposizione gratuita degli alpinisti e di chi farà il giro del Monte Bianco. Il nostro vantaggio è di avere il ghiaccio a dieci minuti di distanza. Siamo un centro dotato di tutte le tecnologie, ma siamo soprattutto in ambiente alpino e questo ci consente di fare ricerca direttamente sul campo".

Quali prospettive sul fronte della sicurezza? "Non ci sono alternative", dice Cosson. "Bisogna partire dai giovani, dalle scuole. E valorizzare la bellezza della montagna inducendo la gente ad andarci a camminare, a confrontarsi fisicamente con lei. Purtroppo oggi si fa poca informazione, si presenta la montagna solo sotto l'aspetto negativo. Io che ho vissuto dall'interno la realtà del soccorso fondazione credo fermamente che questa fondazione possa trovare le soluzioni per fare prevenzione, finora trascurate. Abbiamo creato un'area dove tutti possono esercitarsi con gli apparecchi per la ricerca in valanga, stiamo lavorando su un Cd rom per i ragazzi e molto altro ancora faremo per evitare che la montagna debba essere definita assassina".

Roberto Serafini

Trasportare divertendosi

Circolazione dell'aria tra zaino e schiena grazie ad un arco elastico ed un rivestimento in rete



Massima traspirazione
grazie al sistema dorsale
SALEWA AIRSPACE

Coprizaino integrato

Regolabile al 100%

Cintura a vita con due
tasche portavalori con zip

Tasche laterali impermeabili

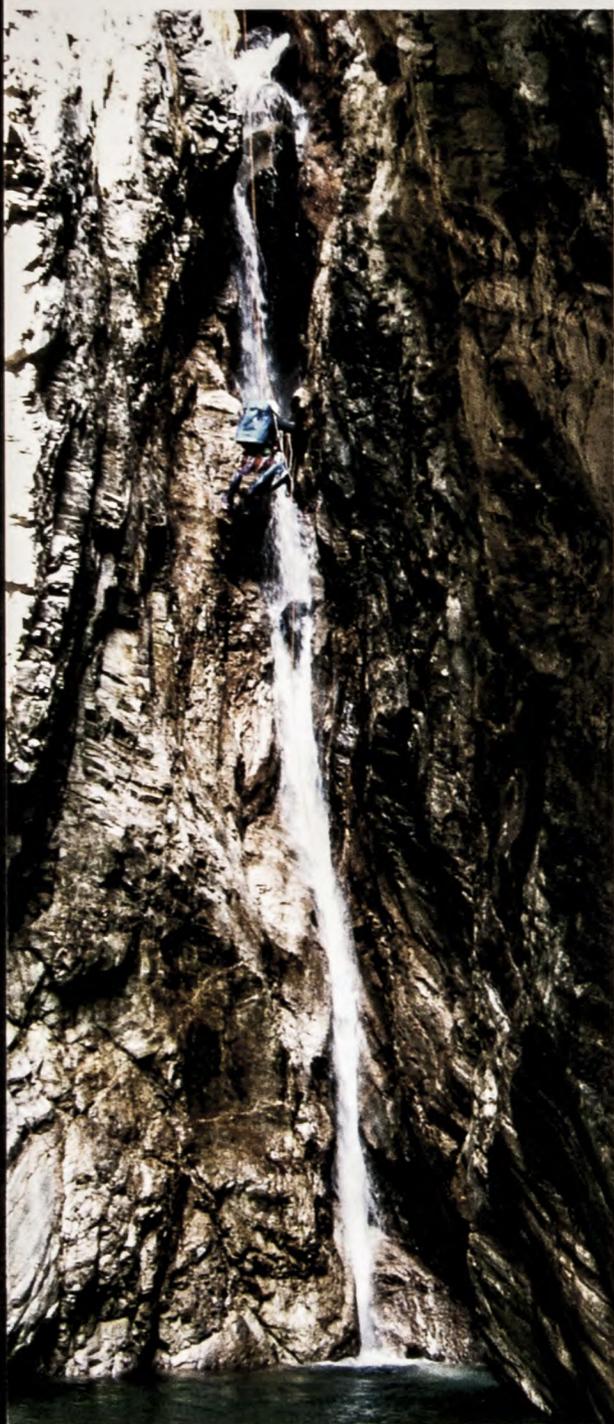
Portapiccozza e
portabastone centrale



www.salewa.com

di Roberto Schenone

Canyoning in movimento



I torrentismo (o canyoning che dir si voglia) e la Val d'Ossola: un binomio destinato a diventare un'associazione di idee automatica, come Val di Mello e arrampicata, Monte Bianco ed alpinismo, Canin e speleologia. Sia la valle principale che le laterali (specialmente Valle Anzasca e Val Bognanco) presentano una serie di evidenti gole che non possono non suscitare l'interesse dell'appassionato percorritore di forre. Furono infatti esperti forristi francesi che, più o meno a metà degli anni '90, scoprirono l'enorme potenziale torrentistico dell'area. Durante una serie di campi estivi i transalpini esplorarono una trentina di percorsi, molti dei quali veramente meravigliosi. Nel 2000 si tenne in Valle Anzasca un raduno internazionale organizzato dalla Scuola di Canyoning della Federazione Francese di Speleologia, nel corso del quale anche i torrentisti italiani scoprirono questa vera e propria miniera torrentistica. Era chiaro che ci fossero ancora bei canyo da scoprire. Non a caso, sia alcuni appassionati italiani che gli amici francesi hanno continuato (e continuano tuttora) a battere la zona anche nelle stagioni successive. Per i torrentisti si tratta quindi di un'area di interesse assoluto, con percorsi di varie difficoltà tecniche ed acquatiche. I torrenti ossolani sono in genere scavati nello gneiss e hanno in comune la caratteristica di essere suddivisi in due parti distinte: in alto sono aperti e non troppo ripidi, in basso molto verticali e stretti, se non strettissimi, forre in cui la portata va verificata con molta attenzione prima di intraprendere la discesa, perchè la differenza fra un percorso e l'altro deriva anche dalla portata del torrente e generalmente la presenza di flussi d'acqua potenti rende i percorsi più complicati. Alcuni



Qui sopra: Calata sotto la cascata del Rio Rolletto

In alto: Ogliana di Quarata; mancorrente alla partenza della cascata di 25 metri.

A sinistra: La cascata di 35 metri nella parte inferiore del Rio Variola.

corsi d'acqua presentano captazioni a monte o a metà percorso, cosa che se da un lato rende più facilmente percorribili alcuni canyo, per contro richiede un'attenzione supplementare e una preparazione della discesa ben ragionata, perchè eventuali rilasci improvvisi dell'acqua potrebbero essere pericolosi. Da maggio a giugno solo alcuni percorsi sono praticabili e i mesi migliori per frequentare la valle sono invece luglio, agosto e settembre quando, anche dopo forti piogge, è possibile trovare canyon in condizioni idriche ideali.



La seconda pozza pensile nella cascata di 90 metri di Val Bianca.

Il raduno Aic in Val d'Ossola

Proprio in virtù di queste caratteristiche, nell'agosto 2005 l'Associazione Italiana Canyoning, con il fondamentale appoggio del gruppo Piemonte Canyoning, ha organizzato in queste splendide valli il raduno annuale che ormai ha raggiunto una dimensione internazionale. La possibilità di accontentare torrentisti esperti e neofiti, gruppi più o meno numerosi, tuffatori incalliti e maniaci delle tecniche di corda ha reso la scelta quasi naturale. Quest'area, insieme alla Valtellina ed alla Carnia (sedi delle due precedenti edizioni del raduno), rappresenta una delle punte di diamante del panorama torrentistico italiano e, a fronte di questo straordinario potenziale, stupisce l'apparente inconsapevolezza di ciò che può rappresentare il canyoning per il turismo locale. La Sierra de Guara in Spagna come l'entroterra di Nizza in Francia sono esempi evidenti di quanto il torrentismo sia portatore di benefici a livello turistico. In Val d'Ossola, invece, gli strani personaggi vestiti un po' da sub ed un po' da alpinisti che sbucano da forre apparentemente inaccessibili fanno ancora l'effetto di un'invasione aliena... e mai come quest'anno la zona è stata frequentata ed apprezzata. Il raduno è stato un successo: vi hanno partecipato circa 100 persone provenienti da Italia, Spagna, Germania, Belgio ed ovviamente Francia. L'iniziativa era rivolta a torrentisti desiderosi di incontrare altri appassionati per instaurare rapporti di collaborazione, condividere informazioni tecniche ed ovviamente per "fare forre". Anche nell'era di internet e delle tecnologie, nella quale comunicare anche a distanza è

ormai semplicissimo, il modo migliore per riunire le persone rimane quello di organizzare attività in comune, con il doveroso e sempre apprezzatissimo contorno di cene conviviali al ritorno dalle uscite. Per quanto riguarda le forre percorse, quelle più apprezzate dai partecipanti sono state la Val Bianca, il Rio Antolina, il Rio di Prata, la Valle Isorno, ma soprattutto il Rio Rasiga, il Rio Mondelli, il Rio Variola, il Rio delle Rovine ed il Rio di Menta, forre fantastiche che esaltano l'aspetto tecnico del torrentismo. Si tratta di torrenti in cui le portate sempre rilevanti e gli angusti meandri rendono la discesa per nulla banale e ben differente all'immagine che spesso accompagna il canyoning. In effetti alcuni esperti di altri sport di montagna liquidano il torrentismo come un giochino in cui "fare due tuffi e qualche calata in corda doppia"; per contro i mass media in gran fretta inseriscono l'attività nella falange degli sport estremi, allo scopo di vendere qualche rivista in più. Ma il canyoning è un'attività che non coincide con queste definizioni, opposte ma entrambe semplicistiche. Se in alcuni casi può essere facilmente praticato da chiunque mentre in altri si svolge in condizioni "estreme", rimane il fatto che il torrentismo prevede un sistema di gradi per la valutazione delle difficoltà e, logicamente, l'attività non può essere compresa in due visioni limite. Del resto, non penso di sbagliare affermando che nessuno oserrebbe ridurre l'arrampicata o alla salita al Nose in Yosemite o ad un III grado superattrezzato. Indubbiamente parte della confusione, dell'errata percezione, del-

l'immagine un po' sfuocata della disciplina deriva anche da un dato oggettivo: il torrentismo è un'attività relativamente giovane: pur essendo praticata dagli speleologi già da decenni, si diffuse soprattutto in Francia e Spagna nei primi anni '80 e cominciò ad essere praticata in Italia poco più tardi. Di fatto il torrentismo in quanto disciplina a sé stante in Italia nasce nel 1988 con la pubblicazione di "Profonde Gole", il libro che ha fatto scoprire il torrentismo anche a chi non era speleologo. Rispetto alla storia dell'alpinismo o della speleologia, 20 anni scarsi sono decisamente un battito di ciglia ed è forse anche per questo che il torrentismo deve ancora trovare una sua collocazione ben definita nel panorama degli sport di montagna. In ogni caso, uno degli aspetti affascinanti per il forrista è proprio costituito dal fatto che viviamo tuttora in una fase di "fermento", in cui il campo è ancora aperto per inventare tecniche, inseguire prestazioni, scoprire nuovi luoghi e sperimentare materiali. Siamo ben lontani da certe discussioni accademiche che periodicamente emergono nel mondo dell'alpinismo, circa la difficoltà di stupire o di compiere imprese veramente originali! Nel torrentismo basta un po' di fantasia, voglia di sperimentare e passione per la scoperta. Per essere praticato ad alti livelli ed in totale e consapevole sicurezza il canyoning richiede una buona preparazione tecnica, attrezzature specifiche e discrete doti atletiche. Occorre infatti essere buoni nuotatori (e non semplicemente stare a galla!), sapere arrampicare (o meglio, "disarrampicare"), essere in grado di affrontare avvicinamenti talvolta lunghi e faticosi e, nei percorsi più acquatici, sapere "leggere" i movimenti di acqua bianca. Le tecniche, di derivazione speleologica e alpinistica, si stanno progressivamente affinando e non si limitano, come molti pensano, alla sola discesa in corda doppia. Le competenze e le capacità richieste ai forristi sono quindi molteplici, proprio a causa del fatto che l'attività è una combinazione di sport molto differenti.

Non mi resta che concludere questo excursus sul torrentismo e sulla Val d'Ossola invitando i soci del Sodalizio a scoprire questa splendida attività, ricordando che sono validi riferimenti, oltre che l'Associazione Italiana Canyoning, anche i molti gruppi speleologici o torrentistici che fanno riferimento alle locali Sezioni del Club Alpino Italiano.

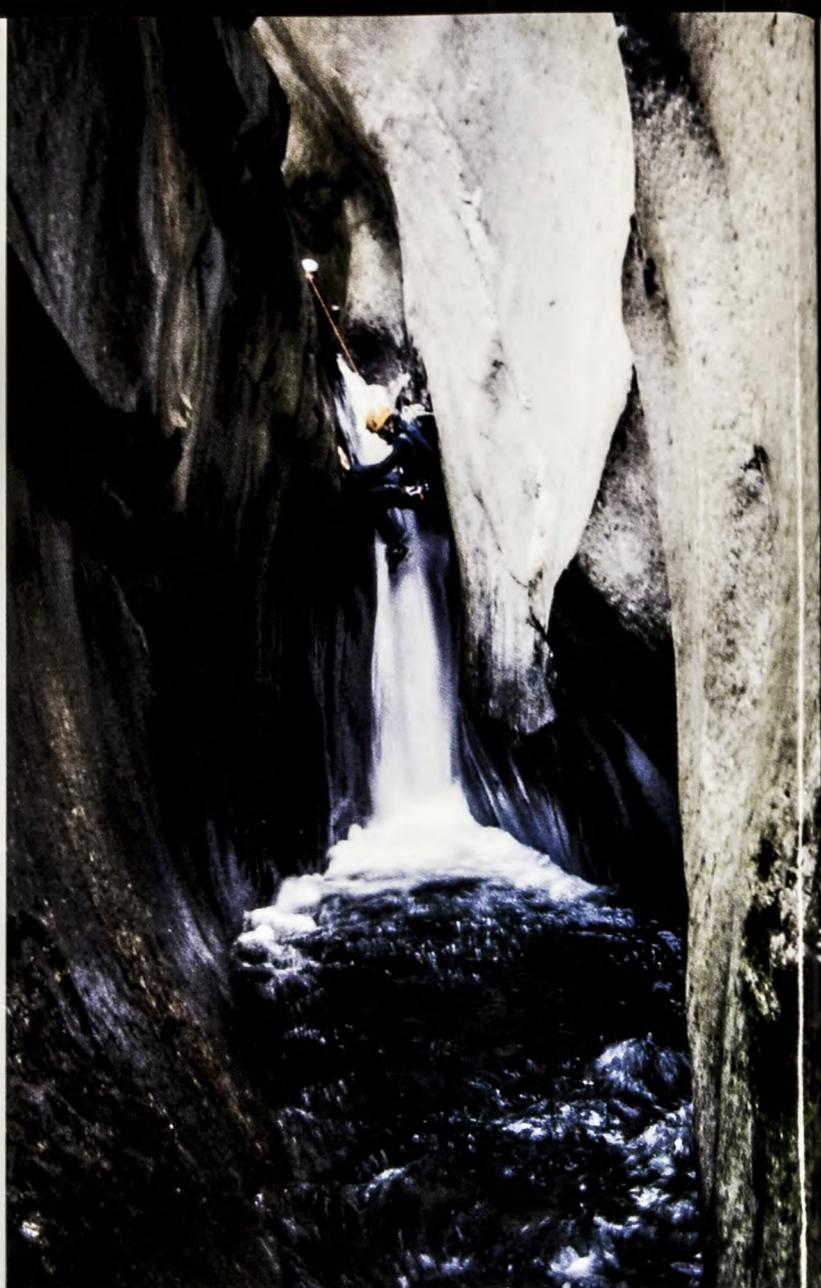
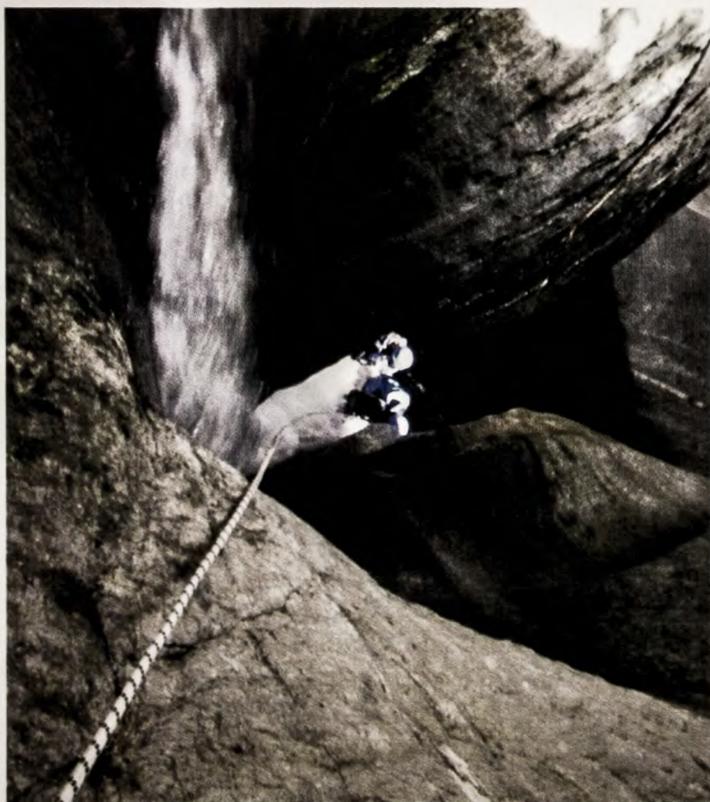
L'Associazione Italiana Canyoning (AIC)

L'Associazione Italiana Canyoning è nata nel 1998 con scopi molteplici: promuovere un'attività sicura e rispettosa dell'ambiente forra, creare aggregazione tra le persone ed i gruppi locali, diffondere la conoscenza dell'attività. A dimostrazione dell'impegno verso la sicurezza l'Associazione è promotrice del "Progetto Pro Canyon", che prevede il riattrezzamento di alcune forre italiane di varia difficoltà ed interesse. Dopo due anni di lavoro le forre coinvolte sono venti, distribuite in otto regioni italiane. Sponsor tecnici dell'iniziativa sono Kong ed Hilti. Inoltre la Scuola Nazionale Canyoning (l'organo didattico dell'Associazione) organizza corsi, sia nazionali che locali, di tutti i livelli: dall'iniziazione dei neofiti alla formazione degli istruttori. La Commissione Scientifica partecipa a convegni ed incontri a tema ambientale o naturali-

stico, mentre la Commissione Catasto pazientemente registra le nuove scoperte ed aggiorna i dati esistenti nel catasto delle forre italiane. L'AIC si basa totalmente sul volontariato prestato dai propri iscritti. Fra essi, moltissimi sono anche soci del Club Alpino Italiano e fra gli istruttori della Scuola troviamo volontari CNSAS, istruttori CAI di arrampicata, speleologia, sci alpinismo e maestri di canoa FICK. In definitiva l'AIC lavora affinché il canyoning sia riconosciuto come una vera e propria attività di montagna, con una propria autonomia tecnica, didattica e culturale.

IN INTERNET

Per informazioni su tutte le attività dell'Associazione Italiana Canyoning
<http://www.canyoning.it>
Schede tecniche di altre forre in Val d'Ossola
B <http://freeweb.supereva.com/euforione/>
B <http://www.cicarudeclan.com>



Qui sopra la spettacolare strettoia della parte alta dell' Oglia di Quarata.

A sinistra: La strettissima calata che porta alla fine della prima parte di Val Bianca.

A fronte: Nella cascata di 25 metri del Rio Variola.

4° RADUNO INTERNAZIONALE AIC - LAGO D'IDRO 2006

Luogo: Idro (BS) - Dal 30 luglio al 6 agosto.

L'Associazione Italiana Canyoning invita tutti gli appassionati di torrentismo, italiani e stranieri, al raduno che si terrà sul Lago d'Idro (Brescia) dal 30 luglio al 6 agosto. Il raduno AIC, giunto alla quarta edizione, è una occasione di incontro tra persone con la stessa passione che potranno condividere discese di canyon, confrontarsi su tecniche e

materiali, visitare stand di sponsor tecnici, passare delle belle giornate dedicandosi alle tante attività che offre la zona o semplicemente rilassandosi sulle rive del lago.

In contemporanea al raduno presentiamo il 1° FESTIVAL VIDEO CANYONING che si terrà presso i locali della Sala Polivalente del Comune di Idro. Il Concorso è aperto a tutti i "cineasti" interessati.

Tutti i dettagli sul Raduno e sul Festival sono pubblicati alla pagina <http://www.canyoning.it/raduni/radunoaic2006.htm>

SCHEDE TECNICHE

RIO RASIGA

Spettacolare discesa alpina divisa in due parti: la prima caratterizzata da forte portata con tuffi e toboga a volontà, la seconda da spettacolari meandri scavati nel granito. Nel complesso una discesa imperdibile, nonostante l'acqua gelida. Percorso lungo e faticoso.

Difficoltà: v5 a5 V

Tempi: 20' + 7 h + 15'

Dislivello: 550 m (1150-600)

Lunghezza: 3 km circa

Calate: da 20 a 30 a seconda della portata, più alta 25 metri

Periodo: da luglio a ottobre

Navetta: circa 8 km

Accesso a valle: da Domodossola si risale la Val Bognanco. Circa 1 km dopo Messasca, e poco prima di entrare a Fonti, si posteggia nello spiazzo che precede il ponte che passa dalla riva destra alla sinistra del Bogna.

Accesso a monte: si prosegue sulla

strada fino a superare l'abitato di San Lorenzo e la frazione di Pianzola. Un altro ponte supera una profonda valle parallela della valle del Rasiga. Si continua per altri 700 metri fino ad arrivare su un rettilineo che sovrasta la forra. Ancora pochi metri e subito dopo una curva a gomito verso sinistra si posteggia la macchina sul bordo della strada.

Avvicinamento: dal lato a monte parte un sentiero segnato in direzione dell'Alpe Baim. Alle prime case che si incontrano, dopo poche decine di metri, si svolta a destra su dei gradini in pietra, tralasciando i segni bianco rossi che proseguono dritti. Il nostro sentiero prosegue oltre l'abitato a mezza costa. Poco dopo avere incontrato una vecchia casa si scende nel bosco fino ad incontrare il corso del Rio Rasiga.

Rientro: si prende il sentiero che dal ponte passa in riva destra ed in 15 minuti di comodo cammino si giunge alle case di Fonti

Sistema di valutazione delle difficoltà in canyon

La valutazione vale per una portata media o ordinaria, in periodo di pratica normale, dunque con un livello relativamente basso ma non necessariamente in periodo di secca. È calibrata su un gruppo di 5 persone, in situazione di scoperta del canyon ("a vista") ed il cui livello di capacità sia adeguato al livello tecnico del canyon.

I canyon sono quotati nella maniera seguente:

La lettera "v" seguita da una cifra da 1 a 7 per le difficoltà legate alla verticalità.

La lettera "a" seguita da una cifra da 1 a 7 per le difficoltà legate all'acquaticità.

Una cifra romana da I a VI per l'engagement (vale a dire la possibilità di sfuggire alle piene o di raggiungere le scappatoie più o meno velocemente) e la durata

Per chiarire ricorro a due esempi:
quotazione v2 a3 III: in

questo caso parliamo di un canyon poco tecnico, con discrete difficoltà acquatiche, piuttosto inforato e che consente una certa gestione della sicurezza per quanto riguarda le piene

v5 a6 V in questo caso parliamo di un canyon molto tecnico, estremamente acquatico e decisamente impegnativo e sicuramente pericoloso in caso di temporali improvvisi

Nota.

Il presente documento è un estratto delle Norme di Classificazione Tecnica AIC, elaborate dall'Associazione Italiana Canyoning sulla base di quanto definito da analoghe norme definite dal Club Alpino Francese (CAF) insieme alla Ecole Française Canyoning (EFC) e dalla Federazione Francese di Montagna ed Arrampicata (FFME). Le Norme AIC complete sono in rete alla pagina <http://www.canyoning.it/stan-dards/valcan2003-2.pdf>



TABELLA DELLE DIFFICOLTÀ VERTICALI ED ACQUATICHE

GRADO	DIFFICOLTÀ'	GRADO
v1	Molto facile	a1
v2	Facile	a2
v3	Poco difficile	a3
v4	Abbastanza difficile	a4
v5	Difficile	a5
v6	Molto Difficile	a6
v7	Estremamente Difficile	a7

TABELLA ENGAGEMENT / DURATA

GRADO	POSSIBILITÀ' DI SFUGGIRE A EVENTUALI PIENE	SCAPPATOIE	DURATA (avvicinamento, discesa, rientro)
I	ovunque	ovunque	inferiore a 2 ore.
II	in 15 minuti	in 30 minuti	fra 2 e 4 ore.
III	in 30 minuti	in 1 ora	fra 4 e 8 ore.
IV	in 1 ora	in 2 ore	fra 8 ore e 1 giorno.
V	in 2 ore	in 4 ore	fra 1 e 2 giorni.
VI	in più di 2 ore	in più di 4 ore	superiore a 2 giorni.

VAL BIANCA

Breve percorso di altissimo interesse estetico e tecnico, quello che usualmente si definisce "un gioiellino". Prima parte ludica e suborizzontale, gran finale con cascata di oltre 90 metri separata da due pozze pensili. Imperdibile.

Difficoltà: v5 a3 II

Tempi: 2h

Dislivello: 170 metri (670-500)

Lunghezza: circa 0,7 km

Calate: 8, cascata più alta 92 metri (32+18+42)

Navetta: 3 km

Periodo: da giugno a settembre



Sopra: La cascata di 90 metri divisa in tre salti di Val Bianca.

A lato: l'uscita dalla maestosa strettoia finale della Valle Isorno.

Accesso a valle: si lascia la superstrada del Sempione all'uscita per Piedimulera-Macugnaga. Si seguono le indicazioni per Macugnaga e presto si entra nella ripidissima Valle Anzasca. Circa un kilometro prima di Pontegrande sulla destra si nota uno slargo in corrispondenza di alcune case e di una piccola centrale elettrica.

Accesso a monte: si torna verso valle per circa duecento metri e si prende sulla sinistra il bivio per Barzona. Si segue la strada asfaltata ed all'unico bivio si prende a sinistra, fino a scavalcare il torrente.



RIO MONDELLI

Forra acquatica e tecnica, è un percorso di rara bellezza scavato nel granito alle pendici del Monte Rosa. Una prima parte più semplice e divertente (il regno degli amanti dei toboga) è seguita da una seconda parte verticale e molto tecnica. Canyon fisicamente impegnativo nella sua versione integrale.

Difficoltà: v6 a5 V

Tempi: 20' + 2 h 15' + 4 h 30' + 15'

Dislivello: 360 metri (1280-1150-920)

Lunghezza: 1 km circa

Calate: circa 30 calate, alcune evitabili, la più alta 35 metri.

Navetta: 0 km per la parte alta; 2,5 km per l'integrale

Periodo: agosto-settembre

Accesso a valle: si prende l'A26

Voltri-Gravellona Toce e si prosegue fino a quando l'autostrada si trasforma in strada statale (SS33 del Sempione). Si continua sulla SS33 risalendo la Val d'Ossola fino all'uscita per Macugnaga. Si continuano a seguire le indicazioni per Macugnaga e si risale la Valle Anzasca lungo la SS549 per circa 20 km fino a superare il paese di Ceppo Morelli. Dopo poco più di un km si incontra sulla destra il bivio per Mondelli. Si trascura momentaneamente e si prosegue in direzione Macugnaga per altri 900 m, fino ad un ponte che scavalca il Rio; da qui è visibile la bella cascata finale di 30 metri. Poco prima del ponte è possibile parcheggiare sul lato a valle della strada.

Accesso a monte: si torna al bivio per Mondelli e si risale per circa 1,6 km fino al paesino. Il parcheggio è

subito prima delle case.

Avvicinamento: dal paese si prende il sentiero in direzione Alpe Corte Vecchia. Si trascura un primo bivio a sinistra e si prosegue fino ad un secondo e si prosegue con le indicazioni per Rio Mondelli - Cascata. Si segue il sentierino fino ad una passerella costruita con tronchi legati.

Rientro: se si scende solo la prima parte si attraversa il ponte a quota 1150 passando sulla riva sinistra e si prosegue fino a tornare a Mondelli.

ATTENZIONE: il rientro della seconda parte è costituito da una risalita su corda singola di 5 o 6 metri. La corda va assolutamente installata prima di cominciare la discesa, sfruttando i solidi guardrail della strada.

RIO ANTOLINA

Bel percorso "in crescendo". La gola si stringe progressivamente e si incunea nel granito fino a culminare nella meravigliosa cascata finale di 55 metri. Qua il meandro è così marcato da rendere la calata invisibile dall'esterno della forra.

Difficoltà: v5 a2 IV

Tempi: 30' + 3h 30' + 5'

Dislivello: 260 m. (850-590)

Lunghezza: circa 0,8 km

Calate: 15, calata più alta 55 metri

Navetta: 1,8 km

Periodo: da giugno a settembre

Accesso a valle: si supera Domodossola in direzione nord e si prosegue fino al bivio per la Val Formazza. Giunti al paese di Crodo si svolta a destra in direzione Maglioglio. La strada scende fino al Toce e passa in riva sinistra. Al primo bivio si va a destra. In corrispondenza di una secca curva a destra si imbocca una sterrata che termina dopo 100 metri, a poca distanza dall'argine del Rio Antolina.

Accesso a monte: si torna sulla strada asfaltata e si prosegue a sinistra, verso Maglioglio. Giunti in paese si svolta a destra e si continua fino ad un comodo parcheggio.

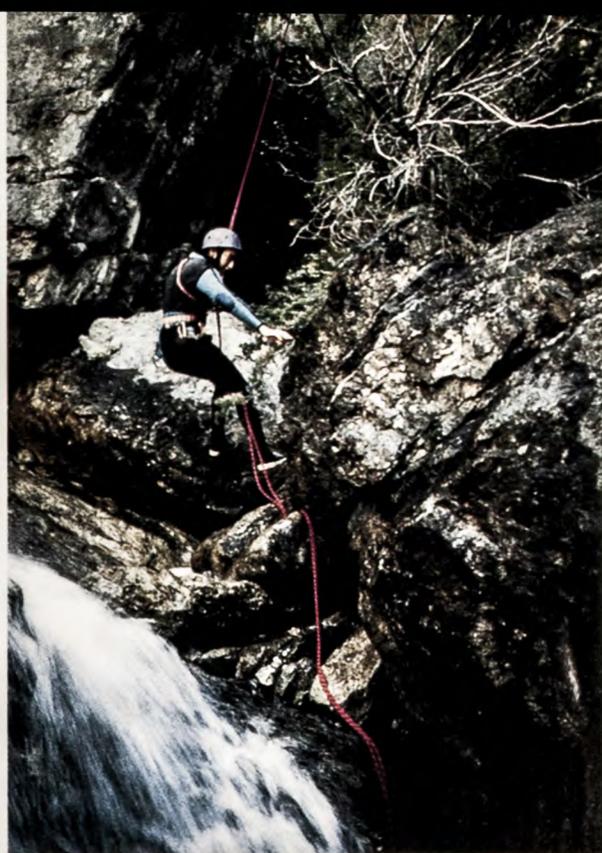
Avvicinamento: da Maglioglio si seguono le indicazioni per Madonna del Ronco e/o Alpe Aleccio. La comoda mulattiera sale ripida fra le case, quindi si inoltra nel bosco fino a tagliare una strada asfaltata (chiusa al traffico). In corrispondenza di una cappelletta si continua sul sentiero che sovrasta la riva sinistra della forra. Poco dopo avere nuovamente raggiunto la strada asfaltata si incontra un'opera di presa del torrente. Si scende sull'installazione e si raggiunge la riva destra del rio.

Roberto Schenone

(Sezione Ligure - Associazione Italiana Canyoning)

Canyoning nel Briançonnais

testo e foto
di Carlo Crovella



Qui accanto: Partenza della prima doppia di Ascension (f. C. Crovella).

Sotto: Saltini iniziali di Tramouillon (f. Valerio Giorgis).

Nell'era degli ottomila saliti in giornata e delle avventure-esplorazioni come soggiorni in un villaggio-vacanza, uno come me, che si sposta in un ambito poco più che regionale, rappresenta davvero un'eccezione.

I miei amici restano perplessi di fronte ai miei progetti: "Briançon, Val Sesia, Chamonix..." Distanza massima da casa mia: 400-500 chilometri, se mi spingo fino in Calanques!

È la sostanza quello che io vado cercando: a Briançon arrampico su vie spittate alla perfezione; a Chamonix posso affrontare l'alta montagna; sul Sesia ritrovo l'ebbrezza del kayak.

Proprio in Val Sesia ho conosciuto uno sport di recente diffusione: il torrentismo (canyoning per gli anglosassoni).

Attività ibrida, a suo modo un centauro del 2000, il torrentismo coniuga l'esperienza e le tecniche alpinistiche con la conoscenza ed i movimenti in un contesto acquatico. Per me è stato un amore a prima vista, un giusto rinnoyamento degli stimoli, dopo più di 20 anni di alpinismo e scialpinismo.

In seguito ho scoperto che il "vicino" Briançonnais, oltre a mille altre opportunità sportive, nasconde questa preziosissima gemma: il canyoning! Infatti le Guide della zona hanno attrezzato alla perfezione (spit, catene, etc.) numerosi torrenti, in genere di media difficoltà: non che la zona non ne offra di impegnativi, ma l'attività delle Guide è quella di accompagnare comitive di clienti, spesso alla loro prima esperienza in materia.



Come Mummery

Naturalmente questi torrenti possono essere percorsi da chiunque, anche senza la Guida. Il canyoning è ancora lontano dalla fase di sport di massa: gli accompagnatori "ufficiali" non sono ancora abituati ad incontrare torrentisti "amateurs". La reazione delle Guide brianconnesi, ai tempi in cui mi avvicinai al torrentismo (1996) si è rivelata molto eterogenea: alcune, pur mostrando un certo stupore, ci hanno fornito precise indicazioni sulle condizioni dei torrenti; altre, invece, ci hanno guardato con diffidenza, forse scettiche sulle nostre capacità o timorose di una concorrenza "sleale". Qualche volta mi sono sentito (fatte le debite proporzioni!) come Mummery, il celebre

alpinista britannico di fine ottocento, colui che (dopo aver raggiunto la gloria con la guida Burgener) fu tra i più importanti iniziatori dell'alpinismo "senza guide". Me lo immagino mentre, di ritorno dal Grèpon con amici (e amiche!), attraversa Chamonix tra gli sguardi scandalizzati dei montanari: "Che pazzo, 'st'inglese!"

Nei nostri confronti, più che le Guide, erano i loro clienti (spesso alla loro prima esperienza) a considerarci con diffidenza. Sempre molto disponibili, invece, i titolari di alcuni negozi sportivi di Briançon: da loro affittavamo le mute per chi (tra i miei amici) ne era sprovvisto, ma non hanno mai lesinato informazioni e suggerimenti.

L'engagement

I torrenti qui segnalati sono considerati di media difficoltà, adatti cioè ad un'attività senza troppi patemi: si tratta di percorsi già attrezzati (spit e catene), con portata d'acqua non eccessiva ed ampiamente descritti sulle pubblicazioni specializzate (reperibili a Briançon). Tuttavia i torrenti non vanno sottovalutati: seppur attrezzati alla perfezione, la variabile della portata d'acqua potrebbe creare non pochi problemi. Specie con tempo incerto, la portata d'acqua può aumentare anche nel corso della giornata (in seguito a violenti temporali), rendendo problematico un canyon proprio mentre lo si sta percorrendo.



Uno dei primi salti di St. Crepin (f. C. Crovella).

Occhio quindi a quello che i francesi chiamano "l'engagement": termine di non facile traduzione precisa, ma che può essere approssimato con "impegno". Importante a tal fine è l'esistenza di scappatoie, cioè di uscite laterali dal canyon: è chiaro che l'assenza di scappatoie (quali cenge sulla pareti laterali, sentieri che attraversano il canyon, etc.) accentua la criticità implicita del torrente.

Da non sottovalutare, inoltre, il numero dei salti ed anche la loro altezza. Osservando lo schemino di un canyon (sempre riportato nelle pubblicazioni specializzate), risulta evidentissima la presenza di salti più o meno lunghi. Per esperienza diretta, posso dire che iniziano a creare qualche problema i salti di altezza pari o superiore ai 12-15 metri: sono quelle che i francesi chiamano le "rappels arrossées", letteralmente "doppie arrossate", ovvero calate esposte, complicate, in una parola "brivdose"! Importante, infine, la profondità della vasca dove termina la doppia: sganciarsi dalla corda dovendo tenersi a galla nell'acqua profonda è certamente più arduo che farlo dove si tocca il fondo. A scanso di equivoci, preciso subito che non si incontrano atterraggi di questo tipo nei torrenti qui descritti (in condizioni d'acqua normali). Attenzione, però, ai mutamenti specie sotto il profilo della portata d'acqua: non esistono, quindi, torrenti sempre sicuri, così come una gita di scialpinismo può essere o non essere sicura a seconda della stabilità del manto nevoso.

Cinque proposte di Canyon del Briançonnais

Descrivo cinque itinerari, tra i più belli, adatti ad un primo approccio al torrentismo nel Briançonnais.

Sono descritti in un'ipotetica progressione di impegno (engagement), al fine di rispettare gli opportuni gradini nella propria esperienza di canyoning. Ho volutamente adattato (dove possibile) le descrizioni alle esigenze di comitive con una

Generalità

Indirizzi utili

Ufficio del turismo di Briançon, Porte de Pignerol, tel: 0033-492-210850.

Ufficio del turismo di L'Argentière la Bessée, Esplanade P.A. Giraud, tel: 0033-475391428.

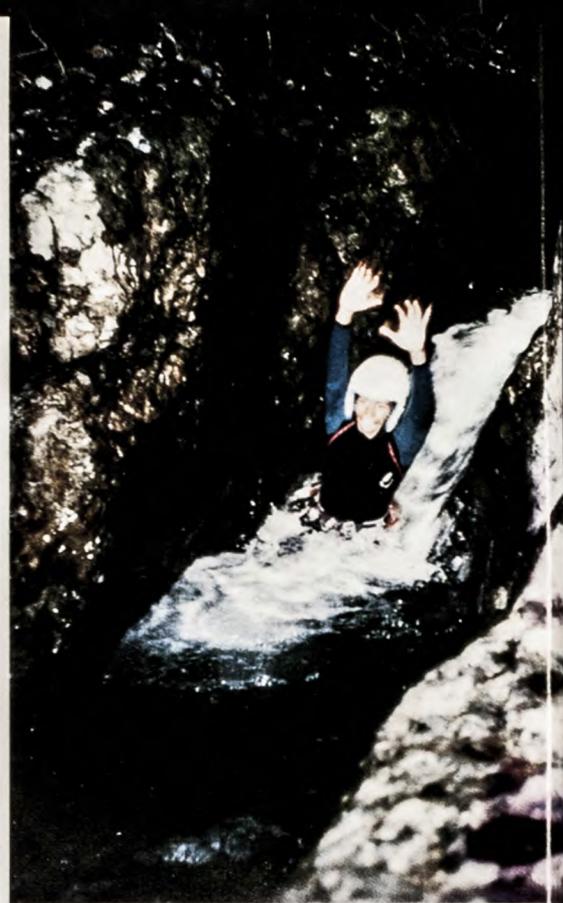
BUREAU DES GUIDES du Briançon, Parc Chancel, tel: 0033-92-201-573

Per le previsioni meteo (attenzione al rischio di temporali)

Ufficio meteo, Parc Chancel, tel: 36-650-205 (purtroppo non raggiungibile dall'Italia).

Bibliografia

- Les canyons du Haut Val Durance,



Sopra: Toboga nel tratto iniziale di Tramouillon (f. V. Giorgis). A fronte sopra: Prima doppia dei salti finali di St. Crepin; sotto: toboga nel tratto intermedio di Ascension (f. C. Crovella); a destra: doppia nella seconda metà di Tramouillon (f. V. Giorgis).

sola autovettura: l'esperienza diretta insegna che è preferibile salire all'attacco con la muta arrotolata in vita pur di trovare i ricambi asciutti appena terminata la discesa.

Come ho già detto, la zona offre numerosissimi altri itinerari di impegno nettamente più accentuato (consultare la bibliografia): ma per arrivare a tali livelli, non saranno sprecati i minuti che dedicherete ai canyon di impegno moderato. Amateurs des rappels, a vos corde!!!

H. Vincens, Marsiglia 1992.

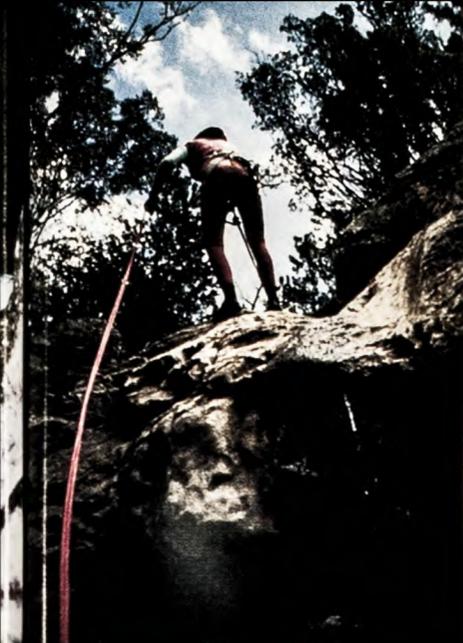
- Canyons alpins, Autori Vari, editions Gap, 1992.

Entrambi reperibili in Briançon.

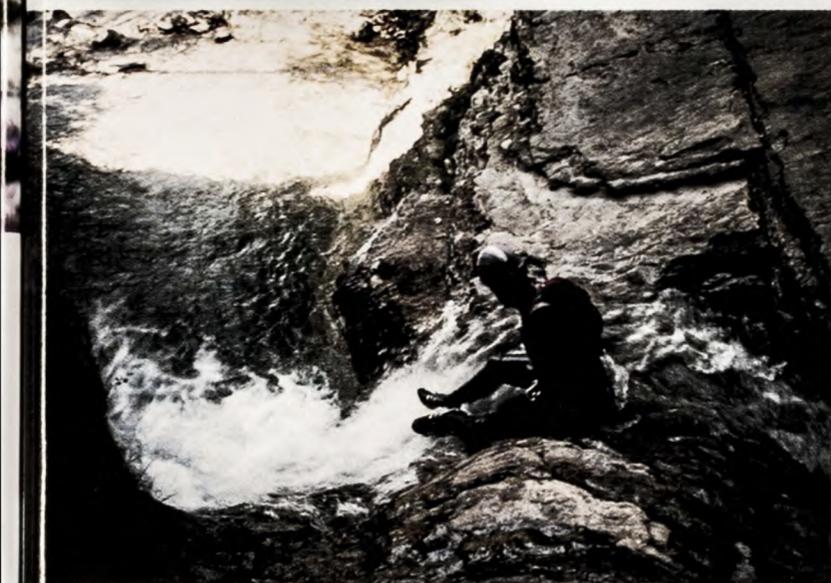
Cartografia

- Didier e Richard, "Le massif des Ecrins-Haut Dauphinè", 1:50.000, n. 6.

- I.G.N., 1:25.000: nuova serie (blu), fogli n. 3535 ovest (Nevache), 3536 ovest (Briançon), 3537 ovest (Queyras); vecchia serie (rosso scuro), fogli n. 240 (Névache-Mont Tabor), 244 (Briançonnais), 245 (Queyras-Gorge du Guil).



Accesso automobilistico: da Briançon si imbecca la statale N94 in direzione di Gap, fino a l'Argentière-la Bessée. Si entra nel paese e, superato il ponte sulla Durance, si gira a sinistra. Si passa sotto la ferrovia e si continua verso sud. Al successivo incrocio, si svolta a destra (indicazione Fournel): questa strada (che può essere raggiunta anche dal centro di Argentière o da la Roche du Rame: consultare cartina) si inerpica con ripetuti tornanti. Imboccato lo splendido vallone di Fournel, si prosegue senza deviazioni, fino al ponticello (evidentissimo) proprio sotto la falesia d'arram-



ITINERARI

1) FOURNEL

Bellissima passeggiata acquatica, senza calate in doppia, ma con tuffi, scivoli (in gergo: toboga) e vasche: una piccola Disneyland naturale. Un solo tuffo obbligatorio (3 metri), un pò critico psicologicamente (occorre "imbucarsi" in una marmitta ribollente), mentre gli altri (evitabili) sono molto divertenti. Il percorso attuale è più corto rispetto a quello originario, in quanto la parte finale è poco interessante.

Engagement: contenuto, nessuna difficoltà tecnica, un solo salto obbligatorio; molte scappatoie all'inizio, poche dove il torrente si ingola; molto frequentato (specie in estate).

Periodo ideale: fine maggio-luglio; anche agosto, ma la portata diminuisce sensibilmente e molti tuffi richiedono una "perlustrazione".

Materiale: muta assolutamente necessaria; niente materiale alpinistico individuale; una corda di sicurezza e "cianfrusaglie" varie nello zaino del capocomitiva.

Orario d'approccio: nullo.

Orario di percorrenza: 2-3 ore.

picata. Per comodità si lascia l'auto a monte: un rappresentante della comitiva risalirà a recuperarla.

Itinerario: Si scende a livello del suddetto ponte nel torrente, che per il primo tratto scorre più o meno al livello della strada: si supera una prima serie di salti costituiti da sbarramenti artificiali. Successivamente il torrente si ingola in modo progressivo e gli sbarramenti artificiali lasciano il posto a salti naturali: da segnalare alcune pozze molto attraenti (possibilità di risalita sulle rocce della destra idrografica per rifare i tuffi) ed il passaggio chiave, cioè il tuffo nella marmitta. Le pareti laterali si fanno sempre più alte ed incumbenti: si susseguono altre vasche con piccoli tuffi (verificare sempre la profondità dell'acqua). Superata di poco la miniera d'argento (ingresso sul lato sinistro idrografico), per tracce di sentiero si esce a sinistra, raggiungendo la strada.

2) SAINT CREPIN (detto anche RAVIN DU BEAL NOIRE).

Altro interessantissimo itinerario di iniziazione, dalle caratteristiche antitetiche rispetto a Fournel: quello è una passeggiata acquatica, questo è

praticamente una sequenza di corde doppie, con limitatissime problematiche acquatiche (addirittura inesistenti in piena estate, a tal punto che in agosto la muta è superflua). Ideale per l'iniziazione o per riprendere contatto con i canyon ad inizio stagione (tarda primavera).

Engagement: contenuto, ripetute scappatoie ai lati, ancoraggi ottimi (spit e/o fittoni).

Periodo ideale: fine maggio-luglio con acqua; agosto senza acqua.

Materiale: attrezzatura per doppie; una corda da 25 m, meglio da 40 m; una corda di riserva, martello e chiodi "perchè non si sa mai"; muta consigliata in primavera, decisamente superflua in piena estate (comunque i piedi vanno a bagno).

Orario d'approccio: mezz'ora.

Orario di percorrenza: 2-3 ore.

Accesso automobilistico: da Briançon verso Gap sulla N94. Si svolta a sinistra per Saint Crepin: in centro al paese, si prende a destra (direzione Villaron Bas) e si parcheggia a fianco del cimitero.

Approccio a piedi: dal cimitero si raggiunge la soprastante costruzione dell'acquedotto, in corrispondenza della quale ci si immette in una strada sterrata (quest'ultima conduce all'abitato di le Villard, dal quale, volendo, si può iniziare la discesa del torrente, con una prima parte poco interessante). Si abbandona la strada sterrata in corrispondenza di un netto tornante a destra, dopo il quale la sterrata tende ad allontanarsi dall'alveo del torrente. All'altezza di detto tornante, si stacca a sinistra una traccia di sentiero, che risale abbastanza ripida il soprastante bosco (10-15 minuti). In corrispondenza di evidenti rocce grigie alla propria sinistra, si diparte (sempre verso sinistra) un sentierino orizzontale che conduce al bordo del canyon. Un mancorrente (corda fissa) permette di raggiungere un grosso albero, dove è posto l'ancoraggio della corda doppia.

Itinerario: Tale doppia (circa 15 metri) deposita sul fondo del canyon, qui abbastanza incassato. Una prima serie di saltini (sempre attrezzati) lasciano lo spazio ad un tratto più aperto con vegetazione. A questa succede la serie finale di salti, i più belli: si distingue in particolare una sequenza di due doppie con cascatella (meglio spezzarle per recuperare più facilmente la corda), cui ne segue ancora un'altra piuttosto divertente. Un toboga ed un ultimo saltino concludono la parte tecnica. Segue un tratto dove si cammina tra folta vegetazione, al termine del quale un evidente sentiero attraversa il canyon (qui completamente asciutto).



Ci sarebbe ancora un tratto, ma è poco invitante (intricata vegetazione con un salto da 10 metri non ben attrezzato), per cui conviene uscire, seguendo il sentiero alla propria sinistra. In breve si ritorna alla costruzione dell'acquedotto.

3) TRAMUILLON

È un misto di Fournel e di St. Crepin: si tratta di un percorso acquatico, senza tuffi, ma con saltini vari ed una serie (lunghezza) di corde doppie, tutte ben attrezzate e senza particolari problemi.

Engagement: lievemente complicato: nella seconda metà non vi sono scappatoie, anche se il torrente è sempre ampio (cioè non opprimente dal punto di vista psicologico). Ancoraggi un pò "sportivi" nella prima parte (alberi, clessidre, etc.), ottimi (spit) nella seconda; abbastanza frequentato.

Periodo ideale: luglio-agosto (sempre interessante, infatti, la portata d'acqua).

Materiale: attrezzatura personale da doppia e muta obbligatoria, anche in piena estate; corda almeno da 40 m (meglio sarebbe una da 20-25 ed una da 40); corda di riserva e chiodi-martello; fettucce da lascio utili nella prima parte.

Orario d'approccio: nullo.

Accesso automobilistico: raggiunto, come descritto poco sopra, il bivio per St. Crepin, anziché svoltare verso questo paese, ci si dirige alla propria destra e si valica la Durance. Subito dopo il ponte, si prende la diramazione di destra e, oltrepassato Chanteloupe, si segue la strada (tornanti) verso le Châmbon. A questo paese si giunge anche (più veloce per chi arriva da Briançon), lasciando la N94 ad un bivio verso destra poco prima di la Roche-de-Rame (indicazione Vallone di

Fressiniere), naturalmente senza entrare in detto vallone.

Da le Châmbon si prende per Champcella, lo si oltrepassa completamente e all'uscita si svolta a destra (diritti si arriva all'uscita del canyon, in prossimità della falesia di le Pouit). Si sale la strada a tornanti verso l'abitato di le Pont: si parcheggia poco prima di questo, in corrispondenza del ponte che attraversa il nostro torrente.

Itinerario: si scende nel torrente a monte del ponte. Subito si incontra una serie di facili saltini acquatici, fino al primo serio risalto (doppia su albero lato sinistro idrografico). Un altro risalto viene superato in doppia con ancoraggio in una clessidra in mezzo all'acqua, sotto un grosso masso strapiombante (verificare fettuccia). Seguono numerosi saltini, agevolmente evitabili sui fianchi. Una cascata di 12 metri (doppia inevitabile, spit e catena) introduce nella seconda parte del percorso, più tecnica. Numerose doppie, sempre con ancoraggi a spit, permettono di superare le cascate che si susseguono. Si termina in corrispondenza della citata falesia di le Pouit: indirizzandosi a sinistra si raggiunge Champcella. Il solito capospedizione si sobbarcherà la risalita a le Pont (contare 20 minuti, ma è facile trovare un passaggio).

4) CANYON DE L'ASCENSION

Un ulteriore gradino nella crescita dell'engagement: è un pò più corto di Tramouillon, in compenso offre due doppie lunghe (la seconda più di 20m), davvero "arrosées". Ambiente suggestivo e frequenza meno intensa dei precedenti.

Engagement: complicato. Dopo la prima doppia, non esistono praticamente uscite laterali (il canyon è molto incassato). La seconda delle doppie "lunghe" parte da un pulpito a sbalzo piuttosto esposto (raggiungibile con corda fissa). Nel complesso ottimi ancoraggi dove necessario (spit e catene). Qualche scivolo, ma nessun tuffo.

Periodo ideale: luglio-agosto. Meglio non avventurarsi nella fase di disgelo: in compenso è generalmente in condizione per tutta l'estate.

Materiale: attrezzatura alpinistica individuale e muta obbligatorie; una corda da 45 m, meglio due da almeno 30 m; corda di riserva e chiodi-martello.

Orario d'approccio: tre quarti d'ora.

Orario di percorrenza: 3-3,30 ore.

Accesso automobilistico: da Briancçon verso Gap sulla N94. Tra la

Roche de Rame e St. Crepin, prendere un bivio sulla propria sinistra verso l'abitato di Gero. Risalire verso lo sbocco evidente del canyon e parcheggiare a fianco di un ponticello che valica il torrente (cartello di legno: Site d'escalade-Parking).

Approccio a piedi: Valicato il suddetto ponticello, si imbecca il sentiero che risale il torrente in direzione del canyon. Ad un'evidente biforcazione si abbandona (girando alla propria destra) la traccia che punta verso il canyon, seguendo quella che risale il pendio erboso sopra l'abitato. Si raggiunge una strada sterrata (eventualmente percorribile in auto) e, svoltando a sinistra, la si segue, immettendosi nel vallone del Lac d'Ascension. Oltrepassata una zona franata, si raggiunge il torrente all'altezza di un ponticello in legno.

Itinerario: si entra in acqua a monte del ponticello e si segue il greto del torrente, qui molto ampio e facile. Il torrente abbandona progressivamente il livello della strada sterrata prima seguita e si ingola. L'inizio delle difficoltà è marcato da un salto di circa 8 metri: doppia sulla sinistra scendendo, fuori dall'acqua. Recuperata la corda, è necessario percorrere l'intero canyon. Questo, pur aumentando sensibilmente la pendenza, presenta un tratto relativamente facile (scivoli, saltini, cascatelle: niente doppie), finché si giunge sul bordo di una cascata piuttosto lunga (12-15 metri). Un primo ancoraggio (sinistra idrografica) intorno ad un albero permetterebbe una doppia dentro un caratteristico buco, proprio a fianco della cascata (decisamente sconsigliabile con ampia portata d'acqua). Sfruttando lo stesso ancoraggio per piazzare una corda fissa di sicurezza, si può raggiungere lungo una cengia ghiaiosa (sempre sulla sinistra idrografica) un ancoraggio (spit e catena) su terrazzino abbastanza esposto. Doppia abbastanza interessante, con atterraggio in una zona del canyon piuttosto stretta e con pareti rocciose incumbenti. Segue un toboga, che confluisce in una cascatella di 7 metri (ancoraggio sulla destra orografica). Avanzare cautamente (specie in presenza di consistente portata d'acqua) nella successiva vasca e non giungere sul bordo della stessa (dove non c'è alcun ancoraggio), bensì uscire sulla sinistra idrografica, lungo evidenti tracce in lieve salita. Raggiunta una cengia molto esposta sulla cascata in questione, la si percorre (mancorrente) fino al terrazzino con ancoraggio (spit e catena). Doppia decisamente lunga (20 m abbondanti: una corda da 40 potrebbe non essere sufficiente),

sul filo della cascata, con ottimo atterraggio in una ampia vasca poco profonda. Le grandi difficoltà sono terminate qui, in quanto il canyon, pur incassato in pareti rocciose molto alte, si allarga e consente una progressione senza problemi lungo una traccia di sentiero (destra orografica). Verso la fine, quando si è già in vista dell'abitato di Gero, c'è ancora una cascata di 5-6 metri (spit sulla destra) che impone una doppia sotto l'acqua: molto propedeutico al riguardo. Un sentiero sul lato destro riporta dritto dritto alla vettura.

5) PLAMPINET (TORRENT DES ACLES)

Corrisponde ad un vero salto di qualità rispetto ai precedenti itinerari: è un vero torrente di montagna, lungo, con numerose doppie (di cui due "brivose"), con potenziali problemi di portata d'acqua e, nella parte delle grandi difficoltà, senza scappatoie. Un'avventura che richiede quasi un'intera giornata, se si segue il percorso integrale (per quello abbreviato rimando alle pubblicazioni citate).

Engagement: decisamente complicato: lungo approccio, numerosi risalti, ambiente severo ed incumbente. Gli ancoraggi sono in genere ottimi (spit e catene o solo spit nei saltini): spesso esistono due ancoraggi paralleli, uno per la calata sotto l'acqua ed uno per quella fuori dall'acqua. Qualche scivolo, nessun tuffo, acqua molto fredda. Forte pericolo di piene improvvise (in presenza di violenti acquazzoni), poiché il canyon è molto stretto.

Periodo ideale: metà luglio-agosto. Considerata la pericolosità di trovarsi nel tratto più stretto con forte portata d'acqua sono da scartare la fase del disgelo ed eventuali periodi di forti precipitazioni.

Materiale: attrezzatura alpinistica individuale e muta assolutamente obbligatorie (acqua molto fredda): suggeriti guanti, calzari e cagoule; prudenziale, ma non assolutamente necessario, il giubbotto da kayak; complessivamente sufficiente una corda da 40 m; opportuni corda di riserva e martello-chiodi.

Orario d'approccio: un'ora-un'ora e mezza.

Orario di percorrenza: 3-4 ore.

Accesso automobilistico: in località La Vachette, alla base della discesa dal Monginevro, si svolta a destra in direzione Nevache. Si percorre la strada lungo la Clarée fino a Plampinet. Appena valicato il ponte, che si trova all'inizio del paese, si svolta a destra e si percorre una strada sterrata che

bordeggia il torrente fino ad un evidente spiazzo sotto ai pini (prima che la sterrata valichi nuovamente il corso d'acqua).

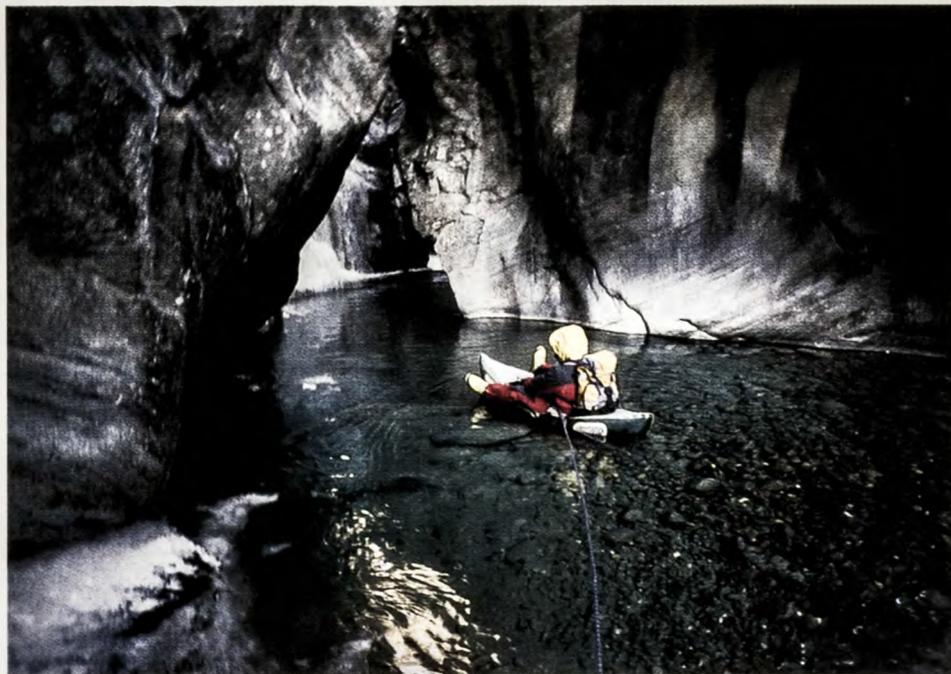
Approccio a piedi: si sale direttamente nel bosco (tracce di sentiero) su terreno piuttosto ripido. Si raggiunge infine un'altra strada sterrata che sale con ampi tornanti dal centro di Plampinet (eventualmente percorribile in auto, se si dispone di due mezzi). Si segue detta strada, che, esauriti i tornanti, si incunea nel Vallone des Acles. All'altezza di un evidente costruzione dell'acquedotto (blockhouse) si può (sconsigliabile) scendere lungo il dirupato versante verso il torrente molto incassato. Conviene proseguire dentro al vallone fino ad un pilone votivo (San Rocco): svoltando alla propria destra (tracce) si raggiunge molto agevolmente il torrente.

Itinerario: la prima parte è molto facile, poiché il greto è ampio e senza particolari salti. Più o meno all'altezza della menzionata blockhouse, il torrente si incassa ed iniziano le difficoltà: una lunga serie di risalti non molto alti (5-8 metri), tutti attrezzati. Si giunge così alla prima delle due lunghe cascate (13 metri), che può essere discesa sotto il getto dell'acqua (assolutamente sconsigliabile con ampia portata). Più modestamente, è preferibile uscire sulla sinistra idrografica, seguendo evidenti tracce ed aiutandosi con un lungo mancorrente. Si raggiunge un terrazzino molto esposto, da cui parte una doppia in ambiente "suggestivo": cascata assordante, vasca abbastanza profonda, ma che con condizioni d'acqua adatte non impone lo sganciamento a nuoto (comunque molta prudenza, specie per il primo che scende). Si prosegue nel canyon molto incassato con alte pareti rocciose, superando un'altra serie di saltini, a volte con piccole doppie. Si giunge infine alla seconda cascata lunga, un pò più alta della prima (17 metri), ma forse un pò meno incumbente. Anche in questo caso c'è l'imbarazzo della scelta tra l'ancoraggio "sotto l'acqua" e quello fuori dall'acqua. Per quest'ultimo, uscire sulla sinistra idrografica e (mancorrente) raggiungere un ampio terrazzo, dove si trova l'ancoraggio (spit e catena). Vasca di atterraggio poco profonda in condizioni normali. Si è ormai prossimi all'uscita, ma occorre superare ancora un paio di saltini attrezzati, oltre i quali, di colpo, si sbucca nella piana di Plampinet, a pochi metri dall'auto.

Carlo Crovella
(Sezione di Torino)

Testo e foto
di Jacopo Merizzi

Golismo



Gola di Scerscen: all'ingresso, a sinistra, e arrampicando su candele di ghiaccio a pelo dell'acqua (sopra).

Qui sotto: Gianluca Maspes nella Gola del Cormor.



Gola era il nome di una rivista che trattava del piacere della tavola, Golismo invece è una pratica tremendamente avventurosa che condivide con i piaceri del cibo solo la grande varietà di piatti che vengono serviti ad ogni passo. Piatti dolci, affascinanti, piccanti, salati, colorati, ma sempre gelidi.

Climbing, ice-climbing, speleologia, canyoning, kayak: impara l'arte e mettila da parte, nelle gole tutto può essere utile per affrontare nuovi terreni d'esplorazione.

Le gole di Val Brutta (già nel nome un'avventura) sono sempre state una solenne sfida al passaggio umano. Scavate nel duro serpentino dall'acqua che discende dai ghiacciai del Bernina, le gole assomigliano a piste da bob, verdi e profonde anche 2/300 metri. Incassate e ripidissime, inaccessibili e invisibili dall'esterno, sono percorse sia in estate che d'inverno da una spumeggiante cascata che forma vasche profonde, verdi, che nei giorni più freddi dell'anno si ferma, coprendosi di un'esile ed infido percorso di cristallo bianco azzurrognolo.

Il mio primo tentativo, risale ormai a più di quindici anni fa.

In qualità di guida alpina, dopo aver percorso le numerose cascate della zona, mi sono avventurato con Enrico Tessera all'imbocco della prima e più profonda Val Brutta.

Il grosso problema di queste gole è che hanno troppa acqua. Con temperature estreme di -25 si formano imponenti castelli gelati nelle zone verticali ma nelle profonde vasche pianeggianti, l'acqua stenta a gelare, forma esili croste attaccate solo alle sponde laterali di roccia verticale e levigata. In pratica l'attraversamento di questi laghi, diventa il vero problema più che il superamento delle candele ghiacciate che li collega.

Ma torniamo al Tessera ed al primo tentativo.

Quel giorno con la tecnica di artificiale estremo, (il serpentino quando è levigato dall'acqua è assai difficile da chiodare), ero riuscito ad attraversare la prima vasca ed a proseguire sulla successiva cascata ghiacciata. L'uso continuativo di rupp e copperheads fu un cocktail micidiale per il peso del Tessera, uomo robusto di un metro e ottantacinque.



*In questa pagina dall'alto in basso:
Gola del Cormor: l'ingresso della gola;
Gianluca Maspes in arrampicata sulla
prima cascata.
con Gianluca Maspes e Roberto Prina tra
ghiaccio e roccia;
A fronte: Gola di Scerscen: il passaggio
dall'ambiente acquatico a quello terrestre
rappresenta un momento alquanto
delicato.*

Strappati i chiodi, Tessera precipitò per 2 metri, sfondò l'esile crosta di ghiaccio e si trovò con la corda in tensione solo quando l'acqua raggiunse il livello del collo.

La gola era estremamente invitante, bisognava solo trovare nuovi mezzi di di esplorazione così il giorno dopo eccoci con un gommoncino per bambini a tre camere d'aria. Richiamati dal sentore di

grandi risate, ci accompagnano nelle vesti di avvoltoi, gli amici Paolo Masa e Alberto Magliano. Gonfiato il gommone mi sdraio al suo interno con gli scarponi rivolti verso l'alto già calzati di ramponi, due piccozze, chiodi da ghiaccio e roccia e mi avvio su questa precaria bara galleggiante verso un prevedibile destino. Arrivato alla candela dopo aver attraversato la profonda pozza, pianto le piccozze nel ghiaccio. Nel passo successivo per issarmi, apro col rampone uno squarcio di 40 centimetri nel gommone che affonda in un istante. Eccomi saldamente appeso alle piccozze con tutto il resto del corpo già in acqua, sgradevolissima situazione resa ancora peggiore dalla vista degli avvoltoi che ridevano a crepapelle. Ritti sull'attenti, mi guardavano col tipico saluto dei marinai di fronte al tragicomico naufragio. Tornai come un palombaro, camminando sul fondo per il carico di ferro che indossavo e tirato a braccio dalla corda legata in vita. Per una decina d'anni non volli più saperne della Val Brutta.

Il terzo tentativo fu il più difficile e per alcuni aspetti anche drammatico. Era passato un tempo sufficiente per dimenticare quanto possa essere brutto finire nell'acqua con temperature così estreme.

Avevo quindi acquisito più spavalderia nello sfidare il ghiaccio sottile inoltre ero con Andrea Micheli ottimo compagno di avventura. E poi confidavo in 3 assi nella manica: meno acqua nella gola deviata per una centralina idroelettrica di recente costruzione, temperature veramente



estreme da un lungo periodo con punte di - 30, e un canotto decisamente più grande del precedente anche se di pessima fattura. Questa volta l'esplorazione avanzò nella profonda gola per duecento metri prima di fermarsi quando anche l'ultima camera d'aria si afflosciò, bucata dalla miriade di punte di ghiaccio e iceberg che costellano le sponde delle pozze. In quel punto, la fuga non è facile. Ci si trova in un corridoio largo meno di una decina di metri e profondo 300 metri. Il ritorno seguì una durissima serie di pendoli estremi, tra artificialismi e acrobatismi che non sempre ebbero buon fine. In uno di questi passi, precipitai per 6 metri sfondando una lastra di ghiaccio di alcu-





ni centimetri, trovandomi a nuotare in una profonda vasca dalle sponde verticali. La corda che Andrea mi teneva tesa dall'alto, si era trasformata in un sottile tubo di ghiaccio sospeso nel vuoto, sulla quale non riuscivo ad issarmi a forza di braccia. Fu una durissima lotta dove lo spirito di sopravvivenza ed una buona dose di esperienza furono fondamentali.

Ma dietro questo aspetto di rischio e difficoltà, il Golismo è un'attività divertentissima, piena di scoperte, di strategie, di sorprese, in uno degli ambienti più selvaggi e stupendi che io conosca.

La grande svolta avvenne con l'acquisto di una canoa gonfiabile per bambino, la Gumotex, in tessuto gommato resistentissimo di produzione Ceca, che fu determinante per il buon esito delle esplorazioni successive. Grazie alla nuova canoa, la settimana dopo con Andrea risalimmo senza particolari problemi la Val Brutta con i suoi 15 laghi ed altrettante cascate gelate e in seguito con Alberto Prina la sovrastante gola di Scerscen; bellissima anche se più aperta e per alcuni aspetti più facile. Con Gianluca Maspes e Massimo Sala discendemmo, questa volta d'estate, la gola di Cormor, così incassata da formare un ambiente speleologico con grandi sale immerse nel buio, che nell'inverno successivo risalimmo nella quasi totalità. Come avevo anticipato il golismo è un'attività severa ma terribilmente divertente, bisogna possedere una buona pratica nelle tecniche alpinistiche, ice-climbing, torrentismo, speleologia, immaginazione e come nel resto nella vita, è consigliabile anche una buona dose di senso dell'umorismo. Oggi questi itinerari sono spesso percorsi e stanno diventando dei classici di grande avventura.

Cuore delle gole è il paesino di Campo Frascaia, 1600 metri, con i suoi due piccoli alberghi sempre aperti. Da lì, si può andare direttamente a piedi nelle gole di Scerscen e del Cormor e sempre lì, ha termine la sottostante gola di Val Brutta. Da alcuni anni intorno a questo paese nelle fredde giornate di gennaio, è nato un brulicare di piccole spedizioni dalle grandi avventure.

Piccozze, ramponi, corde, qualche chiodo da ghiaccio e roccia e una piccola canoa gonfiabile. Questa è l'attrezzatura base per il Golismo.

Le gole di questa zona, si sono prodotte grazie alla grande portata dei fiumi che scendono dai ghiacciai meridionali del Bernina che hanno inciso il contrafforte di serpentino che qui assume una forma aperta di dossi tondeggianti. Un gradevole paesaggio collinare di alta montagna profondamente graffiato da queste strette gole.

Dagli anni trenta, imponenti opere di captazione, hanno deviato le acque di questi torrenti nelle dighe di Campo Gera e Moro. Praticamente prosciugato il Cormor, nel quale scorre un rivolo di pochi litri al secondo, decisamente più grossi lo Scerscen e il Lanterna in Val Brutta alimentati da alcuni affluenti sotto le opere di presa. Con le nuove disposizioni per lo sfruttamento idroelettrico dei "piccoli salti", questi torrenti hanno subito una seconda captazione.

In pratica questi profondi canyon sono stati svuotati dai loro scultori. Dietro l'aspetto ecologico ed etico di una montagna prosciugata delle sue acque, la riduzione di portata è per noi golisti un discreto vantaggio; meno acqua più ghiaccio e meno pericolo.

GOLA DI SCERSCEN

Jacopo Merizzi, Alberto Prina: gennaio 2001

Dal parcheggio di Campo Frascaia si percorre la strada che svolta a sinistra verso il centro del paese; il secondo ponticello è sul torrente Scerscen (300 metri circa). Si segue il sentiero sulla sponda di destra entrando in pochi minuti nella gola. Il paesaggio intorno al canyon si caratterizza da tondeggianti dossi di serpentino rosso sui quali cresce una rigogliosa foresta di abeti.

La gola incide i morbidi declivi con un taglio profondo una cinquantina di metri, larga una decina e lunga circa quattrocento. Forma laghetti lunghi e stretti intervallati da candeie di ghiaccio, mai più alte di venti metri. Spettacolare il ponte naturale che s'incontra a metà del canyon, formato da un grande masso incastrato al vertice tra le due sponde. Rispetto alle altre due gole è forse la più semplice, permettendo in più punti, una rapida fuga. Alcuni piccoli immissari formano imponenti cascate laterali che offrono ulteriori possibilità di salita.

GOLA DEL CORMOR

Gianluca Maspes, Jacopo Merizzi, Alberto Prina gennaio 2002.

Da Campo Frascaia, si segue il letto del Cormor, prima attraversando un prato poi nel bosco. Si lascia il torrente sulla destra e si sale (tracce di sentiero) verso le rocce che chiudono la valle. Si attraversa a destra su una ripida pietraia, (ometti) fino alla base delle roccia da cui esce con una cascata, il Cormor (30 min. circa). Il Cormor offre una salita assolutamente spettacolare e probabilmente unica nelle Alpi essendo così profondo da avere tutte le caratteristiche di una grotta carsica però formatasi nel serpentino Superata la prima cascata, un corridoio ghiacciato entra letteralmente nel ventre della montagna e si apre in grandi ambienti speleologici. La salita segue una lingua di ghiaccio che s'illumina con la luce della pila frontale. La modesta portata d'acqua non ha richiesto l'uso della canoa. In cima ad ogni cascata si trova un solido ancoraggio utilizzato nelle discese estive. In più punti, la gola si apre tornando alla luce e alla superficie: in ogni caso la via di discesa più rapida è il ritorno in corda doppia.

GOLA DI VAL BRUTTA

Jacopo Merizzi, Andrea Micheli, dicembre 2001.

Lasciato il paese di Lanzada e subito dopo quello di Tornadi, prima dei tornanti che salgono verso Campo Frascaia, si svolta a destra lungo una strada secondaria in direzione di Acquanevra: pochi centinaia di metri e si attraversa il ponte sul torrente Lanterna (posteggio). La via più semplice è seguire direttamente il letto del torrente fino all'ingresso della gola o in alternativa costeggiarlo sulla ripida dorsale tra sfasciumi e bosco di betulle. (30 min.).

La Gola di Val Brutta è la più imponente, trovandosi incassata anche di 2/300 metri. Sei massi, alcuni giganteschi, si trovano incastrati tra le sue sponde a formare inaccessibili ponti naturali. Le vasche spesso sono profonde ed hanno una discreta portata d'acqua. Il suo orientamento a sud, permette ai raggi di sole di far risplendere le sue lingue di ghiaccio anche nei mesi più freddi, offrendo all'esploratore un paesaggio unico, con il fascino primordiale del susseguirsi di verdi acque, ghiaccio e roccia. Valutare che una via di fuga laterale è quasi impossibile.

Jacopo Merizzi

(Guida alpina - Sezione Valtellinese)

Di Marco Blatto

Sea



l'altro volto dell'arrampicata piemontese

Sulle tormentate pareti di questo suggestivo vallone sono passati alcuni dei più bei nomi dell'alpinismo e dell'arrampicata italiana. Neppure questo fatto ha tuttavia procurato al luogo la fama della Val Rosandra, della Val di Mello o della vicina Valle dell'Orco. Trent'anni dopo le prime coraggiose scalate, il Vallone di Sea rimane un terreno di gioco per pochi: come è stato scritto non molto tempo fa, persino la gente famosa qui non si compra la gloria a buon prezzo.

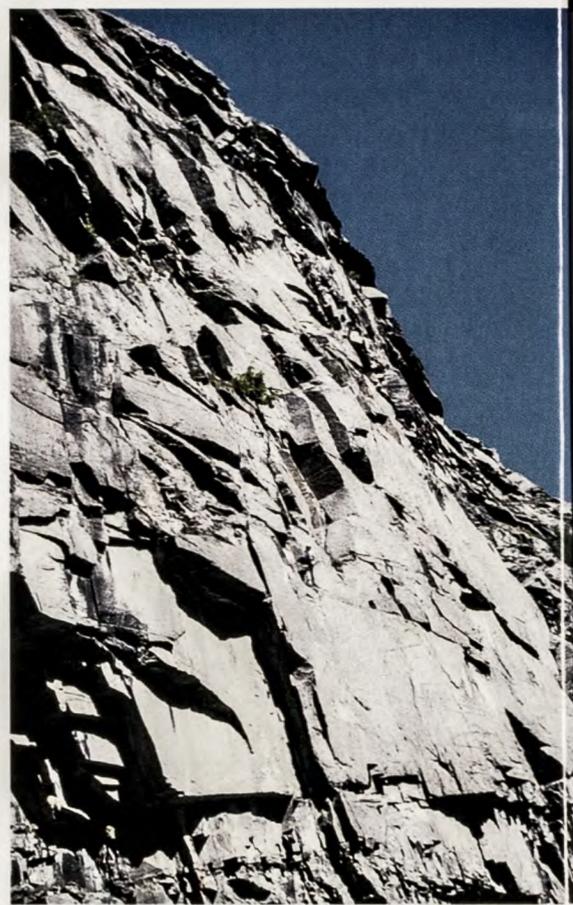
Un paesaggio inquieto ed inquietante

Forno Alpi Graie è un tranquillo villaggio ubicato ai piedi della possente catena terminale Gura - Levanne, spartiacque di confine con la Vanoise francese. Il paese è piccolo, con il suo nucleo antico ubicato ai piedi di un tozzo spalto roccioso

conosciuto come *Roc pëndant* (Rocca pendente) o come montagnino. Da secoli questo incombe bonariamente sui tetti di lose delle case, e nonostante un vecchio detto reciti "*Nosta Sgnoura, fa que Roc Pendant toubét gnit*" (Nostra Signora fa che Rocca pendente non precipiti), ha da sempre protetto l'abitato dai numerosi eventi alluvionali che hanno interessato la zona. È dunque la pietra, antica memoria dell'origine, a dominare il paesaggio circostante: dalle sue profonde cavità, nelle vicine miniere di Rambeysa, si strapparono a forza del ferro e un po' d'argento dal 1344 al 1644.

Il villaggio oggi conta soltanto una decina di abitanti stabili ma, nel 1330, ne annoverava ben 175, la maggior parte dei quali impegnati nelle fucine o nelle carbonaie.

Il Vallone di Sea si apre sulla destra idrografica del Torrente Stura, presentandosi come una profonda e lunga incisione in questa porzione delle Alpi Graie meridionali. Il suo tratto iniziale e quello mediano, erano ricoperti di una rigogliosa vegetazione d'alto fusto che in 3 secoli fu completamente rimossa per sopperire alle esigenze di alimentazione delle fucine. Chi oggi percorre questa parte del vallone, tende a descriverlo impropriamente come un esempio di "selvaggità", di una realtà geografica che richiama ai luoghi e al paesaggio originario. In verità così come esso appare, non è altro se non il prodotto della maldestra e incontrollata opera dell'uomo. L'antico cuore silvestre di Sea, ha lasciato spazio nei secoli alla vista di nude e contorte rocce, di profonde gole e di pareti aggettanti. Così scrisse il Clavarino nell'800 nel suo Saggio di



corografia e statistica delle Valli di Lanzo: "... a sinistra scorgersi invece il pittoresco vallone di Sea, coperto di enormi rocce di tutte le forme, le une alle altre sovrapposte, ove l'altro ramo di Stura si precipita con indicibile fracasso, e forma un quadro dei più orribili che io conosca...". Al fondo del vallone, dopo quasi dieci chilometri di lenta ascesa, si giunge al Colle di Sea a quota 3100 m. Superato il tratto iniziale stretto e roccioso si giunge in un ambiente più aperto, con le caratteristiche tipiche dell'orizzonte alpino. Si



Qui accanto:
Lo Specchio di Iside e la Parete
dei Titani (foto archivio Blatto).

A fronte in alto:
Sulla terza lunghezza della
via Titanic (foto archivio Blatto).

A fronte, sotto:
Una cordata impegnata sulla
splendida roccia di Sorgente
Primaverile, alla Torre di Gandalf
(foto archivio Blatto).

è al cospetto della gigantesca mole dell'Albaron di Sea (3262 m) e del severo versante glaciale nord dell'Uja di Ciamarella (3676 m). Dal Colle di Sea passavano un tempo le mandrie dirette in Maurienne, a testimonianza dell'arretramento dei ghiacciai che interessò le Alpi dal 750 d.c. alla seconda metà del XIV secolo. Di lì i savoiardi fecero transitare il loro bestiame verso il Piemonte, durante la guerra che dal 1792 si protrasse per quattro anni. Con la storica prima ascensione della parete nord dell'Uja di Ciamarella, nel 1922 (Ferrerri - Levi n.d.a.), il Vallone di Sea si offrì ufficialmente agli alpinisti, tanto che, nel 1927, l'Uget di Torino decise di costruire un bivacco d'appoggio al Gias della Piatou: il rifugio Guido Rey.

Ma circostanze misteriose ne decretarono la distruzione due anni dopo e si dovette attendere il 1957 per il collocamento di un nuovo bivacco, questa volta molto più in alto al Pian Giovanot.

Da sempre, chi ha risalito il vallone diretto verso le alte cime che lo chiudono, ne ha superato l'angusto tratto iniziale con indifferenza o, al più, assalito da un certo senso di angoscia. Le poche leggende o le *cuentas* che narrano di *masche*, di streghe e di diavoli dimoranti nei neri anfratti rocciosi, sono ormai uno sgualcito patrimonio di pochi anziani di Forno. Toccherà a un sensibile e inquieto uomo di città, che queste montagne hanno accolto fin da ragazzino come un figlio prediletto, ridare vita alle pietre levigate e contorte di Balma Massiet.

Le Antiche Sere

Gian Piero Motti non è più però quel ragazzo spensierato che sale quasi di corsa sui sentieri della valle o che esplora con metodo tutte le strutture rocciose delle montagne di "casa". È un uomo al bivio, profondamente cambiato, forse alquanto disilluso. Le solari pareti che nella vicina Valle dell'Orco avevano sancito l'inizio del "Nuovo Mattino", sono ormai nella mente di Motti l'onni-presente testimonianza di un'utopia.

I suoi pensieri si fanno spesso cupi e macchinosi, tanto da indurlo a misteriose fughe e sparizioni di più giorni, che allarmano i parenti e gli amici più cari. Sdraiato nella macchina parcheggiata nella piazza di Forno Alpi Graie, Gian Piero giace a lungo assorto nei suoi pensieri. Salendo solitario per il sentiero che percorre il Vallone di Sea fino all'alpeggio di Balma Massiet, egli vede nelle fredde pareti l'altra faccia forse speculare ma cupa e addirittura repulsiva, di un eldorado roccioso che solo dieci anni prima gli aveva fatto conoscere una diversa dimensione dell'avventura.

Questa volta il rapporto con la pietra è più intimista ma diverrà ugualmente coinvolgente, svelando poco a poco una mistica del paesaggio che segnerà un'empatia destinata a caratterizzare quest'ultimo breve periodo della sua vita.

Dalla fine degli anni settanta alla primavera del 1983, non si conteranno più le giornate che Motti trascorrerà ad osservare ogni parete del vallone, ogni singo-

la possibile linea di salita, fino all'imbrunire e al calare dell'oscurità. Il forte spirito evocativo della pietra, faciliterà dunque la creazione di un nuovo universo, che in realtà è anche un ultimo rifugio spirituale. Sarebbe tuttavia riduttivo pensare che Gian Piero si sia limitato alle fonti di ispirazione suggerite dai romanzi di Mailer e di Tolkien, per dare nome e volto alle rocce e alle pareti di Sea: egli aveva di certo letto con attenzione la *Filosofia delle forme simboliche* di Cassirer e probabilmente *I discepoli di Sais* di Novalis.

Le *Antiche Sere* rimarranno tuttavia in parte legate alle atmosfere crepuscolari della Val Grande, regalando a Motti un ultimo breve periodo di inaspettata serenità, come quella che aveva caratterizzato la sua infanzia in valle. Questo spiega forse anche il perché, a differenza della Valle dell'Orco, Motti sulle pareti di Sea non arrampicherà mai.

Da "Isi" all'"ultimo imperatore"

Se Gian Piero Motti svela il nuovo mondo di Sea, nella sua celebre monografia: *Alla ricerca delle Antiche Sere* (apparsa sulla Rivista della Montagna - Momenti d'Alpinismo '83), già dal 1978 qualcuno aveva di fatto effettuato le prime scalate. Isidoro Meneghin, "Isi" per gli amici, è un giovane arrampicatore che si è già messo in evidenza sulla scena del mondo alpinistico torinese.

È molto temerario, non disdegna l'arrampicata solitaria ed è un ottimo "chiodato-

re”, cosa che gli permette di esprimersi al meglio nella scalata artificiale. L'11 giugno del 1978, si porta con Sergio Sibille alla base dell'impressionante parete di Balma Massiet che Motti chiamerà Trono di Osiride. In un dedalo di diedri di aggettante gneiss scuro, “Isi” intravede una logica via di salita, individuando una serie di fessure che potrà chiodare con la sua perizia. Nasce così la *Via delle docce scozzesi*, il primo itinerario che inaugura una florida stagione esplorativa nel vallo-
ne. Il 17 maggio di due anni dopo, Isidoro affronta da solo la bella guglia verde che

Una decina di giorni dopo però il duo si ripete compiendo la prima ascensione dello strapiombante spigolo destro dello Specchio di Iside: *Lo spigolo dell'incomunicabilità*. Dopo la salita della *Via del Temporale* il 24 giugno del 1981, da parte dello stesso Meneghin e di C. e M. Restagno, anche altri alpinisti torinesi iniziano a interessarsi delle pareti del vallo-
ne. Ciò che stimola la fantasia, è la possibilità di trovare una linea che solchi centralmente la bella parete dello Specchio. Ci provano in ottobre E. Appiano, A. Bisacca e G. Passet, che sal-



Qui sopra:
Sulle placche finali di *Sogno di Sea*
(foto archivio Blatto).

Il “fessurista” Daniele Caneparo sul
“bracciolo sinistro” del Trono di Osiride
(foto archivio Caneparo).

Isidoro Meneghin riordina il materiale
dopo l'apertura di una via al Trono di Osiride
(foto archivio Oviglia).

si evidenzia dalla lunga e tormentata barra rocciosa che caratterizza la destra idrografica del pianoro di Balma Massiet: la *Torre di Gandalf il mago*. Superato in artificiale un piccolo tetto che sovrasta una curiosa sorgente di acqua nella viva roccia, prosegue con splendida arrampicata libera fino alla sommità della struttura. La *Via della Sorgente primaverile* sarà in seguito destinata a diventare la più classica e ripetuta scalata di tutto il vallo-
ne. Pochi giorni dopo un grande dell'alpinismo piemontese, Ugo Manera, si unisce a Meneghin nel tentativo di effettuare una salita nell'altra notevole parete che precede il Trono di Osiride. *La Parete dei Titani*. Alta oltre 300 metri, questa struttura caratterizzata da lisce e compatte placche è praticamente contigua allo *Specchio di Iside*, una lastra modellata dalle antiche glaciazioni. Anch'essa è inesplorata. I due attaccano un sistema di diedri sulla destra delle placche dei Titani ma, in alto, sono costretti a inventare un'uscita poco diretta che farà suggerire il nome: *La vie del problema irrisolto*.



gono la *Via della Mezza Luna* senza però riuscire nell'intento di un itinerario lineare. L'82 è l'anno che segna la realizzazione di due salite storiche: *La via delle spade di Luce* sul Trono di Osiride (che per l'occasione vede una cordata d'eccezione composta da Gian Carlo Grassi e Isidoro Meneghin) e soprattutto *Sogno di Sea*. Quest'ultima trova un percorso proprio nel centro delle levigate placche dello Specchio di Iside, con un solo breve tratto di artificiale. Autori ne sono G.C. Grassi, I. Meneghin e M. Lang. Sono anni di grande attività e di ricerca sulle pareti di Sea e, se da un lato Meneghin diventa protagonista dell'arrampicata e dell'alpinismo nel Gruppo del Gran Paradiso, dall'altro Grassi si dedica tra una grande salita di ghiaccio e l'altra, alla

realizzazione di nuove vie. Lo farà in modo quasi sistematico, in compagnia di forti scalatori come M. Ghirardi, A. Siri e S. Rossi, E. Messina, così come con degli amici e dei compagni abbastanza abituali quali S. Stohr, A. Fissolo, A. Morittu, P. Giannattasio, E. Bonfanti. Il 26 giugno del 1983, tre giorni dopo la tragica scomparsa di Gian Piero Motti, U. Manera, Isidoro Meneghin, Franco Ribetti e Gianni Ribotto, dedicano all'amico la *Via dell'Addio* alla Parete dei Titani, che risulterà essere anche la più lunga del vallo-
ne. Intanto, in autunno, la forte cordata Meneghin - Caneparo unisce due grandi abilità individuali: quella della chiodatura in artificiale e quella della progressione a incastro. L'obiettivo è quello di vincere in prima salita lo spaventoso diedro centrale del Trono di Osiride, già tentato nel mese di giugno da Degani, Ogliengo e Sclaris. In due riprese (il 27 e 28 ottobre e l'1 e il 2 novembre), Caneparo e Meneghin superano la parete con un'arrampicata artificiale degna delle migliori big - wall piemontesi: *Così parlò*



Qui sopra:
1984: Maurizio Oviglia
apre *Gente distratta* allo
Specchio di Iside
(foto archivio Oviglia).



A destra: Gian Carlo Grassi
(seduto in basso a destra)
al vecchio bivacco Soardi
(foto archivio De Carli).

Zarathustra. Il 14 gennaio del 1984 Meneghin, assieme a due giovani e forti protagonisti dell'arrampicata piemontese, R. Mochino e M. Oviglia, supera il gran diedro che delimita le placche dei Titani e lo Specchio. Nasce la *Via delle Antiche Sere*, che presenta però delle fessure assai ricche di licheni, tanto che i tre saranno costretti a superare le maggiori difficoltà in arrampicata artificiale, o in libera con la corda dall'alto. Tuttavia la via risulterà coraggiosa e tra le più lunghe aperte nel vallone. Il 21 aprile è la volta della bellissima *Seta di Venere* sullo Specchio, una salita di grande bellezza e impegno aperta con soli chiodi tradizionali e protezioni veloci dal duo Oviglia - Casalegno. Il 1985 segna l'arrivo dei primi *spit rock* piazzati in modo sistematico con il perfo-

ratore a mano, con un conseguente innalzamento del livello di difficoltà. I protagonisti di questo periodo sono: Marco Casalegno, Domenico Berta, Alberto Ala e Gian Carlo Grassi (assieme a Maurizio Oviglia, Daniele Caneparo e Francesco Arneodo che, coerentemente, continuano invece a realizzare delle salite in stile tradizionale). Grassi conclude il ciclo degli anni ottanta con una quantità di scalate impressionante in compagnia di vari soci (A. Morittu, S. Stohr, E. Bonfanti, F. Melina), utilizzando una chiodatura mista con *spit rock* e chiodi spesso artigianali, che renderà gli itinerari molte volte già obsoleti in partenza. Gli spit

verranno posizionati in alcuni casi dall'alto, con una conseguente disomogeneità delle protezioni. Non mancheranno tuttavia delle vie di grande pregio e coraggio, pur se ben lontane a livello estetico dai capolavori di pochi anni prima. Anche se travolto dall'ansia del fare a tutti i costi, G. C. Grassi può a pieno titolo essere considerato il maggiore protagonista dell'arrampicata in Sea e, la sua tragica scomparsa avvenuta nel 1990, lascerà su queste rocce un vuoto ancor oggi non colmato. La via *Ultimo imperatore* aperta nel 1993 con chiodatura integrale a spit da E. Bonfanti, C. Battezzati e B. Musso alla Parete dei Titani, sarà il giusto tributo d'onore a uno dei maggiori interpreti dell'alpinismo italiano e mondiale.

Oblio e risveglio

Dopo la scomparsa di Grassi il vallone vive un periodo di abbandono da parte dei maggiori protagonisti dell'arrampicata piemontese, diretti verso nuovi poli d'attrazione dove potersi esprimere al passo con i tempi. La roccia poco solare, le vie con un'attrezzatura ormai vetusta (o quasi del tutto inesistente) e i gradi severi, non invogliano inoltre le masse degli scalatori medi o peggio ancora i neofiti.

Dalla fine degli anni '80, il locale Marco Blatto ha però iniziato a ripetere in modo sistematico quasi tutte le vie, liberando molti dei tratti di arrampicata un tempo d'artificiale e ripulendo le fessure dove la vegetazione e il muschio si erano da tempo ripresi il loro spazio. Solo nel 1998, E. Bonfanti vede la possibilità di aprire una nuova via alla parete dei Titani. Nasce così *Titanic*, che risulterà caratterizzata da una chiodatura con spit molto ravvicinata. Il momento è propizio per pensare a un'opera di recupero degli itinerari più significativi, dovendo però fare i conti con una riflessione storico - etica che occorrerà necessariamente imporsi, affinché le vie non risultino snaturate. Il maggiore artefice di questo lavoro è Marco Blatto, che meglio conosce la storia e la situazione delle pareti, e al cui impegno si aggiungerà in seguito la preziosa e oculata opera di Patrizio Pogliano, Raffaele Pagliano, Giuseppe Quercia e Alessandro Cò. Di tutt'altra natura risulteranno invece gli interventi effettuati dalla guida alpina Adriano Trombetta il quale, al fine di ottenere delle vie superabili in libera, non esiterà a rimaneggiare significativamente delle vie storiche come *Così parlò Zarathustra* o a unire vari tiri di vie già esistenti cambiando loro addirittura il nome. Si scatenano così le comprensibili critiche di chi, al di là del mero gesto atletico, vede nella preservazione della memoria un momento di maturità culturale e, nell'opera di nuovo attrezzamento, un "consolidamento delle preesistenze". Lo spazio per delle nuove aperture senza mortificare le linee già esistenti, pare dunque allo stato attuale essersi esaurito. Tuttavia l'ultima parola la diranno in tal senso ancora Andrea Bosticco e Omar Berutti, che trovano spazio per una via direttissima nel settore centrale della Torre di Gandalf: l'*Occhio di Sauron*, e Marco Blatto e Alice Galizia, che alla *Reggia dei Lapiti* aprono la sorprendentemente logica *Dottor arcobaleno* (settembre 2005).

Generalità

Accesso stradale a Forno Alpi Graie (Groscavallo)

Dalla tangenziale Nord di Torino uscire a Venaria Reale e seguire la SP1 (direttissima delle Valli di Lanzo), superando i comuni di Robassomero e Cafasse. Dopo quest'ultimo, imboccare a sinistra la galleria che evita l'abitato di Lanzo e, transitando per Pessinetto, raggiungere il bivio: Valle di Ala - Val Grande. Deviare a destra seguendo le indicazioni per Forno Alpi Graie, ultimo villaggio della Val Grande che si raggiunge dopo aver superato i comuni di Cantoira, Chialamberto e Groscavallo (60 km da Torino).

Accesso al Vallone di Sea

Dalla piazza Girardi di Forno Alpi Graie, è possibile proseguire brevemente al termine dell'abitato; girare a sinistra dopo l'Albergo Savoia e superare il torrente Gura su un ponte di cemento. Percorrere poi la strada sterrata fino al bivio per il Santuario di Nostra Signora di Loreto, ai piedi della ripida carrarecchia che a destra risale il Vallone di Sea. È qui assolutamente obbligatorio lasciare l'auto.

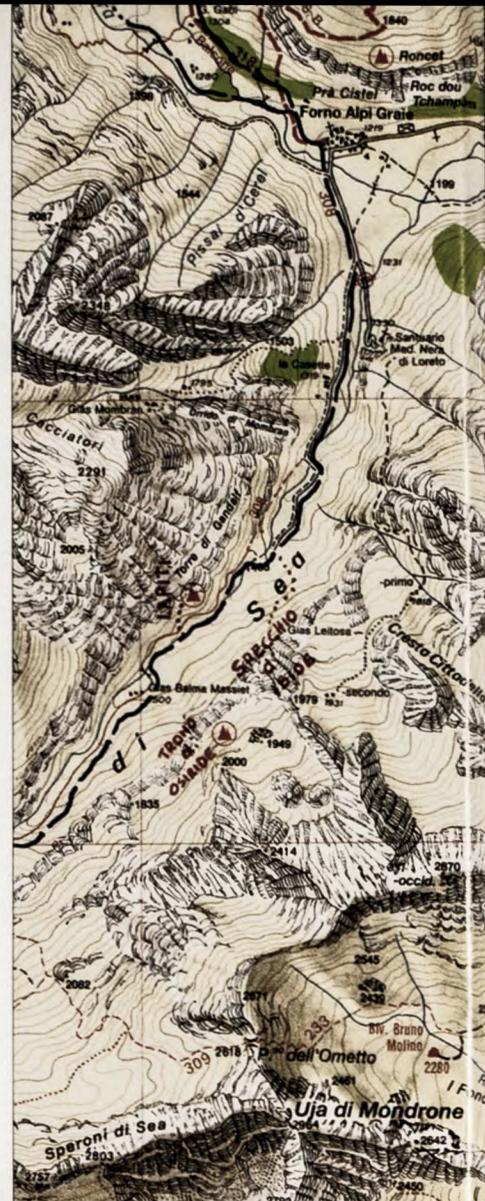
Punti di appoggio:

Alberghi per ogni gusto e fascia di prezzo in Val Grande. Agriturismi e Bed&breakfast a Bonzo frazione di Groscavallo (Lu sciale) e a Vonzo frazione di Chialamberto (La muanda). Campeggio a Cantoira. È possibile piazzare la tenda temporaneamente nei pressi di Forno Alpi Graie, informandosi preventivamente presso il comune di Groscavallo. Posto tappa GTA - Via Alpina a Pialpetta di Groscavallo.

Bibliografia e relazioni delle vie:

Sogno di Sea-G.C. Grassi 1988; ormai esaurita e non aggiornata. Le guide di Alp arrampicata - Vallone di Sea: un mondo di pietra - Marco Blatto - Ed. Vivalda/Aria maggio 2000

Presso l'albergo ristorante Savoia di Forno Alpi Graie, è possibile consultare un aggiornato quaderno delle vie, con le relazioni e le impressioni dei ripetitori. Informazioni sempre aggiornate possono essere richieste a Marco Blatto via e-mail blatto2@libero.it Marclimb65@yahoo.it



ALCUNE PROPOSTE PER CONOSCERE IL VALLONE DI SEA.

Seppure con una discreta lentezza che rispecchia un po' lo spirito del luogo, l'opera di rivalutazione delle pareti è tuttora in atto. Gli itinerari che vengono proposti in questa monografia non sono di certo gli unici meritevoli di una ripetizione, ma rappresentano semmai un buon inizio per conoscere da vicino 25 anni di storia dell'arrampicata piemontese e i piccoli segreti di Sea. Si consiglia pertanto, per una visita più approfondita, di consultare la bibliografia finale. È possibile prendere confidenza con lo gneiss del Vallone di Sea arrampicando sul masso di *Nosferatu*, alto 20 metri e dove vi è la

celebre fessura Motti interamente da proteggere. Recentemente sono state restaurate le vie esistenti sui quattro versanti del masso (opera di Gian Carlo Grassi negli anni '80) e alcune nuove ne sono state tracciate per un totale di 180 metri di arrampicata. Alla base del masso trovasi una bacheca con la difficoltà e il nome dell'itinerario. Il *bouldering* è possibile al circuito di *Polvere di stelle*, ubicato nel pianoro di Balma Massiet ai piedi della Reggia dei Lapiti e della Torre di Gandalf. All'inizio del vallone, poco oltre il serbatoio di testa dell'acquedotto della Comunità Montana Valli di Lanzo, giace sulla sinistra della sterrata il *Masso degli iniziandi di Sea*, che offre

Nella cartina: le zone di arrampicata (estratto della carta N. 103 Istituto Geografico Centrale - nulla osta 05 dell' 8/11/2005). Qui a destra: Torre di Gandalf.



alcuni brevi tiri facili e un'agevole fessura dove impraticarsi nella posa delle protezioni. Il periodo ideale per arrampicare nel Vallone di Sea è quello compreso tra

giugno e la prima decade d'ottobre; poi il clima diviene troppo freddo e il sole, troppo basso, non raggiunge neanche i settori della sinistra idrografica in modo efficace.

Le vie

TORRE DI GANDALF IL MAGO

Si tratta della bella guglia verde che si evidenzia dalla serie di pareti che dominano il pianoro di Balma Massiet e che costituiscono il complesso Droide - Reggia dei Lapiti.

Accesso: si risale la strada sterrata dell'acquedotto che si inoltra nel vallone, abbandonandola quando questa guarda il torrente per raggiungere le casupole delle "prese". Si prosegue invece sul sentiero che, con un saliscendi, costeggia la sinistra idrografica del torrente sbucando all'inizio del lungo pianoro di Balma Massiet (circuito di massi Polvere di Stelle). Un cartello di legno, segnala che per la Torre di Gandalf (perfettamente visibile in alto), occorre risalire un breve zoccolo erboso che permette di guadagnarne in breve la base (ore 0,40 da Forno Alpi Graie)

1) Alchimia dei

Maghi 120 m I/RS1 6b (6a/A1) G.C. Grassi, A.Siri, maggio 1988. Si tratta di una bella linea di arrampicata atletica e a incastro, che cerca i punti più deboli del lato sud della struttura. La via è stata ripresa dal basso nel 1999 da M. Argentero, M. Blatto e G. De Carli, con l'aggiunta delle soste e di pochi spit al posto dei vecchi chiodi. Dalla terza lunghezza si consiglia di seguire i due tiri di variante a sinistra della via originale, che rendono la salita più omogenea e interessante (5c+; Blatto, Galizia 2005)
Materiale: una serie di friend con i numeri 2 e 3 doppi. In posto 9 spit più le soste.

2) Sorgente

primaverile 150 m I/RS1+ 6a (5b/A1) I. Meneghin, maggio 1981. Si tratta di un itinerario elegante, mai difficile e su roccia stupenda, assolutamente da non perdere. La via è stata parzialmente sistemata da M. Blatto nel 1997.

Materiale: una serie di friend. In posto vi sono 9 spit di passaggio

3) L'occhio di

Sauron 150 m I/S1 7b+ (6a+/A1) A. Bosticco e O. Berutti, aprile 2003

Via diretta che solca il settore centrale della Torre, in comune per un breve tratto con Apprendisti stregoni (Caneparo, Meneghin, Oviglia, Rocco, dic. 1983) che in origine fu superato con l'ausilio di un solo chiodo. La salita presenta un primo tiro molto duro in strapiombo, purtroppo su roccia dubbia (attenzione tra il terzo e

il quarto spit!) ma comunque superabile in artificiale. Poi lo gneiss diviene stupendo e la salita, integralmente protetta a spit, molto remunerativa.
Materiale: sono sufficienti i rinvii ed eventualmente una staffa per il primo tiro.

4) Onde verticali

150 m I/RS1 6a (5b/A1) I. Meneghin, maggio 1982.

Altra grande intuizione di Isidoro Meneghin, che risolve in modo logico il lato destro della torre. La via possiede i primi due tiri interamente attrezzati con spit (E. Bonfanti, A. Morittu, P. Giannattasio), poi occorre proteggersi per le restanti lunghezze. Portare friend n° 2 e 3 doppio. In posto 11 spit e 5 chiodi di passaggio. Discesa: si può scendere un po' da tutte le vie ma, dalla cima, si consiglia di seguire la linea centrale delle doppie dell'Occhio di Sauron (3 calate di 55m comode e veloci).

DROIDE - REGGIA DEI LAPITI

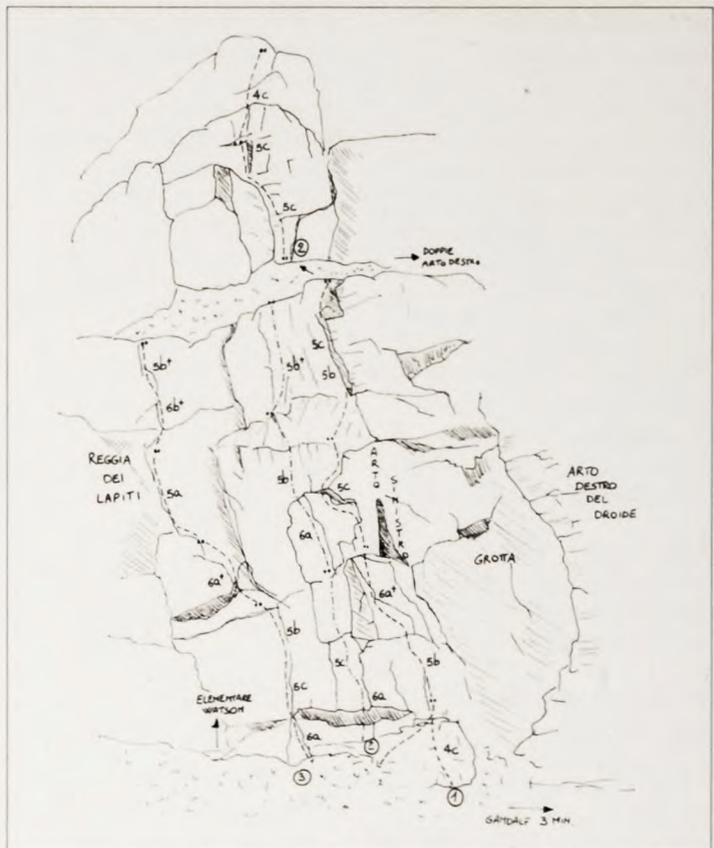
Fu chiamata da Gian Piero Motti Reggia dei Lapiti, la sequenza di pareti che sovrasta la sponda sinistra idrografica del Pianoro di Balma Massiet. La roccia nerastra, anche se spesso bagnata dopo i periodi piovosi, è invece granulata e di ottima qualità.

Il Droide è la curiosa struttura che delimita l'inizio della Reggia dei Lapiti, ed è costituito da due pilastri articolati tra i quali si delinea una grotta friabile.
Accesso: come per la Torre di Gandalf fino quasi in cima allo zoccolo erboso che raggiunge la base della parete; poi piegare decisamente a sinistra (ometti di pietra) raggiungendo l'evidente e articolata struttura del Droide (Arto destro). Scendere brevemente e guadagnare il pilastro che caratterizza l'Arto sinistro dopo la grotta (ore 0,45 da Forno Alpi Graie). La Reggia dei Lapiti è praticamente contigua a tale struttura.

1) Arto sinistro del

Droide I/RS1+ 160 m (parte bassa + parte alta) 6a+ (5c/A1) I. Meneghin, G.C. Grassi, M. Rossi, A.Siri, novembre 1985. La via è divertente e varia, offrendo nella parte bassa un curioso e profondo cammino, ove per passare occorre portarsi all'esterno. La parte alta si raggiunge in breve dalla S3 con un tiro su delle fasce rocciose ed erbose (cautela); poi la via prosegue sul salto successivo con arrampicata atletica.

Materiale: la via è stata rivista dal basso da M. Blatto e R. Rivelli nel luglio del 2005, che hanno posizionato



10 spit di passaggio e quelli di sosta. In posto vi sono inoltre 3 chiodi e un cordone in una clessidra. Portare una serie di friend completa, con il n° 2 e 3 doppi
Discesa: in doppia lungo la via di salita

2) Mister Eolo

110 m I/RS1+ 6a (5c) G.C. Grassi, S. Stohr, agosto 1989.

È la prima via che interessa la Reggia dei Lapiti, appena a lato dell'Arto sinistro del Droide. Nel corso del nuovo attrezzamento, M. Blatto, U. Gabrielli e R. Rivelli hanno effettuato alcune varianti significative, evitando così delle fessure quasi sempre umide o bagnate.

Materiale: in posto vi sono 12 spit di passaggio e 2 chiodi in tutto più le soste. Ci si può proteggere solo con friend e nut molto piccoli; utile un friend n° 2.

Discesa: in doppia lungo la via di salita

3) Dottor

Arcobaleno 120 m I/RS1+ 6b+ (6a) M. Blatto, A. Galizia, settembre 2005

Bella possibilità subito a sinistra di Mister Eolo, che con intelligenza si insinua nella prima parte della parete tra fasce di tetti e strapiombi. La chiodatura è essenziale, a tratti un po' lunga.

Materiale: in posto vi sono 15 spit di passaggio e 1 chiodo. Portare friend n° 1, 2, 3,

Discesa: in doppia lungo la via di salita

Le vie dell' "Arto sinistro" della Reggia dei Lapiti.

SPECCHIO DI ISIDE -- PARETE DEI TITANI

Lo Specchio di Iside è la gigantesca placca levigata che, con la parete dei Titani e con il Trono di Osiride, costituisce una delle maggiori strutture rocciose della sponda destra idrografica del pianoro di Balma Massiet.

Accesso: Come per i settori precedenti fino al termine della sterrata di servizio dell'acquedotto; poi si guarda il torrente grazie ad alcuni massi affioranti dalle acque (cartello indicatore per lo Specchio di Iside). Sulla sinistra, si individua un sasso che con una scritta segnala l'accesso al visibile e monolitico *Nosferatu* (ometti, 5 min). Si segue la strada fino al suo termine nei pressi delle casupole dell'acquedotto, reperendo dall'ultima costruzione una traccia che in breve si inoltra nella gigantesca pietraia caratterizzante lo zoccolo basale dello Specchio di Iside. Rimontarla seguendo i numerosi ometti e, dopo un tratto tappezzato di rododendri e di ontani verdi, raggiungere la base del settore centrale ove inizia Sogno di Sea. (ore 0,50 - 1 da Forno Alpi Graie). Volendo raggiungere l'attacco delle vie del settore destro o della parete dei Titani, si costeggia su un'ottima traccia tutta la base della parete verso destra, risalendo poi un breve canale (altri 5 - 10 min).

SPECCHIO DI ISIDE

Sogno di Sea

200 m II/RS2 6b (6a/A1) G.C. Grassi, I. Meneghin, M. Lang settembre 1982. Si tratta di uno splendido viaggio nella storia del Vallone di Sea e nel cuore dello Specchio di Iside, che offre una scalata logica e di grande impegno. La via è stata attrezzata nelle soste e in pochi punti da P. Pogliano, R. Pagliano, A. Cò e Giuseppe Quercia, che hanno mantenuto le difficoltà originarie. Dopo la S3, occorre effettuare un pendolo a sinistra su delle placche levigate (spit con moschettoni) e afferrare una fessura esile che costituisce il passaggio chiave (6b oppure A1, 3 chiodi).

Materiale: in posto vi sono alcuni chiodi e spit (pochi). Portare una serie di friend e nut medio piccoli. Utile il martello per ribattere i chiodi in posto.

Marco Blatto sulla fessura della seconda lunghezza delle Antiche Sere.



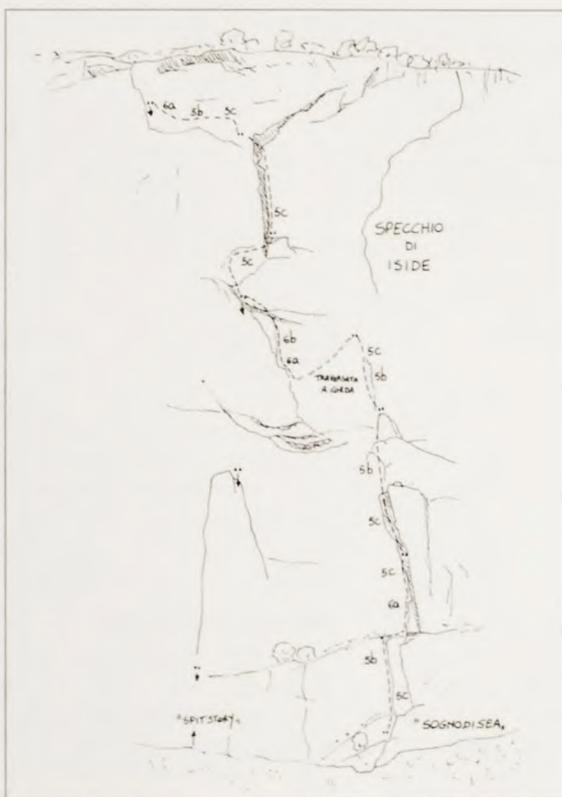
Discesa: dall'ultima sosta ci si cala sulla verticale con tre doppie da 55 m, attrezzate in parte fuori dalla linea di salita.

Altre vie dello Specchio di Iside da non perdere: **Spit Story** (7a+/A1), **Via del Temporale** (6c/A1), **Seta di Venere** (6c/A1) (recentemente attrezzate parzialmente).

PARETE DEI TITANI

1) Titanic 250 m II/S1 6b (5c) E. Bonfanti, P. Stroppiana luglio 1998

Un caso unico nel vallone di Sea: chiodatura molto ravvicinata, obbligatorio basso e gradi generosi. Si tratta della via più ripetuta del settore, in un ambiente grandioso e con roccia favolosa. Unica pecca le soste su degli anelli da collegare, un po' scomode da gestire. È possibile dall'ultima sosta (spit+nut incastrato) proseguire lungo la Via dell'Addio, che esce sulla cima della parete. In questo caso però occorrono friend e cordoni per le soste, tutte da attrezzare; inoltre orientarsi nella parte superiore risulta



assai difficile.

Materiale: servono soltanto una dozzina di rinvii, se non si intende proseguire sull'Addio. Discesa: in doppia lungo la via di salita.

2) Via dell'Addio

160 m (originariamente 300 m) II/RS2 6c+ (se con la variante), oppure 6a (5c/A1).

U. Manera, F. Ribetti, G. Ribotto, I. Meneghin, giugno 1983. La via è stata rivista nell'attrezzatura (soste) della prima parte da M. Blatto e R. Rivelli, che hanno aperto nel tratto finale una dura variante con spit e chiodi (La clessidra). Detta variante consente di evitare a sinistra una scomoda lunghezza di A1 (da chiodare). Dalla terrazza in poi, la vicina via Titanic si è in parte sovrapposta o affiancata al tracciato



originale, per cui chi volesse proseguire può farlo seguendo quest'ultima (vedi). Impegno generale discreto. L'attacco originale è in comune con le Antiche Sere, ma si consiglia di seguire la prima lunghezza di Titanic 6a+. Materiale: a parte la variante della Clessidra, la via è praticamente schiodata. Portare una serie completa di friend con i numeri 1 e 2 doppi. Utile il martello per ribattere i chiodi in posto. Discesa: in doppia lungo Titanic

3) Le antiche sere

280 m II+/RS2+ 6b (5c/A1) M. Oviglia, I. Meneghin, R. Mochino gennaio 1984. La via è rimasta per lungo tempo non ripetuta, a causa dei tratti spesso umidi e delle fessure muschiate. Nel corso di una ripetizione, M. Blatto e A.

Galizia hanno ripulito i tratti chiave, attrezzato le soste e aggiunto qualche spit al posto dei vecchi cunei di legno. La parte bassa che termina sulla terrazza comune alla Via dell'Addio e a Titanic, se percorsa dopo periodi secchi offre oggi una scalata rude a incastro, quasi interamente da proteggere. L'ambiente è grandioso e suggestivo. Nella parte alta l'arrampicata è ugualmente interessante, ma la roccia è purtroppo spesso insicura e con tratti caratterizzati da lame e blocchi instabili. Occorre dunque cautela e, talvolta, un po' di decisione. L'attacco è situato sullo sperone di placche appena a destra di Titanic. Materiale: la via è ben poco chiodata; in posto vi sono solo pochi spit, dei cordoni incastrati e dei chiodi tradizionali. Portare una serie di friend completa (n° 2 e 3 doppi) più un vasto assortimento di nut. Discesa: in doppia lungo la via di salita

Altre vie consigliate alla Parete dei Titani: **Aqualung** (6b+), **Ultimo imperatore** (7b)

Marco Blatto
(Sezione di Venaria Reale - GISM)

Semi-
alpinismo

Testo e foto di
Mauro Bernardi

a **Paklenica**Itinerari a
"prova di Bunker"

Paklenica è il santuario dell'arrampicata in Croazia, zona conosciutissima dagli adepti delle regioni balcaniche e ben nota anche al di fuori dei suoi confini, tant'è che le lingue parlate in parete sono davvero tante. Raggiungerla dall'Italia è un bel viaggetto, sia in traghetto che in auto, ma per vedere e, soprattutto, toccare il più bel calcare del mondo vale la pena visitarla almeno una volta nella vita. Paklenica, situata in Dalmazia, dal 1949, è uno splendido Parco Nazionale caratterizzato da altissimi dirupi e panorami mozzafiato. Copre un'area di c.a. 36 kmq, al suo interno vi sono due spettacolari gole ed è situato a pochi chilometri a nord di Zadar (Zara), prestigiosa città d'arte e ridente porto turistico. Gli itinerari di arrampicata si trovano in uno stretto canyon chiamato Velika Paklenica. Poco più a sud di questo c'è il Mala Paklenica, altro canyon più piccolo con delle bellissime pareti che sono, tuttavia, interdette all'attività verticale dall'amministrazione del Parco. Ancora più a sud troviamo l'affascinante gruppo montuoso di Tulove Grede con piccole torri fiabesche, purtroppo impossibili da raggiungere per la persistente minaccia delle mine. La guerra etnica del 1993 ha reso inaccessibile tutte queste zone, rendendo impraticabile qualsiasi attività ricreativa e soltanto nel 1995 il Parco di Paklenica è stato riaperto al pubblico. Il punto d'appoggio per gli arrampicatori è indubbiamente il paesino di Starigrad, costruito sulle sponde di un canale marino, a poca



Foto in alto: Kukovi Ispod Vlaka Via "Nosorog": Il primo tiro sopra il parcheggio.

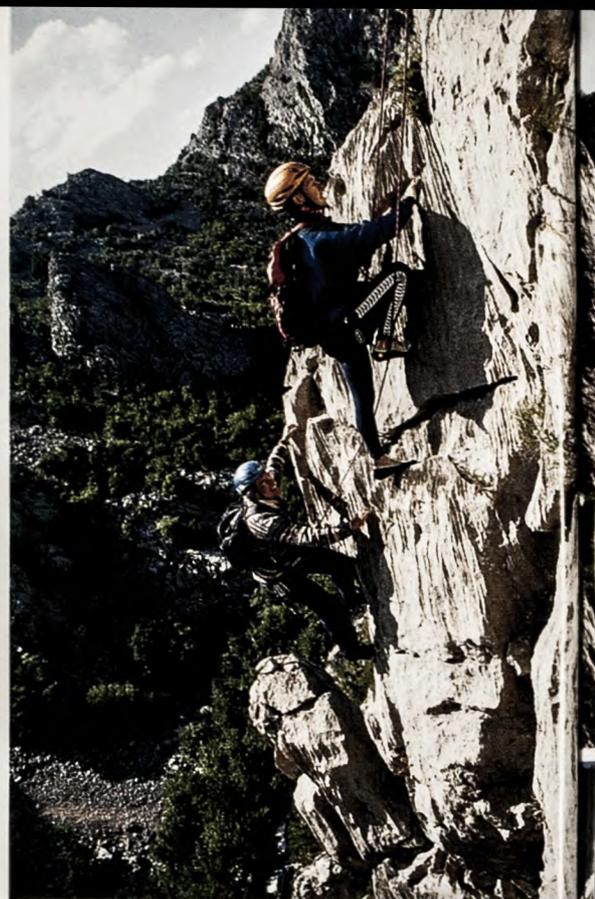
Qui sopra: Veliki Cuk Un satellite di roccia compatta vicino all'itinerario Via "Kanjonski".

distanza dal quale troviamo una torre in pietra, testimonianza della passata dominazione della Repubblica di Venezia. L'entrata del canyon accessibile all'arrampicata, anch'esso situato al livello del mare, si trova a due passi dal paese. Nel fondo di questo canyon si snodava un antico sentiero di commercio che valicava le montagne del Velebit: l'importante passaggio collegava l'entroterra con la costa e tutt'ora vi si possono scorgere vecchi mulini abbandonati. Sulle pareti verticali della gola si cominciò ad arrampicare negli anni '30, mentre la prima via sulla difficile parete dell'Anika Kuk (712 metri), venne aperta dopo un tragico tentativo nel 1940, dando così inizio alle

sistematiche esplorazioni della zona. I "perforatori" arrivarono ben presto, ma non per mettere i primi spit, bensì per scavare un rifugio sotterraneo. Dentro il bunker, costruito tra il 1948/51 durante la crisi tra l'ex-Jugoslavia di Tito e l'Unione Sovietica, potevano viverci più di cento persone, attualmente è aperto al pubblico e può essere visitato. I successivi eventi determinati dall'attività alpinistica e dalla nascita dell'arrampicata sportiva non differiscono molto da quello che è accaduto dalle nostre parti. Tuttavia, ciò che contraddistingue il posto è l'eccezionale calcare, che appare un'unica colata lavica artisticamente lavorata dall'acqua. Per rendere l'idea, a differenza delle nostre

rigole profonde solo alcuni centimetri, qui si possono trovare delle rigole profonde anche un metro. Naturalmente tra l'una e l'altra rigola affiorano delle lame, da non sottovalutare, sia per la corda che per la persona, in caso di caduta. Tenuto conto di ciò, l'arrampicata è varia e meravigliosa, ed è alla portata anche di livelli medi. La primavera e l'autunno sono i periodi migliori, durante la giornata c'è sempre una delle due pareti della gola che è all'ombra o al sole, per cui non si creano problemi di temperatura. Le sei proposte contengono degli itinerari classici ed altri meno frequentati, caratterizzati da protezioni miste o incomplete, però di facile integrazione con dadi e friends. Non sono vie alpinistiche e neanche itinerari moderni d'arrampicata sportiva, ma l'abbinamento delle due cose. Si trova ancora il vecchio chiodo tradizionale, ma l'evidente praticità di applicazione su questo tipo di roccia ha fatto prevalere l'uso dello spit. Gli avvicinamenti non sono mai lunghi e le discese sono comodissime. Tenere presente che Paklenica è un grande centro di

arrampicata sportiva, che si pratica prevalentemente sul fondo del canyon, e l'affluenza nei fine settimana è notevole. All'entrata del canyon, i cordiali addetti al Parco, rilasciano un biglietto speciale d'entrata di cinque giorni per gli arrampicatori e forniscono anche utili informazioni sul tempo. Il forte vento di Bora, talvolta presente in queste zone, può essere fastidiosissimo, ma questo piccolo inconveniente può offrire la possibilità di fare delle escursioni all'interno dei monti come, per esempio, la visita al rifugio in fondo al canyon, alla grotta Manita Pec o semplicemente percorrere in discesa il vicino canyon Mala Paklenica. Altre escursioni possono essere: la visita al centro storico della città di Zadar e alla variopinta isola di Pag. Arrampicare in questi piccoli angoli di paradiso, dove la natura aspra e selvaggia regna incontrastata, è sicuramente un'esperienza affascinante, che renderà indimenticabile il tempo trascorso tra queste magiche pareti. E se, per caso, un giorno non ci sentissimo in perfetta sintonia con la roccia, "l'appuntamento gastronomico" con



Paklenica ci ricompenserà sicuramente, se non altro per le poche "Kuna" che occorrono per le superbe mangiate serali di "branzini".

Itinerari

1. KUKOVI

Sperone ovest

Via "Zubatac"

B. Aleraj e M. Cepalek

Difficoltà: III-IV

Dislivello: 150 m

Sviluppo: 200 m

Tiri: 5

Ore: 2

Roccia: ottima

Attrezzatura: NDA (i primi due tiri attrezzati con spit)

CARATTERE: l'itinerario segue il marcato sperone interrotto a metà da un facile trasferimento. Nella prima parte il percorso è indicato dagli spit, mentre nella seconda parte il percorso non è obbligato, offrendo diverse varianti. Ideale per conoscere la roccia e prendere confidenza con l'ambiente. APPROCCIO: poco dopo l'entrata del Parco tramite un ponte di legno attraversare il torrente, che porta ad un caratteristico mulino. Subito dopo di esso svoltare a sinistra per sentierino nel bosco e raggiunta la corrispondenza dello sperone, per breve ghiaione salire all'attacco. Ore 0,15.

DISCESA: per il ghiaione alla destra dello sperone salito, si ritorna velocemente all'attacco (ore 0.20)

oppure si può percorrere il crinale panoramico verso il mare (ovest) fino ad una rotonda-belvedere e ad un antico rudere. Ora per stradina, con informazioni sull'area protetta, si ritorna al caratteristico mulino, ed in breve all'entrata del Parco. Ore 0.45.

2. MALI CUK

Parete nord

Via "Kukusni"

B. Aleraj e B. Separovic

Difficoltà: IV

Dislivello: 150 m

Sviluppo: 180 m

Tiri: 6

Ore: 2

Roccia: ottima

Attrezzatura: NDA (la via è attrezzata alle soste e parzialmente nei tiri)

CARATTERE: itinerario splendido.

L'amministrazione del Parco ha messo un divieto di salita per questo itinerario, perché mette a rischio, per caduta sassi, chi alla base della parete pratica l'arrampicata sportiva. Constatato che gli arrampicatori sportivi non arrivano quasi mai prima delle ore 10, si consiglia di farlo la mattina presto facendo molta attenzione, anche se il percorso è relativamente pulito.

APPROCCIO: dall'entrata del Parco

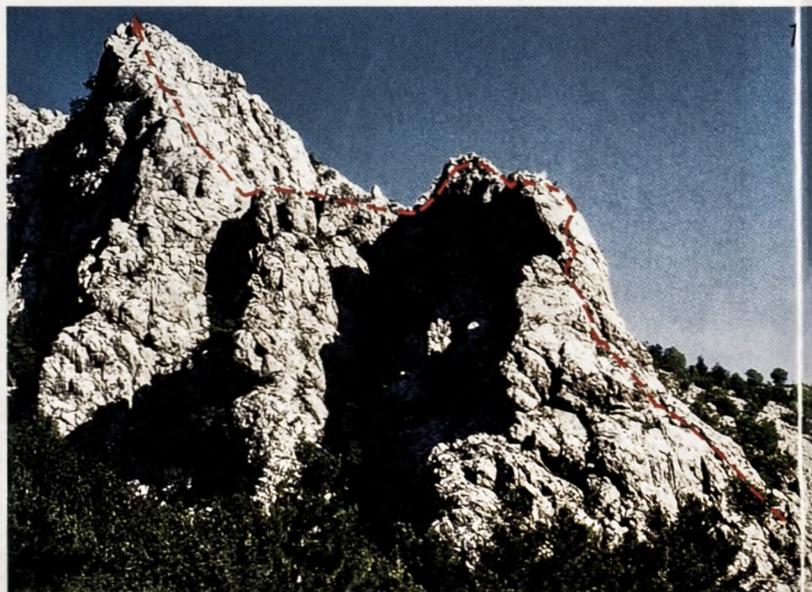


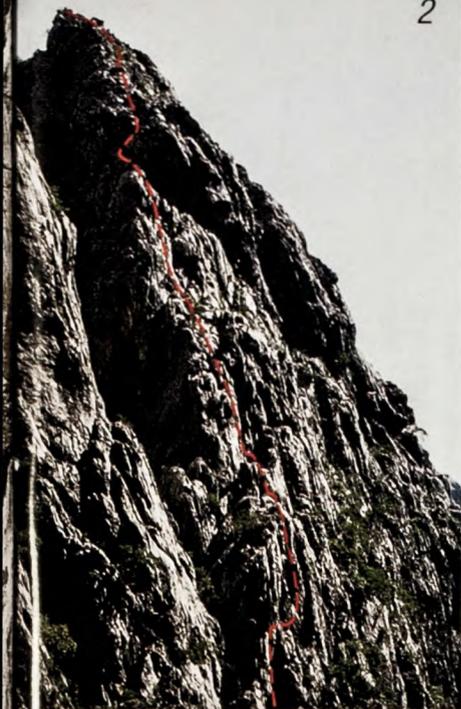
Foto in alto: Kukovi Ispod Vlake Via "Nosorog": Il secondo tiro.

proseguire in auto fino al parcheggio dentro il canyon (il sabato e la domenica, se si arriva tardi, data la maggiore affluenza, possiamo trovare il piccolo parcheggio pieno e così si è costretti ad entrarci a piedi, ore 0.20). Continuare per la gola fino al grande spiazzo, prima del sentiero lastricato che comincia a salire. Ora attraversare il torrente ed appena a destra del canalino che divide il Mali Cuk dal

Veliki Cuk (a sinistra), si trova l'attacco. Ore 0.10.

DISCESA: dalla cima scendere 6 metri verso sud (III+), quindi salire di fronte una piccola anticima e scendere altri 5 metri verso est (II) ad una forcella. Sulla destra (sud-ovest) scendere per un facile canale (I) e poi per placche (I-II). Degli ometti indicheranno la discesa migliore tra canalini fino al torrente. Ore 0.30.

2



dapprima nord-est e poi est per ca. 30 metri. Quindi a sinistra (nord) per un'evidente cengia discendente (II) fino al ghiaione, che seguito porta al parcheggio. Ore 0.30.

4. ANIKA KUK

Parete ovest

Via "Akademski"

K. Hauser e J. Mihelic

Difficoltà: V-

Dislivello: 200 m + 100 m alla cima

Sviluppo: 250 m (solo i 7 tiri)

Tiri: 7

Ore: 3 + 0.30 alla cima

Roccia: ottima

Attrezzatura: NDA (soste e tiri attrezzati in parte)

CARATTERE: tutte le altre vie sull'Anika Kuk sono più difficili. L'itinerario ha un percorso logico e particolare, seguendo all'inizio delle rampe naturali. Per mantenere l'omogeneità del grado la via evita l'uscita originale sulla destra (6 m di VI-). Giunti all'uscita della via, bisogna percorrere a sinistra il lungo crinale carsico fino in vetta (I, ore 0.30).

APPROCCIO: dal parcheggio dentro il canyon inoltrarsi nella gola, dapprima per strada sterrata e poi in salita per mulattiera lastricata. Raggiunta la corrispondenza del ripido canale che porta diritti alla parete in questione (prima del secondo ponticello in cemento) deviare a destra e per sentiero e ghiaione. Superato un tratto attrezzato con corde di nylon, salire ancora per ghiaione e sentiero.

L'attacco si trova sulla sinistra, al termine del ghiaione-canale, all'inizio di una fessura-rampa verso destra, con alla base una grotta. Ore 1. **DISCESA:** dalla cima seguire dei bolli rossi su bel terreno carsico (I). Al termine di esso un sentiero, verso sinistra, aggira e costeggia la base nord dell'Anika Kuk. Lo stesso sentiero conduce al torrente ed alla mulattiera lastricata del fondo/canyon. Ore 1.

5. VELIKI CUK

Parete ovest

Via "Centralni kamin"

S. Gilic e K. Sambolec

Difficoltà: V

Dislivello: 180 m

Sviluppo: 200 m

Tiri: 8

Ore: 2,30-3

Roccia: ottima

Attrezzatura: NDA (soste attrezzate e tiri parzialmente)

CARATTERE: itinerario vario su meravigliose placche e successivamente in camini. Nel quinto tiro si deve scendere verso destra per ca. 7 metri ad un albero, dal quale

prosegue l'itinerario.

APPROCCIO: come per la via Akademski, però 20 m ca. prima del tratto attrezzato con corde di nylon, salire un canalino sulla destra, uscendone ancora a destra (II-III passaggio esposto), superando quindi il salto roccioso. Ora attraversare facilmente, verso destra, tra arbusti fino all'attacco. Ore 0.35.

DISCESA: raggiunta la cresta scendere per canali e rampe (I-II, ometti) verso l'Anika Kuk (est) fino al ghiaione sottostante. Al termine del ghiaione c'è il tratto attrezzato con corde di nylon ed in breve si arriva alla mulattiera lastricata del fondo/canyon. Ore 0.30. Oppure continuare per la cresta per alcune lunghezze di corda fino al suo culmine (III+) e scendere ad un intaglio, dal quale, verso sinistra (nord), si accede al ghiaione sopraccitato (anche qui tratto attrezzato).

6. VELIKI CUK

Sperone nord

Via "Kanjonski"

A. Filipic, V. Jelaska e T. Maroevic

Difficoltà: III-IV

Dislivello: 350 m

Sviluppo: 380 m

Tiri: 11

Ore: 3-4

Roccia: ottima

Attrezzatura: NDA

CARATTERE: itinerario di stile alpino, necessita di un buon senso d'orientamento. Nella parte alta si possono incrociare degli spit di altre vie.

APPROCCIO: all'attacco della via al Mali Cuk spostarsi di ca. 20 metri a sinistra. Tra arbusti parte la fessura del primo tiro. Ore 0.15.

DISCESA: come la via "Centralni kamin".

INDIRIZZI UTILI

Pension Europa

Starigrad-Paklenica

Tel. 00385 (0)23 369222

Cell. 00385 (0) 91 7975337

Ristorante Gostionica Dalmacija

Starigrad-Paklenica

Tel. 00385 (0) 23 369220

Bibliografia e guida d'arrampicata

Paklenica - Guida d'arrampicata

di Boris Cuijic

Astroida 2002

Mauro Bernardi

Guida alpina

www.val-gardena.com/maurobernardi

3. KUKOVI ISPOD VLAKE

Cresta sud

Via "Nosorog"

D. Jasprica e B. Perisic

Difficoltà: IV+

Dislivello: 150 m

Sviluppo: 180 m

Tiri: 7

Ore: 2.30

Roccia: ottima

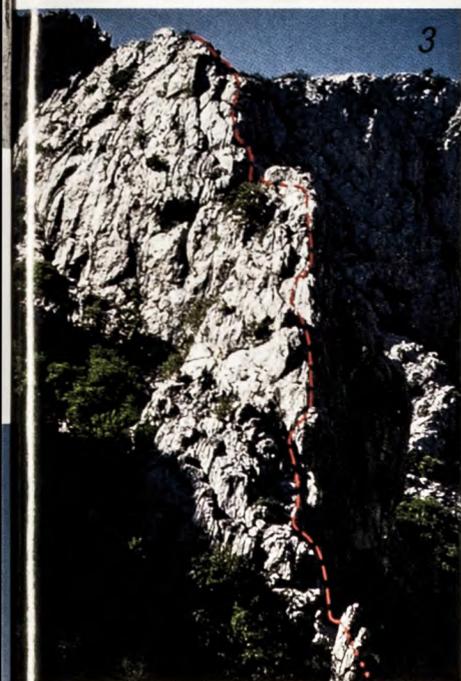
Attrezzatura: NDA (soste e tiri attrezzati)

CARATTERE: arrampicata elegante ed esposta.

APPROCCIO: dal parcheggio dentro il canyon salire di pochi metri sulla sinistra. Ore 0.05.

DISCESA: comincia quando la cresta perde di verticalità tramite un canalino

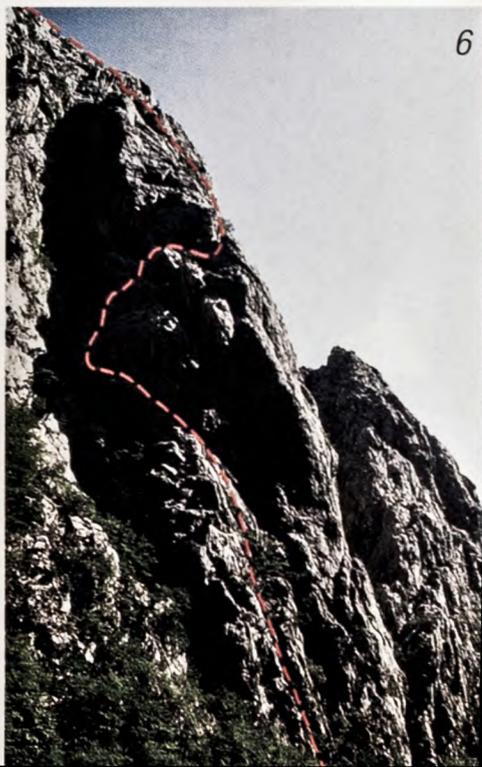
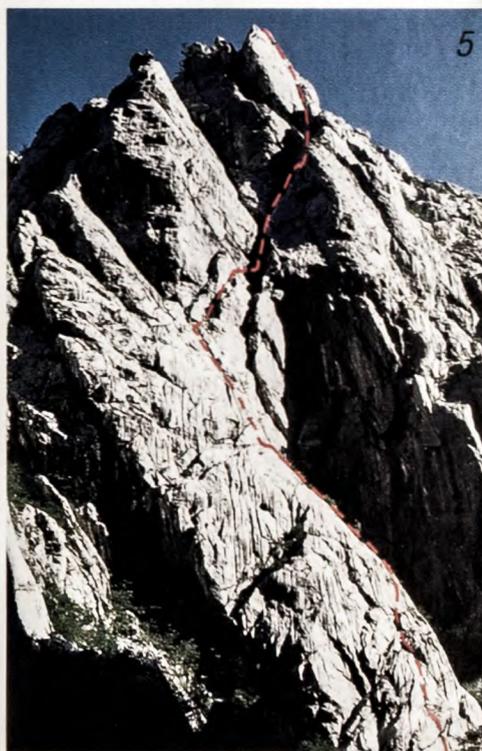
3



4



5



Testo di
Maurizio
Oviglia
Foto di
Maurizio
Oviglia e
Michele
Paissan

Ala Daglar

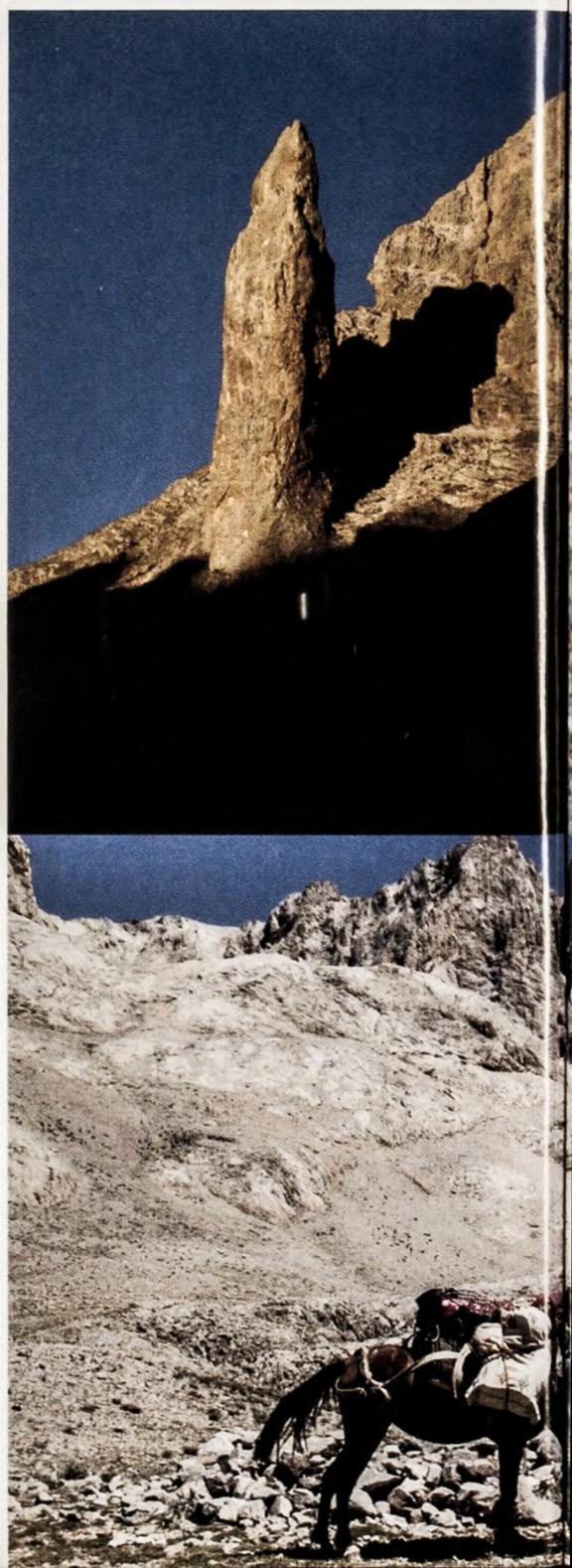
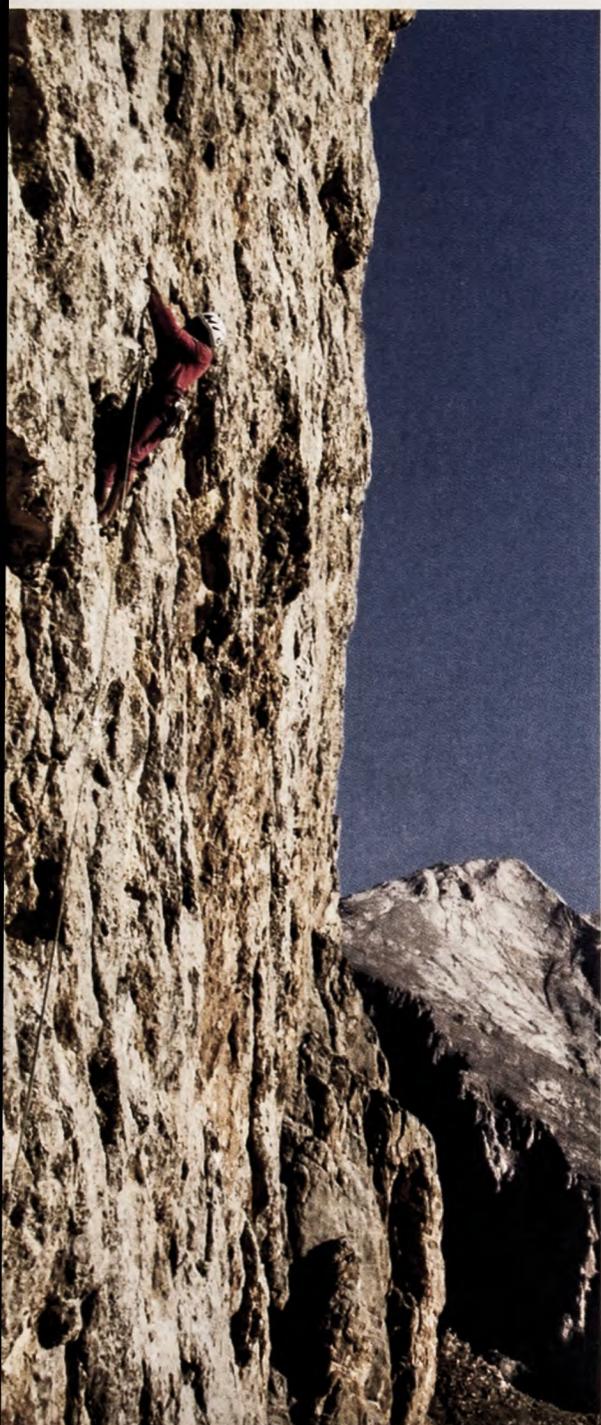
Anatolia, 2005

L'incontro

Incespicando tra i sassi di un canyon solitario di cui nulla sappiamo, la tee-shirt oramai sudata e pizzicata su un lato dei pantaloncini, rimbalziamo da una parte all'altra della gola col naso all'insù. Una sera, nella fredda città dove sono nato, un amico che non vedevo da molto tempo, mi aveva messo la pulce nell'orecchio: non ci era voluto molto a farmi comprare il biglietto per Ankara! Pareti alte, dure, di roccia "titanica", come piacciono a noi. E soprattutto vergini. È questa l'avventura che vogliamo e cerchiamo! Ma ora che siamo qui, trovare la nostra via è come scovare l'ago in un pagliaio! Ci troviamo in un gruppo di montagne di almeno cinquanta chilometri quadrati e abbiamo in mano solo due foto: ma non è forse quello che cercavamo?

Il massiccio dell'Ala Daglar ci era apparso d'improvviso nel cielo lattiginoso di luglio. "Fermati Ramzan, che dobbiamo fotografare le montagne!". La cantilena del muezzin di Camardi aveva fatto da colonna sonora alle prime fotografie di rito... "Ma che fotografiamo? Dove saranno le pareti? Queste montagne sembrano solo mucchi di sassi! Forse il mio amico mi ha tirato il pacco... comincio a temere le possibili reazioni dei miei compagni... E poi che caldo! Forse abbiamo sbagliato periodo! E siamo già a 1800 m, sarà giocoforza cercarci qualcosa all'ombra!"

Rolando tasta la roccia dei lati della gola, l'accarezza: immagino che solo toccando la pietra il tutto si trasformi nel suo cervello in immagini, una specie di trailer di come potrebbe essere l'avventura se attaccassimo proprio lì. È un po' come se si sintonizzasse con quel tipo di pietra, la





Sopra: Larcher sul 4° tiro del Demirkazik.



Qui accanto: Mulo e conducente al campo base di Kokasharp.

*A fronte, a sinistra: Oviglia sul 2° tiro * di "Mezza luna nascente" al Parmakkaya.*

A centro pagina: la guglia del Parmakkaya, 2860 metri.

sua rugosità, la sua aderenza. Infatti poco dopo esclama: "Questa roccia la conosco, è come quella delle Töse, so come è fatta!". Il che vuol dire che è in grado di leggerla da sotto, ancora prima di scalarla. Meno male, penso, perchè invece io mi sento fuori sintonia e avrei preferito qualcosa di diverso. "Cos'è, sei preoccupato perchè non ci sono le tue amate gocce sarde?" ironizza Rolando... inutile ormai fingere ed ostentare sicurezza... Poi scosta la mano dalla roccia e si gira da un'altra parte, attirato da un rumore e un rotolare di sassi. Mufloni? Camosci? Qualcosa di simile. Ci fermiamo un poco all'ombra a raccogliere le idee e a mangiare una barretta, un odore forte di menta ed altre essenze ci pervade le narici. Poi riprendiamo a camminare nel canyon, che diventa sempre più stretto. Ci saranno serpenti velenosi quaggiù? Guardo i miei passi con preoccupazione... Una donnola morta all'ingresso della forra potrebbe essere un macabro presagio, se non provenissimo da un mondo in cui queste cose per noi non significano più assolutamente nulla. Alziamo gli occhi al cielo, forse aspettandoci di vedere qualche avvoltoio, o una qualsiasi spiegazione della sua morte. Ma, a parte i mufloni di prima, nessun segno di vita, silenzio irreale... Le pareti si alzano a dismisura e strapiombano sulla gola, alcuni grossi massi ci obbligano ad arrampicare per riguadagnare la parte alta della valle.

Improvvisamente un rumore di sorgente accompagna i nostri passi, ricompare l'acqua, come per incanto. Ma non ci fidiamo a berla, ed infatti poco sopra fa capolino una mandria di mucche. Come saranno arrivate sin qui? Dalla gola certamente no! Le pareti, tutte vergini, divengono presto montagne, altissime e dolomitiche, che forse qualcuno ha salito, anche se solo per le vie più facili. La valle ora si apre, larga e quasi pianeggiante, una tipica valle glaciale. Ma non c'è neve, solo roccia. Non si vede una nuvola, il cielo è di un blu terso che puoi filtrare all'infinito. Michele e Rolando si sono fermati in un campo di fiori gialli e guardano col binocolo una fredda lavagna di roccia incredibilmente bella. Non parlano, ma hanno già deciso. Non sappiamo nemmeno di che montagna si tratti, nè dove ci troviamo esattamente... solo che presto saliremo con le nostre tende qua sotto ed inizierà l'avventura...

Üç Muz Banane e cioccolato

facciamo il nostro trionfale ingresso nel polveroso villaggio di Camardi a bordo di una vecchia Lada Niva, accompagnati da Ramazan, un tipo abbastanza "tipico" che potremmo definire un "buon diavolo". L'atteggiamento della gente del paese nei suoi confronti spazia dalla canzonatura al rispetto, dato che lui di fatto gestisce gli spostamenti dei turisti per conto della Sobek, la più grande agenzia turistica della zona. Infatti ci fa fare passerella facendo le vasche con la sua jeep sgangherata avanti e indietro per la strada principale di Camardi, tanto per ribadire il suo ruolo nella piccola comunità. Gli

turco lette velocemente sulla Lonley Planet. L'inglese non sembra essere la lingua universale che dicono, meglio i gesti! Riusciamo persino a contrattare il prezzo dei generi alimentari, da veri bastardi... ma al negoziante sembra andare bene così, con noi si è comunque fatto il lavoro di una settimana! Esce tutto soddisfatto a fare il "crepa-crepa" ai colleghi... mentre noi ci accomodiamo nel ristorante a fianco, che più che un ristorante sembra un' autorimessa. Riusciremo comunque a gustare il famoso "adana kebab"... Anche Ramazan siede con noi, mangia, ma non paga mai. Ci coglie il dubbio che siamo noi a pagare per lui... Anche nei negozi ogni tanto imbosca qualcosa sotto gli occhi del negoziante, che non dice nulla, o fa finta di non vedere. I turchi, poi, vanno matti per il cioccolato...e per le banane. Già, le banane: giriamo tutti i fruttivendoli del paese, ci mancano le banane, ma nessuno le ha. Sembra che qui siano un genere di lusso e infatti costano venti volte una mela o una pesca. Siccome banana in turco si dice Muz, improvvisiamo un gioco con i negozianti, ripetendo più volte "Uc Muz", tre banane... come fossero le sole



Alba sulla est del Demirkazik

Qui accanto: Larcher su
"Üç Muz" al Demirkazik

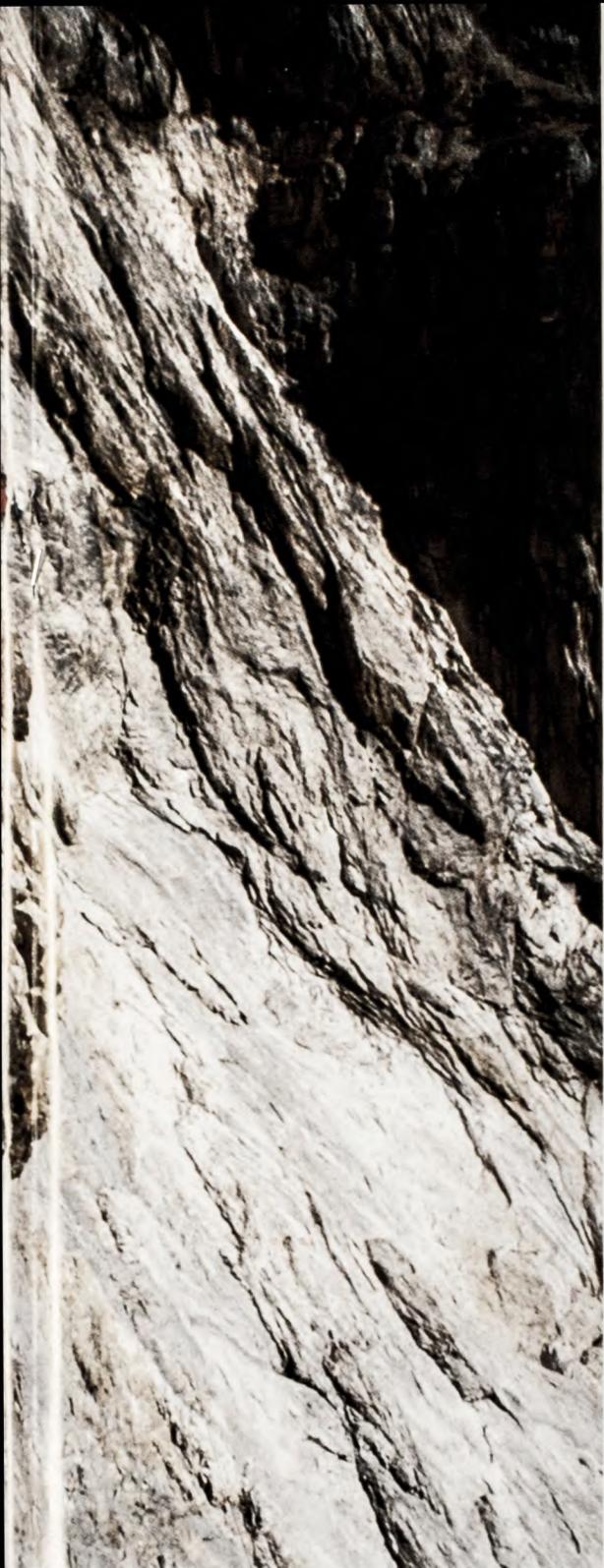
Larcher sul 5° tiro di "Üç Muz"

chiediamo di indicarci un market per fare provviste, lui ci porta in un'isolato del paese dove ci sono una trentina di piccoli negozi di alimentari, uno a fianco all'altro. Inutile sperare in un supermercato, ci spinge letteralmente in uno di questi, mentre i negozianti concorrenti escono e ci osservano con un misto di incazzatura e rassegnazione. Con uno schiocco di dita del gestore schizza un ragazzo a comprarci il the nel bar vicino. Ricompare due minuti dopo con un vassoio, mentre noi scegliamo tutto ciò che ci può servire, cercando di farci capire con le due parole in



parole due che conosciamo. Finalmente le troviamo, Ramazan fa sparire la sua percentuale come Roberto Benigni nel film Jonny Stecchino, e noi paghiamo cinque milioni di lire turche per tre banane... Ma sì, ci siamo concessi mezz'ora di sano divertimento! Poi la stessa scena si ripete dal benzinaio...

È tutto pronto quando consegnamo i sacconi ai mulattieri, niente meno che il fratello di Ramazan e suo figlio Mustafâ. Ce li porteranno sin su al campo con i loro cavalli. Alla sera, quando tutti ormai son scesi e noi siamo rimasti a tremila metri, soli tra le montagne coi nostri sacconi,



sul muretto fuori dalla tenda e... puff, sparirà anche quello! Questa volta era stata una delle mucche che girano intorno al campo che non aveva saputo resistere... ancora ora ci stiamo chiedendo che effetto le avrà fatto il peperoncino!

Tra le onde del Demirkazik

I sassi fischiano come proiettili, provengono da sotto la cima e volano per 600 metri fin sul ghiaione. Forse non abbiamo scelto il posto più sicuro per attaccare! La parete sembra un immenso scudo ad onde, per cui cercheremo di rimanere riparati dalle scariche di sassi dalla cresta di queste onde. Procediamo velocemente, con una linea diretta, che tuttavia si rivela più difficile del previsto: te l'avevo detto Rolly che senza gocce scalare è un casino! La parete est ospita una sola via, aperta da una cordata di austriaci nel 1955. Poi, per cinquant'anni nessuno ha più aperto nulla, nonostante l'immensità di questa parete. Ma la via classica zigzaga da una parte all'altra della muraglia, disegnando un grande tornante. Così al secondo tiro inevitabilmente la incrociamo. In un buco troviamo segni di un soccorso in parete, un collare e siringhe servite per l'adrenalina. Fettucce abbandonate, segni di bivacco... fortunatamente nessun teschio! Scacciando i brutti pensieri, prendiamo frontalmente la successiva grossa onda, cercando di guadagnarne la cresta. Rolando battaglia per più di tre ore con un tiro bastardo, cercando di mettere gli spit ad almeno 5 metri l'uno dall'altro. Io e Michele battiamo i denti di sotto, mangiamo barrette e beviamo the e isostad. Potremmo parlare di molte cose, tuttavia non parliamo di niente... i nostri discorsi sarebbero comunque interrotti dal primo di cordata, che domanda la nostra attenzione. Le solite domande, ripetute decine di volte: "Come va?" "Come è più su? Si passa?". Rolly ha concluso il suo lavoro da maestro mettendo una sosta nel cuore dell'onda, ora è compito mio cercare di guadagnarne la cresta nel suo punto più debole. Sono costretto ad un traverso e a chiodare in equilibrio senza cliff, non essendoci gocce a cui agganciarsi... mi ricordo che la maturità la diedi in granito... ora serve tutta, così come questi polpaccioni che mi porto appresso! Infine mi affaccio sulla placca come se stessi uscendo da una trincea, esposto ai sassi. Ma non si

muove nulla e per una lunga placca sproteffa mi ribalto su un sistema di cenge nel cuore della parete: 60 metri di tiro! Ecco nuovamente la via classica del '55: ora proviene da sinistra e va tutta a destra, seguendo un sistema di cenge e canalini. Con sorpresa trovo una targa in acciaio con incise le parole "Kermanshah, Repubblica Islamica Iraniana". In una delle poche ripetizioni di questa via gli iraniani è come se si fossero appropriati di questa montagna. Gli alpinisti turchi sono molto arrabbiati per questo comportamento, e per il fatto che abbiano messo dei chiodi a pressione sulla via, pur di riuscire nella sua ripetizione. Sopra di noi un'altra bella onda ci aspetta. Michele punta dritto allo strapiombo e tira la volata a Rolando, che sta già affilando il suo surf. Anche oggi il sole fa il suo corso e l'ombra arriva inesorabile. Dal nostro fido saccone tiriamo fuori cinque o sei strati di indumenti, che ci infiliamo tutti in un sol colpo. La temperatura precipita quasi a zero, l'altimetro segna 3560 metri, l'orizzonte intorno si apre all'infinito verso oriente. Cerco di scorgere l'Ararat ma non ci riesco: 5000 km sono troppi per l'occhio umano anche nella più limpida delle giornate. Un grido mi distoglie... Rolly era al limite, con lo spit tre metri sotto il piede, ed ha lanciato alla disperata ad una presa. Era buona, per cui non è precipitato...ha avuto fortuna. Ora è felice, è nuovamente sulla cresta dell'onda e l'ha acchiappata nel migliore dei modi... Abbiamo la chiave della salita in tasca, e lo sappiamo... è solo questione di tempo.

Su "Mezza luna nascente" al Parmakkaya.



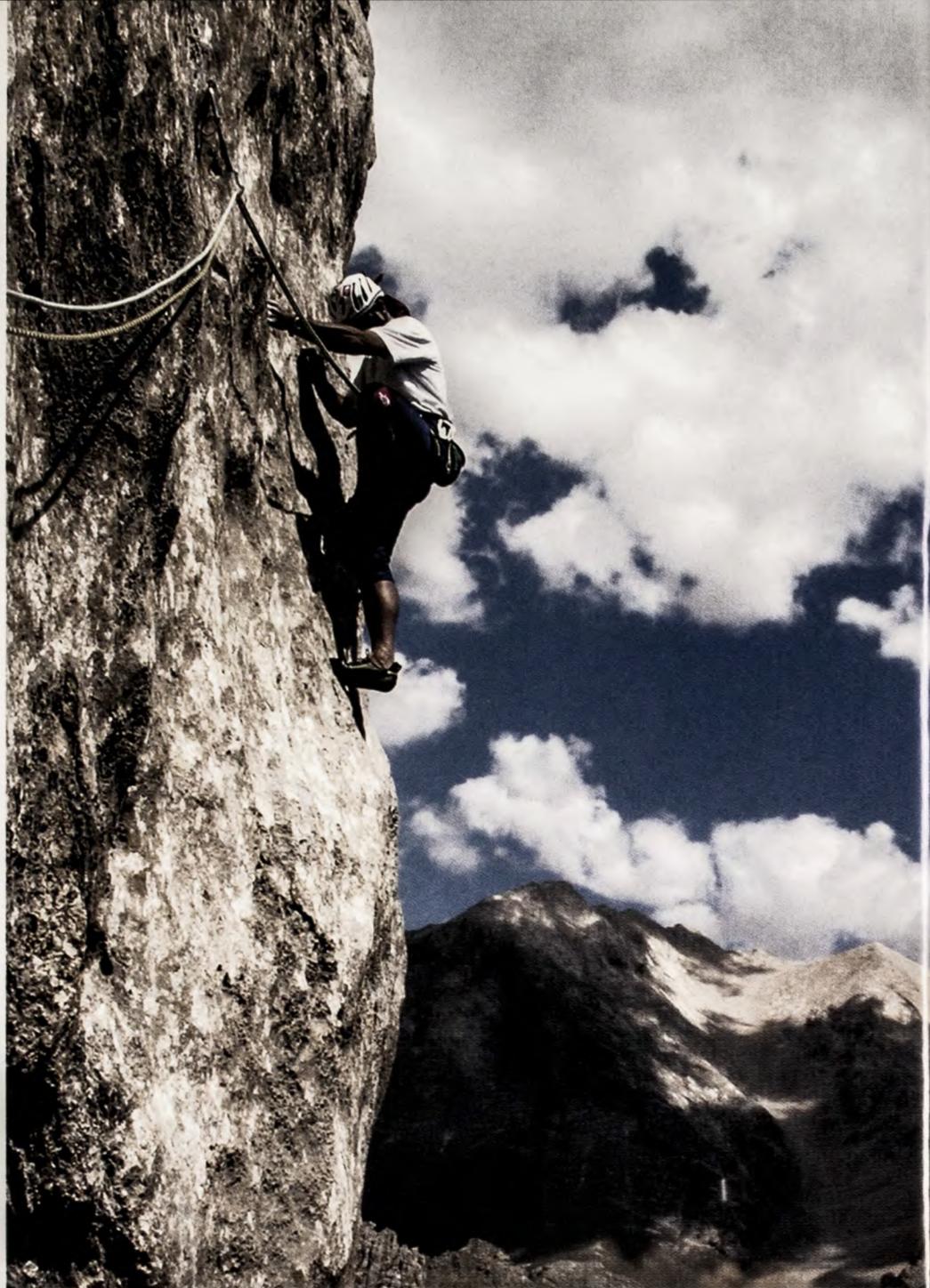
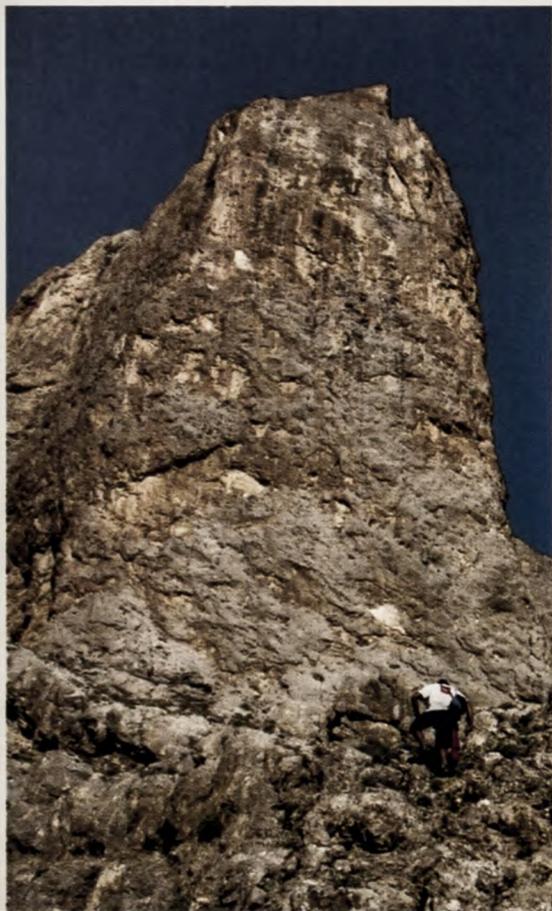
all'appello mancheranno tre tavolette di cioccolato svizzero che mi ero portato dall'Italia per festeggiare l'eventuale vittoria. E di una delle tre banane - secondo Rolando quella che spettava a me - ora ne è rimasta solo metà... era davvero troppo per loro resistere a tali tentazioni! Che Allah li punisca per i loro peccati... sempre che non ami troppo la cioccolata e si riveli complice! Solo Michele questa sera ride, agitando nella mano il suo cioccolato al peperoncino, cacao finissimo nascosto in fondo alla valigia. Se ne centellina con soddisfazione un quadratino a sera... ma una notte di queste lo dimenticherà

Vagabondi solitari

La nostra tenda era piantata su un prato alla confluenza delle valli, vicino ad una profonda pozza d'acqua. Eravamo in mezzo ad un circo di montagne spettacolari. Il sole tramontava ogni sera sul Kocasarp rendendo rosso fuoco le rocce di questa tetra parete nord. E sorgeva sul Demirkazik, la nostra montagna, che appariva di qui come una slanciata piramide, tanto da farci sentire orgogliosi di averla scelta e scalata. Veri alpinisti, nell'animo e nel cuore, altro che climbers da falesia! Verso le cinque del mattino, se aprivi la cerniera della tenda, potevi vederla inondata di luce abbacinante. Allora, avvolto nel tuo sacco a pelo, potevi immaginare che in parete sarebbe bastata una maglietta, mentre tu eri ancora avvolto nel piumino.

I compagni dormivano ancora, ma io ero sgusciato fuori dal sacco a pelo e, intirizzito, mi ero avviato verso il lago Dipsizgol. Alcune mucche circondavano la tenda dei nostri amici turchi, che pure loro dormivano ancora. Scivolando come un serpente solitario sui freddi ghiaioni raggiunti due cime secondarie, da dove il Demirkazik era talmente slanciato e affa-

Verso l'attacco del Parmakkaya.



Sul 5° tiro di "Mezza luna nascente" al Parmakkaya.

scinante da ricordare il Cervino. Scattai delle fotografie, ma non riuscivo a stare fermo per il freddo. Avevo in tasca solo tre gallette turche, che mi ricordavano la razione militare. Scesi correndo verso un'arida valle laterale, presi uno scivolone su una lingua di neve residua tanto dura da non riuscire a stare in piedi, atterrai infine su una balconata: proprio lì ed in quel momento arrivava il primo raggio di sole della giornata. Restai in quel luogo magico il tanto che bastò a sentire la montagna entrare dentro di me, dentro ai miei polmoni. Forse un'ora o poco più. La valle sotto di me dormiva ancora nell'ombra della notte, ma gli altipiani laggiù, verso Ankara, erano già inondata di sole. La nostra tenda, era solo un piccolo

puntino verde nell'immensa vallata. Dopo colazione anche Rolando partì per un giro, lo seguì Michele, ma in direzione diametralmente opposta. Avevamo evidentemente bisogno di godere appieno della montagna in solitudine, di questa grande valle tutta a nostra disposizione. Eravamo isolati dal resto del mondo perché il telefonino non prendeva. Ma ogni tanto qualche SMS arrivava anche fin qui, portato dal vento della sera, quando si alzava una brezza tesa che dalle pianure portava verso la testata delle valli. Senza nessun fondamento scientifico, eravamo quasi certi che i messaggi delle nostre famiglie arrivassero col vento, ma non c'era verso di inviare loro risposte. A volte anche il Nokia, il telefono dei

telefoni, si rifiutava di collaborare. "qui tutto bene, terminato la via, fantastica, 600 m, probabilmente 8a. Domani tenteremo la salita in libera, sono un po' agitato...". Tasto invio... ma il messaggio si rifiuta di partire: nessuna rete disponibile. Indispettito salgo ripetutamente sulla collina con il telefono a mo' di telecomando ma... niente! Il messaggio rimane prigioniero del telefono. Allora mi avventuro tra creste e morene, ristudiando l'orografia della valle con nuovi occhi... Sarà meglio il versante destro o quello sinistro? Come si muoverà questo maledetto segnale? Rimbalza sulle rocce come una pallina da biliardo? Oppure va dritto? Rolly l'altro giorno ha visto qualcosa brillare su quella parete, sembrava uno spit... Ne approfitterò per andare a vedere... mi arrampico come una capra su rocce sempre più difficili. Per una placca di quarto grado aggiro il primo salto di questa grande parete, traverso una cengia friabile sul baratro, per arrivare più vicino al presunto spit. Che forza, sono già quasi ad un terzo di parete! Facendo attenzione a non fare un passo falso, farei un salto di 150 m... continuo a traversare sondando ogni presa per le mani e per i piedi. Improvvisamente la mia tasca emette un suono: è il telefono, eureka, c'è linea!! Con una mano mi tengo e con l'altra lancio l'sms. Lo seguo come se fosse l'aereo di carta della pubblicità della bellissima Megane, lo immagino ondeggiare lento nel vuoto della parete, prima di infilarsi verso la pianura, verso l'Italia, a velocità supersonica. Attendo il suono della risposta, ma la linea è già sparita, è rimasta solo un attimo. Lo spit non sono riuscito a vederlo bene, ma sono ritornato alla base della parete sano e salvo, dopo l'SMS più rischioso della mia vita...

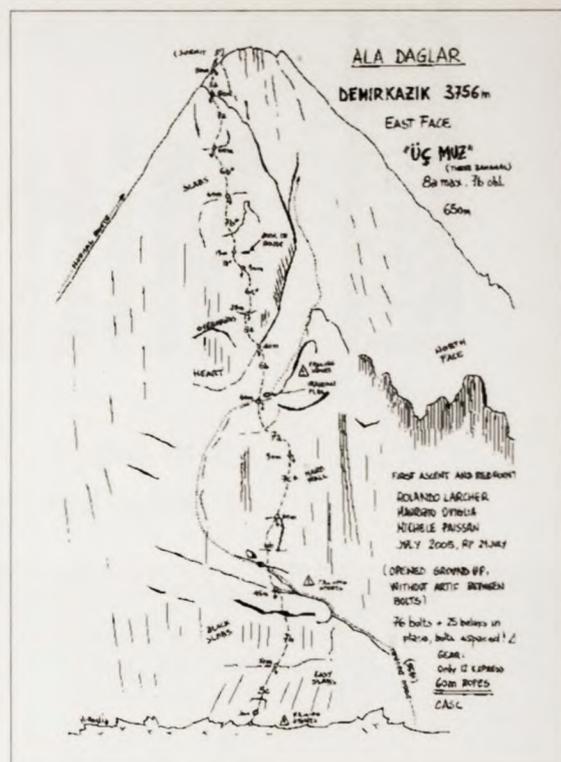
Arabesk climbers

In Turchia ciò che è tradizione, conservatore, viene riunito sotto il termine di arabesk. È un paese che sta vivendo un grosso conflitto tra tradizione e modernità. Molti giovani guardano con disprezzo chi non ha saputo abbracciare i nuovi valori della modernità e rinnegare il passato. Così anche noi, dopo aver passato metà del nostro soggiorno nella Turchia più arcaica e cioè a casa di Ramazan, tra pulci, animali di ogni tipo, cetrioli e olive a colazione, doccia fredda in equilibrio sulla turca, con tanto di risveglio alle quattro di mattina per il muezzin... siamo

stati prelevati da un gruppo di climber locali, evidentemente appartenenti all'altra metà del popolo turco. Tra birre, heavy metal e pantaloni a vita bassa... stavo cercando di rileggermi quella pagina dove sulla guida si dice che comunque il 98 per cento dei turchi è musulmano praticante! Ok, ok, siamo finiti evidentemente nel 2 per cento! I nuovi amici, ben prima di Celentano, ci hanno spiegato tutto ciò che è "arabesk" e ciò che non lo è... e noi, *strong italian guys*, siamo una piccola rivoluzione per loro, indipendentemente dalle nostre idee, più o meno progressiste. Abbiamo aperto due vie con l'uso di spit sulle due più belle e prestigiose montagne del massiccio... evidentemente il massimo sacrilegio che potessimo commettere. Anche se dure, e salendo dal basso, cioè eticamente ineccepibili (almeno secondo la nostra etica occidentale) qualche tradizionalista locale ha storto il naso, sostenendo che gli spit nel massiccio non debbano esserci. Da dieci anni a questa parte i "farisei" hanno dovuto far finta di non vedere le vie di un gruppo di francesi, poi quelle di cecoslovacchi, svizzeri ed infine le nostre... Per gli arrampicatori locali siamo diventati, a nostra insaputa, una specie di cavallo di Troia che libererà i giovani arrampicatori dall'inquisizione dei tradizionalisti e dalla morsa del passato. Per questo forse, nessuno ci ha avvisato prima che finissimo la via anzi, ci hanno incoraggiato alla grande. E mentre i tradizionalisti ora invocano convegni che sanciscano divieti per interi massicci e addirittura per tutte le montagne turche, mentre quel vecchio volpone di Michel Piola da anni chioda in gran segreto un nuovo Eldorado a soli 300 km da qui... i migliori giovani hanno già cominciato ad allenarsi, sognando un giorno di ripetere "Üç Muz"... cose turche!

Maurizio Oviglia
(CAAI occidentale)

Nel mese di luglio 2005 Rolando Larcher (CAAI orientale), Maurizio Oviglia (CAAI occidentale) e Michele Paissan (CAI) hanno aperto due vie nuove nella catena dell'Ala Daglar, in Anatolia Centrale, Turchia. Sulla parete est del Demirkazik (3757 m), cima principale del gruppo, è stata tracciata in tre giorni la difficile "Üç Muz", 650 m con difficoltà sino all'8a e 7b obbligatorio. la via è stata aperta dal basso, senza tratti di artificiale e successivamente percorsa in libera in giornata, dagli stessi. Successivamente, sull'obelisco del Parmakkaya (2880 m) nella Emli Valley, i tre hanno aperto in due giorni di lavoro "Mezza luna nascente", 270 m sino al 7c, 7a+



Gli itinerari al Demirkazik (sopra) e al Parmakkaya (sotto).



obbligatorio. Anche questa via è stata percorsa in libera dagli stessi. Sullo stesso obelisco è stata effettuata la seconda ripetizione della via francese (250 m, 7b), salita a vista e in compagnia dei turchi Recep e Zeynep Ince. I partecipanti della spedizione desiderano ringraziare Lorenzo Barbiè, Dogan Safak dell'agenzia Sobek Travel, Recep e Zeynep Ince per l'amicizia e la disponibilità. North face, La Sportiva, Kong e Mello's per il supporto tecnico. Per ulteriori informazioni contattare Maurizio Oviglia (maurizio.oviglia@tin.it) oppure Recep Ince, in inglese (incerecep@yahoo.com).

Mittenwald

di Klaus
Ronge

**il paradiso escursionistico
ai piedi del Karwendel**



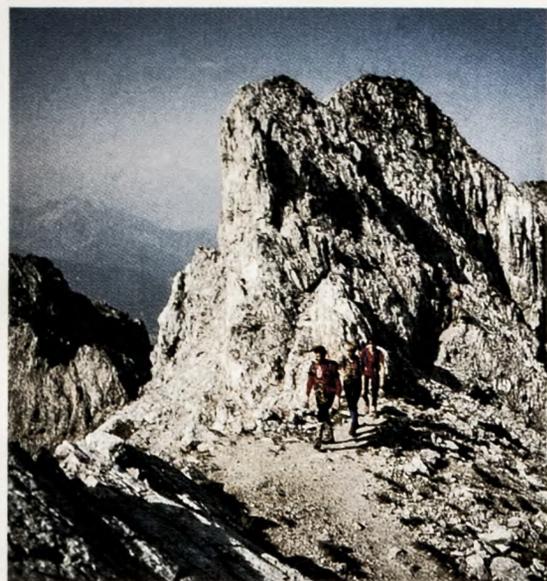
Qui sopra: Dalla vetta del Grünkopf e, accanto al titolo, escursionisti nella zona del Predigtsthal.

Dalle botteghe dei liutai agli affreschi sulle facciate delle case, dalla musica popolare ai costumi tipici: la località di Mittenwald è un vero esempio dello stile di vita bavarese.

Ma non solo.

Tutt'intorno si ergono vette impervie e si apre un paesaggio di straordinaria bellezza, un vero paradiso estivo e invernale per escursionisti e sportivi.

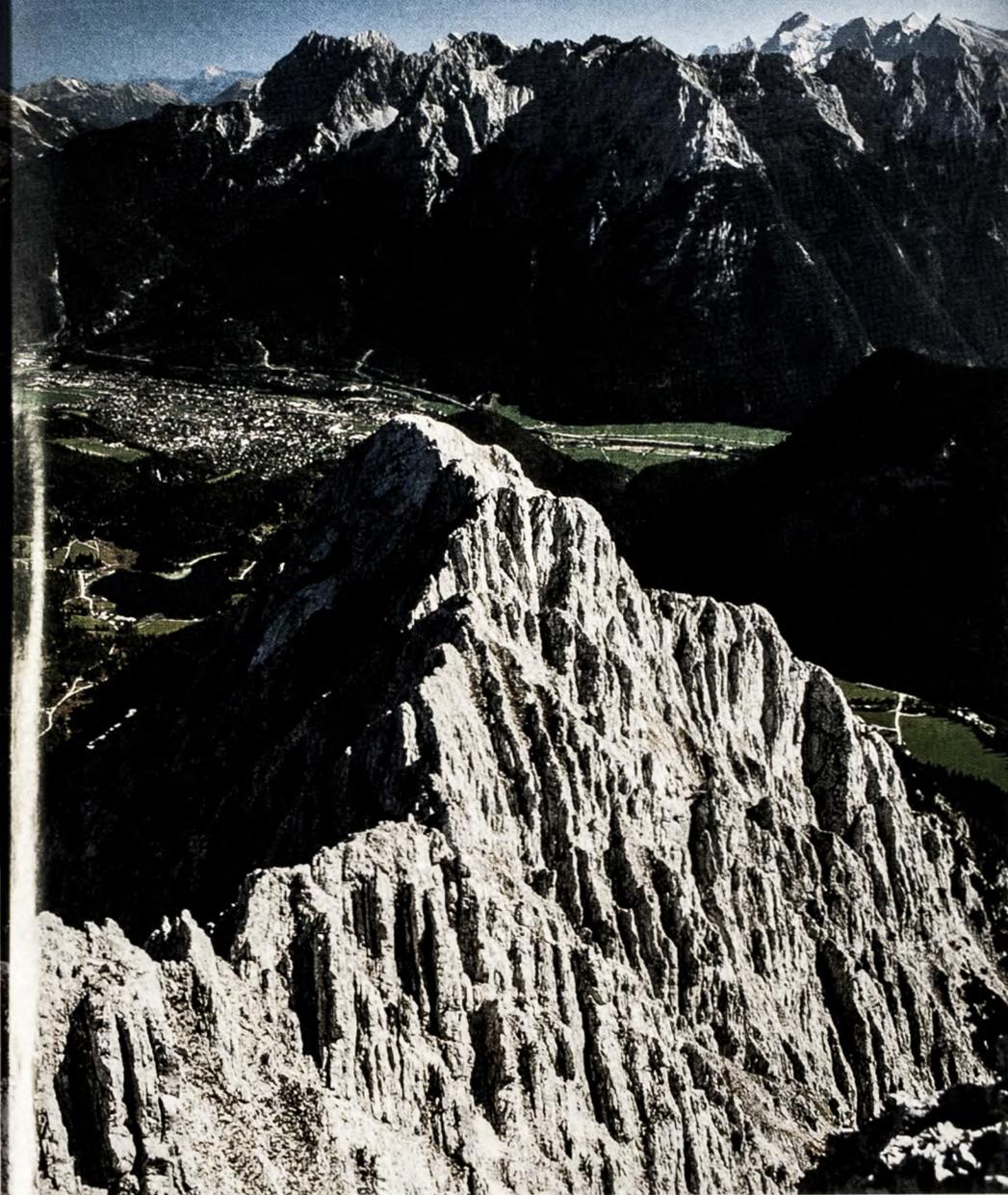
Queste e molte altre sono certamente ottime ragioni per decidere, almeno una volta nella vita, di trascorrere qualche giorno a Mittenwald, nel cuore della Baviera. Situata nella verdissima Valle dell'Isar, tra i monti Karwendel e Wettersteig, questa località ha tutto ciò che serve per renderla un'ambita meta turistica di montagna, in alternativa alle classiche destinazioni alpine.



La storia

Le sue origini sono da ricercare nell'epoca romana, quando la Via Raetia, che fungeva da collegamento tra Verona e Augusta e le province dell'Impero a nord delle Alpi, passava proprio da qui. Nel 1096 appare per la prima volta su documenti ufficiali il nome di "Media Silva" e proprio il Medioevo è teatro del suo primo grande sviluppo, grazie al suo ruolo di città mercantile per il trasbordo delle merci provenienti da Venezia e destinate al Nord Europa.

La sua posizione strategica, su una delle più antiche vie commerciali dell'Impero Romano, fu fondamentale nel dare un'impronta alla sua storia. Tra il 1487 e il 1679, i mercanti veneziani stavano vivendo momenti di contrasto con Bolzano, città mercantile che fungeva da trait-d'union commerciale tra Venezia e la Germania. Proprio le dispute tra queste due città furono la causa del trasferimento del "Bozner Markt" a Mittenwald, dando così inizio alla grande fioritura economica di questa località, che divenne presto un vivace centro commerciale e culturale, incrementando il benessere e il tenore di vita dei suoi cittadini. Questo periodo di splendore, tuttavia, finì nel 1679, quando il Markt fece ritorno a Bolzano, la sua antica sede. A testimonianza di questo periodo restano, tuttavia, le porte della città e le volte a botte.



*Qui sopra: Le pareti del Wetterstein.
A sinistra: Nel gruppo del Kranzberg.*



Una nuova rinascita non si fece attendere a lungo: infatti, nel 1684, l'artigiano Matthias Klotz (1653 - 1743), dopo un lungo periodo trascorso in Italia come apprendista liutaio, introdusse a Mittenwald l'arte della costruzione dei violini, una tradizione perpetuata per ben 250 anni, che portò a Mittenwald una nuova ventata di benessere e ricchezza. Quest'arte delicata e complessa fu ripresa anche dopo le due Guerre Mondiali e,

tutt'oggi, viene praticata dai più abili artigiani. Non a caso, le è stato dedicato un museo, il "Geigenbaumuseum", che ne ripercorre la storia.

Un antico adagio dice: "Il cielo di Mittenwald è pieno di violini", ricordando in questo modo un aspetto caratteristico legato alla professione dei liutai. Era, infatti, usanza un tempo e talvolta lo è tuttora, appendere sui balconi e sulle finestre i violini, per consentire al legno di asciugarsi meglio e assumere la sua tipica colorazione brunastra.

Attrazioni culturali

Fino ad oggi, Mittenwald ha mantenuto inalterato il suo aspetto storico, di cui fa parte senza dubbio una singolarità molto apprezzata ovvero gli affreschi sulle facciate degli edifici e residenze, risalenti al XVIII secolo, molti dei quali tutt'oggi perfettamente conservati.

Tra le opere architettoniche più importan-

ti, che presentano queste interessanti decorazioni pittoriche, troviamo il Duomo progettato dal famoso architetto Josef Schmutzer con il campanile barocco completamente affrescato. Da qui si può partire per una passeggiata a piedi lungo il centro storico, dove ogni angolo, muro o bovindo è motivo di sorpresa e ammirazione.

Un paesaggio tutto da scoprire

Ma non sono solo le attrazioni culturali e le tradizioni a rendere questo luogo una ambita meta di villeggiatura. La sua posizione tra le rinomate città olimpiche di Innsbruck e Garmisch-Partenkirchen, nel cuore del paesaggio montano di Karwendel e Wettersteig, la rendono un punto di partenza ideale per meravigliose passeggiate, emozionanti escursioni e avventurose arrampicate per un turismo di ogni età. Una rete di percorsi ben curati e segnalati, estesa su oltre 100 km, e di vie ascensionali perfettamente attrezzate sono un invito a partire, a piedi o in sella a una mountain bike, alla scoperta dell'incantevole natura di questa regione. Quando, passo dopo passo, ci s'imbatte in pittoreschi laghetti di montagna, in morbide pendici coperte di verdi prati, in una flora e fauna di rara bellezza o nella vista di impervie cime, troneggianti maestose sul paesaggio circostante, è facile dimenticare ogni preoccupazione e lasciarsi avvolgere da una sensazione d'infinita serenità e pace.

Da qualche tempo ormai il nordic walking è diventato un concetto conosciuto e apprezzato. Si tratta di una nuova disciplina sportiva estremamente efficace e completa, adatta alle persone d'ogni età. Il nordic walking è facile da apprendere, consente il movimento di tutte le parti del corpo, si può praticare in compagnia, fa bene a corpo e spirito, ha effetti benefici su tutto l'organismo ed è anche molto divertente!

Il paesaggio naturale nei dintorni di Mittenwald, con la sua rete di innumerevoli sentieri non poteva non offrire ai turisti e agli sportivi anche questa nuova opportunità di praticare del sano movimento nel cuore della natura. Per questa ragione, le associazioni turistiche locali organizzano corsi per principianti ed esperti nonché tour per ogni livello di difficoltà e forma fisica.

Itinerari

Non è un caso che le offerte turistiche siano così varie e spazino da escursioni di qualche giorno a brevi passeggiate, da impegnative scalate a camminate sui sentieri d'alta quota, organizzate in compagnia di esperte guide alpine, fin negli angoli più remoti della valle. Eccone un assaggio.



Nel Karwendel al tramonto.

il momento di svoltare a sinistra, in direzione del rifugio Korbinianhütte, che si raggiunge in 10 minuti di ripida salita: un'ottima meta per fare una pausa e, perché no, uno spuntino, ammirando lo straordinario panorama sul massiccio del Karwendel. Si prosegue in salita per circa 30 minuti, in direzione di St. Anton, altro punto di sosta e di relax, fino ad arrivare sulla cima della Kranzberg

GRÜNKOPF 1587 m

Tempo: 4 ore

Partendo dal parcheggio di Mittenwald, si deve percorrere il sentiero in direzione del lago di Ferchensee, prima del quale una segnalazione conduce a sinistra, in salita nel bosco, fin sotto le pareti Ferchenseewände. Si prosegue per un lungo tratto pianeggiante, che riprende poi a salire leggermente fino a un bivio. Dopo il tornante, si procede in salita nel bosco, sovrastando i Ferchenseewände fino a una sella a ovest del Grünkopf, per raggiungere quindi la cima. Per la discesa seguire il sentiero marcato a est fino all'Ederkanzel, dove si presentano due possibilità: la ciclabile fino al parcheggio o il sentiero didattico nel bosco.

KRANZBERG 1391 m

Tempo: ore 1,30

Questa facile escursione conduce da Mittenwald (912 m) a Kranzberg (1391 m).

Partendo dalla stazione a valle dell'antica funivia Kranzberg, dopo

circa 50 m è necessario imboccare il sentiero a sinistra in direzione di Windensee, Kranzberg e il rifugio Korbinianhütte. Dopo qualche minuto di cammino, sulla sinistra fa capolino la malga Gröblalm, seguita da un fitto bosco attraverso il quale gorgoglia un

placido ruscello. Il sentiero sfocia sulla strada asfaltata, che deve essere seguita per 150 m fino all'impianto di risalita verso il laghetto Luttersee. Da qui si può godere una meravigliosa vista sul lago, sui prati Buckelwiesen e sulle montagne Estergebirge a nord. È



PREDIGTSTUHL

Tempo: 6 ore

Partendo dal parcheggio di Mittenwald, seguire la strada per circa 5 minuti fino al ponte sul torrente Gassellahnbach, quindi svoltare a sinistra, percorrendo alcuni tornanti fino a incrociare una nuova strada che si dovrà attraversare per poi imboccare il sentiero ciottolato in ripida salita. Arrivati al Bankerl (1340 m), si prosegue lungo un sentiero segnalato che procede in salita a serpentina fino al rifugio Dammkarhütte (1650 m). Da questo punto, seguire l'indicazione "Westliche Karwendelspitze" fino al

rifugio Berwachtshütte (a circa 30 minuti), dove si svolta a sinistra imboccando un percorso che conduce attraverso i ghiaioni che scendono da cima Tiefkarspitze. Si prosegue fino a un fossato e poi, in forte salita, fino alla vetta del Predigtstuhl. Da qui si può già scorgere la prima meta del ritorno, ovvero il rifugio Hochlandhütte, da cui si prende verso nord fino a raggiungere una piccola gola e il Mitterkar. Raggiungere dunque il rifugio a vista e, quindi, scendere per un sentiero fino a quando non si incrocia la strada già percorsa in partenza.

*In questa pagina:
Due momenti dell'escursione
lungo il Mittenwalder Klettersteig,
nel Karwendel.*

KARWENDEL CIMA OVEST, 2384 m parete nord

Tempo: 3 ore

Partendo dalla stazione a monte della funivia Karwendel, su sentiero segnalato si raggiunge il valico superiore della Dammkar (2285 m), da dove parte la via di salita. La parete è lunga 100 m mentre la scalata 120 m.

VIERERSPITZE, 2054 m via normale

Tempo: 7 ore

Partendo dal parcheggio di Mittenwald, seguire la strada per circa 5 minuti fino al ponte sul torrente Gassellahnbach, quindi svoltare a sinistra e seguire alcuni tornanti fino a incrociare una nuova strada. Procedere, quindi, verso destra fino a quando non si potrà attraversare

nuovamente un ponte sul Gassellahnbach. Imboccare, dunque, il sentiero ciottolato in ripida salita fino al Bankerl (1340 m) e proseguire sul sentiero segnalato a serpentina fino al rifugio Dammkarhütte (1650 m). Dal rifugio ha inizio il Viererkar con una via ascensionale piuttosto dura. Nella gola a destra, tra lo spuntone di roccia e la parete, imboccare il valico Vierer da cui si può già ammirare Cima Vierer, che si raggiunge senza grosse difficoltà.

CIMA GUMPENKAR Tour in mountain bike

Tempo: 1 ora e 1/2

Dal parcheggio, prendere il sentiero verso est che attraversa il ponte sull'Isar e poi imboccare la strada forestale fino al bivio. Proseguire, quindi, a destra sul sentiero ripido e ciottoloso fino alla malga Fischbachalm, da cui si procede solo a piedi lungo la salita Lakaiensteig. Dalla fontana antistante il rifugio si sale fino a una sorgente costeggiando un pendio. Una stradina piuttosto stretta conduce attraverso un paesaggio sorprendente e roccioso fino alla conca Soiern. Da qui, svoltare a destra per raggiungere in breve tempo la Soiernhaus e, quindi, seguire il sentiero marcato in direzione dello Jägersruh fino alla cima Gumpenkarspitze. Si ritorna per lo stesso percorso.

HOHER KRANZBERG Tour in mountain bike

Tempo: ore 1,30

Dal parcheggio, imboccare il sentiero verso sud che attraversa il ponte sull'Isar e poi svoltare a destra in direzione di Leutasch. Proseguire dritti, costeggiando il laghetto Ferchensee per circa un chilometro, fino a quando la strada fa un bivio. Proseguire a destra, seguendo la strada forestale in leggera salita, prima verso ovest e poi verso nord fino a un tornante a gomito. Continuare sulla strada in direzione nord fino a un nuovo tornante a gomito dove, sulla destra, sbocca il sentiero proveniente dal laghetto Ferchensee. Continuare a sinistra sulla strada in forte salita, che piano piano si restringe, diventando un sentiero, fino a raggiungere il rifugio Kranzberg-Gipfelhaus. Da qui, si può raggiungere in pochi minuti la cima dell'Hohen Kranzberg. Per il ritorno, proseguire sul sentiero in direzione del rifugio St. Anton fino a Mittenwald.

Klaus Ronge

I granelli di una montagna

Il Mont Aiguille da Richardière (f. Luciano Ratto).



Gli uomini sono da sempre attratti dal fascino delle montagne. E' un motivo ricorrente che spesso abbiamo letto o sentito. Cosa ci spinge verso le vette? Da dove arriva questa necessità? Chissà quante volte ogni alpinista si è posto questa domanda, eppure, essa continua a sorgere in noi.

Le cime furono oggetto di attenzione sin dagli albori della civiltà umana. Per alcune popolazioni costituivano la casa degli dei che, al suo culmine, dimoravano. Un esempio noto a tutti è il monte *Olimpo* afferente la civiltà greca. La narrativa c'insegna che le montagne ancora oggi sono la sacra dimora delle divinità, per molte popolazioni. Reinhold Messner, descrivendo la sua celebre spedizione in Nuova Guinea nel 1971, raccontò della popolazione indigena dei Dani, che si riferiva ai lontani ghiacciai con la parola "Ndugundugu", con un misto di timore e rispetto verso un qualcosa di trascendentale, "come se parlassero degli spiriti".

Alcune etnie considerarono le vette come divinità stesse, collegandole al culto materno della terra, costituendone l'*avatar* di roccia e ghiaccio. La montagna più alta della mondo, che noi chiamiamo Everest, (8848 m), è definita *Chomolungma* in tibetano e *Sagarmatha* per i nepalesi, la cui traduzione è appunto "Dea Madre della Terra"².

Avvertire la sensazione di sacralità e potenza nei massicci non equivale a desiderarne la scalata. Le popolazioni di montanari non hanno mai cercato di salire in cima alle montagne. La dura vita quotidiana lasciava poco spazio a tale tipo di ricerca che appariva insensata. Solo i cacciatori si spingevano talvolta al limite dei ghiacciai alla ricerca di camosci e cristalli.

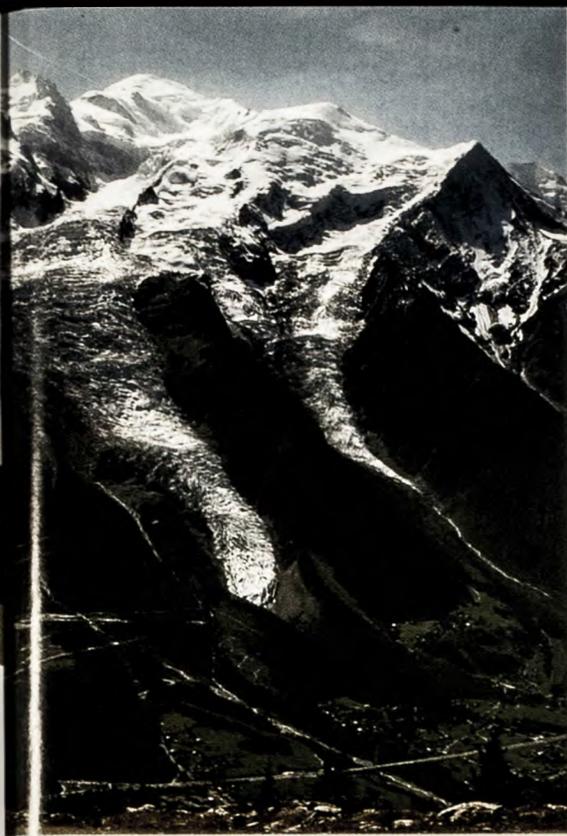
A cavallo tra l'epoca medievale e l'era moderna iniziarono a comparire i primi tentativi di esplorazione delle montagne, che passarono alla storia per la loro unicità. Nel 1336 Francesco Petrarca scalò il Mont Ventoux e nel 1358 Bonifacio Rotario d'Asti salì il Rocciamelone, forse la prima impresa alpinistica. Nel 1492 fu poi la volta della celebre ascensione di Antoine de Ville che, per ordine di re Carlo VIII di Francia, assoldò un manipolo di carpentieri ed artigiani per scalare il Mont Aiguille nel massiccio calcareo del Vercors. Un'altra testimonianza, non certo così celebre, risale al 5 maggio 1585, quando messer Giovanni De Salvareca e messer Agosto Spinola caddero in circostanze non precisate sulle Rocche del Reopasso, nell'Appennino Ligure³.

Non esistono veri e propri episodi degni di nota nel XVI e XVII secolo che riguardino la storia alpinistica. I valichi di montagna erano frequentati per ragioni commerciali, ma nulla di tutto ciò ci riporta al desiderio di ascesa o scoperta. In realtà, comunità di persone, per lo più confraternite in ospedali per i pellegrini, erano sorte da secoli negli impervi luoghi di transito. Prima ancora, alle radici del monachesimo, sono noti gli episodi di isolamento degli asceti alla ricerca di se stessi e della giusta strada da seguire. Un esempio famoso è riferito al Croagh Patrick la vetta irlandese che permise all'evangelizzatore San Patrizio la sua elevazione spirituale. L'alpinismo non era ancora nato in realtà, benché qualche isolata traccia fosse già comparsa tra le pieghe della storia. Un esempio si ritrova in Conrad Genser, lo scienziato svizzero che risaliva i monti non solo per studiarli e per ammirarne la meraviglia. In un trat-

tato del 1550, *De admiratione montium*, egli asserisce che risalire le cime può conseguire "soddisfazione di un ottimo esercizio fisico e di un arricchimento spirituale"⁴.

Dovremo attendere il '700 per evidenziare l'interesse dei primi turisti inglesi di condizione agiata in grado di permettersi un viaggio nelle Alpi. Il secolo dei lumi focalizzò le vette come target scientifico. La prima grande ascensione al Monte Bianco nacque proprio in quest'ottica, in seguito al progetto del naturalista svizzero De Saussure. Egli nel 1760 offrì un cospicuo premio a chi fosse riuscito a teorizzare una via di salita per il tetto delle Alpi. La ricompensa offerta attirò lo scrittore Bourrit, un personaggio controverso che tuttavia avvicinò i valligiani di Chamonix al grande progetto, realizzato "solo" l'8 agosto 1786 ad opera del medico Paccard e del cacciatore e cercatore di cristalli Balmat. I due montanari erano stati incaricati dallo scienziato di compiere alcuni esperimenti, in primo luogo l'ebollizione dell'acqua a 4810 m. La sovraumana impresa, mentale e fisica, che li aveva visti conquistare la cima del Bianco con vestiti non consoni e senza alcuna attrezzatura, gli impedì lo svolgimento del compito. De Saussure fu comunque entusiasta. Il successo dell'impresa gli permise di assoldare un manipolo di portatori e di salire a sua volta sulla vetta del Bianco, trasformando in seguito il colle del Gigante nel suo laboratorio personale per le sperimentazioni⁵.

La grande impresa ch'era sorta sotto la spinta della ricerca scientifica, determinò la nascita di un interesse esplorativo verso i grandi massicci delle Alpi. Sempre più persone furono interessate alla scoperta delle montagne e dei ghiac-



De Saussure sul Colle del Gigante, e, in alto, il versante nord del Monte Bianco (f. A. Giorgetta)

ciai. In quest'ottica nacque il famoso Alpine Club in Inghilterra, imitato poi in molte nazioni. L'interesse per le vette, associato alla nascita di una componente eroica, diede vita al fenomeno del pionierismo, che trasformò i primi montanari portatori nelle prime guide. L'esplorazione della catena alpina continuò attraverso le importanti salite di Punta Gnifetti nel 1842 e Punta Dufour nel 1855, sino alla celebre scalata del Cervino, nel 1865, ad opera dell'inglese Whymper, che, finita in tragedia, scosse il mondo dell'alpinismo.

Anche le Alpi orientali furono oggetto di esplorazione da parte dei turisti inglesi che, dopo aver conosciuto la catena ad ovest, si spostarono ad est ingaggiando le stesse guide che li avevano condotti sui massicci del Bianco e del Rosa. I viaggi dalla "lontana" Inghilterra erano lunghi e costosi e la posizione geografica delle

straordinarie Dolomiti, determinò l'avvento del pionierismo austriaco la cui "corrente" predilesse un approccio generalmente più avventuroso, senza ausilio di guide.

Le vertiginose pareti orientali erano facilmente raggiungibili al contrario di quelle incastonate nel ghiaccio delle Alpi occidentali dalla spropositata mole e ciò conseguì un diverso approccio all'Alpinismo. L'attenzione fu focalizzata nell'arrampicata su roccia che si sviluppò maggiormente con una tecnica che permetteva agli scalatori di affrontare passaggi di IV grado, ritenuti quasi impossibili sul Monte Bianco.

Da ricordare in quest'epoca l'astro Winkler che scalò la prima torre del Vaiolet, nel 1887, utilizzando una tecnica particolare in parte non libera: quand'era in difficoltà egli lanciava un uncino legato ad una corda sperando ch'esso si riuscisse ad incastrare su tacche e corrugamenti, issandosi poi a forza di braccia.

Il pionierismo d'esplorazione ad oriente generò moltissimi scalatori d'eccellenza che risalirono ogni vetta maggiore sino alla conquista dell'ultima grande cima nel 1899, il Campanile Basso del Brenta ad opera di Berger e Ampferer.

In questo periodo si diede il via al concetto di pratica sportiva dell'Alpinismo. Le più alte vette della catena alpina erano state scoperte e raggiunte. Ciò conseguì sia la ricerca di salite delle cime attraverso itinerari differenti dalle vie normali e più semplici, sia il tentativo su guglie minori fino ad allora non considerate. Questa dicotomia evidenziò una diversa concezione di scalata. La differenza non constava nella montagna salita, ma nella tipologia di itinerario proposto, il quale diventò quindi il principale soggetto dell'ascensione.

Un esempio tipico di questo passaggio fu la conquista del Petit Dru ad opera di Payot e Folliguet, una formidabile impresa allora considerata di grande difficoltà. La via seguita presentava passaggi continui tra il III ed il IV, che non poterono essere classificati con precisione in mancanza di una scala di misurazione. Il Petit Dru, fin a quel momento, era stato posto in secondo piano rispetto al Gran Dru, di poco più alto, ed all'Aiguille Verte di cui era considerato come una spalla.

Con i primi anni del '900 ebbe inizio una nuova epoca per le scalate con Mummery, il celebre inglese che arram-

picava per il piacere di arrampicare. Fu un alpinista straordinario, dotato di grandissima tecnica, ma non di un gran fisico. Egli scelse nuovi itinerari ingaggiando le guide, ma instaurando con esse un rapporto di coppia, lo stesso che si crea fra normali compagni di cordata. Ben presto il suo nome fu associato ad un altro grande dell'epoca, Alexander Burgener, la celebre guida vallese che, al contrario, vantava un fisico eccezionale ed una mole immensa. Fu proprio quest'ultimo ad effettuare la prima ascensione del Gran Dru nel 1878 dopo diciannove tentativi. La coppia Mummery-Burgener marcò una sua posizione nell'alpinismo



L'Aiguille du Dru.

dell'epoca con straordinarie ascensioni come la scalata del versante Charpoua sull'Aiguille Verte e, nei giorni successivi, con la salita dell'Aiguille du Grépon. Dopo un periodo di intense spedizioni nei monti del Caucaso, l'eccezionale binomio si allentò. Mummery scomparve nel Kashmir durante il tentativo di salita del Nanga Parbat nel 1895, uno tra i più difficili tra i 14 ottomila, vinto "solo" nel 1953 dall'eccezionale Buhl in 17 ore, senza ossigeno e portatori^o. Burgener scomparve sotto una valanga nell'Oberland Bernese, nei pressi del rifugio Bergli, nel 1910, a 64 anni ed ancora in piena forma.



Corpo delle guide Alpine di Courmayeur

Il 1863 fu un anno decisivo per la scuola d'alpinismo italiana, in primo luogo con la fondazione del Club Alpino, al termine della salita al Monviso da parte del ministro delle finanze del Regno d'Italia, Quintino Sella. Il club nacque sulla scia del più antico Alpine Club di origine inglese e del Club austriaco creato pochi anni dopo. Il Club Alpino Accademico Italiano venne invece, creato 41 anni dopo da 16 alpinisti, per divulgare la pratica dell'alpinismo senza guide, assumendo però le caratteristiche di un gruppo elitario in poco tempo⁷. Sempre nel 1863, avvenne la prima ascensione del Bianco sul versante italiano attraverso la via del Col du Midi, ad opera di Perrod. Questa fondamentale esperienza aprì uno spiraglio nello strapotere di Chamonix sulle vie di salita al massiccio. Il versante francese infatti era stato utilizzato dagli scalatori per ogni salita, perchè decisamente meno inclinato rispetto a quello italiano, molto più verticale ed aggressivo.

Il termine del XIX secolo non fu certo avaro di talenti. Si può ricordare la maestria del grande Emilio Rey che, scoperto da Wentworth, scalò l'Aiguille Noire de Peuterey nel 1877 ed in seguito l'Aiguille Blanche sulla stessa cresta, nel 1885. Fu poi l'epoca delle grandi guide da Ravanel, ai fratelli Lochmatter, Franz e Joseph, a Knubel, in coppia con il celebre Young che effettuò salite anche senza guida.

È nei primi anni del '900 però che è possibile osservare uno straordinario periodo per l'alpinismo con il moltiplicarsi delle ascensioni. In quegli anni lo scalare era quasi del tutto privo di mezzi artificiali. I

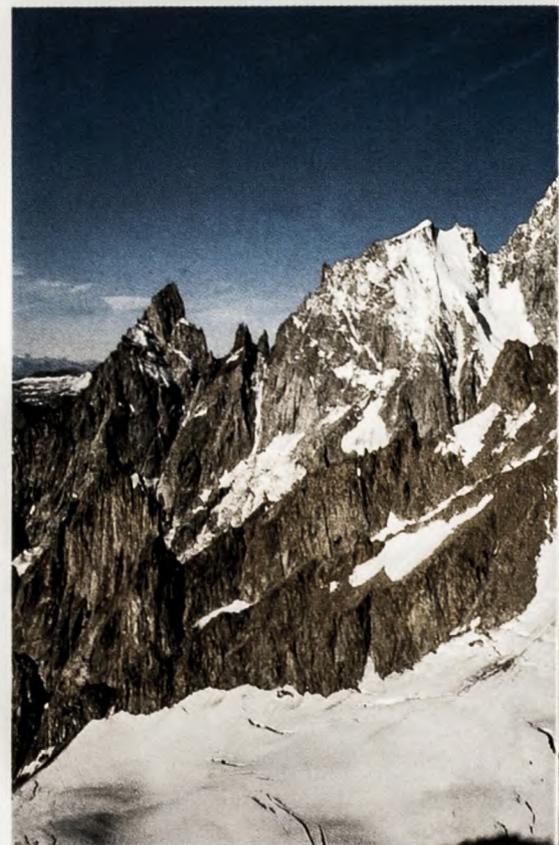
turisti pagavano le guide all'apice della loro epoca d'oro. Questi esperti montanari salivano da primi con la piena responsabilità della cordata e senza una vera assicurazione, in mancanza di manovre, utilizzando al massimo una sorta di scure, molto lontana da una moderna piccozza. I clienti seguivano da secondi di cordata trattenuti dalle guide a forza di braccia. Nelle alpi occidentali, lo stile che si era sviluppato in rapporto alla conformazione della roccia, portava a ricercare le linee di debolezza delle pareti, con una tecnica più brutale ed interna, tra diedri e grandi fessure dove incastrarsi. La grande presenza di ghiaccio in assenza di ramponi costringeva all'escavazione di migliaia di gradini, con un proporzionale grande rischio per gli alpinisti.

Ad oriente invece, dove fioriva maggiormente la tecnica di roccia, lo stile divenne molto più elaborato ed esterno. In Dolomite nacquero ben presto i chiodi con anello e le calzature con suola in feltro. Durante le salite, il primo di cordata piantava dei chiodi, slegandosi e facendo passare la corda direttamente dentro ad un anello collegato senza l'ausilio di un moschettone!

Nel 1910 Eckenstein progettò il primo rampone, realizzato poi da Grivel, un ausilio tecnico che permise un'incredibile evoluzione nella tecnica su ghiaccio, principalmente adottata nelle Alpi occidentali. Le punte garantivano agli scalatori di procedere anche in forte pendenza, senza la necessità di scavare migliaia di gradini con la picca.

Quest'insieme di migliorie consentirono un grande sviluppo nelle abilità degli sca-

*A sinistra: Guide di Courmayeur (f. G. Varale, Biella).
Qui sotto: Aiguille Noire e Aiguille
Blanche de Peuterey (f. A. Giorgetta).
A destra: La nord della Civetta (f. arch. T. Pedrotti).*



latori. A partire dalla prima guerra mondiale, l'opinione media degli alpinisti, fu quella di aver raggiunto il limite delle capacità umane. Questo critico pensiero spianò la strada all'avvento dell'artificiale. Il moschettone comparve stravolgendo i metodi di salita su roccia, introdotto forse da Otto Herzog che ne immaginò l'uso dopo un'attenta osservazione delle tecniche utilizzate dai pompieri. La scuola di Monaco ne sarà una grande esponente.

Gli alpinisti si trovarono improvvisamente di fronte ad una svolta storica. Da una parte i puristi delle scalate in stile libero proposero di limitare i mezzi artificiali e dall'altra la quasi totalità degli scalatori promossero le nuove concezioni. Grazie all'adozione di staffe e cordini era possibile infatti superare difficoltà mai sperate, avendo come unico limite la sola fatica fisica.

Il celebre Paul Preuss fu il principale esponente della corrente dei puristi in quegli anni. Il 31 gennaio 1912, in uno storico incontro, definì i 6 principi relativi alle scalate in cui ipotizzò l'ausilio dei



Paul Preuss.

mezzi artificiali sono in caso di sicurezza ed estrema necessità. Secondo le sue teorie era innanzitutto necessario essere in grado di affrontare difficoltà più elevate rispetto a quelle incontrate nelle salite sulle grandi vette. Di norma questo livello inferiore sarebbe corrisposto a quello che si poteva vincere in discesa. È possibile che tale schema fosse stato progettato sulla base della teorica assenza di corde. Scalando in libera e senza assicurazione (free solo), sarebbe possibile salire su una via sul proprio limite, ma non ridiscendere dallo stesso itinerario. Applicare i sei principi poteva garantire una sicurezza in presenza di corda ed una sorta di rispetto per la montagna, conquistata soltanto grazie ai mezzi del proprio

corpo in maniera "leale".

Spesso Preuss è stato paragonato ad Hans Dülfer un incredibile scalatore in libera che non fu però avverso ai sistemi artificiali, da molti considerato l'iniziatore dell'alpinismo moderno. Fu l'inventore del celebre metodo di scalata che ne prende il nome, per compressione-espansione, tra arti inferiori e superiori. Mentre le teorie si avvicendavano tra i grandi padri delle correnti di pensiero, le tecniche artificiali si diffondevano a macchia d'olio in tutto l'arco alpino. Era l'epoca dei grandi scalatori quali il fuoriclasse Dibona da Cortina ed il "Diavolo delle Dolomiti", Tita Piazz. Era il tempo dell'eccellente Guido Rey, lo scrittore alpinista, e della sua montagna romantica ed in parte retorica, dove tutto è sublime, ma senza troppo spazio per tutto ciò che non lo è...

Il 1926 fu l'anno in cui si diede inizio alla vera classificazione dei limiti umani grazie ad un elemento fisso, la scala di misurazione creata da Welzenbach. L'alpinista divise in 6 gradi le difficoltà arrampicatorie, considerando la via percorsa alla Civetta da Emil Solleder il massimo limite umano, il faticoso VI grado. Willy Welzenbach fu anche il primo scalatore ad utilizzare la tecnica artificiale su ghiaccio, evolvendo ulteriormente tale pratica. Il periodo fra le due guerre mondiali fu uno tra i più complessi nel mondo dell'alpinismo. Tutto stava cambiando e mentre astri nascenti come Andrich, Vinatzer e Comici si esprimevano e le correnti di pensiero s'intrecciavano nella ragnatela di vie disegnate virtualmente sulle cime di tutto l'arco alpino.

In questo clima confuso nacque il proletario *Gruppo Sempre al Verde* a Lecco. Si trattava di un insieme semplici uomini che salivano pareti non particolarmente alte o famose dopo il lavoro. Trasformato dall'opera di Gigi Vitali mutò nome diventando i *Ragni di Lecco*, il gruppo che genererà alpinisti del calibro di Riccardo Cassin, l'uomo dall'implacabile volontà. Non furono questi gli unici grandi scalatori dell'epoca. È d'obbligo il ricordo della grande attività di Gervasutti, Chabod e Boccalatte.

Com'era stato per la prima Grande Guerra anche dopo il secondo conflitto mondiale si avvertì la necessità di un riscatto per molte nazioni, sia vincitrici sia perdenti. Dagli anni '50 in poi si sviluppò il fenomeno della corsa alle più alte cime della terra. I 14 ottomila divennero

un target, una sorta di trofeo da vincere per le potenze europee, tutti conquistati tra il 1950 ed il 1964. L'Italia riuscì ad aggiudicarsi il K2, al confine tra Pakistan e Cina. La sigla che lo identifica significa Karakorum 2, ma il suo vero nome è Chogo-ri, cioè: "la grande montagna". È considerato il più difficile tra gli 8000. Il 31 luglio 1954 venne salito da Lino Lacedelli ed Achille Compagnoni sotto la guida di Ardito Desio⁸. Non furono poche le difficoltà che ostacolarono la scalata che non risparmiò nemmeno le situazioni critiche, come il tremendo bivacco a 7800 m di Walter Bonatti, la cui vicenda divise l'opinione pubblica ed il mondo alpinistico.

Bonatti con la celebre conquista in solitaria del pilastro sud ovest del Petit Dru compì un'impresa ai limiti dell'incredibile che lo confermò, fra le altre, come uno fra gli alpinisti più forti di tutti i tempi.

Il K2, la *montagna degli italiani*, fu poi salito nel 1979 dall'altoatesino Reinhold Messner, per la prima volta senza ossigeno. Questa non fu certo l'unica esperienza fuori dal limite dell'incredibile alpinista di Funes le cui caratteristiche migliori furono una volontà incrollabile, un'intelligenza fuori dal comune ed una passione senza limiti. Messner, nell'epoca in cui l'avvento dell'artificiale aveva modificato lo stile di scalata, fu uno dei maggiori puristi insieme a Mayerl, Holzer e Cozzolino. La tecnica artificiale veniva da loro utilizzata soltanto per gli enormi tetti, "l'arrampicata sul giallo", definiti così per via della particolare colorazione in Dolomite. Fu soprattutto la componente mentale della sua vita, i suoi sogni, a permettere la realizzazione di progetti ritenuti impossibili da tutti. Egli riuscì a proporre un alpinismo solitario contrapponendo nella maniera più intensa l'uomo e la montagna. La sua inarrestabile creatività e la capacità di capire che tutto poteva essere realizzato, gli permisero di salire per la prima volta l'Everest senza ossigeno insieme a Peter Habeler e di ripetere la medesima esperienza in solitaria. Messner fu il primo uomo a conquistare tutti e 14 gli ottomila dopo aver salito vette in ogni parte del mondo, proponendo ovunque uno stile alpino che basava il confronto con la montagna principalmente sulla propria forza mentale e fisica.

In quella stessa epoca, a partire dagli anni '70, un nuovo fenomeno si contrappose

alla visione eroica e retorica dell'alpinista che "lotta con l'alpe". Si può ritrovare un primo chiaro esempio di tale corrente di pensiero nei poetici, profondi e un po' melanconici articoli di Giampiero Motti, a partire dal 1971. La figura quasi onirica degli scalatori era sempre stata qualificata come quella di uomini irraggiungibili ed al di sopra di qualunque altro. L'élite che vantava un orgoglio iniziatico, osservava dall'alto delle montagne con cui aveva lottato e che aveva sconfitto. Per la prima volta questo tipo di uomo era invece dipinto come un disadattato, che non riuscendo ad integrarsi con la società, cercava nelle vette un riscatto. Il sentimento d'orgoglio non era che il fallimento di un povero di spirito che non riusciva più a fruire la natura ringraziandola, cercando perciò di piegarla a se stesso⁹. Al contrario di chi va a passeggiare per vallate, chi entra nel mondo dell'alpinismo non può rilassarsi e godere di un luogo, ma ricerca una salita dietro l'altra, non potendone più fare a meno. Secondo Motti lo scalatore era un drogato di ascensioni, oramai cieco alla bellezza delle montagne¹⁰. Questi concetti ebbero un effetto scioccante nel mondo dell'alpinismo che ne risultò terribilmente colpito, quasi indignato. In effetti però, una parte non esigua di quello stesso mondo, certo più silenziosa e meno evidente, si sentì rappresentata dalle parole di Motti, ben più umili di molte altre.

Tale corrente di pensiero ebbe un terzo rimbalzo nella risposta dei grandi dell'alpinismo, che si può cogliere nel tempo osservando la letteratura di montagna. Personaggi di enorme rilievo, come lo stesso Messner, si dipinsero più volte come uomini raffigurati come dei malati di montagna, anche se tale descrizione, a parer loro, gli era attribuita da chi non riusciva a capirli¹¹.

In questo clima si consolidarono nuove concezioni relative all'arrampicata. Iniziò ad essere evidente la necessità di un allenamento in palestra di roccia precedente alle vere scalate¹². Il grande alpinismo francese, di collaborazione, si contrappose a quello austriaco, di stampo individualista¹³. Sulla scia parigina iniziarono a diffondersi nuove tipologie di allenamento. In primo luogo è d'obbligo citare la palestra nata presso il castello di Fontainbleau, perciò definita "Bleau", a 50 km dalla capitale francese. Gli scalatori che si allenavano in questi luoghi, i

Bleausards, arrampicavano su massi a pochi m da terra utilizzando pedule flessibili (Pierre Allain) e sacchetti Pof pieni di resina, che migliorava l'adesione delle mani alle prese. Il gesto tecnico iniziava ad essere considerato ben più importante del raggiungimento della vetta¹⁴.

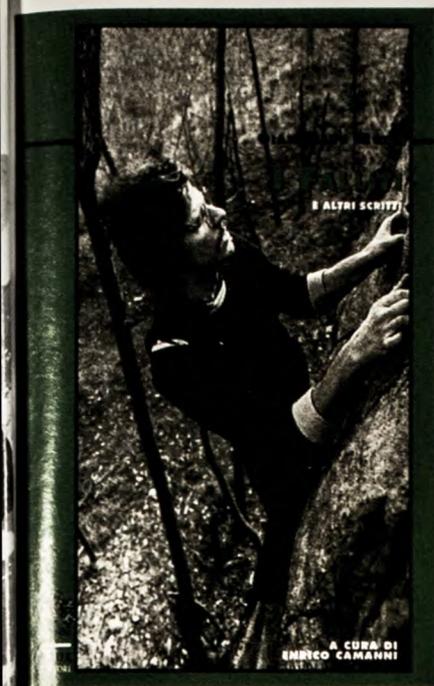
La seconda palestra da citare è quella del Saussois, a 200 Km da Parigi, verso Lione. Una serie di vie vennero tracciate e aperte in artificiale, poi chiodate nuovamente con ancoraggi cementati e lavorate sino ad essere ripetute in arrampicata libera¹⁵. Il mondo delle scalate stava cambiando e lo stile moderno aveva ormai raggiunto il suo primo stadio. Gli atleti si allenavano nelle palestre raggiungendo gradi molto elevati, mettendo in crisi l'idea del limite umano posto al VI grado. Sempre negli anni '70 un ulteriore elemento si aggiunse premendo per la svolta dell'alpinismo. Una nuova tecnica di scalata si stava sviluppando in California, nella Yosemite Valley, sulla grande parete di El Capitan. Un celebre articolo di Gian Piero Motti, "Il Nuovo Mattino", descrisse questa tipologia di stile, molto diversa da quella utilizzata in Europa in quegli stessi anni. Le scalate avvenivano esclusivamente in libera, cioè senza ausilio di staffe od altri mezzi "impropri" e con la corda utilizzata esclusivamente al fine della sicurezza in caso di caduta. Le vie erano protette e ripulite ad ogni salita. Si utilizzavano chiodi a "V" e Knifblade o addirittura i Rurps, una sorta di lamette. Apparvero i Bongs, cioè i cunei d'acciaio, differenti da quelli europei in legno per prestazioni e resistenza. Motti descrisse la tecnica di assicurazione mediante nuts ed excentrics fino ad arrivare ai cliffhangers ed ai seggiolini di stoffa che soppiantarono quelli in legno. La progressione avveniva con la salita del primo che, giunto in sosta vi fissava la corda. Il secondo risaliva con maniglia bloccante, mentre con una seconda corda e paranco, il primo recuperava lo zaino ed il materiale. Questa tecnica, sempre più spinta all'utilizzo esclusivo dei blocchi per l'assicurazione (clean climbing), preservava le fessure dal logoramento conseguente all'utilizzo continuo di chiodi e puntava sempre più alla arrampicata come fine dell'ascensione e non alla conquista della cima¹⁶.

Scalare le montagne non era più soltanto una possibilità riservata quasi sempre alla parte abbiente della società. Anche i ceti



Cassin, Esposito e Tizzoni al ritorno dalla Nord delle Jorasses (f. G. Tonella).

meno agiati potevano salire le vette e il maggior numero di atleti, soggetti ad allenamenti frequenti in palestra, permise un ulteriore innalzamento delle difficoltà¹⁷. Tutto ciò portò a rivalutare la vecchia scala Welzenbach. Il CAI di Belledo promosse addirittura una riunione a Lecco, dove si discusse sulla possibilità di una nuova scala di misurazione. Reinhold Messner in tale occasione definì assurda la possibilità di un limite alle capacità umane. Il fatto stesso di poter vincere una via considerata di VI grado, significava l'esistenza di un atleta in grado di raffrontarsi con un limite superiore a quello considerato come massimo. La scala doveva essere aperta ad ogni possibilità. Questo pensiero era totalmente in riga con il tipico approccio dell'alpinista di Funes alla montagna. Il celebre Gogna in quella stessa occasione si trovò in accordo con l'altoatesino per quanto riguarda l'assurdità della scala in rapporto all'evolversi delle capacità, ma suggerì di comprimere ogni grado sino a ridimensionare tutte le salite, per poter quotare comunque come VI grado la via considerata più difficile in assoluto. Questa soluzione si rivelò impraticabile, benché nella misurazione californiana il 6 rimase un limite irraggiungibile, con le difficoltà che si avvicinano in decimali sempre più a tale traguardo (5,1-5,2-5,3...5,99999...) Soltanto le ripetizioni delle vie avrebbero suggerito che cosa fare¹⁸. In effetti così accadde ed iniziarono a comparire il VII e poi anche l'VIII grado. Oggigiorno vi sono vie considera-



Qui accanto: Gian Piero Motti, in copertina del suo celebre libro "I falliti" nella riedizione di Vivalda Editori, 2000.

Qui sotto: Nut e friend attuali con un set di chiodi anni 50'.

Sotto: Un viaggio attraverso i secoli: piccozze da alpinismo, da cascata, da ghiaccio estremo.



dell'arrampicata moderna, che divenne sportiva con la nascita delle competizioni e degli allenamenti scientifici, vennero applicati alla risalita delle cascate di ghiaccio ed al *dry tooling*. In montagna ed in palestra si videro sempre più le fasce colorate. Alpinisti vestiti di scarponi, camicia a scacchi e pantaloni alla zuava giustamente orgogliosi della propria tenuta, si videro affiancare da *climbers* dalle folte chiome, stravaganti e variopinti, altrettanto orgogliosi della propria identità.

L'evoluzione dell'arrampicata moderna portò però ad altre problematiche. In un articolo dello stesso Motti, composto a soli dieci anni dal celebre "I Falliti", e pubblicato nel 1983, definì l'insuccesso del *free climbing*, il libero arrampicare. L'idea iniziale di una montagna senza retorica e con disinibizione aveva invece portato ad una schiavitù, alla ricerca obbligata dell'"uomo-bronzo di Riace", alla creazione di "re e reucci" di "dogmi ed imposizioni"¹⁹.

Gian Piero Motti dipinse una realtà che in effetti oscurava le speranze di chi aveva creduto in una montagna totalmente libera da ogni negatività. Il mondo dell'alpinismo si era evoluto in un processo inarrestabile, ma il pionierismo, la lotta con l'alpe, il nuovo mattino, erano stati solo la punta di un iceberg. La gente era sempre andata per montagne ed avrebbe continuato a farlo. Come le grandi sfilate di moda presentano stili improponibili nella vita quotidiana, influenzandola comunque, allo stesso modo i grandi movimenti indirizzarono la vita degli alpinisti, ma non furono l'Alpinismo, esso costituito

da migliaia di tipologie di uomini. In fondo, la vetta della montagna, allo stesso modo, ne è solo una sua porzione.

Al giorno d'oggi coesistono migliaia di realtà, ognuna di esse non perfettamente distinta dalle altre. Una montagna per tutti può garantire ad ognuno il suo spazio, sia mentale, sia fisico. È in questa possibilità di uscire da uno schema fisso, di poter trovare la propria strada partecipando a diverse pratiche alpinistiche, che si può ritrovare la vera libertà in cui speravano i sognatori di fine secolo²⁰.

Il futuro dell'alpinismo vedrà forse salite sempre più difficili, record di tempo e gradi sempre più elevati. Ogni volta che un limite verrà abbattuto, le nuove generazioni, forse scorderanno il precedente primato, senza poter concepire l'importanza della relativa componente mentale, incasellata in una determinata epoca. Com'è ovvio, alcuni elementi attuali spariranno ed altri ancora più innovativi nasceranno avvicinando i primi. Qualunque cosa accada, gli ignoti alpinisti di ogni secolo, che per passione hanno continuato a risalire montagne, con un misto di stili, fedi e concezioni, non cesseranno mai di esistere, sebbene spersi come granelli di sabbia nel vento.

Christian Roccati
(Sezione di Aosta)

te di 9a+ e forse 9b, che aspettano soltanto ripetizioni a conferma. In pratica sia uomini sia donne sono giunti a vincere l'XI grado.

Il secondo grande momento dell'arrampicata libera in ottica moderna era finalmente arrivato. La cosiddetta palestra di roccia era ormai distinta dal grande alpinismo. Vi erano gli arrampicatori, ora definiti tali senza alcun disprezzo, il cui scopo era scalare ed innalzare al massimo le proprie capacità atletiche. Differenti dai primi erano gli alpinisti che si allenavano in palestra al fine di migliorare le proprie capacità, per poter risalire cime sempre più difficili. Molte nuove discipline nacquero in seguito ed i concetti

¹ R.MESSNER, *La libertà di andare dove voglio. La mia vita di alpinista*, 1992, pp.213-221

² M.CAPPON, A. DA POLENZA, *Quattro mesi intorno al mondo*, Milano 2004, p.227

³ G.PASTINE, M.PICCO, *I monti del mare*, Padova 1999, p.112.

⁴ G.P.MOTTI, *Storia dell'Alpinismo*, Novara 1977, p.45

⁵ *Ibidem* pp.45-68; cfr. Y.BALLU, *Gli alpinisti, uomini, vette, conquiste dal 1492 ad oggi*, Mursia 1987

⁶ Cfr. G.P.MOTTI, *Storia dell'Alpinismo*, cit. e M.CAPPON, A. DA POLENZA, *Quattro mesi intorno al mondo*, cit.

⁷ Cfr. G.P.MOTTI, *Storia dell'Alpinismo*, cit; cfr. A.PASTORE, *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, Bologna 2003.

⁸ M.CAPPON, A. DA POLENZA, *Quattro mesi intorno al mondo*, cit. p.228

⁹ Cfr.G.P.MOTTI, *Riflessioni*, Rivista mensile del CAI, giugno 1971

¹⁰ Cfr.G.P.MOTTI, *I Falliti*, Rivista mensile del CAI, settembre 1972

¹¹ Per esempio cfr. R.MESSNER, *La libertà di andare dove voglio*, cit. p.409

¹² Cfr.G.P.MOTTI, *Calanques*, Rivista mensile del CAI, aprile 1971

¹³ Cfr.G.P.MOTTI, *La Pelle*, Rivista mensile del CAI, luglio 1972

¹⁴ Cfr.G.P.MOTTI, *Week end a Parigi*, Rivista mensile del CAI, luglio 1974

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Cfr.G.P.MOTTI, *Il Nuovo Mattino*, Rivista mensile del CAI, aprile 1974

¹⁷ Cfr.G.P.MOTTI, *Per gli dei è l'ora del crepuscolo*, Tuttosport, 20 ottobre 1972

¹⁸ Cfr.G.P.MOTTI, *L'utilità del settimo grado*, Rivista mensile del CAI, gennaio 1975

¹⁹ Cfr.G.P.MOTTI, *Arrampicare a Caprie*, Scandere 1983.

²⁰ A tal proposito è utile analizzare l'importantissimo articolo G.P.MOTTI, *Zero the Hero*, Rivista della Montagna, dicembre 1980.

Le montagne incantate: leggende ed immagini

di Dante Colli

Nato otto anni or sono per scoprire se nelle zone dell'arco alpino il linguaggio del mito e della fiaba ha saputo conservare intatta la sua freschezza e la sua suggestione, il concorso internazionale "Le montagne incantate: leggende ed immagini", è giunto ormai alla sua quinta edizione. Le illustrazioni partecipanti al concorso sono diventate protagoniste di una mostra, ospitata nelle suggestive sale di Castel Mareccio, il maniero posto nel cuore di Bolzano.

Organizzato dal comune di Bolzano, Servizio del Tempo Libero, con il sostegno della Comunità di Lavoro Regioni Alpine ARGE ALP, dell'UNICEF-Comitato Provinciale di Bolzano, della Comunità Città delle Alpi, del GISM, Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, e della Regione Autonoma Trentino Alto Adige, il concorso ha confermato ancora una volta un'entusiastica adesione. Quest'anno sono state 149 le opere ammesse al concorso (leggende corredate da immagini; l'autore del testo e quello delle illustrazioni possono essere diversi), realizzate da 215 autori ed autrici non professionisti, invitati a creare leggende inedite accompagnate da

immagini realizzate con tecniche e materiali diversi; 109 sono le opere in lingua italiana, 37 quelle in lingua tedesca e 2 quelle in lingua ladina.

Un dato confermato anche in quest'edizione: la partecipazione femminile supera di gran lunga quella degli uomini: 149 a 66. I partecipanti provengono dai paesi dell'Arge Alp (Province Autonome di Bolzano e Trento e Lombardia per l'Italia, Tirolo, Vorarlberg, Salisburgo per l'Austria, Baviera e Baden Württemberg per la Germania, Cantoni dei Grigioni, di San Gallo e Ticino per la Svizzera), dai comuni facenti parte della Comunità Città delle Alpi e dalle seguenti regioni dell'Arco Alpino: Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Valle d'Aosta e Liguria.

Il maggior numero delle leggende, 51, proviene dall'Alto Adige, seguito dalla Lombardia con 21 opere e Piemonte con 19.

UNA CONCLUSIONE ESSENZIALE

Mentre attraversiamo la distesa dei vigneti che circondano Castel Mareccio, già ci poniamo la domanda essenziale: esiste ancora la

Qui accanto: Edizione 1997: Emma Burlini, Pieve di Tesino.

Sotto: Edizioni 1999: Umberto Rigotti.



Qui accanto:
Edizione 1999
Tommaso Marcolla.

Vena sorgiva della favola (come scrive Adelchi Galloni) e cosa ci aspetterà quando raggiunto il salone al primo piano presenzieremo alla premiazione del quinto concorso *Le montagne incantate: leggende e immagini?*

E il fantasma di Clara, unica figlia dell'ultimo dei Mareccio che gettandosi dalla finestra spalancata della sua camera diede la più terribile prova d'amore al fidanzato Teobaldo (tornato dalla Terra Santa sotto le mentite spoglie di un lacero e stanco pellegrino per provarne la fedeltà gli aveva





Edizione
1999
Giulia
Verena
Krimmel.

ordine e a una graduatoria di merito, ma soprattutto perché conosce «quanto sia rimasto della buona, antica arte del narrare per parole e della capacità di rivestire le parole con l'alchimia delle immagini» mantenendo un livello straordinariamente omogeneo come merita si dica di ogni meraviglia che nasce da quelle componenti fondamentali della creatività che sono: le emozioni e la fantasia.

perché in ogni favola e leggenda il protagonista deve comunque superare un malpasso e avviarsi per un cammino obbligato prima di giungere alla sospirata meta. È così anche per i visitatori perché più grande si colga la sorprendente visione di un universo fantastico, un regno popolato da tutto quello che può uscire da un mondo incantato, da quel soffitto pieno di selle, da un bosco ammaliatore, da montagne che nascondono sconosciuti abitanti e inimmaginabili follie. Si resta sommersi da questa folla di esseri strani e curiosi, giganteschi e minuti, danzanti nel cielo e immersi nelle acque trasparenti come un velo trasfigurati sulla cima dei monti e

Edizione
2005:
Ulrike
Fulterer,
Castelrotto.



raccontato che l'amato aveva sposato la figlia di un ricchissimo pascià) accetterà questo pallido fantasma di convivere con orchi, fate, streghe e gnomi, protagonisti di questa nuova suggestione fatta rivivere in un immaginario diverso e complementare a un tempo? E come distinguere quanto c'è di vero nella leggenda di questa sfortunata fanciulla i cui veli bianchi giacquero alla base degli spalti e le tante rivisitazioni affini di leggende contigue, ma anche di altre vanamente rese con un linguaggio reale che ne

distrugge il mito perduto e ne vanifica il ritmo incantatore? La prima conclusione è che questo concorso è una sfida giocata a tutto campo, a cui via via sono stati aggiunti sensi e significati obiettivi e livelli d'interpretazione sempre più motivati di edizione in edizione come ben sa la colonna della manifestazione Bruna Maria Dal Lago Veneri, presidente della giuria, una scrittrice che non esita a definirsi anche lei strega, perché capace di disincantare gli elaborati» e ridurli a un



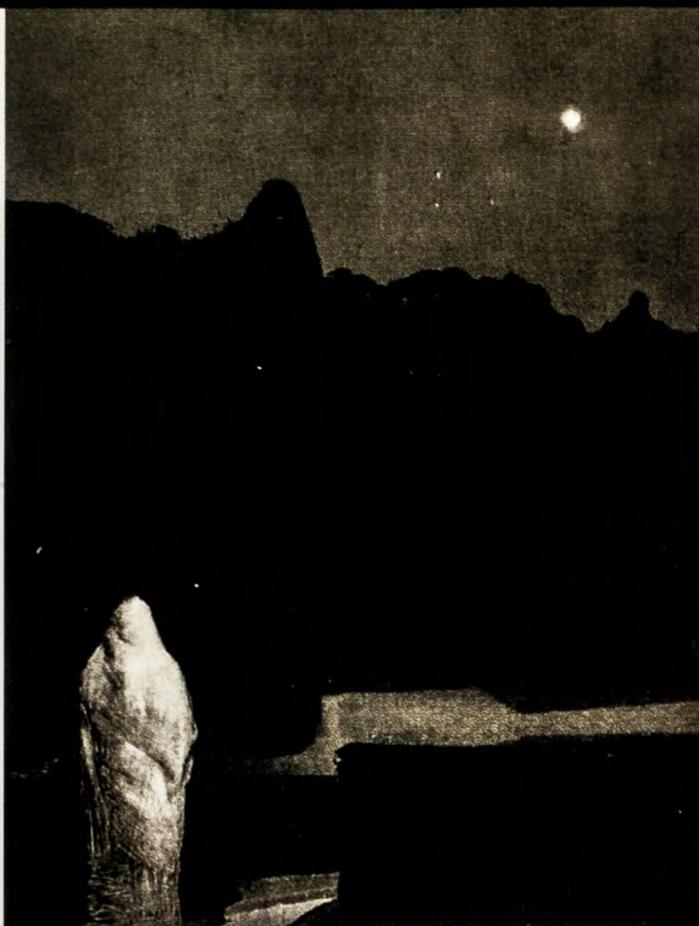
Edizione 2003: Luisa Garbagnati

ALCUNE INEVITABILI DOMANDE

Visitare la mostra che si apre dopo la premiazione significa innanzitutto orientarsi tra corridoi stanze e strettoie. Ma è giusto che sia così

protagonisti di una natura che conosce tutte le stagioni... e poi animali e draghi, bambini e vecchi, nanetti e bellissime giovanette in un contesto naturale che fiorisce attorno a loro in una nuova creazione.

I colori abbacinano, travolgono, convincono, sono una tavolozza alle frontiere della natura, immersi nella luce e di essa creatori, arcani e provenienti da chissà dove, nascenti dal basso ad illuminare o colanti dall'alto a fare fuggire le ombre, interiorizzanti secondo gli umori del cuore e i segreti dell'anima. È evidente, meglio chiarirlo se ce ne fosse bisogno, che non è un concorso per bambini e ragazzi di scuole medie. Siamo di fronte a una



Sopra: Edizione 2001: Salvatore Palazzolo.

A sinistra: Edizione 1997: Rainer Ploner.

con quel mondo oscuro che siamo chiamati a visitare, un'altra terra di mezzo, impediti solo dalla spontanea esitazione a non avventurarsi troppo per non scoprirci imbarazzati o storditi da un simbolo molteplice e inquietante in grado di catturarci. Le lingue usate dall'italiano al tedesco, dal ladino a idiomi regionali, non rendono felice la lettura, ma i cataloghi restano documenti preziosi, risultando un vero e proprio distillato di una ricerca che ci restituisce in un'unica dimensione ciò che è visibile ed invisibile, ciò che si colloca alle indifferenziate frontiere dell'interiorità cosciente e del mistero insondabile che cultura e filosofia esistono a definire.

GLI OBIETTIVI PROPOSTI

Ogni catalogo presenta vari contributi a chiarimento degli obiettivi che il concorso si propone. Tra questi: la conoscenza e la

civiltà dei monti, i sogni e le paure degli uomini, la dura realtà della vita, la fatica valligiana, gli ambienti alpini, l'esigenza di preservarli, l'approfondimento del carattere, gli insegnamenti dell'antica saggezza, la possibilità di conoscere attraverso le leggende... non c'è dubbio che pur con sensibilità e stili diversi tutto questo appare indiscutibilmente sparso a piene mani perché è vero che: «La ricerca del principale significato che il Mondo Incantato attribuisce alle Montagne, cioè spazio ignoto, luogo misterioso ed inaccessibile, inesplorato ma esplorabile, abitato magari da mostri o esseri fatati e comunque sede degli dei, luogo luminoso per eccellenza, ma anche luogo dello sforzo umano che permette un superamento di se stessi, è stato il motivo dominante dei 149 elaborati che ci sono pervenuti». E ancora continua Bruna

Veneri: «Pensare le montagne è pensare degli spazi che chiudono un orizzonte, ma anche lo stimolo a guardare oltre più lontano, l'illusione di superare i confini labili tra l'uomo e l'assoluto». Quello che appare però più che il confronto dialettico «tra diverse ispirazioni e patrimoni naturalistici e storici» è il radicamento alla propria terra. Più che lo «scambio tra culture diverse» (percorso difficile in ogni caso anche per i tanti linguaggi usati) emerge in ogni caso la forza del mito condiviso, che si esprime ancora una volta a livelli profondi e quindi con un linguaggio universale. Se è vero quanto esprime Erich Fromm (citato dal veneziano Oddo De Grandis, presidente dell'associazione culturale *Nuova Teatrio*) che c'è «un linguaggio dimenticato», fatto di simboli, allusioni, archetipi che parlano al nostro inconscio correggendo ed equilibrando la sfera logico-razionale, è anche vero che quell'universo infantile (a cui in gran parte sfuggono gli elaborati) è ancora a portata di mano ed è forse proprio perché adulti che riusciamo a coglierne tutta la profonda magia. «L'illustrazione –precisa De Grandis– è una lettura con una propria sintassi che la affratella alla pittura e alla poesia e che sembra essere il motore che anima questo impegno culturale». A questo ci richiama un concorso la cui carta vincente è aver sposato testi a disegni. Gli auguriamo lunga vita perché non esiste un'altrove, ma solo il nostro desiderio di abbandonarsi ad esso.

Dante Colli
(CAI CARPI - GISM)



vera e propria accademia di scrittori e illustratori, raffinati e colti, in grado di usare ogni tecnica, ogni acrobatismo cromatico, ogni prospettiva evocatrice, ogni composizione surreale. È inevitabile chiedersi se la vincono i testi o le illustrazioni. La risposta la si trova nella necessità emersa, già con la seconda edizione, di distinguere i premi tra gli uni e le altre, non reggendo il criterio unitario. Scelta che potrà far discutere in virtù degli ottimi e poetici testi, ma l'immediatezza dei disegni, a volte veri e propri capi d'opera, è tale che il loro sortilegio conquista ed avvince senza mediazioni e quando questa è necessaria sopperisce la corrispondenza

di Rosario Ruggieri

Nel ventre della iena



SPELEOLOGIA FRA GLI AMBA DELL'ETIOPIA

... Ma la iena non fuggì. Gridai ancora e tirai altre pietre, ma lei rimase immobile con aria di sfida, guardandomi fisso con determinazione diabolica; qualcosa mi diceva che avrei anche potuto gridare per tutta la notte.
("Dal ventre della iena" di Nega Mezlekia)

PREMESSA

A conclusione delle ricerche speleologiche in Zambia nel settembre del 2002, prima di rientrare in Italia effettuiamo una breve tappa in Etiopia per un prefissato incontro con la direzione del Dipartimento di Geologia dell'Università di Addis Abeba. Con il Capo Dipartimento si discute sulla fattibilità di porre in essere un congiunto programma di ricerca sugli aspetti carsici di alcune aree dell'Etiopia. Definiti i punti cardine dell'accordo, approfittiamo dei pochi giorni prima del rientro in Italia per effettuare alcune ricognizioni nel settore nord-ovest del paese fra le Gole del Nilo Azzurro e il lago Tana. In queste aree sono presenti alcuni degli aspetti morfologici più peculiari e interessanti del territorio Etiopico costituiti dagli elevati verdeggianti altipiani settentrionali (Amba) ricoperti da spesse



Qui sopra: Pinnacoli e guglie nella laterite presso Konso (f. R. Ruggieri).

In alto: Nel basso laminatoio della Ganayati (f. R. Ruggieri).

colate basaltiche e dissecati da profondi canyons. A distanza di quasi un anno dalla suddetta ricognizione, nell'agosto del 2003, parte quindi la prima spedizione con diverse ricognizioni in alcune aree del Tigray e dell'Hararghe che evidenziano regioni con affioramenti di rocce carbonatiche con diverso potenziale carsico. Nell'Hararghe, in

particolare, viene esplorata la grotta Rukiesa, un interessante sistema carsico attivo che cattura le piene meteoriche di un vasto areale. L'esplorazione della cavità dopo circa 1 Km di promettenti gallerie attraversate da un fiume viene tuttavia interrotta a causa di una piena, che per poco non rischia di travolgerci. La prosecuzione delle ricerche, rimandata

così ad una seconda spedizione da effettuarsi in un periodo secco, si dimostrerà per certi versi non meno problematica della prima, e viene di seguito raccontata.

ADDIS ABEBA / FEBBRAIO 2005

Ad Addis Abeba, nonostante l'ora tarda (è mezzanotte quando arriviamo) nella grande piazza Meskal,

fervono i preparativi per il grande evento del 5 febbraio: il mega concerto per il 60mo anniversario della nascita di Bob Marley. Ma all'evento non potremo assistere in quanto la partenza per Mechara è già fissata nella prima mattinata, e il programma fitto e i tempi ristretti non ci concedono altre distrazioni. Arriviamo a Mechara, capoluogo dell'omonimo distretto nella regione dell'Hararghe, verso mezzanotte e andiamo ad allestire il nostro campo nello stesso lodge della volta precedente.

EYEFEYTE, LA GROTTA DEI MILLE OCCHI

Sveglia di prima mattina e dopo una fugace colazione a base di thè locale con cannella e Injera, pane tradizionale etiopico fatto con il tef, un cereale che cresce spontaneo su gran parte dei verdeggianti altipiani, ci si prepara per la prima esplorazione programmata alla grotta Eyefeyte o "Grotta dei Mille occhi".

Arrivati in prossimità della vallata del fiume Ejersa ne discendiamo il versante sinistro fino al fondovalle che si presenta in questa stagione del tutto privo di ruscellamento. Ma ciò, ci diranno, non è l'effetto della stagione secca quanto della derivazione a monte delle acque, operata dai locali, per l'irrigazione del chat (*Catha edulis* Forskal), pianta con effetti lievemente stupefacenti utilizzata dai locali per inibire la fame e la stanchezza.

Raggiunta la cavità e superato il grande ingresso, ci immettiamo in un basso condotto che dopo pochi metri ci conduce in una dolina di crollo. Oltre

questa, la cavità prosegue ma una grande pozza d'acqua, resa nera e di odore ammorbante dallo stillicidio di guano proveniente dalla volta, ci sbarrò il cammino. È in questo settore che si osservano sul nero soffitto i "Mille occhi", luccicanti e rossi come carboni ardenti, della colonia di grandi pipistrelli sovrastante la nera pozza. Bypassiamo l'ostacolo risalendo uno scivoloso pendio e proseguendo poi attraverso uno stretto budello oltre il quale un corridoio si addentra con le dimensioni di una grande galleria. Lungo quest'ultima un primo complesso di depositi calcitici, a tratti corrosi probabilmente dagli acidi del guano, quindi un secondo più imponente in cui spicca una curiosa formazione stalagmitica che richiama la testa di un cammello. La galleria dopo circa 300 metri si abbassa, con morfologie da crollo, per chiudersi infine in corrispondenza di un piccolo laghetto alimentato da un sifone.

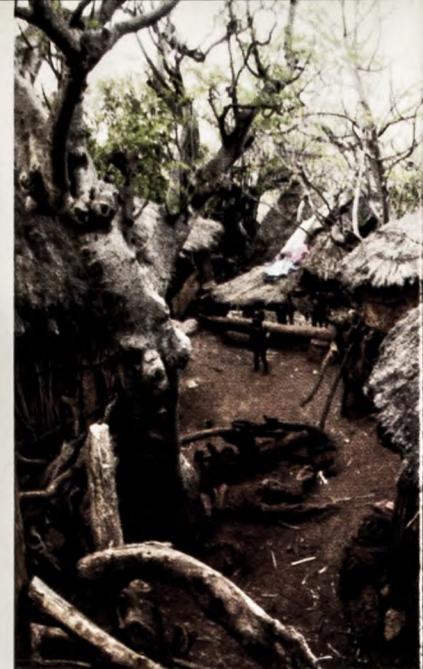
IL SISTEMA GANAYATI-EYEFYTE

Nei giorni successivi ritorniamo nella valle del fiume Ejersa per l'esplorazione di una seconda cavità, la Ganayati, a breve distanza dalla Eyefeyte con la quale riteniamo molto probabile l'appartenenza ad un unico sistema idrocarsico. La Ganayati viene percorsa inizialmente con una certa apprensione per la presenza sin dall'ingresso di orme di iena che risalgono la sponda sinistra fangosa del ruscello sotterraneo. Scongiurato (ma forse solo rinviato) l'incontro con la iena risaliamo lungo il corso

A destra: Villaggio Konso nel sud dell'Etiopia.

Sotto: Le gole del Nilo Azzurro (f. R. Ruggieri).

d'acqua la galleria con andamento meandriforme. Lungo il percorso una notevole presenza di fauna probabilmente troglobia data da aracnidi e isopodi bianchi e una colonia di chiroteri fra cui spicca un individuo di colore rosso. La galleria



nella parte medio-terminale, superato un basso laminatoio quasi del tutto allagato, si apre a formare una sala, quindi un'altra galleria. Proseguendo lungo quest'ultima, dopo circa 50 m, una parete ne sbarrò frontalmente la percorrenza, mentre la cavità prosegue attraverso un camino da cui si precipita una cascata d'acqua che alimenta il sottostante ruscello. La risalita del camino dà accesso ad un angusto condotto per buona parte allagato, mentre la parziale rimozione di alcuni dei grossi rami, incastrati nella parte iniziale dello stesso, provoca un aumento notevole della portata della cascata che si precipita nella galleria. Questo fatto,

facendoci temere per la possibile veloce risalita del livello dell'acqua nel basso laminatoio, ci fa accelerare il completamento delle fasi di documentazione della cavità prima di guadagnarne celermente l'uscita.

NEL VENTRE DELLA IENA

Grande agognato ritorno alla Rukiesa, principale obiettivo della spedizione 2005, per la prosecuzione dell'esplorazione interrotta due anni prima a causa delle piene durante la stagione dei Monsoni. Dopo circa un'ora e mezzo di sentiero che risale e ridiscende svariate volte lungo il versante destro della valle del fiume Mechara, raggiunta la dolina di ingresso e disceso un pozzetto, attraversiamo il

*Concrezioni e complessi
colonnari della grotta
Eyefeyte (f. R. Ruggieri).*

BURKA - LA SORGENTE DEL LEONE

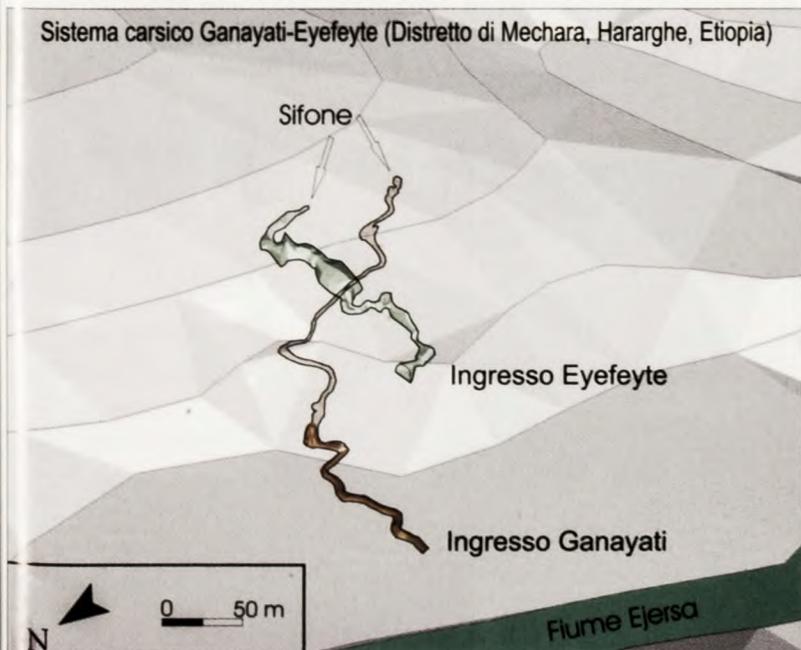
Nei giorni seguenti proviamo a stemperare le tensioni accumulate con alcune ricognizioni in aree limitrofe alla Rukiesa dove avevamo individuato, nel corso della spedizione del 2003, alcune cavità non ancora esplorate. Ma il nostro pensiero, soggiogato com'era dalla Rukiesa e dalla speranza di trovare un ulteriore ingresso che ci potesse far bypassare il suo ventre malefico, ci fa ritornare da lì a poco nell'area di Haro Gurati a valle del sistema già esplorato di gallerie della cavità. Nel corso delle esplorazioni condotte nel 2003 ci si era arrestati a circa 1,1 Km dall'ingresso, sulla sommità di un pozzetto di 5 m da cui si dipartiva una lunga promettente galleria tipo forra, motivo quest'ultima di innumerevoli sogni e congetture che speravamo ora di tradurre in tangibile realtà esplorativa. Il programma della giornata prevede l'esplorazione di una cavità verticale distante circa 500 m dall'area della sorgente Burka, quest'ultima ipotizzata emergenza della Rukiesa, nel versante destro della vallata del fiume Mechara. La cavità, raggiunta dopo circa mezzora di cammino, si presenta con una iniziale piccola depressione esterna, sui 2 m circa di dislivello, impostata lungo una frattura, e un successivo condotto carsico che si affaccia su un secondo pozzo di circa 20 m sempre impostato sulla anzidetta direttrice strutturale. Sebbene riusciamo a superare il timore di un grosso serpente che a detta dei locali stazionava abitualmente all'interno

crescente spossatezza con difficoltà di respirazione. Realizziamo che ci deve essere un eccesso di CO₂ e deficit di ossigeno per cause probabilmente legate all'aumento del livello dell'acqua prima riscontrato. Il ritorno sui nostri passi avviene non senza una certa apprensione. La nostra salvezza poteva essere legata ad un filo: non sapevamo, difatti, fino a quale punto della cavità la presenza di CO₂ poteva essere un pericolo. Pur se comprensibilmente preoccupati e spossati superiamo con molta calma prima il pozzo quindi le strettoie e i condotti successivi fino all'uscita dove, mai come in altre numerose occasioni, respiriamo con gioia e a pieni polmoni la tonificante aria degli altipiani etiopici. Informo dell'accaduto Asfaw, il geologo nostra guida, e ipotizzo che l'anomalo eccesso di CO₂ poteva essere dipeso da una ostruzione lungo il corso del fiume, che aveva impedito il normale drenaggio dello stesso; da ciò lo stato di quasi stagnazione, l'anomalo alto livello delle acque e la conseguente liberazione di gas CO₂ per effetto di un aumento della temperatura causata da una totale o anche parziale mancanza di circolazione e ricambio d'aria. La iena, come oramai chiameremo la Rukiesa, ci aveva ancora una volta teso un agguato o dato un avvertimento, e noi anche questa volta come due anni prima, l'avevamo scampata per un pelo. Chi l'avrà vinta?

primo salone, dove la presenza di alcuni laceri indumenti ci viene spiegata dai locali appartenere ad una persona uccisa dai famigerati shifta, termine etiopico che indica i mitici banditi o fuorilegge di strada dediti, fino ad un recente passato, ad assalire i malcapitati viandanti. Continuiamo a scendere ad un livello ancora più basso fino a raggiungere la saletta antistante una bassa strettoia, anticamera del pozzo da 30 che dà accesso al sistema di gallerie attive della cavità. Superato lo stretto condotto, armiamo il pozzo avendo cura di posizionare gli attacchi

quanto più possibile distanti dalla traiettoria del flusso idrico che una possibile piena potrebbe generare. Disceso il pozzo iniziamo a percorrere il salone, fra il caotico labirinto di grandi massi di crollo, fino a raggiungere il condotto da cui si diparte il fiume. Qui giunti notiamo che il livello dell'acqua appare più alto rispetto a quello di due anni prima in piena stagione delle piogge. Ma la sorpresa dura solo un attimo poiché siamo già immersi nell'acqua lungo il condotto che diventa subito grande galleria, mentre via via che procediamo iniziamo ad avvertire uno stato di

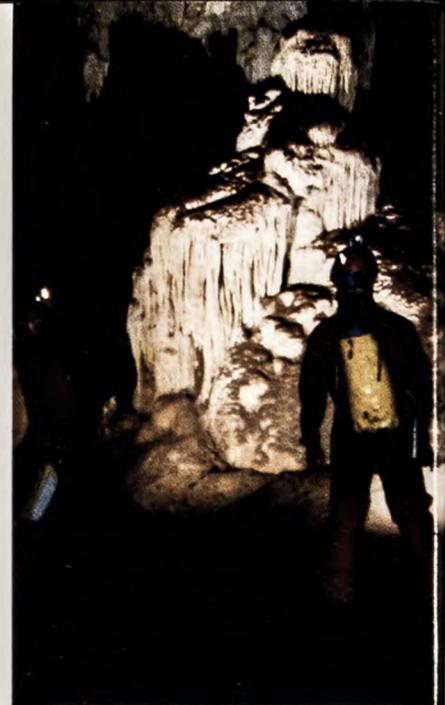
Sistema carsico Ganayati-Eyefeyte (Distretto di Mechara, Hararghe, Etiopia)



della cavità, ma di cui non vediamo per fortuna alcuna traccia, i nostri propositi di armare il pozzo ed esplorare la cavità vengono infranti dall'arrivo di un minaccioso stuolo di locali armati di machete che rivendicando la giurisdizione sull'area non gradiscono la nostra presenza all'interno della suddetta cavità. La situazione con il passare dei minuti si fa sempre più critica e temendo che da un momento all'altro possa

scaturigine sorgentizia. Il condotto si presenta particolarmente angusto e ci costringe a varie contorsioni per circa 80 m fino a uno strettissimo gomito a 90 gradi. Oltre il bidè, ancora alcuni metri di strettoia quindi l'evento desiderato: il condotto si apre mostrandoci un ambiente più ampio ma completamente allagato dall'acqua di imperscrutabile profondità. Oltre ad essere certi di avere intercettato il sistema che alimenta la

Sospendiamo così le esplorazioni e decidiamo di sfruttare il residuo tempo rimasto per una escursione nella mitica valle dell'Omo nel sud dell'Etiopia: uno dei più selvaggi e suggestivi parchi di tutta l'Africa, luogo di stazionamento delle più interessanti etnie africane come i Mursi, i Konso e i Karo. Lasciamo, dunque, Mechara e in serata discendendo lungo la Rift Valley raggiungiamo Awasa infestata dalle zanzare. Ripartiamo all'alba per Konso, dove arriviamo nel primo pomeriggio dopo aver attraversato Arba Minch sul lago Alaya. Suggestiva nell'area, prospiciente un tipico villaggio Konso, una serie di morfologie a pinnacoli e guglie scavate nelle lateriti per effetto di un inarrestabile dissesto idrogeologico legato ad



Sopra: Speleotemi nella Grotta Eyefeyte o Grotta dei Mille Occhi.

A sinistra: Nella galleria della Ganayati (f. R. Ruggieri).



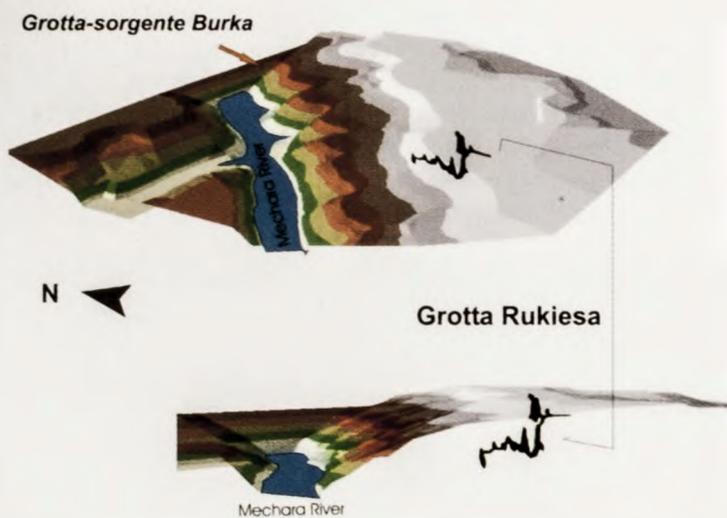
degenerare, decidiamo infine di uscire dalla cavità, protetti dalla nostra guida che quasi ci fa da scudo contro i minacciosi machete. Abbandonata l'area della cavità non ci rimane quindi che proseguire la ricognizione in direzione della sorgente Burka che raggiungiamo dopo circa mezz'ora di cammino. La sorgente affiora, formando un piccolo laghetto, ai piedi di una falesia carbonatica particolarmente dissecata da fratture carsificate. Dopo aver ispezionato senza alcun esito le numerose fratture beanti carsificate, ci introduciamo all'interno di una stretto budello, alcuni metri più in alto rispetto alla

sorgente, siamo altresì speranzosi che l'acqua che vediamo possa essere quella proveniente dalla Rukiesia. È tardo pomeriggio e i locali temendo l'approssimarsi di un leone, che abitualmente viene a dissetarsi verso il tramonto alla sorgente, ci esortano a lasciare l'area.

VERSO LA VALLE DELL'OMO TRA LE MOSCHE TZE TZE E I MURSI

Le varie vicissitudini capitate ci fanno riflettere sulla necessità di dover affrontare l'esplorazione del sistema Rukiesia-Burka con idonee apparecchiature di rilevamento di CO₂: così da poter procedere con un minimo di sicurezza.

Sistema carsico Rukiesia - Burka, Distretto di Mechara, Hararghe, Etiopia



incontrollata opera di deforestazione. Si riparte quindi per Jinka, ultimo avamposto prima della Valle dell'Omo, che raggiungiamo verso mezzogiorno, dove pranziamo e facciamo provviste d'acqua. Proseguiamo quindi per il parco Nazionale del Mago, limitrofo alla valle dell'Omo, che raggiungiamo nel tardo pomeriggio, mentre la temperatura supera i 40°C. La mattina presto, dopo aver tolto le tende, partiamo per il fiume Omo che raggiungiamo dopo circa due ore e mezza di pista sterrata. Durante il percorso all'improvviso uno sciame di mosche invade i nostri mezzi. Sono mosche Tze tze e inizia una concitata battaglia per ucciderne quante più possibile per evitare di essere punti. Speriamo bene!

Con questo preoccupante prologo raggiungiamo la riva del fiume Omo, nei pressi del quale incontriamo alcune donne Karo, quindi proseguiamo alla volta di un villaggio Mursi. Qui giunti veniamo quasi subito circondati dai Mursi e dalle loro donne con i caratteristici piattelli labbiali. Poco alla volta, tuttavia, l'approccio si tramuta in una rissa con spinte e minacce per ogni foto che non viene, a loro dire, adeguatamente ripagata. La situazione divenuta poco dopo insostenibile ci spinge a guadagnare i nostri mezzi per tentare una fuga. Ma i Mursi intuendo il nostro proposito di ritirata ci impediscono di ripartire salendo sul tetto dei fuoristrada, parandosi davanti alle macchine, fino ad afferrare il braccio del nostro autista impedendogli di manovrare lo sterzo.

Dopo aver lanciato un manciata di monete, riusciamo infine a sgusciare via mentre un altro mito veniva infranto.

CONCLUSIONI

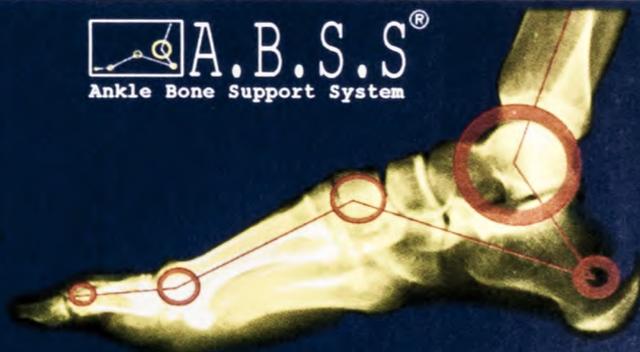
I risultati delle prime fasi di ricerca realizzate nel 2003 e 2005 dal CIRS in Etiopia hanno evidenziato la presenza, in alcune aree carbonatiche, di fenomenologie carsiche di sicuro interesse per ciò che concerne sia gli aspetti esplorativi sia gli aspetti geomorfologici, idrogeologici e biospeleologici. L'area del distretto di Mechara è stata quella che ha presentato il miglior potenziale carsico, per la presenza di calcari particolarmente puri della formazione di Antalo, di età giurassica, che hanno consentito la formazione di sistemi carsici attivi con discreto sviluppo e caratterizzati da particolari morfogenesi. Nel corso delle ricognizioni numerose sono state le cavità individuate che saranno oggetto di future esplorazioni, in aggiunta al completamento delle ricerche nei sistemi Ganayati - Eyefeyte nel bacino del fiume Ejersa, e Rukiesa - Burka nel bacino del fiume Mechara. Per ciò che concerne, infine, l'avventura nella valle dell'Omo, grande pena per i Mursi e grande rabbia per noi occidentali, causa prima di tale degrado. E ancora: contagio da mosca Tze Tze di un componente la spedizione, oggi per fortuna fuori pericolo, mentre nella mente, in certe notti insonni, il verso della iena che nello stretto budello della Burka, emergenza della Rukiesa, se la ride seraficamente di noi. Ma per quanto ancora?

Rosario Ruggieri
CIRS Ragusa

CRISPI MOUNTAIN SPECIALIST SINCE 1975

 **CRISPI**

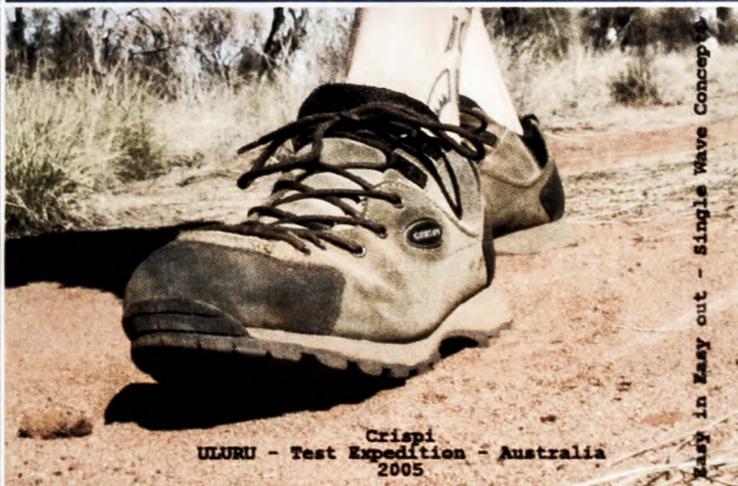
 **A.B.S.S.**[®]
Ankle Bone Support System



CRISPI A.B.S.S. LA TECNOLOGIA DENTRO
A.B.S.S.[®] è un sistema di contenimento caviglia che controlla la torsione laterale dell'articolazione migliorando notevolmente la **PROTEZIONE DA DISTORSIONI**. A.B.S.S.[®] inoltre, grazie ad un sistema di materiali innovativi, sostiene il malleolo e ammortizza i microtraumi che la caviglia sopporta ad ogni passo e quindi **LIMITA LO STRESS DELLE ARTICOLAZIONI INFERIORI** anche dopo lunghissime camminate.

DUAL TECH LINING è un nuovo concetto di fodera interna che accoppia la robustezza estrema del GORE-TEX[®] Duratherm Ultimate e il naturale comfort della membrana GORE-TEX[®] Skintech. Due membrane per una calzatura impermeabile al 100%, traspirante, duratura e sana.

ALL OVER SERIES



NEVADA HTG ABS



 **CRISPI** www.crispi.it

Enjoy the outdoors

Il Rifugio "III Alpini"

di Lino
Fornelli

Storia singolare di un rifugio sotto due bandiere

Si tratta di un rifugio certamente poco noto, almeno in ambito nazionale, si trova nel cuore delle "Dolomiti", un momento, lasciatemi finire: nelle Dolomiti di Valle Stretta in Piemonte. Le montagne di questa zona sono così chiamate già nella Guida Alpi Cozie Settentrionali di E. Ferreri, III volume ed. 1927.

Effettivamente si tratta di un gruppo calcareo, con pareti verticali dall'aspetto dolomitico, cosa rara in Piemonte. È la punta più occidentale d'Italia. A circa metà della sua lunghezza la valle si restringe in una ripida strozzatura: mentre la parte superiore si presenta ampia (a dispetto del nome), con numerose sommità tra cui le Rocche Serous, il Gran Adritto, la Rocca di Valmeiner e raggiunge la quota massima con il Monte Tabor 3177 m, la parte inferiore, verde e boscosa, digrada dolcemente sino a Bardonecchia, 1258 metri. Nella parte inferiore a q. 1790 sorge il Rifugio III Alpini della Sezione di Torino. Rifugio dalla vita travagliata; costruito più a monte col nome di Rifugio Valle Stretta nel 1913, distrutto da un incendio nel 1929, viene ricostruito nel

1930 nella attuale posizione, e parecchio frequentato fino alla seconda guerra mondiale dagli alpinisti e scialpinisti torinesi.

Alla fine della guerra la Valle Stretta passa alla Francia e il rifugio diviene proprietà del Club Alpin Français, sezione di Briançon. Se ben ricordo il CAF pagò un indennizzo (per la verità non molto alto) alla sezione di Torino. Il Rifugio cambia così bandiera, diventa francese in terra francese, ed assume il nome di Refuge de la Vallée Etroite, solo il gestore rimane italiano: Piero Maggi ex comandante partigiano in Valle di Lanzo, sfuggito per miracolo ai rastrellamenti. Abitava nella frazione di Melezet e risiedeva abitualmente in rifugio solo in estate. Però chiunque si presentasse anche fuori stagione non bussava invano alla sua porta, lui li accompagnava, apriva il rifugio e trattava gli ospiti con cordialità e simpatia.

Dopo la guerra il rifugio, raggiungibile in poco più di due ore da Bardonecchia che è servita dalla ferrovia, è molto frequentato sia in estate che in inverno/primavera (il Tabor è una magnifica meta



scialpinistica). Ricordo che in quegli anni per accedere al rifugio da Bardonecchia occorreva il passaporto! Nei primi anni sessanta il CAF decide di restituire il rifugio dietro pagamento simbolico di un franco francese e il III Alpini torna italiano, ma rimane in territorio francese ed ovviamente deve sottostare alle norme francesi. La sezione di Torino si trova così a dover provvedere alle spese di manutenzione e messa a norma che non sono poche data l'età della struttura.

Attualmente il Rifugio è frequentato soprattutto in primavera per lo scialpinismo (con condizioni buone anche in inverno) e in estate da escursionisti e turisti (si arriva in auto). Nei dintorni vi sono ottime possibilità di arrampicate: Parete dei Militi, Croz del Rifugio.

La Valle Stretta è interamente descritta nel volume "Alpi Cozie Settentrionali", Guida dei Monti d'Italia del CAI-TCI del 1985.

Ma quale sarà il futuro del Rifugio? Certamente dovrà essere ristrutturato, almeno all'interno.

sezioni proprietarie dei rifugi non risparmiano certo la Sezione più antica. Che ha davanti a sé la necessità di ristrutturare rifugi ben più importanti alpinisticamente: il Rifugio Gonella sull'unica via normale italiana al Monte Bianco, il Rifugio Torino, ed altri ancora. Questo comporta dei preventivi di spesa di milioni di Euro oltre ai contributi previsti! Le risorse sono quelle che sono, allo stato attuale delle cose non si vede altra possibilità, per mantenere ad un livello accettabile, sia per le mutate esigenze e sia per adeguare alle norme vigenti i rifugi alpinisticamente più importanti, che cedere alcuni rifugi meno importanti. Sono decisioni dolorose che non vengono certo prese a cuor leggero e comunque dopo anni di discussioni e ripensamenti.

In ogni caso se questa dovesse essere la sorte del III Alpini è certo che per i Soci e i frequentatori del rifugio nulla cambia, troveranno sempre l'ottima accoglienza dei gestore, signor Riccardo Novo con signora e collaboratori.

Lino Fornelli



BELLA E IMPOSSIBILE.

Messico, Cueva de los Cristales.

Temperatura 50°, umidità 100%. Condizioni nelle quali il corpo umano non resiste che pochi minuti. Quando il team La Venta ha deciso di affrontare l'impresa, al suo fianco non poteva che esserci Ferrino. La soluzione? Una tuta termica appositamente realizzata in diversi strati di materiale isolante, grazie alla quale gli speleologi hanno potuto effettuare il primo rilievo topografico e osservare, unici al mondo, una meraviglia inesplorata della natura: una foresta di cristalli, fragilissima e misteriosa, che presto tornerà inaccessibile nel cuore della Terra. Così, se qualcuno di loro vi dirà che ne è valsa la pena, non mandatelo al diavolo. C'è già stato.

FERRINO

LEGENDARY OUTDOOR SINCE 1870

www.ferrino.it

Gianfranco Bettoni (a c. di)

INDICE GENERALE DELLA RIVISTA 1955-2004

CAI-Comm. C.le Pubblicazioni, Milano, 2006.

438 pagg.; 17,5 x 24,5 cm; ill. col. + CD ROM

Soci CAI: €40,00; non soci: €50,00.

● Indispensabile strumento di ricerca e di lavoro sulla produzione culturale degli ultimi 50 anni di vita del Sodalizio e sullo scenario dell'evoluzione delle attività legate al mondo della montagna dello stesso periodo, l'Indice generale della Rivista, già Rivista Mensile, vede ora la luce grazie al competente lavoro di una équipe coordinata da Gianfranco Bettoni e Dante Colli. Si viene così a colmare una lacuna pesantemente avvertita non solo negli ambienti degli addetti ai lavori, ma anche da parte di quanti intendendo frequentare la montagna intellettualmente o fisicamente per i più svariati motivi, ricerchino fonti di informazione sul territorio, storia, tradizioni, tecniche di approccio e via dicendo. È noto che per conservare la cultura bisogna produrre cultura, e questo è uno degli

scopi statutarî primari del Sodalizio. Ma questo patrimonio accumulato in mezzo secolo di storia della montagna e di tutte le creature viventi che la animano e la praticano, in quella seconda metà del '900 e precisamente dal 1954 anno in cui termina il precedente Indice curato da Paolo Micheletti, pubblicato nel 1957 e del quale l'attuale costituisce la lineare continuazione, restava difficilmente accessibile e fruibile esattamente come un'immensa biblioteca senza catalogo.

In tale prospettiva l'Indice non è solo l'elenco telefonico delle informazioni, ma è altresì una catalogazione sistematica del ruolo primario svolto dal Sodalizio e dai suoi soci per la conoscenza e la divulgazione di tutto quanto concerne l'ambiente montano in Italia e all'estero, sotto tutti i suoi aspetti. Quando nel 2000 chi scrive queste note, sostenuto da Angelo Brambilla, allora Segretario generale, sollecitò alla Presidenza generale il varo dell'opera, pur consapevole dell'importanza e della consistenza della stessa, era ben lontano dall'immaginare la mole di lavoro necessaria alla compilazione del documento. Il compito fu reso particolarmente difficile per i primi 35 anni, non coperti da supporti telematici, e la lettura di parte dei quali risultava problematica per la qualità della carta e lo stato di conservazione dei fascicoli. Tutto ciò tenuto conto che gli indici rappresentano luoghi, bibliografia e cultura di una delle riviste storiche d'Italia.

Rispetto all'Indice 1882-1954, quello attuale contempera le esigenze della consultazione tradizionale del documento a stampa con le possibilità dinamiche di ricerca e di aggiornamento rappresentate dalla presenza del CD ROM che dà accesso allo strumento elettronico e telematico.

Per quanto concerne la metodologia espositiva oltre alle categorie per "Soggetti geografici" e "Illustrazioni" già presenti nell'Indice precedente, sono state aggiunte quelle per "Autori e titoli", "Recensori", "Soggetti biografici" e "Soggetti tematici - argomenti senza luogo" consentendo così la ricerca incrociata, con maggior immediatezza nell'evidenza del dato.

Un elemento di civetteria grafica, ma non si tratta solo di questo, è rappresentato dalla riproduzione delle copertine dei 348 fascicoli, mensili fino al 1975 e bimestrali dal 1976, pubblicati nel periodo considerato dall'Indice. Ho detto che non è solo civetteria, in quanto, per chi ha un po' di familiarità con la Rivista e buona memoria, può costituire uno strumento rapido di consultazione visiva per reperire qualche argomento specifico. Il Presidente generale Annibale Salsa, conclude la sua presentazione come segue: "La messa a disposizione di uno strumento di consultazione di tale portata e completezza deve rappresentare per tutti, ma in particolare per chi ha responsabilità di guida e di traghettamento verso nuovi orizzonti, un riferimento importante per guardare avanti nel solco della tradizione. Un grazie quindi agli artefici dell'immane



lavoro per il grande dono che hanno voluto elargire a tutto il Sodalizio." E non solo, mi permetto di aggiungere.

Alessandro Giorgetta

Marco Bianchi TRA CIELO E TERRA

L'anima della montagna

Mondadori Editore, Milano 2005

Pag 480; cm 18,5 x 18,5; oltre 250 foto a colori. € 19,50.

● Il diario himalayano di Marco Bianchi si avvale della fotografia come immagine, racconto e meditazione spirituale ed etica completata da una serie di annotazioni e citazioni, guida indispensabile a trarre il volume dal freddo impatto della perfezione tecnica e trasferirlo nella vissuta umanità di chi si avventura in quel mondo sconfinato. Pare questa la prima considerazione sulla quale soffermarsi. La montagna è resa in modo luminoso e avvincente, ma chi le dà vita autentica è la testimonianza, alta e nobile nel riconoscimento dei propri limiti, emblematica e sinceramente tesa dagli alpinisti in un reciproco completamento che rende nuovo il volume ad ogni pagina. Il confronto tra fotografia e parola si risolve

KEEN™

ORIGINAL HYBRID FOOTWEAR

PELLE NABUK TRATTATA E RESISTENTE ALL'ACQUA PER UNA MAGGIORE DURATA E MORBIDEZZA.
COPERTURA INTERNA IN NEOPRENE PER UN MAGGIOR COMFORT DEL PIEDE.

SISTEMA BREVETTATO DI PROTEZIONE DELLE DITA PER PENSARE SOLO A FARE ATTIVITÀ, SENZA PREOCCUPARSI DI FERIRSI O PRENDERE COLPI.

INTERSUOLA IN EVA MICROCOMSA PER UNA GRANDE CAPACITÀ ASSORBIMENTO DEGLI IMPATTI.

SOLETTA IN EVA, LEGGERA, ANATOMICA E CON TRATTAMENTO SERDIA ANTIBATTERICO E ANTIODORE.

SUOLA NO MARKING, CON SCANALATURE DI SCORRIMENTO ACQUA E LAMELLE DI 3 MM DI SUPER TENUTA SU SUPERFICI LISCE E BAGNATE.

Newport è la pietra miliare di Keen. Studiata per attività fisica in avverse condizioni, in mare e in montagna, è un vero "ibrido". Si tratta di un sandalo rivoluzionario con suola e intersuola che garantiscono grande trazione e protezione ed una tomaia dal look molto aggressivo studiata per offrire stabilità e composta da materiali di grande qualità in grado di resistere a polvere o acqua salata.



mod. Newport

KEEN

ORIGINAL HYBRID FOOTWEAR

www.keenfootweareurope.com

Per informazioni sul punto vendita più vicino:
Sportbox srl - Tel. 0423 621984 - info@sportbox

quindi alla pari con una interdipendenza del tutto comprovata che coglie sempre nel segno. Di questo si è reso conto l'Autore che divide il regesto fotografico in cinque parti. La prima, A confronto con gli elementi, è introdotta da Walter Bonatti (1954) e ripropone la tragica notte della spedizione al K2 del 1954 quando «ognuno deve lottare da solo per la propria sopravvivenza, senza poter più sperare in nessun aiuto». Segue Verso la vetta capitolo aperto da Jerzy Kukuczka (1986) il quale riconosce che «nel momento in cui mette

piede sulla cima non vi è nessuna esplosione di felicità ... quando sei a un passo dalla meta, è proprio questo il momento di sentire la felicità». Tocca quindi a Doug Scott (1978) introdurre In un'altra dimensione che «con orrore vede la valanga proseguire la sua corsa oltre i salti di roccia sottostanti e Nick è sparito...». Non meno drammatico è il brano dovuto a Hermann Buhl (1953) che introduce Il sogno e l'ignoto quando, persa la piena consapevolezza del sé stesso e delle stessa realtà al Nanga

Parbat, si chiede: «eppure ho inteso ben chiara la voce familiare. A quale dei miei amici apparteneva? Lo ignoro». Chiude Reinhard Karl (1978) che sulla cima dell'Everest si dice «intuisco che anche l'Everest è solo un'anticima. La vera cima non la raggiungerò mai» e avvia la parte dedicata a Tra gli spiriti della montagna. Ci siamo dilungati in questa dettagliata elencazione perchè di questo volume fotografico e stupendo si sottolinei l'importanza della parola confermata da tanti momenti di vita fisicamente e praticamente vissuti

dall'autore che, a sua volta, sulla cima dell'Everest chiude il volume con un definitivo commento non privo di una certa asprezza che lo rende autentico. «Oggi l'utopia è diventata realtà. Il drago è morto. È vero, adesso so che proprio in cima non arriverò mai». In conclusione la montagna si conferma presenza centrale e obiettivo primario, straordinariamente affascinante, ma l'uomo resta il protagonista in tutta la sua umana aspirazione alla felicità ricavandone la sapiente conclusione che la gioia pura e intatta può essere solo divina e che noi, creature finite, viviamo sempre sul crinale e che basta poco a strapparci dalle nostre illusioni. Inaspettatamente quindi il volume, piacevolissimo agli occhi, è non solo «un'abbagliante e delirante manifestazione» di uno dei più grandi spettacoli della Terra, ma una lezione di vita che più che da qualche detto tratto dalle filosofie orientali è affidata tra i tanti a Sir Edmund Hillary: «Per me i momenti più remunerativi non sono sempre stati i grandi momenti; che cosa infatti può essere superiore ad una lacrima per la tua partenza, alla gioia per il tuo ritorno, ad una mano che si affida alla tua?». Il ché non è l'invito agli alpinisti a ridimensionarsi, ma a essere uomini completi, integralmente calati nella realtà e nella quotidianità. E che questo ci venga da un volume esclusivamente fatto di montagne, dove persino gli uomini sembrano scomparire, è merito altissimo. Eccezionale veste e resa tipografica.

Oscar Tamari
(CAI Bologna - GISM)

T i t o l i i n l i b r e r i a

Eugenio Pesci (a cura di)

ARRAMPICATE SPORTIVE E MODERNE FRA LECCO E COMO

Edizioni Versante Sud, Milano, 2005

Collana Luoghi Verticali, 378 pagg.; 15 x 21 cm; foto col. schizzi it. € 25,00.

Pietro Corti

GRIGNETTA E MEDALE

Arrampicate nel giardino di pietra

Novantiqua Multimedia, Lecco, 2005.

208 pagg.; 15 x 21 cm; foto col. e b/n schizzi it. € 19,00.

Piermauro Soregaroli

GRIGNE

Guida escursionistica e alpinistica della Grigna Settentrionale, della Grigna Meridionale e del Coltignone

Nordpress Edizioni, Chiari (BS), 2006.

350 pagg.; 12 x 17 cm; foto col. schizzi it. € 20,00.

Giuliano Melis

IL TREKKING DELLE ALPI

Storie umane dalle Marittime alle Giulie

Magema Edizioni, Carcare (SV), 2004.

190 pagg.; 15,5 x 22,5 cm; foto col. grafici altimetrici. € 15,00.

Alessio Barletti

LA FLECHA AMARILLA

Sul Camino di Santiago

Edizioni Feeria, Comunità di San Leolino,

Panzano in Chianti (FI), 2003.

222 pagg.; 12,5 x 19,5 cm; foto b/n. € 14,50.

Eric Monnin

UN SECOLO DI OLIMPIADI INVERNALI

Chamonix 1924 - Torino 2006

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2006.

214 pagg.; 21 x 27 cm; foto col. e b/n. € 22,00.

Eduardo Manet

LA MIA CUBA

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2006.

Collana Le Tracce, 256 pagg.; 15 x 23 cm. € 18,00.

A.A.V.V.

1906-2006 UN SECOLO DI STORIA VARESINA

CAI Sezione di Varese - Macchione Editore, Varese, 2006.

238 pagg.; 21,5 x 27,5 cm; foto col. e b/n. € 30,00.

Anderl Heckmair

GLI ULTIMI TRE PROBLEMI DELLE ALPI

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2006.

Collana I Licheni, 166 pagg.; 12,5 x 20 cm; foto b/n. € 16,00.

Oscar Peer

IL RITORNO

Romanzo

Edizioni Casagrande, Bellinzona (CH), 2006.

128 pagg.; 13 x 21 cm; € 12,80.

Gianfranco Bertolotto

ANDANTE ANTIGRAVITAZIONALE

Storie di arrampicata

Blu Edizioni, Torino, 2006

104 pagg.; 14 x 21 cm. € 8,00.



piu zaino, meno peso

M3 EVO > Per alpinismo e cascate di ghiaccio. Fornito di sacca porta ramponi, tubo isoterma e DVD dimostrativo. Capacità: 30 l. Peso: 990 g.



Back door >



Porta casco e porta corda >



Porta ramponi >

CARA NONNA,
SONO QUI CON MAMA
E PAPÀ AL MASO.
CI SONO TANTI ANIMALI
MOLTO BELLI NEI CAMPI!
ANCHE A PAPÀ PIACÉ
STARE QUI.
SALUTI ROBERTO



Mario Corradini
CENTO ESCURSIONI
IN TRENTINO

pag. 238, 340 foto colori

**Casa Ed. Panorama, II ed.,
dicembre 2005**

• Mario Corradini, alpinista trentino di multiformi esperienze nazionali ed estere, consigliere della Commissione Pubblicazioni del C.A.I., ritorna a noi con una nuova guida escursionistica. Ci si chiede subito se c'è ancora qualcosa da descrivere e da suggerire dopo tante pubblicazioni che hanno veramente scorazzato in lungo e in largo per questi monti, ma la perplessità si risolve (anche a chi, a torto o a ragione, si ritiene un esperto) sin dalle prime pagine. Si presentano infatti tutta una serie di mete dai nomi pressoché sconosciuti ai più come Cima Séra, Corno della Marogna, Cima degli Olmi, Monte Maggio e così via che, illustrate da ottime foto, sollecitano immediatamente l'interesse e il desiderio di andarle a scoprire. L'altro merito è non solo quindi quello di proporre l'inconsueto, ma quello di concludere la quasi totalità degli itinerari su una vetta, che ben sappiamo essere sempre un punto privilegiato degno completamente di ogni gita, ricco di particolari soddisfazioni e di irripetibili momenti di intensa emozione e felice gratificazione. Il volume inizia dal Gruppo del Monte Baldo affacciato al Lago di Garda e via via risale da Est verso Nord attraverso Adamello, Presanella, Brenta e Cevedale abbracciando la città di Trento e risalendo sino al Lagorai raggiungendo infine i grandi Gruppi dolomitici sui quali si va comunque alla ricerca di cime poco

frequentate.

Più che esauriente la documentazione fotografica che preannuncia l'ambiente che si incontrerà svelando una bella serie di luoghi incontaminati come ad esempio il dimenticato Laghetto di Scarpacò. Non mancano oculati commenti e belle descrizioni frutto di una scrittura scorrevole mai priva del dato tecnico indispensabile per avviarsi verso nuove scoperte.

Dante Colli

Luciano Violante
IL PRATO DEI QUARZI
Le Château Ed. Aosta, 2004.

€ 12,00:

• Il Prato dei Quarzi, rettangolo di mezzo metro quadrato per un metro e mezzo circa, che si trova "... dopo il Grauson Vecchio, sul percorso per andare alla Punta di Leppe ... fatto di schegge di quarzi e di genziane ... dove il bianco ed il blu ... lo rendono una sorta di miracolo naturale..." oltre ad essere uno spettacolo naturale unico, sembra costituire per l'autore una sorta di potente riferimento temporale ... (eterno?)... negli oltre trent'anni di frequentazione della montagna, ...perciò penso che sarà sempre al suo posto...
L'incontro di Luciano Violante con il "Prato dei Quarzi", ha significato comprendere "...la profondità dello sguardo verticale ... quello che ti fa osservare le sporgenze, gli anfratti, i profili, t'insegna a distinguere...".
Queste ed altre sentite riflessioni, scandiscono il passaggio dal mare delle coste pugliesi luogo "... della mediterraneità vissuta, odorata, mischiata ai sapori netti del cibo pugliese, all'erotismo delle donne...

Concepta



AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE

Si, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

Per maggiori informazioni telefonate allo 0471 999308, oppure inviate per posta o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund, via Macello 4D, 39100 Bolzano, fax 0471 981171.

Informazioni anche in Internet: www.gallorosso.it, e-mail: info@gallorosso.it

Nome

Indirizzo



AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE

CAI G/F

che comunque nei luoghi di mare hanno il vento nei passi e camminano come se danzassero... " e di sguardi ampi ed orizzontali, a Torino dove "... in fondo alle strade diritte, che ... ricordano in grande quelle di Bari..." non c'è il mare ma la barriera delle montagne. Ed è proprio a Torino che Luciano Violante decide che le montagne potevano essere il suo secondo mare "... in fondo al Corso Sebastopoli ... si stagliavano nette le montagne della Val di Susa, di un blu totale in un celeste chiaro... "In fin dei conti è un mare verticale", dissi fra me e la montagna mi sembrò per la prima volta un amore possibile. La montagna di Luciano Violante è soprattutto luogo d'incontri, con persone soprattutto di cui c'è una descrizione puntuale, fatta di ammirazione, alle volte, di

discussione, di comprensione, altre volte. E forse il sottotitolo del libro "altri appunti di viaggi rimanda più a queste straordinarie esperienze d'incontro con apprezzati compagni di viaggio. S'insiste molto su queste"... immagini conservate "dentro di se" fatte di un breve saluto o di un lungo cammino "... procedendo affiancati nel silenzio del bosco..." riferiti all'incontro casuale con un amico una mattina qualsiasi in Valnontey, o a quell'altra bella immagine custodita, legata alla moglie Giulia, con "...i capelli tagliati come se fossero ali di rondine che si sollevavano al ritmo dei passi...". Il messaggio robusto che trasmettono queste composte pagine è quello dell'essenzialità che può essere vissuta in montagna, "... a me è

rimasto questo rapporto di convivenza con la natura... sento l'odore della terra, quando ci fermiamo e la forza che trasmette la roccia, quando metto le mani in una fessura..." ma anche sul valore di una compagnia fatta di silenzi invece che di parole. E nonostante questo sia soprattutto un libro di ricordi trascorsi, è apprezzabile cogliere una visione terrena del mondo e delle cose, odierna, giornaliera oserei dire, frutto senz'altro della matura esperienza di magistrato di politico e di uomo di cultura, quando si dice che "... la montagna non appartiene al passato, la montagna appartiene al presente quando ne percorriamo i sentieri e i colli, quando ci dà ricchezza e anche quando, per l'incuria frana sugli

abitanti. E ci può diventare nemica se continuiamo a considerarla Disneyland, buona solo per divertirsi, da trascurare quando abbiamo smesso di passeggiare, sciare o arrampicare ... Se si vuole sviluppare un'idea, della montagna come luogo dove si produce, bisogna fare per la montagna. quello che si fa per l'industria...". Un libro da leggere, insieme a quelli custoditi "... nella biblioteca del rifugio Città di Chivasso dove ... dà un gran piacere vedere gli escursionisti o gli alpinisti veri e propri, in attesa della cena o subito dopo, scegliersi un libro e mettersi a leggere ... ». E chissà che anche questa lettura non ci possa facilitare "... l'intimità del silenzio così facile tra le persone che leggono...".

Vincenzo Abbate

- 01 Sappada - S. Stefano - Forni Avoltri
- 02 Forni di Sopra - Ampezzo - Sauris - Alta Val Tagliamento
- 03 Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane
- 04 Val Senales / Schnalstal
- 05 Val Gardena - Alpe di Siusi / Gröden - Seiseralp
- 06 Val di Fassa e Dolomiti Fassane
- 07 Alta Badia - Arabba - Marmolada
- 08 Ortles - Cevedale / Ortlergebiet
- 09 Alpi Carniche - Carnia Centrale
- 10 Dolomiti di Sesto / Sextener Dolomiten
- 11 Merano e dintorni / Meran und Umgebung
- 12 Alpage - Consiglio - Piancavallo - Val Cellina
- 13 Prealpi Carniche - Val Tagliamento
- 14 Val di Fiemme - Lagorai - Latemar
- 15 Marmolada - Peimò - Civetta - Moiazza
- 16 Dolomiti del Centro Cadore
- 17 Dolomiti di Auronzo e del Comelico
- 18 Alpi Carniche Orientali - Canal del Ferro
- 19 Alpi Giulie Occidentali - Tarvisiano
- 20 Prealpi Carniche e Giulie del Gemonese
- 21 Dolomiti di Sinistra Piave
- 22 Pale di San Martino
- 23 Alpi Feltrine - La Vette - Cimonega
- 24 Prealpi e Dolomiti Bellunesi
- 25 Dolomiti di Zoldo, Cadore e Agordine
- 26 Prealpi Giulie - Valli del Torre
- 27 Canin - Valli di Resia e Raccolana
- 28 Val Tramontina - Val Cosa - Val d'Arzino
- 29 Sciliar / Schiern - Catnaccio / Rosengarten - Latemar
- 30 Bressanone - Val di Funes / Briken / Villnösstal
- 31 Dolomiti di Braies - Marebbe / Prager Dolomiten
- 32 Valle di Anterselva - Valle di Casies / Antholz - Gsies
- 33 Brunico e dintorni / Bruneck und Umgebung
- 34 Bolzano - Renon / Bozen - Ritten - Tschöglberg
- 35 Valle Aurina - Vedrette di Ries / Ahrntal - Rieserferner
- 36 Campo Tures / Sand in Taufers
- 37 Gran Pilastro - Monti di Funder / Hochfeiler
- 38 Vipiteno - Alpi Breonie / Sterzing - Stubaier Alpen
- 39 Val Passiria / Passeiertal
- 40 Monti Sarentini / Sarnitai Alpen
- 41 Valli del Natisone - Cividale del Friuli
- 42 Val d'Ultimo / Ultental
- 43 Alta Val Venosta / Vinschgauer Oberland
- 44 Val Venosta - Sessvenna / Vinschgau - Sessvenna
- 45 Val Martello - Silandro - Laces / Martell - Schlanders
- 46 Lana - Val d'Adige / Lana - Etschtal
- 47 Carso Triestino e Isontino
- 48 Val di Peio - Val di Rabbi - Val di Sole
- 49 Strada del vino / Südtiroler Weinstrasse
- 50 Altopiano dei Sette Comuni - Asiago
- 51 Monte Grappa - Bassano - Feltre (IN PREPARAZIONE)
- 52 Adamello - Presanella (IN PREPARAZIONE)
- FOGLI CON RETICOLO CHILOMETRICO U.T.M.
- FOGLI CON ITINERARI SCIALPINISTICI

CARTE TOPOGRAFICHE PER ESCURSIONISTI IN SCALA 1 : 25.000

**DISPONIBILI NELLE PRINCIPALI
LIBRERIE E SEZIONI C.A.I.**

**ALTOPIANO DEI SETTE
COMUNI**

050

1:25.000
CARTA TOPOGRAFICA
PER ESCURSIONISTI
TOPOGRAPHISCHE
Wanderkarte

TABACCO

**MONTE GRAPPA
BASSANO - FELTRE**

051

1:25.000
CARTA TOPOGRAFICA
PER ESCURSIONISTI
TOPOGRAPHISCHE
Wanderkarte

TABACCO

**ADAMELLO
PRESANELLA**

052

1:25.000
CARTA TOPOGRAFICA
PER ESCURSIONISTI
TOPOGRAPHISCHE
Wanderkarte

TABACCO

**... le più affidabili per le
Vostre escursioni**

**CASA EDITRICE
TABACCO**

I-33010 TAVANACCO (UD) - VIA FERRI, 78 - TEL. 0432 973822

A cura del MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA - CAI-TORINO e della BIBLIOTECA NAZIONALE CAI

IL LIBRO

Tra i numerosi volumi sull'Africa che la Biblioteca possiede c'è naturalmente il resoconto ufficiale di Filippo De Filippi della spedizione del Duca degli Abruzzi, *Il Ruwenzori viaggio di*

esplorazione e prime ascensioni delle più alte vette, pubblicato a Milano da Hoepli nel 1908. L'opera, di grande pregio anche per l'eccezionale documentazione fotografica di Vittorio Sella, si completa con *Il Ruwenzori parte scientifica*, dedicata ai risultati degli studi sul materiale raccolto dalla spedizione. I due volumi, editi nel 1909, molto rari e presenti in poche biblioteche, sono ancora oggi l'opera di riferimento sui "Monti della Luna". La cima del Kilimanjaro, la più alta dell'Africa (5895 m) e anche la più facile per la via normale, era stata avvistata nel 1848 dal missionario tedesco Johann Rebmann che descrisse un'immensa montagna innervata a forma di cupola nel cuore della savana in cui credeva di individuare una cima del gruppo dei Monti della Luna descritti da

Tolomeo, ma venne considerato un visionario. Fu poi Karl Klaus von Decken, a certificare l'esistenza della montagna e a compiere nel 1861 il primo tentativo di ascesa alla vetta. Un altro tentativo è descritto in una raffinata edizione illustrata di Harry Hamilton Johnston, noto esploratore inglese, autore della prima carta importante della zona del Kilimanjaro di cui fece un precoce tentativo di ascensione, arrendendosi non molto lontano dalla vetta. *Kilimanjaro expedition*, London 1886, rarità bibliografica, racconta una spedizione scientifica ma non priva di finalità politiche e commerciali, come molte altre finanziate dalle società geografiche che ebbero in quegli anni un ruolo fondamentale nella penetrazione coloniale. Il libro di Johnston si apre con una poesia di Bayard Taylor diplomatico, scrittore e viaggiatore, autore di *A Journey to Central Africa*, New York, 1854, noto tra l'altro perché nel 1834 fu il primo americano a descrivere gli effetti della Cannabis. La prima salita della punta più alta, il Kibo, è del 1889, per opera di Hans Meyer e Ludwig Purtscheller, attivissimo pioniere dell'alpinismo senza guide. Meyer, professore di geografia coloniale a Lipsia, cartografo ed esploratore, effettuò una serie esplorazioni di tutti i versanti del massiccio vulcanico, dal 1887 in poi; ne pubblicò i resoconti in *Der Kilimandjaro, reisen und studien*, Berlin 1900, illustrato con foto dell'autore, di Kerim, Etzold e altri e con disegni dal vero del pittore alpinista Ernst Platz.



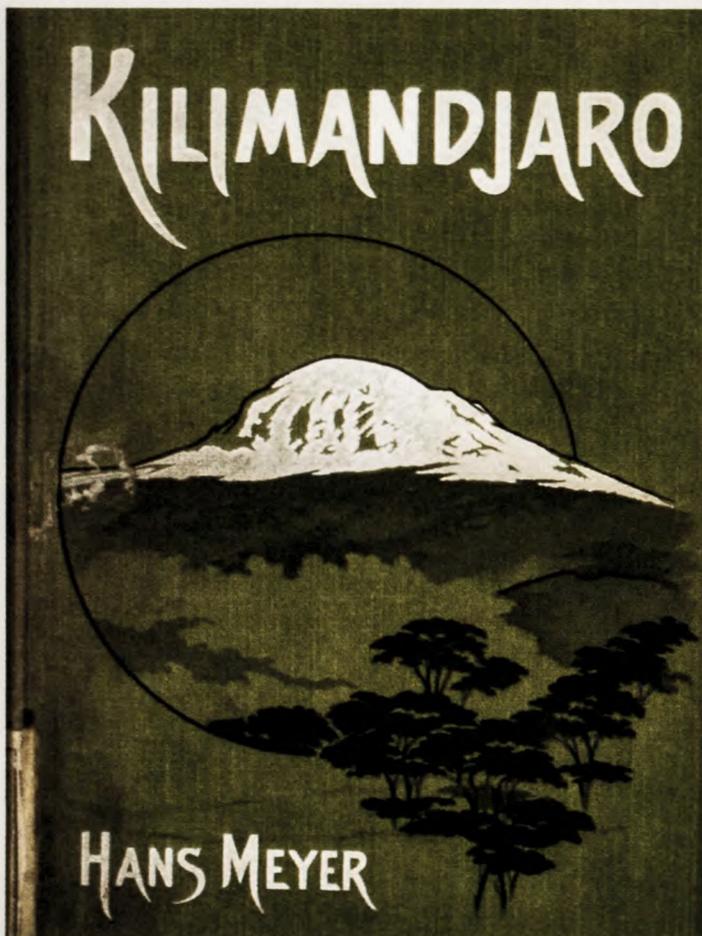
LE NOTIZIE

● Il Primo trimestre 2006 in Biblioteca è stato ricco di iniziative. Durante le Olimpiadi, con la collaborazione dei volontari *Giovani per Torino*, la Biblioteca è stata aperta 6 sere e una domenica pomeriggio, oltre all'orario normale; i visitatori hanno ricevuto materiale promozionale e osservato rarità bibliografiche esposte per l'occasione.

Ottimo il bilancio del primo ciclo di presentazioni di libri in collaborazione con le Biblioteche Civiche Torinesi (5 del calendario *Leggere le montagne* e 2 fuori programma) che hanno coinvolto complessivamente 280 spettatori.

● L'incontro di studio *Viaggiatori Inglesi nelle Alpi Piemontesi*, si è svolto al Museomontagna lo scorso 7 marzo. Organizzatori il Museo e la Regione Piemonte.

Nel Settecento i giovani rampolli delle classi elevate inglesi scendevano in Italia per coronare la loro formazione: era il Grand Tour. Le Alpi piemontesi, anche se in misura ovviamente minore di quanto avvenne nell'area valdostana, ebbero così i loro appassionati visitatori. Di questo argomento hanno parlato C. Gorlier, P.F. Gasparetto e P. Bertinetti. Agli alpinisti si è dedicato P. Crivellaro e agli sciatori L. Bizzaro.



LA MOSTRA

I popoli della Luna.

Ruwenzori 1906-2006 è la nuova esposizione del Museomontagna (a cui si riferisce la foto a sinistra), visitabile dal 12 maggio al 17 settembre, che verrà anche allestita a Kampala (Uganda), dal 17 giugno al 9 ottobre. La rassegna è realizzata dal Museo del CAI-Torino e dalla Regione Piemonte, con la Fondazione Sella e con la collaborazione della Città di Torino, del CAI, di Ethiopian Airlines e dell'Ambasciata d'Italia in Uganda. La mostra, curata da Cecilia Pennacini, è di taglio antropologico e si articolerà in due sezioni: una storica e una contemporanea.

Partendo dal secolare problema geografico della ricerca delle sorgenti del Nilo e dei *Lunae Montes* di Tolomeo, attraverso le principali tappe esplorative dell'area, si arriverà alla spedizione del Duca degli Abruzzi del 1906 illustrata dalle fotografie di Vittorio Sella.

In questa sezione sarà dedicato uno spazio alla storia dei regni precoloniali e alla particolare situazione politico-sociale dell'area di confine tra Ruanda, Uganda e stato indipendente del Congo all'inizio del '900. In questo contesto un contributo sarà dato dalle fotografie dell'antropologo polacco Jan Czekanowski che partecipa nel 1907 alla prima vera spedizione scientifica nell'Africa equatoriale.

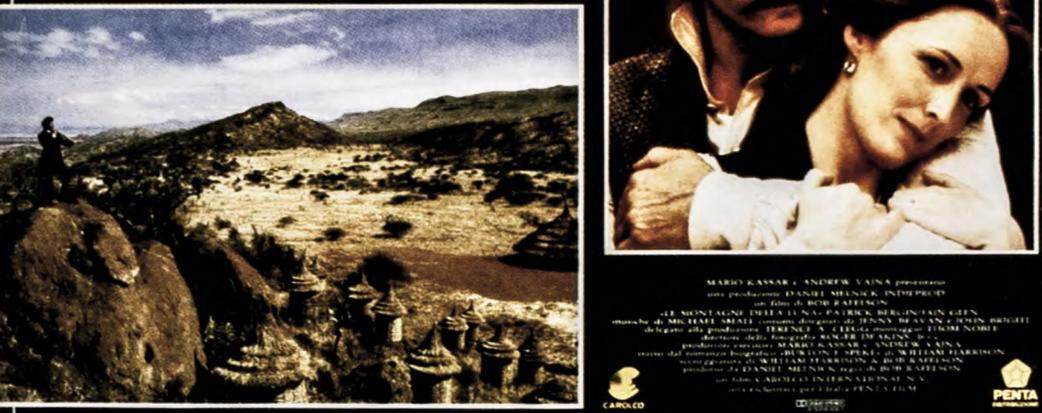
La sezione contemporanea, sarà illustrata principalmente dalle fotografie b/n realizzate dal fotografo canadese Craig Richards nell'estate del 2005 durante una Missione di ricerca del Museo Nazionale della Montagna.

PENTA FILM

MARIO KASSAR & ANDREW VAJNA presentano
con il film di BOB RAFELSON

LE MONTAGNE DELLA LUNA

UN FILM DI BOB RAFELSON



MARIO KASSAR & ANDREW VAJNA presentano
con il film di BOB RAFELSON
LE MONTAGNE DELLA LUNA: PAUL CRICK, BERLINDTAN, GLEN,
montato da MICHAEL SMITH, con il contributo di JESSICA, JOHANNA e ANTON BRISCHIT
diretta dalla produzione TERENCE A. CLEGG, montaggio: THOMAS SCHREI
direttore della fotografia ANDREW DUNN
produzione esecutiva MARIO KASSAR & ANDREW VAJNA
regista del documentario: JOHN WILSON, e SPEAKE di WILLIAM HARRISON
sceneggiatura di WILLIAM HARRISON, di BOB RAFELSON
produttore di LE MONTAGNE DELLA LUNA: BOB RAFELSON
con il contributo di ENI, ENI FILM, PENTA FILM
www.eni.com/le_montagne_della_luna

CARLEO

PENTA FILM

Una parte più propriamente scientifica, illustra, con immagini fotografiche, video e alcuni oggetti etnografici significativi le diverse culture del Ruwenzori e il loro rapporto con la montagna.

LA FOTO

Sulla vetta della Punta Lenana del Monte Kenia. L'immagine è stata scattata dalla Spedizione dei Missionari della Consolata, 1907.



IL FILM

Mountains of the Moon / Le Montagne della Luna, di B. Rafelson, USA, 1990.

Nel 1854 due uomini, Richard Burton e John Hanning Speke, si incontrano in Africa e insieme iniziano la ricerca delle sorgenti del Nilo. Fallita la prima spedizione, tornano tre anni dopo in Kenya, finanziati dalla Royal Geographical Society, con i mezzi necessari. Ma il viaggio, tra attacchi di leoni e malattie sconosciute, si rivela più duro del previsto. L'incontro con una tribù locale ferma la spedizione. Burton è costretto a rimanere presso il capo tribù, mentre Speke prosegue da solo e, superate le Montagne della Luna, trova il lago Vittoria, che lui ritiene sia il luogo dove nasce il Nilo. Tornati in Inghilterra vengono divisi dalle bugie dall'avidio editore Oliphant, che vuole dare il merito solo a Speke per avere l'esclusiva. Quando Speke scopre la verità nascosta dall'editore, si suicida durante una battuta di caccia.

Disastro ecologico nelle Dolomiti

di Jacopo Pasotti

Un gruppo internazionale di ricercatori ha trovato in Trentino-Alto Adige una nuova chiave per capire cosa provocò la più grande estinzione di massa della storia della terra. Ai piedi del Corno Bianco, non lontano da Bolzano, i resti di una strage di foreste e una catastrofica erosione dei suoli.

Per piante ed animali la fine del Permiano fu un periodaccio. Circa 250 milioni di anni fa la vita sulla terra subì un collasso, fu il più grande disastro ecologico terrestre. Sia che andiate in Cina, o in Antartide, Iran, Groenlandia, Sud Africa o, appunto, in Alto Adige nelle rocce che risalgono alla fine della era Permiana troverete la testimonianza di una estinzione di massa senza precedenti e senza successori. Scomparvero il 90 per cento delle specie animali marine e terrestri. Perirono quasi tutti gli alberi. Non è facile uccidere così tante specie viventi in un centinaio di migliaia di anni che è, insomma, un batter d'occhio in termini geologici. Deve essere accaduto qualcosa di eccezionale ed



In alto e qui a destra: Due vedute della gola del Butterloch. Qui sopra: Non sarà stato uno spasso per il fotografo, ma lo è stato sicuramente per la ricercatrice Cindy Lody (f. Sephton).



orrendo. Questo capitò proprio quando il grande continente Pangea andava aprendosi dando spazio alla Tetide, un oceano dalle acque tropicali che avrebbe successivamente visto il rifiorire della vita. Cosa sia avvenuto non è ancora chiaro, c'è chi parla di un asteroide il cui impatto avrebbe provocato un repentino cambiamento del clima e piogge acide. Ma c'è chi sostiene che tutto ebbe origine negli oceani, che si sarebbero impoveriti di ossigeno al punto tale da renderli praticamente inabitabili. Invece Mark Sephton, dell'Imperial College di Londra, che ha



fatto il lavoro sul campo, ed i colleghi che hanno lavorato nelle Dolomiti in Italia la pensano diversamente. Secondo loro la causa della estinzione permiana si trova

in Siberia. Al termine del Permiano in questa regione desolata ebbero luogo una serie di massicce eruzioni vulcaniche che durarono circa 100 mila anni. I

vulcani eruttarono qualcosa come 4 chilometri di spessore di lava, una tavola di roccia magmatica alta da qui al Monte Rosa, per intenderci. Le eruzioni avrebbero oscurato il sole, e provocato piogge acide che distrussero le foreste dei continenti. Una glaciazione avrebbe risucchiato l'acqua degli oceani facendo abbassare il livello marino. Da decenni ormai i geologi studiano le rocce di transizione tra il Permiano

risposta alle domande su cosa accadde 250 milioni di anni fa. La forra è scavata in rocce multicolori, che vanno dal rossastro dei porfidi, alle candide rocce del Corno Bianco dalla cui cima, garantiscono, si gode di una splendida vista sull'Ortles, lo Sciliar ed il Gruppo del Brenta. L'acqua ha inciso una gola profonda fino a 400 metri e lunga otto chilometri. I questa gola si assiste al passaggio dalla fine del Permiano all'inizio

li divorano" dice Sephton "ma alla fine del Permiano accadde qualcosa di eccezionale". Secondo i ricercatori le piante furono tra le prime vittime della estinzione permiana. Le eruzioni vulcaniche produssero piogge acide ed una diminuzione dell'ozono stratosferico e la terra si ritrovò nuda, priva di alberi. Liberi dalle foreste, i continenti subirono una feroce erosione. I resti organici vegetali, tra cui i polisaccaridi, furono smantellati e trascinati nei mari vicini. Con il tempo avrebbero generato le rocce argillose grigiastre che contornano parti del canyon del Butterloch. Alla crisi terrestre seguì quella degli oceani, l'ecosistema marino non resistette alla torbidità e alla mancanza di ossigeno causata da tutto il materiale, organico e non, che si riversava in mare. Perfino i batteri non riuscirono a consumare tutti i resti organici che giungevano in mare.

"La catastrofe permiana può aiutarci a riconsiderare lo stato della terra oggi" dice Sephton "il degrado dei suoli causato dall'uomo potrebbe avere ripercussioni sugli ecosistemi e tornare indietro sarebbe difficile". La storia della catastrofe è conservata per sempre negli strati rocciosi permiani della Val Badia e del canyon del Butterloch, all'ombra del Corno Bianco. E' lì per essere raccontata e visitata.

Jacopo Pasotti

Note:

L'articolo scientifico: Sephton, M. A. et al. „Catastrophic soil erosion during the end-Permian biotic crisis“, *Geology*, 2005. Visitare il le rocce Permiane e Triassiche del canyon del Butterloch merita un viaggio! Vedere <http://www.bletterbach.info> per informazioni.

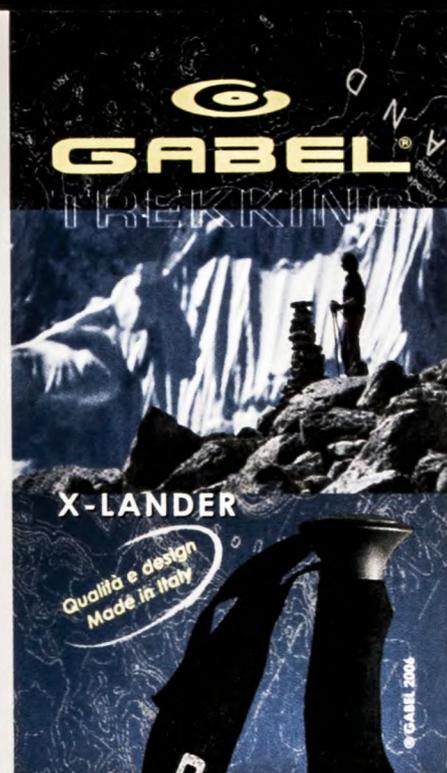


Sopra e a sinistra: resti fossili di polisaccaridi del Permiano. (f. Tappainer, A. G. Bolzano Vigneti e Dolomiti)

ed il Triassico nelle Dolomiti. Qui sono state ritrovate impronte di rettili risalenti a più di 250 milioni di anni fa. E qui Sephton e colleghi hanno fatto la loro scoperta. "Le zone di studio erano in Val Badia e nel famoso canyon del Butterloch [Buco del Burro, letteralmente] in Alto Adige. Sono zone spettacolari e famosissime per lo studio delle rocce del Permiano", dice Sephton.

Sephton è un buon alpinista ed amante della montagna ed è andato a cercare nella gola del Butterloch la

del Triassico, un passaggio netto, nelle rocce e nel contenuto di fossili. Sephton ha trovato la risposta ai suoi quesiti nelle rocce italiane ed insieme a ricercatori inglesi, americani ed olandesi è venuto nel cuore delle Dolomiti per studiare i resti fossili di polisaccaridi, che sono dei carboidrati che compongono la maggior parte della massa delle piante. Questi composti organici raramente si conservano nei fossili, ma proprio in Alto Adige le rocce mostrano un inaspettato aumento di resti di questi carboidrati. "Normalmente i polisaccaridi non sopravvivono alla decomposizione, i batteri se



X-LANDER

Qualità e design
Made in Italy

PESO 238 g

TCS TOP CLICK SYSTEM



ULTRA-LIGHT



RICAMBIO ROTELLA



PUNTA IN WIDIA



Modello X-LANDER

3 pezzi Alu7075 - chiuso/aperto 64/142cm - impugnatura ultraleggera - passamano imbottito - doppia rotella (roccia/neve) - punta Widia -

Gabel srl
36056 Tezze sul Brenta (VI)
T. 0424 561144 F. 0424 561266
e-mail: gabel@gabel.net

A cura del CAI
Ambiente e della
Commissione
Centrale Tutela
Ambiente
di Antonio Brunori,
dottore forestale

Il legno per l'energia, un moderno ritorno al passato!



ovvero come difendere le nostre risorse legnose, bruciandole!

Il legno ha rappresentato nei secoli la principale risorsa di energia termica delle famiglie e delle imprese italiane e soltanto con l'avvento della società moderna il legno è stato per larga parte soppiantato da fonti fossili non rinnovabili (quindi destinate ad esaurirsi).

Attualmente il sistema energetico mondiale è infatti essenzialmente basato sulle fonti primarie di origine fossile, costituite essenzialmente da petrolio, carbone e gas naturale (metano). Le fonti primarie coprono l'83% del fabbisogno energetico globale, un altro 6% circa è coperto da materiale fissile (essenzialmente uranio 235, ricavato dall'uranio naturale) utilizzato in centrali nucleari. Ne consegue che solo poco più del 10% del fabbisogno energetico globale è coperto da fonti di energia rinnovabili (metà coperta dall'idroelettrico e la restante parte coperta da biomasse legnose, geotermico ed eolico). Purtroppo l'estrazione e la successiva combustione delle fonti energetiche fossili rilascia nell'atmosfera, in tempi brevissimi, anidride

carbonica (CO₂) fissata dalla vegetazione e "seppellita" milioni di anni fa, con conseguente aumento dell'effetto serra.

Per far fronte a questa situazione di costante inquinamento e di crescente instabilità climatica, la politica in ambito Comunitario e Nazionale si sta concentrando su una parziale sostituzione delle fonti fossili con delle fonti rinnovabili e non inquinanti, anche per rientrare nei parametri di riduzione delle emissioni in CO₂ concordati con il Protocollo di Kyoto (meno 8% per l'Unione Europea, e meno 7% per l'Italia).

Il legno così è ritornato ad essere una delle fonti energetiche rinnovabili d'interesse, addirittura diventando "di moda", anche perchè pur importante per le economie rurali e di montagna, è prepotentemente entrato anche nelle case delle grandi città, sotto forma di pellet (legno polverizzato, pressato e ridotto in piccoli cilindretti), per i suoi indiscutibili pregi di economicità rispetto al gasolio e al GPL.

Un aspetto rilevante del legno per il suo contributo alla riduzione dell'effetto serra è che la produzione di calore attraverso la combustione delle biomasse legnose avviene emettendo esattamente la stessa CO₂



Qui sopra: Il bosco di conifere: patrimonio per le sue funzioni ecologiche e ricreative, e per quelle produttive.

che le piante hanno assorbito durante la loro crescita: quindi il bilancio di questo gas serra è considerato nullo. È per questo motivo che molti sostengono che le biomasse rappresentino il combustibile rinnovabile per eccellenza.

Le nuove tecnologie per un "vecchio" combustibile

Una recente ricerca condotta dall'ENEA ha posto in evidenza che in Italia oltre 4,5 milioni di famiglie utilizzano legna da ardere e pellet, con un consumo medio per famiglia utilizzatrice stimabile in 3 tonnellate. Quello che la ricerca non evidenzia è che le caldaie ad alto rendimento (che niente hanno a che vedere, per efficienza e abbattimento di inquinanti,

con le vecchie stufe o termocucine) stanno soppiantando i vecchi impianti e che in molte realtà montane (come in Alto Adige, in Veneto, in Friuli Venezia Giulia e in Piemonte) interi paesi si riscaldano in "teleriscaldamento", cioè il calore e l'acqua calda vengono distribuiti tra le case grazie ad un impianto centralizzato che brucia sia legno dei boschi che scarti di segheria. Le nuove tecnologie permettono quindi di bruciare il legno in modo nuovo, con rendimenti quasi pari a quelli del gas e gasolio, con emissioni ridottissime, con risparmi sui combustibili che possono raggiungere il 50-70%. Ma permettono addirittura la produzione di energia



Caldaia alimentata con legna a pezzi.

A sinistra: Catasta di legna pronta per il trasporto.

elettricità, attraverso impianti di cogenerazione ormai funzionanti e collaudati in varie parti del mondo!

La filiera "legno-energia", volano dell'economia forestale

Ma il legno, oltre a rappresentare una soluzione alla crisi energetica cui ci troviamo di fronte rappresenta anche un importante momento di valorizzazione dei boschi e delle campagne italiane. Nelle zone montane, dove da sempre il bosco ha rappresentato una ricchezza

per le popolazioni rurali che ne ricavano il legname necessario per il riscaldamento, l'edilizia, il proprio sostentamento economico, oggi può ritornare ad essere un elemento centrale. Non solo per le sue funzioni ecologiche e ricreative, ma per quanto concerne quelle produttive, proprio grazie alla filiera del "legno-energia". L'utilizzo delle biomasse legnose a scopo energetico, infatti, riuscirebbero a rendere economicamente sostenibili, e in alcuni casi addirittura vantaggiose, le operazioni di ordinaria manutenzione e

gestione dei boschi, garantendo la perpetuità di questi ecosistemi ricchi di biodiversità, e assicurando fonte di reddito ai lavoratori di queste zone economicamente svantaggiate.

Conclusioni

L'Italia possiede quasi 10 milioni di ettari di superficie forestale, alla quale vanno aggiunte siepi, boschetti e coltivazioni arboree da legno presenti nelle pianure e che sfuggono spesso alle stime. Va sfatata anche una certa superficiale convinzione che in Italia ci sia poco bosco a causa di tagli eccessivi: si immagini che la superficie è raddoppiata negli ultimi 50 anni e il problema principale piuttosto è che nessuno li taglia più! Anzi, il problema è che c'è sempre fin troppo "combustibile" sotto forma di legno morto e di boschi troppo densi, quindi, senza cura e manutenzione dei boschi si creano i presupposti di pericolosi e rischiosi incendi!

In un'epoca di crisi dell'agricoltura e della zootecnia montane, la gestione attiva del bosco può aiutare a mantenere viva l'economia di queste aree, scongiurandone l'abbandono

e garantendo l'insostituibile funzione di manutenzione del territorio che solo gli agricoltori e i montanari possono fornire a vantaggio dell'intera comunità, anche di pianura. Quindi l'utilizzo del legno per il riscaldamento, anche in città, o per la produzione di elettricità può rappresentare uno dei possibili strumenti per la salvaguardia e per il mantenimento dei delicati e preziosi equilibri delle nostre montagne. La gestione attiva dei boschi, la pianificazione dei tagli con piani di assestamento, la cura meticolosa di chi vive di economia forestale infatti è l'unico baluardo per contrastare frane, smottamenti ed incendi. Se è vero che prevenire è meglio di curare, scegliere di bruciare il legno dei nostri boschi serve a non farli bruciare! Logico, no?

Antonio Brunori
(Dottore forestale -
antonio.brunori@
formambiente.191.it)

Siti internet dedicati all'Energia dal legno

AIEL - Associazione Italiana Energie Agroforestali
www.aiel.cia.it
ARSIA - Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel Settore Agricolo-forestale -
www.arsia.toscana.it/ (sez. Foreste e Ambiente)
FIRE Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia - ENEA -
www.fire-italia.it
Holzenergie Schweiz - Energia legno Svizzera -
www.holzenergie.ch/8.0.htm
ITABIA Italian Biomass Association
www.itabia.it
Ministero per l'Ambiente -
www2.minambiente.it/sito/home.asp (Sez. Energia)
Rete Civica dell'Alto Adige -
www.provincia.bz.it/ambiente.htm

(Nota: questa è una sintetica lista di siti internet; molto di più è reperibile in rete)

In quante forme il legno può essere utilizzato come combustibile?

Quando si parla di legno utilizzato per fini energetici, esistono una serie di "assortimenti" disponibili, qui descritti e spiegati:

- legna a pezzi, la tradizionale legna da ardere
- cippato, ovvero scaglie di legno (o chip) derivanti dal taglio e triturazione di prodotti legnosi agricoli e forestali
- briquette, cilindri di diametro di circa 5 cm e lunghezza di circa 10 cm derivato dalla triturazione, essiccazione, miscelazione e compressione di diversi materiali legno-

si di origine agricolo-forestale

- pellet, piccoli cilindri di una decina di mm di diametro e di lunghezza di 3/5 cm, che si ottengono con gli stessi materiali di partenza e processi utilizzati per le briquette, ma soprattutto da segatura di origine industriale
- biocombustibili, i più utilizzati sono il biodiesel e il bioetanolo, che vengono prodotti a partire da materiali di origine agricola e forestale (prevalentemente agricola) attraverso processi di conversione.

Incidente da fulmine

Adriano
Rinaldi, C.A.I.
Commissione
Medica Centrale



La via ferrata costituisce un luogo a rischio in caso di fulmine.

Chi non ha osservato incuriosito un temporale, magari a casa, all'asciutto e ben riparato dalla finestra o sul terrazzo? È uno spettacolo affascinante vedere la natura che si scatena, ma anche pericoloso. Ancora peggio se tali eventi atmosferici ci colgono durante un'escursione o un'arrampicata. A volte il maltempo può essere inaspettatamente anche più violento e il rischio per la nostra incolumità può essere alto. Ricorderete nel 2001 l'incidente all'Idroscalo di Milano dove vi furono un morto e ben 25 feriti. Il fulmine si abbatté improvvisamente su un albero al limite di un boschetto dove la gente

tentò istintivamente di ripararsi dalla pioggia battente. Questo avvenne senza che ci fossero stati precedenti fulmini che avessero fatto presagire una scarica così potente.

Ma come si generano un temporale e il temibile fulmine? Possiamo uscirne indenni? Che cosa dovremmo fare per evitare di essere vittima di tali incidenti?

Nelle giornate molto calde, quando il sole riscalda gli strati d'aria più prossimi al terreno ne favorisce la dilatazione e la risalita, si genera una colonna d'aria ascendente. Tale condizione è frequente in montagna nella stagione calda verso il tardo pomeriggio e durante la notte. Teniamo presente che i temporali hanno una vita media di un'ora e che,

generalmente, si spostano guidati dal flusso in quota. A volte il fulmine può cadere in presenza di un cielo terso e blu. Ciò è dovuto al fatto che esso può viaggiare molti chilometri davanti alle nubi di un temporale. L'inizio e la fine di un temporale costituiscono i momenti più pericolosi. Il pericolo di essere investiti da un fulmine diventa oggettivo quando l'intervallo tra il momento in cui si vede il fulmine e quello in cui si sente il tuono ("flash-to-thunder time") è meno di 30 secondi. Il pericolo si considera generalmente terminato 30 minuti dopo l'ultima osservazione di un tuono o di un fulmine (regola dei "30-30"). Ma che cosa sono questi fulmini? Il fulmine non è altro che una scarica elettrica di origine temporalesca che può formarsi tra nube e nube, tra terra e nube e all'interno della nube stessa. Le correnti d'aria, trascinando le particelle di acqua e ghiaccio verso l'alto e il basso, provocano la loro ionizzazione per lo sfregamento e le collisioni. Le particelle di ghiaccio più piccole e leggere con carica positiva si accumulano nella parte alta della nube, quelle più grosse e pesanti (negative) si portano verso la parte bassa della nube. La nube diventa così un enorme condensatore. Il fulmine è più frequentemente unico ma non è raro che all'interno dello stesso canale cadano più fulmini in un tempo brevissimo. Perciò non è vero che il fulmine non colpisce mai lo stesso luogo due volte consecutive! Il fulmine tende a colpire i punti più elevati ed esposti ma non è sempre così. Il rischio diventa elevatissimo allorché la vittima potenziale si viene a trovare su creste esposte o su ferrate. A parte l'effetto dell'impatto

diretto del fulmine con il suolo non dobbiamo dimenticare che la corrente tellurica (corrente di dispersione) non penetra nel terreno, ma galleggia in superficie diminuendo la sua intensità man mano che si allontana dal punto di caduta a causa della resistenza offerta dal terreno. Si formano così tante aree con differente campo elettrico che, schematicamente, possiamo rappresentare con tanti cerchi concentrici. Se noi manteniamo i piedi distanti rischiamo di toccare due punti del terreno con tensione differente (due cerchi differenti). Vi sarà della corrente che attraverserà il corpo (tensione o corrente di passo). Ciò può provocare la stimolazione dei muscoli che produce dei movimenti incontrollati. Spesso la corrente può colpirci dopo aver rimbalzato da oggetti poco distanti, da un albero o da un'altra persona ("side flash" o fulmine laterale).

Ma che cosa succede a quel povero individuo che viene colpito dal fulmine? Se viene interessato il cuore possiamo avere delle lesioni in grado di provocare aritmie e arresto cardiaco. Tuttavia il ritorno ad un'attività cardiaca spontanea è la regola se viene mantenuta un'adeguata ventilazione. Se la corrente passa in prossimità delle strutture cerebrali possiamo avere la paralisi dei centri deputati all'automatismo del respiro. In questi casi si ha un arresto primitivamente respiratorio che, successivamente, diviene anche cardiaco per l'ipossia. Il paziente può presentare manifestazioni neurologiche temporanee che vanno

Telefonia Satellitare

THURAYA

GRUPPO INTERMATICA



adland.it



Facile. Al cubo.

Finalmente un satellitare per tutti:
semplice, pratico e conveniente.

THURAYA. OVUNQUE PER TUTTI.

Semplice

Thuraya è il rivoluzionario telefono dual mode, SAT e GSM, ideato per rendere finalmente disponibile a tutti le grandi potenzialità e la sicurezza offerta dalle tlc satellitari in maniera semplice ed intuitiva.

Pratico

Il terminale Thuraya ha caratteristiche che lo rendono unico: dimensioni compatte, GPS integrato, trasmissione dati e fax, possibilità di utilizzo anche in roaming GSM, vasta gamma di accessori.

Conveniente

Le tariffe ufficiali Thuraya hanno un costo a partire da 0,58 USD + IVA. I costi sono decisamente più convenienti rispetto sia agli altri operatori satellitari che ai GSM in roaming internazionale.



in Intermatica

service provider per l'Italia
www.intermatica.it
thuraya@intermatica.it
+39 06.89.97.89.96

INDOOR



ADSL



ON BOARD



MARINE



Le seguenti credenze riguardanti il fulmine non sono vere:

- È pericoloso toccare la vittima di un fulmine
- Il fulmine non colpisce mai lo stesso luogo due volte consecutive
- Il fulmine colpisce sempre gli oggetti posti più in alto

dalla perdita di coscienza, all'amnesia, alla confusione mentale, alle convulsioni, alla sordità, alla cecità e alla paralisi. È però difficile che individui che abbiano perso momentaneamente coscienza o che siano semplicemente intontiti, muoiano. Se vengono intontiti gli arti la corrente può provocare contratture

della colonna vertebrale e possibili fratture ossee poiché non sappiamo come sia stato proiettato il paziente. Se questo è cosciente va tenuto in osservazione. Se il soggetto è incosciente e se avremo assistito alla scena (escludendo così possibili compromissioni della colonna vertebrale) lo metteremo

nella posizione laterale di sicurezza. Infine, nell'evenienza più negativa, tenteremo di mettere in pratica le manovre della rianimazione cardiopolmonare, sperando nella rapidità dei soccorsi. Ricordiamo che i pazienti folgorati beneficiano di manovre di rianimazione cardio-respiratoria prolungate. Infatti alcuni individui sono

sensazione di solletico sulle aree di epidermide scoperta, prurito al cuoio capelluto, peli e capelli che si rizzano, ronzii emessi da oggetti metallici, scintille azzurrognole in corrispondenza di oggetti metallici esposti (fuochi di S. Elmo).

Mettersi al riparo al più presto possibile! Ma dove? Anche questo non è semplice: non tutto ciò che ci ripara dall'acqua può proteggerci dal fulmine. Innanzitutto che cosa evitare. Come già accennato tenersi lontano dalle creste e dalle cime. Tenersi a distanza da spigoli, crepacci e altri punti dove è possibile cadere se investiti dalla scarica. Non sostare sotto alberi isolati o ad alto fusto, strutture metalliche come croci, tralicci, impianti di risalita, antenne, cappelle dotate di croce e aste delle bandiere. Allontanarsi dalle vie ferrate e cavi metallici (è come tenere in mano un parafulmine!).



La "corrente di passo" minima si verifica toccando il terreno con un solo punto, mentre è maggiore per chi sta camminando o per i quadrupedi in genere.

causando rotture tendinee, lussazioni e fratture. L'onda di sovrappressione che si accompagna alla scarica elettrica può causare lesioni timpaniche. C'è inoltre il rischio di perdere l'equilibrio e di essere scaraventati a terra con possibili lesioni traumatiche. Infine, anche la cute può riportare segni caratteristici del passaggio della corrente e degli effetti termici. Ma a tali disastri riusciamo a sopravvivere? A nostro vantaggio va il fatto che la scarica, sebbene di elevata intensità, sia di brevissima durata; questa fa sì che la corrente in qualche maniera "scorra" all'esterno del corpo della vittima. Ciò può spiegare la sopravvivenza al fulmine evento tutt'altro che raro. È stato stimato, infatti, che il 70% delle lesioni da fulmine non risulta fatale. Quali sono le manovre di primo soccorso da adottare? Innanzitutto allertare immediatamente i soccorsi. Va sempre sospettata una lesione

sopravvissuti senza grandi reliquati. L'ampiezza delle pupille e la loro reazione alla luce non vanno prese in considerazione per la valutazione della prognosi o della morte cerebrale. Sono tutti pazienti che, una volta giunti in ospedale, dovranno essere tenuti sotto osservazione. Infatti l'entità del danno esterno non può essere predittiva circa la gravità delle lesioni interne e le convulsioni possono insorgere anche alcune ore dopo l'incidente. Che cosa dobbiamo fare per evitare di essere vittima di tali incidenti? Fondamentale è ritirarsi in tempo e catturare quei segnali che ci fanno sospettare che le condizioni atmosferiche stiano cambiando. Prima di fare una gita informarsi sempre sulle condizioni meteorologiche. Prestare attenzione se il cielo tende a scurirsi, se si formano cumulonembi già dal primo mattino. Non sottovalutare i segni premonitori di aumento di elettricità nell'aria:

Una volta evitati i luoghi più a rischio che cosa dovremo fare? Se decideremo di fermarci sarà opportuno cercare un posto riparato dalle scariche dirette. Contrariamente a quanto si pensa, il bosco fitto non è molto pericoloso, a condizione però di non rimanere appoggiati ai tronchi o sotto qualche ramo. Cavità e strapiombi offrono sicurezza solo in certe condizioni. Ci deve essere spazio sufficiente per testa e collo che non devono essere a contatto con la roccia. La grotta deve avere una superficie tale da permetterci di stare a circa due metri dal fondo e a un metro dall'apertura; ciò per evitare di essere interessati dalla corrente di dispersione che lambisce la parete della grotta o essere colpiti dalla scarica che cortocircuita l'apertura esterna. Se dobbiamo sostare a ridosso di piccole pareti a strapiombo, la distanza di sicurezza dalla roccia per evitare le correnti di dispersione, deve eguagliare l'altezza della parete. In conclusione grandi caverne e valli risultano protettive, mentre piccole grotte, cenge o il letto umido dei ruscelli possono essere più pericolosi rispetto alle zone aperte. Liberarsi di tutti gli oggetti metallici (chiodi, moschettoni, ramponi, catenine, chiavi, fibbie) e riporli a una certa distanza da noi (se stiamo camminando vanno riposti nello zaino). Questi oggetti non attirano i fulmini, ma sono buoni conduttori e fondono al passaggio della corrente (ustioni). Una volta scelto il luogo di sosta dovremo rispettare delle banali norme di sicurezza che prevedono di non ammassarsi in gruppi. Se necessario

autoassicurarsi controllando che la sicura sia collocata sotto il livello del cuore. Cercare una posizione rialzata dal terreno come un sasso, la corda o lo zaino. Sedersi sopra mantenendo una posizione rannicchiata con piedi uniti e ginocchia raccolte contro il corpo. Se siamo in parete o su una cengia, oltre a provvedere all'autoassicurazione e ad assumere una posizione accovacciata, opportuna, ma non sempre possibile, una distanza di circa un metro dalla parete. Ricordiamo che anche la corda alla quale siamo assicurati può fare da conduttore di passo, soprattutto se bagnata. Se, invece, decideremo di proseguire verso casa sarà opportuno adottare delle precauzioni che prevedono di mantenere una distanza di una decina di metri l'uno dall'altro. Ciò riduce la possibilità che più persone possano essere colpite contemporaneamente dal fulmine; ed inoltre, evita che il gruppo venga interessato da fulmini laterali di rimbalzo. Dovremo evitare di camminare con passi larghi e ampi e non dovremo assolutamente tenerci per mano. Evitare che del materiale conduttore venga trasportato al di sopra delle spalle come bastoncini, sci, piccozza, l'antenna di una radio. Questo materiale si comporterebbe come un parafulmine. In montagna possiamo anche avere la fortuna di trovarci nelle vicinanze di un bivacco o di un rifugio dove poterci riparare più adeguatamente. Un bivacco metallico a botte è un posto sicuro. Chiudendo con attenzione tutte le aperture si realizza una gabbia di Faraday a perfetta tenuta elettrica: il fulmine si scarica scivolando all'esterno di essa. E se per caso soggiorniamo in campeggio? Sarà meglio uscire dalla tenda e chiudersi in auto, tenere i finestrini chiusi e l'antenna abbassata. L'auto si comporta anche essa come una gabbia di Faraday che conduce la scarica a terra tramite le gomme bagnate o, vista la poca distanza tra pianale e terreno, attraverso un arco elettrico. Nel caso si dovesse rimanere in tenda, rimanere accovacciati sopra il materassino isolante e distanti dai pali questi ultimi, infatti, possono comportarsi da parafulmini. Per evitare di essere vittima di tali incidenti l'unica cosa da fare è la più sicura è comunque quella di ritirarsi in tempo. Meglio ancora, prevedere e sospettare simili temporali ed evitare così di metterci in marcia proprio quel giorno. In caso contrario dovremo ricordare queste semplici regole e metterle proficuamente in atto.



we know.



MOD. GREPON JACKET

Si, conosciamo il mondo dell'outdoor

Ma solo grazie a voi abbiamo creato nuovi standards nelle attrezzature da alpinismo. Sì, conosciamo questo mondo, ma senza di voi non saremmo arrivati così lontano.

Grazie a tutti, alpinisti, scalatori, esploratori per averci permesso di raggiungere nuove vette nel design del prodotto. Essere coinvolti direttamente nell'alpinismo ci ha permesso di sviluppare l'equipaggiamento giusto, veramente all'avanguardia. Ma questo non ci ferma, continuiamo a guardare avanti.

Così voi potrete concentrarvi sui vostri obiettivi, noi ci impegneremo al vostro fianco.



One step further.

www.lowealpine.com

Italia - Svizzera: il sentiero del sole

a cura del
Convegno
Lombardo,
Guido Combi



Regione Lombardia



Associazione Ticinese
Sentieri Escursionistici



Repubblica e Cantone Ticino



Kanton Graubünden
Cantone dei Grigioni
Chantun Grischun

A sinistra: Sentiero del sole a Tirano.
A fronte: Sentiero del sole; località Bratta.
Sotto: Chiesetta di S. Perpetua, lungo il Sentiero.



Un nome non usurpato, quello dato dagli ideatori, in primis, la Sottosezione CAI di Ponte in Valtellina, in quanto il tracciato si svolge tutto sulla costiera "soliva" della Valtellina, prima rivolta a sud da Montagna a Teglio, poi a sud-est fino a Grosio. Il sole lo illumina tutto, anche quando, nei molti tratti nei quali il sentiero si infila sotto boschi rigogliosi di varia natura, filtra tra le alte fronde di abeti, larici, faggi, o castagni, a creare un caleidoscopio di luci

fantasmagoriche, che danno la sensazione di un ambiente misterioso e affascinante e che rivela gli aspetti segreti della Valtellina, sconosciuta ai più. Ma non sono solo questi aspetti naturalistici, quasi arcani, a caratterizzare il Sentiero del Sole. Percorrendolo, si scoprono ad esempio i ruderi di antichi castelli: il Castel Grumello e quello di Mancapane a Montagna; la Torre di Castionetto e quella "de li bèli miri" a Teglio; la Torre di Vione e il Castello di Grosio alla fine del

percorso. La ricchezza di elementi naturali, un tempo strettamente legati alla vita degli abitanti, in particolare di quelli che ci fanno scoprire le nostre radici valtelinesi nei nostri antenati contadini, costruttori, boscaioli, pastori, profondamente religiosi, arricchiscono il percorso per l'escursionista attento che, col passo del montanaro vede, osserva, scopre, collega e si immerge in un mondo ricco di aspetti e di suggestioni, pochissimo noto. All'inizio del sentiero, segnato con segnavia

bianco-rosso, ci si addentra subito, salendo il "grisc di Sasina", una mulattiera che sale in mezzo ai vigneti del Grumello, in un ambiente ricco di storia: i tipici terrazzamenti "runchèt" coltivati a vite, ricavati dai nostri antenati, con la costruzione di muretti di sostegno a secco con le pietre rubate al terreno, per creare piccoli appezzamenti dove piantare le viti per produrre i vini robusti come il Grumello, l'Inferno e il Fracia famosi in tutto il mondo. I terrazzamenti tipici



di questa costiera, elemento paesaggistico di valore unico, che stanno per essere dichiarati "Patrimonio dell'umanità" dall'UNESCO, per il loro valore anche paesaggistico che caratterizza la nostra valle, li ritroveremo spesso lungo il percorso, nei tratti

più alti, a volte abbandonati. Vale la pena di osservarli attentamente non solo per i muretti a secco, ma per cercare i passaggi sotto forma di scalette di vario tipo, tra un terrazzamento e l'altro. Fotografarli soprattutto nei periodi della lavorazione della vite e della

vendemmia può essere un modo per documentare ancora oggi uno dei lavori più caratteristici delle tradizioni contadine della nostra gente. Salito il gradino che separa il piano della "Valle Tellina" dai paesi di mezza costa come Montagna, Poggiridenti, Tresivio, sull'orlo, troviamo la prima chiesa: quella di S. Antonio Abate. E di chiese ne incontreremo moltissime; segno della devozione, ma anche punti di riferimento di vita sociale: attorno a molte chiese, se osserviamo bene, scopriamo piccole frazioni che, a volte, sorgono poco lontano, ma anche paesini, dove, vicino alla chiesa, sorge l'edificio della scuola, ora abbandonato, come a Bratta che fino agli anni 60 ha svolto la sua funzione nelle nostre comunità alpestri. Tra le chiese ne

scopriamo anche di importanti storicamente e di alto valore artistico e architettonico come l'arcipretale di S. Giorgio a Montagna, l'antico xenodochio (ospizio per stranieri e pellegrini) di S. Perpetua e il Santuario di Madonna di Tirano o l'altro Santuario, sempre della Madonna a Grosotto, per citarne alcuni. Sul percorso troviamo baite e casolari, in parte anche questi abbandonati, e possiamo, con un piccolo sforzo mentale, immaginare la giornata di chi li ha costruiti e, o tutto l'anno, o solo d'estate, ci ha vissuto, ha rubato il prato al bosco, ha scavato canali per portare l'acqua di torrenti, ha falciato i prati, ha allevato mucche, pecore, per sostentare la famiglia. Se osserviamo attentamente, possiamo capire con quale



Raichle, lo scarpone direttamente dalle montagne. Ben 95 anni di esperienza ed esclusivamente la migliore tecnologia disponibile. Prendete il modello 90°Degree GTX, per esempio: tomaia ultrasensibile in cuoio pregiato e schoeller®-keprotec®, fodera in GORE-TEX® Duratherm per un comfort unico, suola Vibram leggera e rigida. Per saperne di più, visitate il sito www.raichle.ch Socrep S.R.L., I-39046 Ortisei (BZ), Tel. ++39 0471 797 022, info@socrep.it

Raichle
OF SWITZERLAND

acume e con quali criteri avveduti, nonché con quale profonda conoscenza del territorio, i nostri antenati hanno tracciato molti tratti dei sentieri che percorriamo, seguendo linee logiche sui pendii della montagna. Il "Sentiero del Sole" non si svolge tutto su sentiero o mulattiera, ma anche su strada asfaltata o sterrata. Una delle peculiarità di questo bellissimo tracciato è il panorama di cui si può godere soprattutto

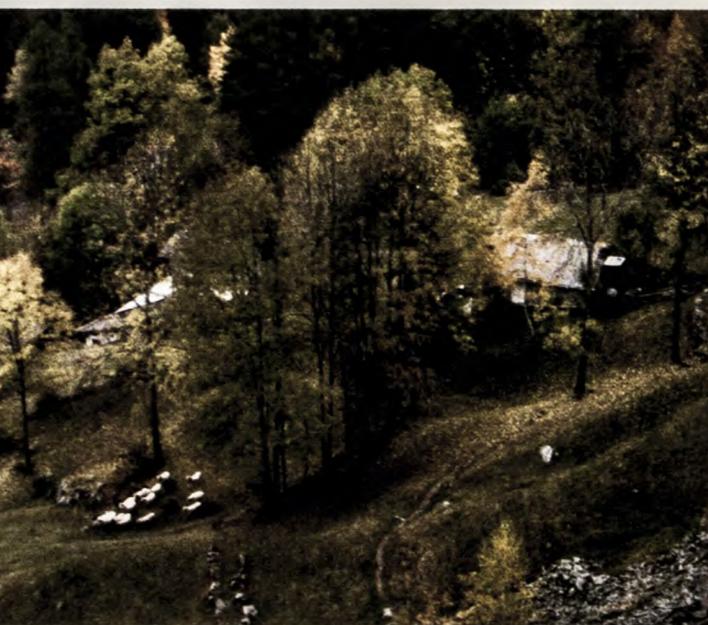
soffermarci, perché ci sono alcune caratteristiche che vale la pena di mettere in evidenza relativamente a S. Perpetua e il Santuario della Madonna di Tirano. Santa Perpetua, che sorge su un dosso, poco elevato sulla valle, è un piccolo complesso, formato dalla chiesa e da alcune costruzioni, che rappresentava un punto di ricovero per i pellegrini e commercianti, collegato allo xenodochio di S. Romerio (o

organo finemente intagliato. Dopo questa piccola digressione, torniamo a percorrere il sentiero, saliamo alla graziosa frazione di Roncaiola, abbarbicata sulle rocce, a picco sul fondo della media Valtellina che si offre in tutta la sua lunghezza e, purtroppo, anche negli scempi che sono stati perpetrati sul suo territorio, brulicante di orrendi capannoni. Sulle pendici delle Orobie, però, troviamo anche una miriade di paesi, paesini e frazioni che sorgono in mezzo ai boschi e nel verde smeraldo dei prati ancora coltivati. Dopo tutti questi spettacoli e questo bagno di valtelinesità, il nostro camminare si conclude a Grosio passando presso la Rupe Magna nel Parco Rupestre, monumento che i primitivi abitatori preistorici ci hanno lasciato per dirci della loro vita e delle loro credenze. A Grosio, come ultima sosta, possiamo approfittare per visitare il borgo, ricco di angoli caratteristici, fra i quali, la monumentale chiesa parrocchiale, che si presenta alla fine del percorso e, di fianco, la Villa Visconti Venosta, dimora dell'omonima antica famiglia valtelinese, dotata di opere pregevoli e di un ben curato parco. Qui, a Grosio, potremmo anche imbarcerci in qualche signora che veste il tradizionale costume grosino che si diversifica a seconda delle ricorrenze; non avrebbe potuto esserci conclusione più consona. Tornando alle caratteristiche generali del nostro percorso possiamo aggiungere che il tracciato può essere raggiunto dal fondovalle in moltissimi punti, anche con

l'auto. Ciò permette, come alternative alla percorrenza dall'inizio alla fine in 4 o 5 tappe, dei percorsi ad anello su tratti ben definiti o dei percorsi ad incrocio. Il primo tipo consiste nello scegliere un tratto di sentiero da percorrere, lasciare l'auto in un punto stabilito, percorrere il tratto scelto e poi ridiscendere per un altro tracciato e tornare all'auto. Per il secondo tipo ci si porta, almeno con due auto, in due gruppi distinti di camminatori, alle due estremità del tratto scelto, per percorrere il sentiero nelle due direzioni, con scambio delle chiavi delle auto nel punto d'incontro. Ecco allora che l'intero Sentiero del Sole può essere suddiviso in più tappe da percorrere, anche distanziate nel tempo. È comunque lo spirito dell'escursionista quello che conta, lo spirito di osservazione e di ricerca, l'atteggiamento di curiosità per scoprire i piccoli fatti e i fenomeni, i segni che ci mettono in contatto spiritualmente e sentimentalmente con realtà che ora non esistono più ma che avevano un legame di interdipendenza con la natura e con l'ambiente, basato sul rispetto e sulla correttezza. Percorrere il sentiero con i ragazzi, con la famiglia o con le scolaresche potrebbe rivelarsi un approccio educativo di alto valore, portandoli e aiutandoli a conoscere e, ancora, a scoprire qualcosa che non hanno mai sperimentato, unitamente ai valori legati ad un mondo antico che può ancora insegnar loro qualcosa di importante.

Guido Combi

Sezione Valtelinese
foto sottosezione di Tirano



Un tratto del Sentiero del sole in autunno.

verso sud. Le Alpi Orobie con il loro versante "purivo" rivolto a nord, si presentano in tutta la loro lunghezza: dal Monte Legnone a ovest fino al Torena a est, passando per alcune delle più belle testate delle valli parallele che confluiscono, con direzione sud-nord, nell'Adda e che ci presentano cime sui 3000 m come il Diavolo di Tenda, il gruppo Scais Redorta, la selvaggia parete nord del Pizzo Coca coi suoi 3050 m, il Diavolo di Malgina e tante altre con i loro ghiacciai pur in costante diminuzione. A questo punto è d'obbligo

S. Remigio) che si può raggiungere, oltre il confine svizzero, a piedi da Tirano percorrendo alcuni sentieri, utilizzati alcuni anni fa dai contrabbandieri, o, con salita in auto a Viano e con mezzora a piedi su bel sentiero. Il Santuario della Madonna di Tirano, che nel 2005 ha celebrato il 500° anno dall'apparizione della Madonna, è uno dei santuari mariani più noti in Italia, particolarmente amato dai valtelinesi, ed è oggetto di continui pellegrinaggi. Contiene numerose opere d'arte; in particolare è da ammirare il monumentale

Afferra il concetto!



Caratteristiche

Suola Vibram® Nepal

Intersuola TriMicro

- Strato grigio
- Strato giallo
- Strato arancio

FrameFlex fiberglass

Inserto Tech PU sul tacco

Tomaia in pelle scamosciata da 1,8mm + Polyamide

Fascione in gomma a 360°

Gore-Tex® Sierra

Benefici

Versatilità, performance di arrampicata e trazione su tutte le superfici

- Comfort in camminata
- Stabilità con zaini pesanti
- Performance in arrampicata

Elevata rigidità torsionale e flessibilità in camminata

Aggancio sicuro dei ramponi semi-automatici

Protezione all'abrasione

Resistenza all'abrasione, aderenza in arrampicata

Impermeabilità e traspirabilità

MOUNTAIN TOWER



GARMONT.COM



GARMONT®

Challenge the elements

GARMONT S.r.l. - T (39) 0423 8726 - F (39) 0423 621392

GORE-TEX® Guaranteed to Keep you dry. GORE-TEX® XCR® Gore® and designs are trademarks of W.L. Gore & Associates

svolgono da sempre. Si tratta soprattutto delle attività che riguardano il fronte tecnico-operativo gestito dalle Scuole centrali, forti di una tradizione consolidata.

Sempre nell'ambito della formazione, è stata avviata la procedura di accreditamento del CAI quale Ente di formazione - riconosciuto dal Ministero dell'Istruzione (MIUR) - allo scopo di farci meglio conoscere nel mondo della scuola primaria e secondaria in veste non occasionale, ma istituzionale.

È stata anche decisa la costituzione della Scuola centrale di Alpinismo giovanile, che si colloca nella direzione indicata di riservare al variegato "arcipelago" dei giovani quelle attenzioni e quelle iniziative che ci si augura possano riavvicinarli alla montagna. Operazione non facile in una società che propone modelli effimeri, da consumare nel breve volgere delle mode e non compatibili con la "fidelizzazione" duratura al mondo della montagna, che va ben oltre il dato fisico-motorio o atletico-performativo. Il che significa, sostanzialmente, intercettare sensazioni e sensibilità latenti, non sempre espresse e dichiarate,

sommerse il più delle volte da processi di emulazione passiva di gruppo, che poche tracce lasciano nella costruzione della personalità.

L'appello ai giovani deve passare attraverso un coinvolgimento delle Associazioni giovanili nelle nostre proposte ed attività. L'obiettivo è presentare un'immagine del Club alpino italiano appetibile e coinvolgente, non soltanto sotto l'aspetto ludico e ricreativo, ma anche in relazione ad un percorso di crescita culturale e morale. Altro obiettivo è la responsabilizzazione associativa dei giovani mediante l'offerta di cariche sociali, al fine di garantire il ricambio per gli anni futuri, nel segno della continuità dei valori pur nel cambiamento dei modelli organizzativi e mentali. Per queste ragioni, ho avviato una consultazione delle principali organizzazioni giovanili nazionali di diversa estrazione etico-culturale (cominciando con CNGEI e AGESCI) anche per favorire incontri tra differenti visioni della società. Visioni distinte, ma capaci - mi auguro - di trovare nel Club alpino una "palestra morale" di dialogo civile, di conoscenza reciproca, di rispetto delle identità prima ancora che di "palestra di arrampicata". La nostra proposta non può che essere quella di una montagna come "iper-luogo" di mediazione culturale e sociale.

Cultura e Ricerca

Va anzitutto chiarito che la voce "cultura" abbraccia campi vasti e diversi tra loro, che vanno dalle iniziative culturali a supporto ed integrazione

delle attività istituzionali, alle iniziative di promozione del Sodalizio verso l'esterno, all'avvio di cambiamenti di percezione e di mentalità intra-associativa. In questo ampio spettro rientrano sia le produzioni di carattere artistico-letterario-cinematografico tradizionali (Filmfestival di Trento, Filmfestival Cervino, Assomidop di Sondrio ecc.), sia - soprattutto - le strategie innovative di nuova concezione. Vorrei indicarne qualcuna di sicuro respiro e dalle grandi potenzialità future:

- Progetto archivi, ovvero censimento e riordino degli archivi storici delle sedi nazionali centrali (Torino, Roma, Milano) e delle sezioni, d'intesa con le Sovrintendenze archivistiche di competenza: le azioni concrete sono partite e si registra già qualche positivo risultato;
- Progetto presidi culturali, ovvero iniziative finalizzate alla riqualificazione culturale dei Rifugi, da intendersi quali "vetrine del territorio" e non soltanto quali strutture ricettive per il soddisfacimento delle necessità fondamentali (ricovero, pernottamento ecc.). L'idea ha raccolto consensi ed interesse non soltanto tra i nostri Soci ma anche nelle realtà esterne al CAI (Operatori turistici, Enti territoriali). Essa si estrinseca nella promozione del Rifugio (ma non solo) quale "luogo" - in opposizione ai "non-luoghi" - di incontro e scambio di esperienze "culturalmente situate" che vanno dalla

enogastronomia del territorio (secondo la filosofia qualitativa dello "Slow Food"), alla montagna-terapia (d'intesa con le ASL e con il coinvolgimento di psicoterapeuti e psichiatri), cui possono aggiungersi altre iniziative lasciate alla fantasia ed alla creatività.

- Progetto di lettura della montagna, ovvero momenti di incontro e dibattito con autori e personaggi della "cultura in generale" oltre che di quella alpina ed alpinistica, in grado di portare il CAI ad essere attore e soggetto aperto alla riflessione ed all'approfondimento critico dei rapporti fra "montagna" e "società". In tal senso, le nostre Sedi nazionali (centrale di Milano e sociale di Torino, con la partecipazione della Biblioteca nazionale) hanno vissuto momenti di grande protagonismo e di attenzione da parte sia dei media, sia di cittadini estranei al nostro mondo. Questi ultimi sono stati soprattutto richiamati da eventi di grande spessore intellettuale, come i dibattiti con filosofi di diverso orientamento teoretico come Massimo Cacciari, Giovanni Reale, Gianni Vattimo, Francesco Tomatis o con i geografi Werner Baetzing e Fabrizio Bartaletti.
- Convenzioni con Atenei, per il supporto scientifico di iniziative nei più svariati settori di attività di studio e ricerca del nostro Sodalizio.

Altri settori di interesse prioritario

Nel corso di incontri istituzionali avuti in tempi

diversi con i vertici del nostro Ministero vigilante per le Attività produttive (dal Ministro Segretario di Stato On.le Scajola, al Vice-Ministro Sottosegretario di Stato On.le Caligiuri, al Direttore generale del Dipartimento del Turismo dottor Togni) è emersa la volontà comune di riaffermare il ruolo sociale del Club alpino nel contesto del sistema turistico nazionale montano in settori chiave come i sentieri ed i rifugi. Purtroppo, la difficile congiuntura economica del Paese (tagli nella Finanziaria) non ha consentito di accogliere subito le richieste di integrazione del contributo dello Stato fatte tempestivamente pervenire dalla Presidenza generale e con il sostegno del "Gruppo Parlamentare Amici della Montagna" (PAM), che desidero qui ringraziare.

Stante il ruolo sociale del CAI quale "Ente di diritto pubblico", rivolto non soltanto ai propri Soci ma alla collettività, assume rilevanza strategica il progetto SIT-CAI, per il quale ho già manifestato forte volontà di rilancio operativo. Ciò, anche per premiare l'entusiasmo dei nostri volontari i quali, da tempo e con lungimiranza, lavorano in questo innovativo settore. Il completamento del catasto dei sentieri dovrà rappresentare così il fiore all'occhiello del Sodalizio nel settore del turismo escursionistico.

Relativamente ai rifugi, la Presidenza ha voluto dare un forte segnale di attenzione e di vicinanza strategica al settore, incrementando sensibilmente il contributo

ordinario. Purtroppo, la maggiore generosità non è sufficiente a far fronte ai molti e gravi problemi "strutturali", legati al mantenimento ed alla gestione di questi nostri "presidi territoriali". Le sezioni proprietarie sono spesso alle prese con carenze di risorse, con difficoltà di ogni genere ed i nostri bravi, intraprendenti Presidenti sezionali vivono con ansia e trepidazione il proprio ruolo. Occorrono scelte coraggiose in questa direzione: scelte ispirate a senso di responsabilità e di "mutuo soccorso" tra chi mette a disposizione le strutture e chi ne usufruisce. Dobbiamo trovare insieme il "filo d'Arianna" per uscire dal labirinto delle idee ed inventarci nuove soluzioni.

Per quanto riguarda le strutture al Passo Pordoi, dopo una difficile gestazione, i tempi sono maturi per giungere al loro definitivo adeguamento, tale da porli nelle condizioni di rispondere alle specifiche finalità e destinazioni d'uso. Ciò vale sia per il Centro di formazione, sia per la Casa alpina.

La filosofia intrapresa nel segno della "innovazione nella tradizione" o del "cambiamento senza traumi" passa anche dall'attenzione verso nuove modalità di frequentazione della montagna che particolari fasce d'età (giovanile e senile) si trovano a praticare sempre più frequentemente. Non si tratta di assecondare una passiva acquiescenza alle mode (per definizione effimere e transeunti), bensì di andare incontro ad esigenze reali e sentite da tempo, oltre che vissute pur in assenza del crisma

dell'ufficialità. Mi riferisco al "ciclo-escursionismo" che, attraverso un suo riconoscimento formale, consentirà di avvicinare molti giovani al Sodalizio portandoli a praticare questa attività nel rispetto dei canoni etici, ambientali e culturali della nostra storia associativa. Lo stesso vale per il "torrentismo", la cui attrattiva giovanile è sempre maggiore per chi vuole vivere esperienze forti nella natura. Ma in una società che vede spostare sempre più in avanti i tradizionali limiti cronologici della vita, l'attività in montagna dei gruppi seniores sta diventando una realtà di particolare rilevanza, ormai attiva in molte sezioni. Essa rappresenta un settore che va incoraggiato e guidato con sensibilità ed attenzione, poiché in tutte le età della vita il Socio deve trovare nel Sodalizio una risposta adeguata, accattivante e condivisa per assecondare il proprio "bisogno di montagna".

Il Club alpino ha tra i propri principi statutari quello della tutela dell'ambiente. Inoltre, è una delle Associazioni ambientali a rilevanza nazionale, riconosciuta come tale con decreto ministeriale. Le problematiche sono vaste e complesse e comportano elevata responsabilità sia a livello individuale, sia a livello sociale. Richiedono dunque di essere affrontate in maniera equilibrata, senza cedimenti "ideologici" o "fondamentalismi", nella irrinunciabile consapevolezza che se l'ambiente montano non può essere mummificato, la sua frequentazione e gestione devono corrispondere a quelle regole precise che ci

siamo dati a suo tempo e che sono tuttora valide (Charta di Verona, Bidecalogo di Brescia, Tavole di Courmayeur), in linea con tutti i principi della compatibilità ambientale. In proposito, le indicazioni della Presidenza sono sempre state ferme nell'invocare il rispetto di una base scientifica nella formulazione delle critiche e delle contestazioni contro le molte manomissioni arrecate ai territori montani e nel fermo convincimento che la qualità della vita in montagna si regge sull'equazione "ecologia" / "economia". I progetti avviati in tale settore e d'intesa con il Ministero dell'ambiente, in alcune aree-parco di interesse nazionale, sono stati portati avanti mentre nuovi compiti ci attendono su tale fronte. Ad essi potremo rispondere per mezzo di una più sinergica collaborazione con i nuovi Gruppi regionali e con il rinnovato assetto tecnico-amministrativo dell'Organizzazione centrale.

Qualche situazione di criticità si è registrata nei rapporti con l'UIAA, complicati da cambiamenti al proprio interno e da una crescente litigiosità. Non vi è dubbio che ci troviamo in una fase delicata di transizione verso esiti non sempre chiari. Le differenze storiche e culturali tra Associazioni europee ed extra-europee si riflettono anche nel modo di vedere e di rappresentare le problematiche dell'alpinismo. L'auspicio è che tale fase di passaggio conduca verso equilibri più stabili e condivisibili. Anche il CAA, peraltro, è alla ricerca di una propria identità che lo vede oscillare

tra un rafforzamento della "identità alpina" ed un allargamento ad una più vasta "identità europea", estesa ai Club di area extra-alpina. Diventa allora indifferibile mettere a punto una "strategia dei rapporti internazionali" che veda il Comitato centrale di Indirizzo e Controllo (CC) promotore delle linee di indirizzo e monitoraggio di tali rapporti, mediante l'inserimento di propri referenti all'interno delle Organizzazioni stesse.

Sul fronte dei rapporti con l'Associazione Guide Alpine Italiane (AGAI), la costanza unita alla determinazione di superare incomprensioni ed evitare inutili e sterili crociate ha portato ad un avvicinamento delle posizioni, sulla base del rispetto reciproco e del riconoscimento dei rispettivi ruoli all'interno della casa comune del Club alpino italiano.

I rapporti con il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) sono soddisfacenti e caratterizzati da un più accentuato sentimento di appartenenza al Club alpino italiano.

Considerazioni conclusive

A conclusione della mia seconda relazione morale vorrei fare alcune riflessioni. Ma, prima di tutto, vorrei ricordare alcuni Soci che hanno oltrepassato la linea dell'orizzonte della "montagna della vita": Giovanni Cesca, Marco Dalla Longa, Fernando Giannini, Luca Oliveri. Il Club alpino sta per portare a termine l'immane lavoro di attuazione delle modifiche

statutarie e regolamentari e si appresta quindi ad affrontare nuovi scenari. Le fasi di transizione sono sempre, in ogni situazione, assai delicate, portano con sé dei rischi. Credo che la grande riforma cui si è dato avvio riguardi soprattutto la nascita dei Gruppi Regionali (GR), sorti dall'esigenza di garantire una presenza ed una rappresentatività più forti sul territorio in veste di interlocutori diretti degli Enti regionali. L'auspicio è che tale riforma non produca appesantimenti

amministrativi e che, soprattutto, non inneschi pericolose forme di disgregazione della storica unitarietà del Club alpino. Ciò potrebbe generare sacche di debolezza in alcune realtà geografiche, difficoltà organizzative nell'attuazione degli scopi statutari dell'Associazione, indebolimento del sentimento di appartenenza ad una grande e stimata entità nazionale. Ecco perché una sorta di sussidiarietà dovrà essere garantita dal mantenimento di relazioni collaborative tra le aree macroregionali corrispondenti ai vecchi Convegni. L'accettazione / condivisione delle novità liberamente decise non va confusa - cari Delegati - con l'enfaticizzazione del "nuovismo" a qualunque costo. Occorreranno flessibilità e buon senso per evitare il verificarsi di situazioni traumatiche.

I rapporti con gli Organi Tecnici Centrali (OTC) - conformemente ad una linea presidenziale che intende privilegiare il modello della partecipazione e del dialogo rispetto al modello autoritario e burocratico - hanno incominciato ad



**Per avere utili suggerimenti e informazioni su alberghi, residence, rifugi, baite, agriturismi, associazioni turistiche ecc...
...O SUGLI SCONTI E LE AGEVOLAZIONI PRATICATE AI SOCI O AI GRUPPI C.A.I.
Telefonate dal lunedì al venerdì dalle 15:00 alle 18:00 allo 0438/23992**

Il servizio è gratuito
G.N.S. s.n.c. via Udine, 21/A - 31015 Conegliano Veneto (TV)

Oppure visitate il nostro sito
www.serviziovacanze.it



essere improntati a scambi diretti volti a facilitare la comprensione degli obiettivi programmatici e delle procedure amministrative.

Amici Delegati, credo sia giunto il momento ritualmente significativo per farvi una proposta che va nella direzione di un rafforzamento dell'identità del Club alpino in senso unitario (*Corporate Identity*), utile a bilanciare e compensare la pur necessaria nuova apertura regionalistica. Tale proposta riguarda:

- L'adozione, quale Inno ufficiale del CAI, de "La montanara" ispirata al compianto Socio Toni Ortelli da uno dei *loca sacra* del Sodalizio: quel Pian della Mussa in Val

d'Ala di Lanzo che si trova ai piedi dello storico rifugio intitolato ad uno dei padri fondatori del Club alpino italiano, Bartolomeo Gastaldi.

In conclusione, desidero ribadire ancora una volta la mia adesione incondizionata ad un radicato "spirito di servizio", corroborato dallo slancio entusiasta che deriva dal volontariato puro, senza equivoci.

La sfida che ho raccolto nel maggio 2004 mi ha appassionato ed i risultati ottenuti mi incitano a proseguire su questa strada, al Vostro fianco.

Excelsior!

Annibale Salsa
Presidente generale



Ha solo 7 stanze, per un totale di 16 posti letto, questo gioiellino accogliente e tranquillo che si trova a Sauris, in Alta Carnia. È un tre stelle lontano dagli itinerari consueti, pensato per chi ama il silenzio, la quiete, la natura incontaminata. La Valle che lo ospita è ancora poco conosciuta e frequentata, con scorci incantevoli, verdi pascoli in quota, boschi fitti e il visitatore si trova immerso in un'atmosfera sospesa nel tempo. Chi sosta al Riglarhaus trova in esso la magica atmosfera della Valle, unita a tutte le comodità: servizi privati e telefono in tutte le stanze, sala TV, ampio parcheggio e un eccellente ristorante dove sperimentare la realtà gastronomica della Carnia. Altre 7 camere sono disponibili presso la dependance con vista sul lago.

Prezzi: 1/2 pensione da € 36,00 a € 46,00 pensione completa da € 40,00 a € 52,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso dal 01 Agosto al 27 Agosto

HOTEL RIGLARHAUS ★★★ Sauris di Sotto (UD)

Frazione Lateis, 3 ☎ 0433-86013 fax 86049

E-mail: riglar@infinito.it www.sauris.com



Facilmente raggiungibile in auto, situato in zona panoramica stupenda sulla strada che da Ampezzo sale al Pura e scende a Sauris. È particolarmente adatto per escursionisti e gruppi. Dispone di 14 camere (40 posti letto) tutte con servizi. La cucina è molto curata, con piatti a base di prodotti tipici locali, formaggi di malga, salumi di Sauris, selvaggine e grigliate. Primi piatti fatti in casa. È ottimo punto di partenza per escursioni verso il sentiero naturalistico Tiziana Weiss, il sentiero Colmayer o il sentiero didattico Bosco Flobia. Possibilità noleggio di mountain-bike. È aperto dal 13 Maggio al 10 Ottobre.

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% ESCLUSO AGOSTO

1/2 pens. da € 34,00 a € 42,00 pens. comp. da € 38,00 a € 48,00

RIFUGIO TITA PIAZZ mt. 1400

33021 Ampezzo Carnico (UD) Sella Monte Pura

☎ 0433-86161 fax 86013 cell. 347-8673069

E-mail: rifugiotitapiazz@infinito.it



Bellissimo "garni", recentemente ristrutturato, ricavato da un antico fienile e situato nel centro del paese. Ambiente rustico, curato a gestine famigliare. Dispone di 10 camere con servizi per un totale di 22 posti letto. Può essere ottima base di partenza per escursioni in tutta la zona. Servizio di Bed & Breakfast oppure trattamento di pensione o mezza pensione presso il vicino ristorante. Accogliente "stube" dove vengono servite le colazioni a buffet con torte casalinghe. Ampio parcheggio. Per escursioni, trekking e mountain-bike rivolgersi a Luca.

B&B da € 60,00 a € 75,00 in camera doppia
(da € 30,00 a € 37,50 per persona)

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

non in alta stagione

GARNI PLUEME

33020 Frazione Sauris di Sotto (UD)

☎ 0433-866374 fax 866735

E-mail: plueme@tiscali.it

www.sauris.com



Hotel Matschner, il vostro "Hotel per escursionisti" situato su un soleggiato altopiano in una delle nostre più belle regioni. È in posizione ideale per chi voglia effettuare escursioni ai piedi del massiccio dei Tauri. Vi aspettano lunghe camminate, malghe, sentieri, arrampicate e panorami montani che invitano a meditare. Si organizzano, 5 volte



alla settimana, gite guidate (con guida) e arrampicate una volta alla settimana. C'è poi il Nordic Walking. Godetevi il vostro benessere al Matschner che dispone di: tre piscine, sauna e centro benessere con possibilità di massaggi. Animazione per bambini dai due anni e mezzo in su e programmi speciali per giovani. Ci auguriamo di avervi nostri ospiti.

Prezzi a partire da € 452,00 7 gg in 1/2 pens. - al giorno per persona € 63,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

SPORTHOTEL MATSCHNER ★★★

8972 Ramsau am Dachstein (Austria)

☎ 0043-3687-817210/817220 fax 0043-3687-81721-339

E-mail: info@matschner.at www.matschner.at



Alta Val Venosta - Solda all'Ortles nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio

Gran Zehri

Ortles



39029 Solda (1900 m) - Val Venosta/Alto Adige

Vacanze e divertimento all'Hotel Eller...



Circondato dalle meraviglie naturali del Parco Nazionale dello Stelvio, dominato dal maestoso gruppo dell' Ortles, l'Hotel Eller (1.900 m) è il luogo di soggiorno ideale per chi vuole trascorrere una vacanza rilassante a pieno contatto con la natura. La vicina scuola di alpinismo Ortler organizza escursioni e corsi di roccia e ghiaccio. Per il clima mite della zona, è un'ottima scelta anche per gite autunnali. Ideale per gruppi: dispone di 90 posti letto in camere-comfort con salottino, radio, tel., TV-SAT, cassaforte, divano letto e balcone. **Nuovo centro benessere con piscina coperta, saune, solarium, massaggi e sala giochi per bambini.** Ricco buffet di 1° colazione, cucina raffinata, scelta menu e buffet di insalate.

Mezza pensione
da € 45 a € 70

Condizioni
particolari a
gruppi

Sconto soci C.A.I.



★★★★S

HOTEL ELLER

Tel. 0473 613021 - Fax 0473 613181 - www.hoteleller.com



Hotel Cristallo
★★★★

mezza pensione a
partire da € 55,00 -
sconti soci CAI
fino a 10%
richiedete il
catalogo gratuito e
un' offerta
forfettaria per la
Vostra vacanza



Piccolo Hotel di proprietà della famiglia Reinstadler situato in posizione centrale nel paesino di Solda ai piedi dell' Ortles. Dispone di 60 posti letto in camere spaziose dotate di tutti i servizi: TV, radio, cassaforte, frigo bar e balcone, ed offre tutte le comodità per una vacanza sana e indimenticabile. L'albergo, in stile tradizionale, invita a rilassarsi e tonificarsi in un ambiente amichevole e simpatico. **Dispone di piscina coperta, sauna, solarium, bagno turco, whirlpools, terrazza al sole, fitness, sala giochi per bambini e garage.** Il ristorante, alla carta, valorizza i piatti della tradizione regionale.



www.cristallo.info

hotel.cristallo@dnet.it

tel. +39 0473 613234

I - 39029 Solda BZ



Hotel molto tranquillo ed accogliente, recentemente ristrutturato. Offre ai suoi ospiti 70 posti letto in 29 confortevoli camere, tutte con servizi privati, TV-Sat e balcone. La cucina vanta specialità gastronomiche locali e internazionali. Ricca cantina con vini altoatesini ed italiani. Ghiotta pasticceria fatta in casa. Novità: piscina coperta, sauna finlandese, bagno turco, solarium, whirlpool, divertente doccia rinfrescante calda e fredda, ping-pong, massaggiatore qualificato in casa. **Aperto dal 24 Giugno a metà Ottobre.**

1/2 pen. est. da € 46,00 a € 61,00 - inv. da € 63,00 a € 78,00 - Sconto bambini in stanza con genitori:

fino a 6 anni gratis - 6 a 8 anni 50%, 8-14 anni 35% www.serviziovacanze.it

SETTIMANE SPECIALI PER GRUPPI C.A.I.:

dal 24/06 al 8/07 e dal 26/08 al 30/09

€ 305,00 a persona 7 gg in 1/2 pensione

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

HOTEL JULIUS PAYER ★★★ Fam. Reinstadler

39029 Solda, 21 (BZ) ☎ 0473-613030 fax 613232

E-mail: info@hotel-juliuspayer.com

www.hotel-juliuspayer.com



Benvenuti all'Hotel Stocker, una casa nella quale vi sentirete subito a vostro agio sin dal primo istante. Vi attendono una grande sala da pranzo, un'accogliente stube tirolese, camere confortevoli, tre nuove suites, ascensore, stupendo centro sauna con sala fitness, solarium, vasca idromassaggio e un bel giardino d'inverno. L'Hotel dista pochi passi dagli impianti di risalita per un divertimento sulla neve senza paragoni e d'estate è punto di partenza ideale per bellissime passeggiate ed escursioni.

1/2 pens. da € 42,00 a € 54,00

SCONTO A SOCI C.A.I. secondo periodo

HOTEL STOCKER ★★★ Fam. Stocker

39020 San Valentino alla Muta (BZ) ☎ 0473-634632 fax 634668

E-mail: g.stocker@rolmail.net www.hotel-stocker.com



Un'accogliente pensione rinnovata da poco a gestione familiare. Ha camere con servizi, TV sat, telefono e confortevoli appartamenti da 2-6 persone per vacanze in uno tra i più incantevoli angoli Dolomiti a quota 1470, sulle rive dell'omonimo lago su cui si affacciano i massicci dell'Ötztal, del Silvretta e dell'Ortles. Un carosello di sentieri ben segnati che invitano ad escursioni anche con guide alpine. Sauna e solarium per il relax. Menu a scelta colazione a buffet.

SOLO SOCI C.A.I.: dal 1/06 al 15/07 € 22,00 - dal 15/07 al 29/07 € 25,00

dal 29/07 al 12/08 € 30,00 - dal 19/08 al 26/08 € 30,00 no ferragosto - dal 26/08 al 30/09 € 22,00

Per gli appartamenti il prezzo varia da € 30,00 a € 80,00 secondo periodo o sistemazione pensione completa solo su richiesta

PENSIONE HOFER ★★ **APPARTAMENTI**

39020 San Valentino alla Muta (BZ)

☎ 0473-634620 fax 634772 cell. 348-7363518

Hotel Laurin
★★★



L'Hotel Laurin è un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Camere dotate dei migliori comfort. Vasca idromassaggio a 5 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool e bagno turco.

Sconto soci C.A.I. 10% tutto l'anno e inoltre speciale offerta per gruppi.



Hotel Laurin • Via al Lago, 5 • I-93034 Dobbiaco
Tel.: +39/ 0474/ 972 206 • Fax: +39/ 0474/ 973 096
www.hotel-laurin.com • info@hotel-laurin.com

Attenzione Chiunque desiderasse ricevere gratuitamente materiale illustrativo sulla nostra struttura alberghiera o sulla zona, è pregato di inviare il seguente coupon (anche in fotocopia) al nostro albergo completandolo dell'indirizzo dove poter inviare il materiale in oggetto.

Nome _____ Cognome _____
Indirizzo _____ CAP _____
Città _____ Provincia _____
Tel. _____ Cell. _____
E-mail _____

Informativa ex D.Lgs. n. 196/03: Hotel Laurin, titolare del trattamento, tratta i dati personali liberamente conferiti per fornire i servizi indicati e, se lo desidera, per aggiornarla su iniziative e offerte del titolare del trattamento. Potrà esercitare i diritti dell'art. 7 del D.Lgs. n. 196/03 rivolgendosi al Titolare del trattamento e al direttore dell'Hotel Laurin, via al Lago, 5 - 93034 Dobbiaco (BZ). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli ordini, al marketing, all'amministrazione, al servizio clienti e a società esterne per l'evasione delle richieste e per l'invio di materiale promozionale. Consenso attraverso il conferimento del suo indirizzo e-mail del numero di telefonia o di telefono (del tutto facoltativi), esprime il suo specifico consenso all'utilizzo di detti strumenti per l'invio di informazioni commerciali.



Ottimamente posizionato nel centro di Cortina, sul celebre Corso Italia, questo eccellente tre stelle gode della tranquillità caratteristica di una zona pedonale e, allo stesso tempo, della pratica vicinanza ai sentieri di montagna. Le 49 camere hanno servizi e TV color. Saloni di intrattenimento, ascensore, parcheggio privato, bar e gelateria. Un panorama mozzafiato sulle Dolomiti, unito al comfort dell'ambiente interno e alla qualità dei servizi, sono la miglior pubblicità e la garanzia per la riuscita della vostra vacanza.

Prezzi: da € 35,00 a € 80,00 secondo periodo **SCONTO A SOCI C.A.I. 6%**

HOTEL MEUBLÉ ROYAL ★★★

32043 Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ 0436-867045 fax 868466

SCOPRITE IL VERDE MAGICO DELLA VAL PUSTERIA



Hotel appena ampliato e ristrutturato con splendida vista panoramica. Gestione familiare con accanto un pittoresco maso (AGRITURISMO). Le ampie stanze sono dotate di ogni comfort, tutte con bagno e balcone panoramico. Immensa terrazza soleggiata e prati adiacenti per lunghe passeggiate

ed escursioni. Vi offriamo accoglienti ambienti, ascensore, bar, sala da pranzo, parco giochi per bambini, salotto con stufa a legna, stube tirolese. Per il benessere troverete: laghetto balneabile, un oasi di wellness con diverse saune, idromassaggio, docce multiple e zona relax, massaggi a richiesta. La nostra famiglia cura personalmente le specialità gastronomiche tirolesi ed italiane valorizzate da ottimi vini, cene con grigliate ed un vasto programma di intrattenimento.



1/2 pens. da € 36,00 a € 57,00 - riduz. bambini: fino a 8 anni gratis, fino a 12 - 50%

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

HOTEL PANORAMA ★★★ 39030 Corti/Chienes (BZ)

Strada del Sole, 11 ☎ 0474-565238 fax 561619

E-mail: info@h-panorama.it www.h-panorama.it



L'Hotel "Agnello Bianco - Weisses Lamm", immerso nella stupenda cornice delle Dolomiti è una promessa di amicizia, ospitalità e di lunga tradizione. Con la sua posizione centrale rimane un ottimo punto di partenza per scoprire paesaggi di straordinaria bellezza e per



partecipare a gite guidate o semplici passeggiate. Rinnovato da poco, dispone di: un'autentica stube del 1882, un bar, camere spaziose dotate dei migliori comforts, ascensore e garage. Novità: per tutti è disponibile un angolo di puro relax per riprendere le energie con sauna finlandese, sauna alle erbe, bagno turco, vasca idromassaggio, solarium, caminetto e bagni Dr. Kneipp. Dispone, inoltre, di un eccellente ristorante con scelta fra specialità tipiche o internazionali. Colazione a buffet. 60 posti letto. Possibilità di pesca privata nelle vicinanze.

Mezza pensione da € 37,50 a € 69,50

• Offerta speciale 7=6 • La Magia Primavera, Estate Alpina, Il Piacere Autunnale, Autunno Dorato, Settimane per Famiglie



SCONTI A SOCI C.A.I. e speciale offerta per gruppi!

HOTEL "AGNELLO BIANCO - WEISSES LAMM" ★★★ Fam. Heiss

39035 Monguelfo (BZ) ☎ 0474-944122 fax 944733

E-mail: info@hotel-weisses-lamm.com www.hotel-weisses-lamm.com



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti (o promozioni) a Soci e gruppi. I prezzi e gli sconti sono variabili secondo stagione o sistemazione. Per avere più precise informazioni telefonate direttamente dicendo **SUBITO** che siete Soci C.A.I.





Isolato quanto basta per farvi sentire intorno tutta la magia della montagna, in realtà appena fuori dal paese, l'Hotel Gailerhof di Monguelfo è collocato in una delle zone più verdi e tranquille della Val Pusteria. Camere accoglienti e confortevoli, cucina tradizionale particolarmente curata, ampie sale di

soggiorno e terrazza panoramica a disposizione degli ospiti.

Mezza pensione da € 38,00 a € 47,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL GAILERHOF ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Via Bersaglio, 9 ☎ 0474-944238 fax 946787

E-mail: info@gailerhof.com www.gailerhof.com



- Camere con servizi
- Bagno - doccia
- Telefono in camera
- Piscina coperta
- Idromassaggio
- Sauna
- Bagno turco
- Solarium
- Fitness Room
- Ristorante
- Appartamenti



Prezzi speciali per settimane verdi

HOTEL MOOSERHOF - Dependance ★★★ Sesto Pusteria (BZ)

Via S. Giuseppe, 7 ☎ 0474-710346/710434 fax 710180

E-mail: hotel.mooserhof@dnet.it www.mooserhof.com



Situato al centro del paese è totalmente ristrutturato. Accogliente e confortevole ha camere doppie di 40 mq con TV SAT, servizi, telefono, cassaforte, balcone. Inoltre: sala fitness, sauna, solarium, prato al sole, giochi per bambini, **nuovo whirlpool e piscina per bambini a 32° C**. Da provare le ottime specialità pusteresi del ristorante, buffet a colazione, specialità di selvaggina, grigliate all'aperto. Escursioni nel verde e in montagna.

Settimane speciali: I fiori di montagna - Passeggiate nei monti pallidi - La vita è bella in sella Settimane a cavallo, maneggio proprio, per i bimbi possibilità di cavalcare sui pony e minizoo con animali da cortile. Programma animazione e noleggio gratuito di mountain-bike.

Richiedete il nostro pacchetto informativo Mezza pens. da € 42,00

SCONTO A SOCI C.A.I. esclusa alta stagione dal 29/07 al 26/08/06

LANDHOTEL THARERWIRT ★★★

Valdaora di Mezzo (BZ) Piazza Floriani, 2 ☎ 0474-496150 fax 498298

E-mail: info@tharerwirt.com www.tharerwirt.com



Un cordiale benvenuto nella verde Val Pusteria, a due passi dalle Dolomiti, da un Hotel per tutte le stagioni. Un tre stelle che vanta servizi di un quattro stelle, ideale per la famiglia. Ogni giorno si servono squisite prelibatezze, dal buffet a colazione all'alimentazione rustica, dal menù gourmet all'italiana al buffet di dolci fatti in casa. Ottimi vini. Fermate il tempo al Christof, prendetevi una vacanza, rilassatevi presso la piscina coperta, la sauna, il solarium, il prato e il giardino. Passeggiate tra le malghe, oltre 150 Km di sentieri con splendidi belvedere e panorami irripetibili. Gestito con cura e professionalità dalla Fam. Eberhöfer.

Prezzi di 1/2 pens. per persona al gg. da € 47,00 a € 69,00 (secondo stagione)

Bimbi fino a 2 anni gratis - da 2 a 6 -50% - da 6 a 12 -25%

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL CHRISTOF ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Via Santa Maria ☎ 0474-944031 fax 944690

E-mail: info@hotel-christof.com www.hotel-christof.com



- Struttura Tirolese
- Camere con servizi - bagno - phon
- Doccia - balcone - telefono diretto
- Cucina tipica e internazionale
- TV color SAT
- Ascensore
- Garage - Parcheggio
- Posizione centrale
- Ambiente familiare
- Terrazza
- Riduzione per bambini
- Vicino alle piste ciclabili
- Pernottamento e 1° colazione

Mezza pensione da € 38,00 in poi SCONTO A SOCI C.A.I. 10% esclusa alta stagione

HOTEL GOLDENE ROSE ★★★ Monguelfo (BZ) ☎ 0474-944113 fax 946941

E-mail: info@hotel-goldenerose.com www.hotel-goldenerose.com



Passeggiate, escursioni nel verde, gite alla scoperta di fauna e flora: una varietà di itinerari circonda questo eccellente tre stelle che sorge a S. Giovanni, al limitare di un bosco sul versante meridionale delle Alpi Aurine. L'ideale per chi desidera coniugare vacanze a tutta natura, relax e comodità: bagno a vapore, sauna finlandese, solarium e piccola palestra per il benessere, camere spaziose e accoglienti per il riposo, un ristorante di ottimo livello con golosi buffet e menù a scelta per i peccati di gola. Prato per prendere la tintarella, biliardo, sala giochi e mille altre opportunità.

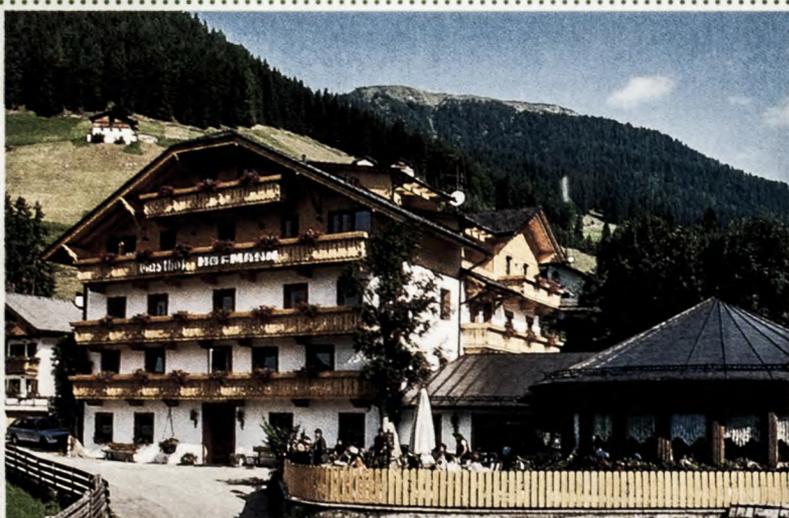
SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. 10% escluso Agosto

Prezzi: mezza pensione da € 30,00 a € 51,00

HOTEL AUREN ★★★ Fam. Mairhofer

39030 S. Giovanni - Valle Aurina (BZ) ☎ 0474-671278 fax 671759

E-mail: info@hotel-auren.com www.mhh.it



Tipico albergo di antica tradizione, con accogliente atmosfera familiare, situato in una splendida posizione panoramica e soleggiata. Il confortevole arredamento, in stile tirolese, la cucina curata, la sauna, il bagno turco, il whirlpool e il solarium garantiscono una ideale vacanza da sogno. Vivrete la vostra vacanza in un ambiente accogliente, in confortevoli appartamenti completamente arredati e dotati di biancheria ed angolo cucina. Nel seminterrato è disponibile un ampio garage. È punto di partenza ideale per escursioni in tutta la Val Pusteria, verso le Tre Cime di Lavaredo, la Croda Rossa e il Paterno.

Disponibili, inoltre, 6 appartamenti.

1/2 pensione da € 49,00 a € 70,00



SCONTO A SOCI C.A.I. 5% SCONTI AI GRUPPI escluso Agosto

HOTEL - ALBERGO HOFMANN & APPARTAMENTI ★★★

39030 Valle di Casies (BZ) S. Maddalena, 11 ☎ 0474-948014 fax 948041

E-mail: hofmann@dnet.it www.hotelhofmann.com



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti (o promozioni) a Soci e gruppi. I prezzi e gli sconti sono variabili secondo stagione o sistemazione. Per avere più precise informazioni telefonate direttamente dicendo **SUBITO** che siete **Soci C.A.I.**



Nuovissima costruzione situata in zona tranquilla nel centro della Val di Fassa. Ottima base per escursioni e scalate tra le più suggestive delle Dolomiti. **Di fronte all'Albergo gli ospiti troveranno la seggiovia (dell'area Catinaccio-Gardeccia) che porta nel cuore del gruppo con possibilità di effettuare escursioni ed ascensioni, dalle più facili alle più impegnative.** L'ambiente ha camere con servizi privati,

TV, telefono, ascensore, ampie sale soggiorno e solarium. Inoltre, per agevolare le famiglie con bambini, è disponibile un comodo cucinotto per menù-neonati. Ottima la cucina che offre piatti tipici della tradizione ladina con un'ampia scelta di vini.

Mezza pens. da € 37,50 a € 55,50 pens. comp. da € 45,50 a € 64,50

SCONTI AI GRUPPI C.A.I. secondo stagione

HOTEL VILLA MARGHERITA ★★★

38030 Pera di Fassa (TN) Via Giumela, 21 ☎ 0462-763330 fax 762742

E-mail: info@hotelvillamargherita.info www.hotelvillamargherita.info

L'Hotel Crepei è situato nel paese di Pera, nel centro della Val di Fassa, in posizione tranquilla e soleggiata. A gestione familiare dispone di comode camere con TV color AT, telefono, cassaforte e servizi. Disponibili inoltre sauna, solarium, bagno turco ed idromassaggio, parco giochi per bambini, gioco delle bocce e garage. Posizione centrale per escursioni estive ed invernali.

Prezzi: 1/2 p. da € 40,00 a € 70,00



SCONTO A SOCI C.A.I. per un soggiorno minimo di 1 settimana esclusa alta stagione

HOTEL CREPEI ★★★ Pera di Fassa (TN)

☎ 0462-764103 fax 764312 www.hotelcrepei.com



Nel cuore delle **DOLOMITI**, in **VAL DI FASSA**, appena fuori Moena, in una zona soleggiata ai margini di un bosco, sorge l'Hotel Malga Passerella, un tre stelle recentemente ristrutturato sotto il cui tetto spiovente trovano posto 24 camere con servizi privati, telefono, balcone panoramico. Difficile decidere in che direzione partire per passeggiate ed escursioni: tutto intorno si stendono i verdi prati delle Dolomiti, e la stessa Moena è raggiungibile con una passeggiata di 30 minuti attraverso il bosco. Al termine delle escursioni ci si può ritemperare grazie a idromassaggio, bagno turco, thermarium e solarium. Oppure si possono trascorrere momenti di relax presso la stube tirolese, il bar o, gustando le prelibate proposte del ristorante tradizionale. Giardino, terrazzo e parcheggio.

Prezzi da € 41,00 a € 75,00 secondo periodo

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. escluso Agosto-Natale-Epifania e Febbraio

HOTEL MALGA PASSERELLA ★★★

Moena Val di Fassa (TN) Via Ronchi, 3

☎ 0462-573487 fax 565788 cell. 333-9366703

E-mail: info@malgapasserella.it www.malgapasserella.it

A Canazei - Pecol, in posizione panoramica. Casa completamente rinnovata, ideale per soggiorni di relax o di sport, per gruppi o singoli in estate ed inverno. Adiacente agli impianti di risalita, possibilità di escursioni in tutta la zona. Ampio parcheggio. Cucina rinomata, ricca scelta di vini. Ospitalità e trattamento sono la nostra tradizione.



SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. SECONDO PERIODO

Mezza pens. da € 49,00 a € 74,00 pens. comp. da € 59,00 a € 84,00

SPORHOTEL BELLAVISTA ★★★ (1933 mt.) 38032 Canazei/Pecol

Dolomiti (TN) Strèda de Pordo, 12 ☎ 0462-601165 fax 601247

E-mail: hotel.bellavista@rolmail.net www.bellavistahotel.it



Hotel situato in posizione strategica tra il lago di Carezza e la Val di Fassa. Ideale per passeggiate-relax nei boschi e per escursioni in alta quota, nel Massiccio del Latemar e Catinaccio. Ha 80 posti letto, tutte le camere rinnovate con servizi privati, safe, phon, TV a colori, telefono e balcone. Piscina coperta, attrezzatura

fitness, idromassaggio, sauna, solarium, ascensore, bar interno, parcheggio riservato, garage, giardino con barbecue. Cucina regionale con le sue specialità e buffet. Ristorante per gruppi. Aperto da Giugno a Ottobre e da Dicembre a Pasqua. **SCONTO A SOCI C.A.I. 3%**

Mezza pensione da € 44,00 a € 49,00 pens. comp. da € 55,00 a € 65,00

HOTEL SAVOY ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)

Passo Costalunga ☎ 0471-612124 fax 612132

www.dolomitinetwork.com.hotelsavoy



Centrale, soleggiato, tranquillo, in Campitello di Fassa, a soli 2 Km da Canazei. Dispone di comode camere con servizi, telefono, TV SAT, phon, cassaforte, quasi tutte con balcone. Ascensore e parcheggio. Gestione familiare, colazione a buffet. Partenza ideale per escursioni in zona Marmolada, Sella, Pordo, e Sassolungo.

APERTURA ESTIVA 16/06/06

Mezza pensione a partire da € 34,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% secondo stagione SCONTI PER GRUPPI

HOTEL FIORENZA ★★ Fam. Valentini

38031 Campitello di Fassa (TN) Piazza Vecchia, 13 ☎ 0462-750095 fax 750134

E-mail: info@hotelfiorenza.com www.hotelfiorenza.com



L'hotel, completamente ristrutturato, è dotato di camere confortevoli tutte con servizi, phon, TV, collegamento a internet, cassaforte. Solarium, sala TV, ascensore, ski-room, camere per disabili e parcheggio. E' punto di partenza per molte escursioni estive, in quota o a fondo valle e gite in mountain bike. Cucina italiana curata direttamente dalla famiglia. Piatti tipici della valle e del Trentino. Buffet di verdure e di dessert tutti i giorni. Prima colazione a buffet all'italiana.

1/2 pensione da € 40,00 a € 63,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. escluso ferragosto**

HOTEL EL GEIGER ★★★ Fam. Eccher

38036 Pozza di Fassa (TN) Via Meida, 24

☎ 0462-764264 fax 762511

E-mail: info@hotelgeiger.it www.hotelgeiger.com





Un ambiente raffinato ed accogliente a gestione familiare. Camere spaziose, con suite e mini suite dotate di ogni comforts: TV, radio, frigo bar, cassaforte ecc. Bar, soggiorno sala giochi, fitness, centro salute e beauty farm in Hotel, piscina convenzionata a 200 mt., accesso gratuito al campo pratica del golf. Ristorante con menù *à la carte*, piatti tipici e a base di selvaggina. Serata tradizionale con piano bar. **Gite gratuite accompagnate** alla scoperta di Sassolungo, Pordoi e Marmolada.

SCONTI E PACCHETTI SOGGIORNO PER SOCI C.A.I.



HOTEL ASTORIA ★★★★★

Fam. Debortol 38032 Canazei (TN)
Via Roma, 92 ☎ 0462-601302 fax 601687

E-mail: info@hotel-astoria.net
www.hotel-astoria.net



PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA
RIFUGIO TRIVENA 1650 mt.
Val di Breguzzo - Trentino



TRENTINO OCCIDENTALE - GRUPPO DELL'ADAMELLO - SOTTOGRUPPO DEL BREGUZZO.
QUI SOLO NATURA: lo scroscio del torrente, il colore dei fiori a contrasto delle rocce impervie, i numerosi camosci che dominano su una ricca fauna, le escursioni che ti fanno sentire esploratore verso una vetta, un laghetto alpino, una postazione ardita della prima guerra mondiale.

Gestione familiare con cucina a prodotti rigorosamente trentini. Semplicità e cordialità. Per chi soggiorna almeno 3 notti servizio di trasporto bagagli.



Aperto da Giugno a Settembre

PREZZI STAGIONE ESTIVA 2006

1/2 pensione bassa stagione: € 34,00 alta stagione: € 36,00

Pensione completa bassa stagione: € 41,00 alta stagione: € 43,00

SCONTO A SOCI C.A.I. e A.N.A. 5% per gruppi C.A.I. € 27,00 per sogg. min. di 3 gg

Contattare **ANTOLINI DARIO 38079 Tione di Trento (TN) Via Condino, 35**

☎ rifugio 0465-901019 ☎ abitazione e fax 322147

E-mail: info@trivena.com www.trivena.com



ASPORT'S
MOUNTAIN EQUIPMENT

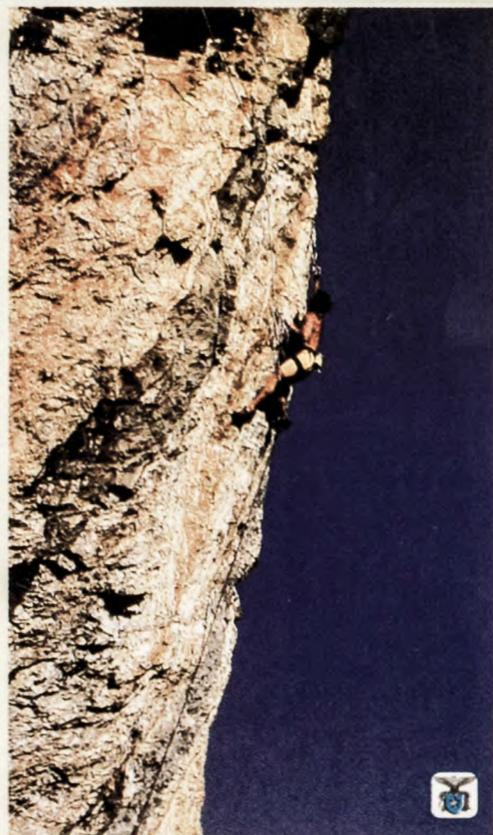
Negozi specializzati per:
ALPINISMO - SPELEOLOGIA - ESCURSIONISMO -
TREKKING E SCI ALPINISMO

Quartier Carducci, 141 CHIES D'ALPAGO (BL) - Tel. 0437.470129 - Fax 0437.470172

E-mail: info@asport-s.com - www.asport-s.com

Negozi specializzati in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia. Scarpa • Crispi • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mammut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Black Diamond • Camp • Grivel • La Sportiva • Meindl • Lowa • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Deuter • Five ten • Millet • Aku • Eider • K2 ski • Dynafit • Fritschi • Champion....
...e tantissime altre.

VENDITA PER CORRISPONDENZA CATALOGO A RICHIESTA € 5,00



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469

E-mail: mivalsport@tiscalinet.it www.mivalsport.it



impreste
MOUNTAIN TECHNOLOGY

PRODUZIONE: materiale nivometeo, attrezzi per alpinismo, attrezzature per lavori in altezza. **DISTRIBUTORE ESCLUSIVO** per l'Italia di corde industriali



E-mail: info@impreste.com
www.impreste.com



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti (o promozioni) a Soci e gruppi. I prezzi e gli sconti sono variabili secondo stagione o sistemazione. Per avere più precise informazioni telefonate direttamente dicendo **SUBITO** che siete Soci C.A.I.



Di recente costruzione è situato ai margini del bosco in zona tranquilla e a contatto con la natura. Gli impianti di risalita partono direttamente dal residence che è ubicato a 10 minuti dal centro. Sono disponibili 32 ottimi appartamenti perfettamente arredati in stile classico montano da 2 a 6 posti letto, autonomi, accessoriati di telefono e TV color. Godono inoltre di servizi comuni quali: garage, lavanderia, barbecue all'aperto, mountain bike, deposito sci e servizio portineria. E' meta ideale per escursioni ai parchi naturali dello Stelvio e dell'Adamello.
Prezzi da € 170,00 a € 800,00 secondo periodo o appartamento - numerosi periodi promozionali
APERTO TUTTO L'ANNO - SCONTO A SOCI C.A.I. secondo periodo
RESIDENCE LA CASCATA 25056 Ponte di Legno (BS) Via F.lli Calvi, 57
☎ 0364-92621 fax 900592 cell. 338-2681822

E-mail: residencelacascata@libero.it www.residencelacascata.it

Situato in posizione centrale, è dotato di ampio parcheggio e giardino privati, bar, ristorante, sala soggiorno, TV-giochi, taverna, ascensore, palestra, terrazza solarium, trifacciale U.V.A., animazione. Le camere, alcune con balcone, hanno servizi privati, TV color/SAT e telefono diretto. Servizio molto



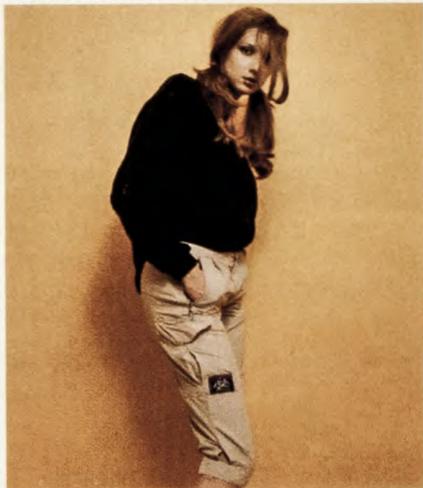
curato: colazione e cena con menù a scelta e buffet di verdure. L'Hotel si avvale della collaborazione di maestri di sci professionisti.

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% NO Agosto mezza pensione da € 40,00 a € 80,00

HOTEL BELLAVISTA ★★★ (Zona Adamello-Presanella)
25056 Ponte di Legno (BS) P.le Europa, 1 ☎ 0364-900540 fax 900650

E-mail: bellavista@bellavistahotel.com www.bellavistahotel.com

Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello** è la **linea alpinismo**, alla quale affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard**, ecci: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per



una linea che si colloca ai massimi livelli qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi **Colvet** sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11
☎ 0438-700321 fax 460553

COLVET®



L'Hotel è di nuova costruzione e si trova in Alta Valtellina, nel cuore delle Alpi, a quota 1550 mt. in posizione tranquilla e soleggiata, fuori dai centri abitati a 10 minuti da Bormio e 20 da Livigno nelle vicinanze del Parco Nazionale dello Stelvio. L'accurata e giovane gestione della famiglia proprietaria, vi offre degli spazi comuni eleganti ed accoglienti arredati in tipico stile di montagna: ampio soggiorno con bar, saletta TV, deposito sci e mountain bike. Tutte le camere sono dotate di servizi privati con doccia, telefono diretto, TV SAT, cassaforte, vista panoramica e quasi tutte hanno il balcone. I nostri Chef vi prepareranno ogni giorno i genuini piatti della cucina nazionale e locale proponendovi un menù a scelta, di quattro portate, servito con professionalità ai tavoli. Da non dimenticare il buffet di insalate a cena e quello della colazione con dolci rigorosamente fatti in casa. Dalla nostra selezionata cantina con più di ottanta etichette potrete degustare i migliori vini Italiani ed Internazionali. **Vogliamo che lei diventi nostro ospite abituale ed amico. Non vediamo l'ora di incontrarla!**



APERTURA ANNUALE

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% per soggiorni di almeno 7 gg escluso dal 5 al 26/08

Mezza pensione da € 38,00 a € 46,00

HOTEL SAN CARLO ★★★ 23030 Valdidentro (SO)
Via Le Ponti, 96 ☎ 0342-986125 fax 986124

E-mail: info@hotel-sancarlo.com www.hotel-sancarlo.com

VISITA IL NOSTRO SITO E SCOPRI LE OFFERTE PER LE TUE VACANZE !!!

Tipico albergo di antica tradizione, con accogliente atmosfera familiare, situato nella bellissima Val di Pejo, in posizione tranquilla, al centro del Parco Nazionale dello Stelvio. È immerso in uno scenario di rara bellezza ai piedi dei gruppi dell'Ortles-Cevedale, della Presanella, del Brenta. Qui gli appassionati di montagna possono praticare tutti gli sport. Dotato di moderni servizi ha una cucina con piatti della migliore tradizione locale e nazionale. Inoltre: sauna, deposito bike, garage e parcheggio, bar e solarium. **Ida ed Enrico vi aspettano per una vacanza tra amici. Aperto tutto l'anno.**



1/2 pens. da € 33,00 a € 60,00 SCONTO A SOCI C.A.I. SECONDO STAGIONE

HOTEL STELLA ALPINA ★★★ 38024 Cogolo di Pejo (TN)
Via Roma, 48 ☎ 0463-754084 fax 746675

E-mail: hotelstellaalpina@tin.it www.hotelstellaalpina.to



Albergo, di antica tradizione, situato al centro della Val di Sole, ideale per escursioni sulle Dolomiti e nel Parco dello Stelvio. Offre ambienti ampi e luminosi, camere confortevoli, cucina tipica e nazionale, un bellissimo **centro benessere con piscina coperta e giardino**. È inoltre possibile gustare una deliziosa polenta nella baita di famiglia.

UNA VACANZA UN PREZZO!!! SU INTERNET SCEGLI IL PACCHETTO GIUSTO PER TE!!!

Appartamenti in affitto al Residence Ai Bonetèi.

1/2 pens. da € 37,00 a € 57,00 SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

ALBERGO DIMARO ★★★
38025 Dimaro, Val di Sole (TN) ☎ 0463-974375 fax 973204

E-mail: info@dimarohotel.it www.dimarohotel.it





Antico edificio completamente ristrutturato, che però conserva tutto il fascino e il calore dell'antica tradizione del Comelico. Tutte le camere sono dotate di servizi, TV e alcune sono per portatori d' handicap. L'abergo dispone di una terrazza panoramica, mountain bike e, a richiesta, massaggi benessere. Eccellente la cucina che propone piatti internazionali e tipici. E' punto di partenza ideale per escursioni in tutta la zona Dolomitica.

OFFERTA PER SETTIMANA
dal 01/07 al 15/07 € 280,00
dal 15/07 al 31/07 € 330,00
1/2 pens. da € 38,00 a € 55,00
pens. comp. da € 42,00 a € 62,00



**SCONTO A SOCI C.A.I. 10%
ESCLUSO AGOSTO (offerte a richiesta)
HOTEL STELLA ALPINA ★★★**

32040 S. Pietro di Cadore (BL) Piazza Roma, 3
☎ 0435-460379 fax 460107 fuori stagione 0422-543847
www.hotel-stella-alpina.com



In Val di Zoldo, meravigliosa località, situata nel cuore del Parco delle Dolomiti bellunesi, la famiglia D'Isep propone ai suoi graditi ospiti un confortevole soggiorno per una vacanza adatta a chi cerca divertimento e sport. L'Hotel dispone di camere rinnovate con frigobar, cassaforte, presa modem, telefono, TV e servizi privati. È punto di partenza ideale per meravigliose escursioni in tutta la zona del Civetta e del Pelmo. Propone una buona cucina con piatti tipici e locali. Accoglienza simpatica e cordiale.



Mezza pensione da € 43,00 a € 68,00
SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

Promozione settimana SOCI C.A.I. dal 10-07 al 24-07-04 € 290,00 in 1/2 pens.
SCONTO GRUPPI E BAMBINI da concordare direttamente con la Fam. D'Isep
HOTEL SPORTING ★★★

Zoldo Alto (BL) Via Pecol Nuovo, 7 ☎ 0437-789219 fax 788616
E-mail: info@hotelsporting.net www.hotelsporting.net



Situato a pochi minuti dal centro di Cavalese, è base ideale per passeggiate ed escursioni nelle Dolomiti e nel mondo intatto del Lagorai. E' gestito con passione e competenza dai proprietari, con particolare riguardo per la cucina e per il benessere totale degli Ospiti. Ricca prima colazione a buffet. A cena scelta fra tre menu, con quattro portate. Oltre ai piatti tradizionali, sono offerti anche piatti vegetariani, un ricco buffet di antipasti e di verdure e una fantastica offerta di dessert fatti in casa. Dispone di: bar, stube tirolese, taverna con camino, mountain bikes GRATIS, deposito biciclette e attrezzatura trekking, parcheggio privato, grande giardino soleggiato di 10.000 mq. E inoltre: piscina coperta, maxi vasca idromassaggio, 3 saune diverse, bagno turco, percorsi Kneipp, zone relax. Nella Beauty Farm (a pagamento) tanti trattamenti tradizionali e innovativi.



Settimane Trekking con escursioni giornaliere accompagnate dalla nostra Guida Alpina: 16-23.07 e 27.08 - 3.09 da € 434,00 a persona.
La mezza pensione Gourmet costa da € 65,00 a € 115,00.
SCONTO A SOCI CAI 5% (su soggiorni settimanali-escluse offerte speciali)
"BEAUTY & VITAL HOTEL MARIA" ★★★
38033 Cavalese Carano (TN) Via Giovanelli, 4 ☎ 0462-341472 fax 341528
E-mail: info.sport@hotelmariasas.it www.hotelmariasas.it

Ottime vacanze nella zona sud delle montagne di Dachstein su un altipiano ridente e soleggiato a circa 1000 mt. di altitudine. Escursioni verso rifugi, malghe, laghi e verso il ghiacciaio di Dachstein. Interessanti manifestazioni. Gite culturali a Salisburgo Graz e Vienna. Informazioni su www.ramsau.com. Dispone di 4 confortevoli camere doppie (di cui 2 per non fumatori e con letto addizionale) e 1 appartamento, tutte con servizi privati, balcone, terrazza, TV SAT, radio, telefono, bastoncino per escursione e altro a richiesta. Inoltre: sauna, solarium, postazione internet. Ideale punto di partenza per escursioni. Parcheggio. Accesso alla piscina coperta, minigolf e campi da tennis gratis. Buffet a colazione. Possibile 1/2 pensione con cena.



Camera + colazione da € 23,00 a € 26,00 per la 1/2 pensione € 16,50 in più
SCONTO A SOCI C.A.I. (camera + colazione) 10%
per soggiorni di almeno 7 gg escluso dal 08/07/06 al 16/09/06

PENSION JOSEF KÖBERL ★★★ Leiten 323
8972 Ramsau am Dachstein, Austria ☎ 0043-3687-81102-0 fax 81102-4
E-mail: pension.koerberl@aon.at www.koerberl.com



Vacanze con il sole nel cuore: la famiglia Pescollderungg vi dà il benvenuto in Alta Badia. Quarantacinque camere dove trovano posto i migliori servizi. Inclusi nel prezzo: sauna, idromassaggio, bagno turco e vasca Kneipp. Ghiotte prime colazioni e squisiti prodotti dell'orto della casa a pranzo e cena. Estate in Alta Badia è sinonimo di escursioni a volontà lungo sentieri ben segnati e vie ferrate, di pomeriggi trascorsi al sole tra alpeggi e pascoli, di vacanze a tutto sport, a tutto relax, a tutto divertimento.

NOVITÀ
vasca idromassaggio in giardino
CHE ASPETTATE A TELEFONARE?
1/2 pens. da € 53,00 a € 84,00 secondo periodo



SCONTO A SOCI C.A.I. GIUGNO/LUGLIO/SETTEMBRE 10% AGOSTO 5%
HOTEL DOLOMITI ★★★
39030 La Villa (BZ) Alta Badia ☎ 0471-847143 fax 847390
E-mail: info@hotel-dolomiti.com www.hotel-dolomiti.com

Hotel Alpino. Un Hotel tutto montagna per escursionisti.



Grazie alla lunga tradizione di ospitalità la famiglia Nicoletti saprà regalarVi una splendida vacanza all'insegna della **MONTAGNA VERA**. Verranno organizzate per Voi escursioni su misura visitando i più suggestivi e unici paesaggi del gruppo delle Pale di San Martino, in collaborazione con le guide alpine. L'Hotel Alpino Vi offre ciò che cercate. L'importante è vivere il fascino unico della montagna e ritrovare se stessi. Siamo sicuri di sapere cosa cercate da noi, non sarete delusi. Troverete una vacanza emozionante, avventurosa e rilassante nel cuore delle vere Dolomiti.

Dal 25 giugno al 29 luglio 2006 e dal 2 settembre al 30 settembre 2006
SCONTO A SOCI C.A.I. 5% IN SOGGIORNO IN STANZA ELEGANCE
Prezzi per soggiorni minimi di 5 giorni a partire da € 40,00 in mezza pensione
HOTEL ALPINO ★★★ 38058 S. Martino di Castrozza (TN)
Via Passo Rolle, 239 ☎ 0439-768881 fax 768864 cell. 337-495793
E-mail: info@hotelalpino.it www.hotelalpino.it



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti (o promozioni) a Soci e gruppi. I prezzi e gli sconti sono variabili secondo stagione o sistemazione. Per avere più precise informazioni telefonate direttamente dicendo **SUBITO** che siete **Soci C.A.I.**



Il Good Life Hotel Zirm Vi aspetta per le Vostre "Vacanze da sogno". L'Hotel è dotato di piscina coperta, idromassaggio, saune, sala giochi bambini, giardino, palestra e centro massaggi. Campo da tennis, seggiovia e bagno di fieno a pochi passi dell'Hotel. Animazione bambini, escursioni guidate, ginnastica o acqua gym, zaino e racchette da escursionismo, tutto compreso nel prezzo. Settimane famiglia dal 2/6 al 15/7 e 10/9 al 8/10, un bambino fino 12 anni gratuito (min. 2 bambini), sconto del 5% per la seconda settimana di ferie, 10% per la terza settimana, (escluso dal 6 al 19/8).

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% (escluso dal 6/08 al 19/08)

Primo Albergo in Italia a prova di allergie

Mezza pensione da € 49,00 appartamenti da € 85,00

GOOD LIFE HOTEL ZIRM ★★★S 39050 Val D'Ega (BZ)

Obereggen 1550 mt. (20 Km da Bolzano)

☎ 0471-615755 fax 615688

E-mail: info@zirm.it www.zirmhotel.it



Situato nel centro del paese, a pochi passi dai sentieri per passeggiate ed escursioni in zona. L'albergo dispone di 41 camere dotate di ogni comfort. Cucina locale e nazionale. Benessere per il vostro corpo e la vostra mente, grazie a massaggi e trattamenti nel nostro nuovissimo centro wellness. Cordialità, atmosfera familiare e ospitalità vi aspettano!

Prezzo di mezza pensione in camera comfort da € 52,00 a € 90,00

SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I. IN MEDIA E BASSA STAGIONE

HOTEL CORONA-KRONE ★★★S Fam. Frenner
39030 S.Vigilio di Marebbe (BZ)

Str. Catarina Lanz, 22 ☎ 0474-501038 fax 501675

E-mail: info@hotelcorona.net www.hotelcorona.net



Tipica baita di montagna, ambientata in uno splendido paesaggio fiabesco, a mt. 1380. Disponiamo di stanze arredate in stile alpino, dotate di tutti i comfort. Il nostro ristorante offre piatti tipici con specialità locali. Speciale mese di giugno e settembre. Settimane

all'insegna della natura: - gita al Rifugio Denza ai piedi della Cima Presanella, escursione e braciolata in una splendida vallata nel maso alpino a 2100 mt. - ed infine, per salutare i nostri clienti, lasciando un bel ricordo e un buon palato... cena di gala tipica Trentina con musica e tante altre attività.

Contattateci subito, faremo, in base alle vostre esigenze, la nostra miglior offerta.

1/2 p. da € 33,00 a € 50,00 per persona al gg **SCONTI A SOCI C.A.I. 10% non alta stagione**

ALBERGO BAITA VELON ★★★S 38029 Vermiglio (TN)

Val di Sole, Località Velon ☎ 0463-758279 fax 758456

E-mail: baitavelon@tin.it www.hotelbaitavelon.com



Interessante albergo immerso in una natura incontaminata e in un paradiso escursionistico adatto ad ogni esigenza. Dispone di piscina, palestra, sauna, percorso ginnico, garage, parcheggio, grande parco e parco giochi per bambini. Ottima la cucina con specialità gastronomiche altoatesine.

PREZZI SPECIALI PER SOCI E GRUPPI C.A.I.

Escursioni e sci estivo

Mezza pensione da € 38,00

HOTEL SCHNALS ★★★S Fam. Kofler

39020 Val Senales (BZ) Certosa, 60 ☎ 0473-679102 fax 677007

E-mail: hotel.schnals@dnet.it www.hotel-schnals.it



È un piccolo paradiso nelle Alpi, immerso in una natura splendida nel mezzo di mitiche montagne. Riposatevi all'aria fresca e sana delle montagne e godete l'ospitalità familiare della nostra casa. Abbiamo camere confortevoli, una cucina locale ed internazionale, un nuovo centro sauna (bio sauna, sauna finlandese, bagno turco) ed una piscina coperta. Pacchetto vacanze comprensivo di escursioni con guida alpina locale. La famiglia Weithaler Klara, Hans e Günther vi aspettano con piacere!

Mezza pensione da € 47,00 a € 53,50

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% sul prezzo settimanale Offerte speciali per gruppi

HOTEL GERSTGRAS ★★★S 39020 Val Senales (BZ)

Maso Corto, 7 ☎ 0473-662211 fax 662212

E-mail: hotelgerstgras@dnet.it www.hotelgerstgras.com



Benessere. Ottimo ristorante per soddisfare anche i più esigenti, gustose specialità altoatesine, vini di prima qualità, raffinata cucina italiana ed internazionale, in un'atmosfera raffinata ed esclusiva. Prezzi: 1/2 pens. da € 57,00 a € 72,00 Appartamenti 2 pers. € 87,00 - 4 pers. € 125,00

HOTEL VERMOI ★★★S Fam. Rinner

39021 Laces (BZ) Via Nazionale, 4

☎ 0473-623217 fax 622333 E-mail: info@hotelvermoi.com

Quando i nostri genitori aprirono la Pensione Hubertus, più di 30 anni fa, guardavano anche loro al futuro. Volevano che i loro ospiti si sentissero, all'Hubertus, come a casa propria, come se potessero disporre di una seconda casa. Ancora oggi il nostro motto è il loro: essere albergatori per vocazione, dedicando attenzione a ogni singolo ospite.



Prezzo per giorno in 1/2 pensione da € 44,00 a € 61,00

Prezzi settimanali in 1/2 pensione da € 291,00 a € 399,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in bassa stagione

HOTEL HUBERTUS ★★★S Villandro (BZ)

S. Stefano, 97 ☎ 0472-843137 fax 843333

E-mail: info@hubertus.it www.hubertus.it





A conduzione familiare, ricco di tradizione, ambienti accoglienti. Piscina coperta, centro benessere con sauna, bagno turco, idromassaggio, fienoterapia, massaggi, percorso kneipp. Camere dotate di ogni comfort, tennis, serate danzanti, grigliate in malga. Prodotti dell'annessa azienda agricola. Settimane speciali.

NOVITA': super riduzioni per bambini. Punto di partenza per escursioni guidate alle malghe (con picnic) e ai sentieri panoramici. Vicinissimo a impianti di risalita.

Mezza pensione da € 40,00 a € 75,00

SPECIALE GRUPPI C.A.I.

SCONTO 5% in bassa stagione

HOTEL MASL ★★★ Fam. Messner
39037 Valles 44 Rio di Pusteria (BZ)

☎ 0472-547187 fax 547045

E-mail: info@hotel-masl.com

www.hotel-masl.com



DOVE LE MONTAGNE TOCCANO IL CIELO.....Situato in posizione molto tranquilla e solleggiata a Maranza, 1.400 mt di altitudine, immerso nel verde dei prati e dei campi vi aspetta l'HOTEL ERIKA, con piscina coperta, sauna, solarium, garage, parcheggio privato; prima colazione a buffet e cena (cucina rinomata) con menù 3-4 portate "tutto incluso nel prezzo". Luogo ideale per bellissime passeggiate ed escursioni con programma settimanale.

Mezza pensione a partire da € 41,00 a persona/giorno.

Settimane forfettarie da sabato a sabato.

Condizioni speciali per gruppi in bassa stagione.

Riduzione bambini fino a 15 anni (fino a 2 anni € 2,00 al giorno).

SCONTO A SOCI C.A.I. 3% secondo stagione

HOTEL ERIKA ★★★

39037 Maranza (BZ) ☎ 0472 520196 fax 520311

E-mail: info@hotelerika.it www.hotelerika.it



Nuovissimo hotel situato in vista panoramica delle Dolomiti. La zona si presta a splendide escursioni e passeggiate (due passeggiate guidate per settimana). Si può partecipare anche al Nordik-walking. Dopo un rinvigorente passaggio in sauna potrete rilassarvi con una bella dormita su comodi materassi ad acqua riscaldati,

oppure lasciatevi viziare da un salutare bagno di fieno, da un distensivo massaggio o da un trattamento di bellezza. Visitate il nostro sito internet con moltissime informazioni.

Mezza pensione da € 39,00 a € 73,00 - Disponibili anche n. 2 appartamenti

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in bassa stagione

HOTEL TRATTERHOF ★★★S Fam. Gruber

39037 Rio di Pusteria Maranza (BZ) ☎ 0472-520108 fax 522396

E-mail: info@tratterhof.com www.tratterhof.com

- Struttura tipica Tirolese
- Camere con servizi alcune con balcone
- Telefono in camera
- Cucina tipica Tirolese e Italiana
- TV color SAT
- Ascensore
- Bar e terrazza
- Sauna e solarium
- Possibilità di pernottamento per gruppi
- Parcheggio privato

Mezza pensione da € 42,00 a € 56,00



SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo fino al 10%

HOTEL POST ★★★ Fam. Spechtenhauser Georg

39020 San Valentino alla Muta (BZ) via Vittorio Veneto, 20
☎ e fax 0473-634623

E-mail: hotel.post@rolmail.net www.hotelpost.it.com

Il Viottolo.com
outdoor spirit



Isola d'Elba - Arcipelago Toscano - Corsica



Crociera Multisport

Una settimana di vacanza sport natura esclusiva ed intensa, alla scoperta dei luoghi più belli e selvaggi dell'Arcipelago toscano che raggiungeremo veleggiando con una confortevole barca a vela e visiteremo con escursioni di trekking, sea kayak, mountain bike e snorkeling.

Richiedete il programma dettagliato, vi verrà inviato gratuitamente.

euro 780,00 a persona - Sconto soci C.A.I. 5%

Il Viottolo di Umberto Segnini

57034 Marina di Campo (LI) Isola d'Elba - Via Pietri, 6

Tel. 0565 978005

E-mail: info@ilviottolo.com www.ilviottolo.com



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti (o promozioni) a Soci e gruppi. I prezzi e gli sconti sono variabili secondo stagione o sistemazione. Per avere più precise informazioni telefonate direttamente dicendo **SUBITO** che siete **Soci C.A.I.**

everywhere
somebody
climbs...

art. 943
GHOST



KONG
ITALY

GHOST

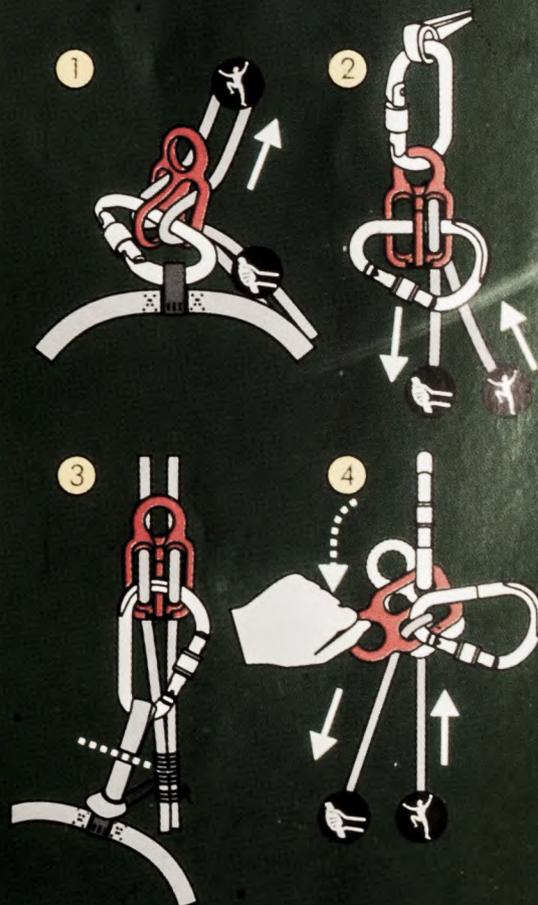
Il nuovo attrezzo polivalente!
Funziona su 1 o 2 corde da 7,5
a 10,5 mm.

Permette di assicurare il primo di
cordata in maniera dinamica (1)
e il secondo in maniera auto-
bloccante (2) (e indipendente se
i secondi sono due).

Ottimo per discese in corda
doppia (3).

Permette manovre di calata e
recupero con una semplice
rotazione (4).

Dimensioni: 83 x 47 x 46 mm
Peso: 65 g



www.kong.it

PER UNA VITA STRAORDINARIA

56

CINQUANT'ANNI DI PASSIONI

06



LADAKH GTX

Modello adatto a trekkers che cercano una calzatura di estrema affidabilità, durata, leggerezza e comfort. Tomaia in Nabuck HS12® protetta da un fodrone in gomma antiscivolo ed antiusura. È dotato della praticissima allacciatura "Speed Lacing" e foderato in Gore-Tex®, per chi ricerca impermeabilità e traspirabilità. Il battistrada della suola Megane/Vibram®, unito alla zeppa in "PU Ultralite", garantisce nell'insieme ottima stabilità e "shock absorbing" durante la camminata.

NEPAL

Le sue caratteristiche principali sono: calzata, comfort ed ammortizzazione. In termini di comfort, il rivestimento in pelle fa sì che si adatti al vostro piede come un guanto. Il Nepal infatti, si presta a trekking un po' meno impegnativi, il design più aperto e basso dell'area posteriore del collarino lascia infatti maggior libertà alla caviglia: un vantaggio in termini di agilità su terreni non estremi.

MUSTANG GTX

Giusto compromesso tra versatilità e robustezza, Mustang è ottimo per il trekking. Lo spazio all'altezza caviglia favorisce la flessione bi-direzionale, mentre la fettuccia conferisce maggior precisione in fase di allacciatura. Il rinforzo in punta ed il rivestimento laterale in Crosta scamosciata, fungono da scudo su terreni impervi e proteggono il piede. Mustang è foderato in Gore-Tex®, per garantire la migliore impermeabilità e traspirabilità. La suola in gomma Megane Lite/Vibram® abbinata alla zeppa in PU/Microporosa ad alta densità da un supporto ottimale con funzione di "shock absorbing".

